R. Bracchi - F. Bergamelli - G. Cassaro - R. Carelli
A. Bozzolo - J.L. Plascencia - A. Escudero - P. Cameroni

DON GIUSEPPE QUADRIO TEOLOGO E TESTIMONE

a cura di
Antonio Escudero

LAS - ROMA

© 2012 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - e-mail: las@unisal.it - http://las.unisal.it
ISBN 978-88-213-0843-7

Elaborazione elettronica: LAS ❑ *Stampa*: Tip. Istituto Salesiano Pio XI - Via Umbertide 11 - Roma

PRESENTAZIONE

L'uscita di questa miscellanea coincide con la celebrazione dei 75 anni di vita della Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana che si effettuerà il 14 novembre prossimo nel posto che l'ha vista nascere: l'Istituto Internazionale di Teologia della Crocetta (Torino), attualmente Sezione della Facoltà. In tale occasione ci sarà anche la traslazione dei resti mortali del venerabile don Quadrio nella Cappella della nostra Sezione. Diventa così anche più sensibile e manifesto il nesso profondo tra la persona di don Quadrio e la Facoltà di Teologia. Un rapporto che indubbiamente ci ricorda il passato, gli anni fecondi da lui trascorsi tra gli studenti come professore e come Decano. Ma pensando a lui, alla sua vita e alla testimonianza che ci ha lasciato, è più forte il sentimento di una presenza viva. Le sue parole infatti ancora riscaldano e illuminano il cuore di chi le legge.

Come comunità di studio, studenti e professori, ci sentiamo grati a Dio per il dono che rappresenta una figura come quella di don Giuseppe Quadrio. Oggi infatti c'è bisogno di una teologia che sia rigorosa da un punto di vista scientifico, ma nello stesso tempo che sia capace di comunicare in modo efficace con gli uomini del nostro tempo. Una teologia che tocchi la vita e che trasmetta – con le sue proprie modalità – tutta la ricchezza e la bellezza della Parola di Dio. Una teologia che abbia quindi un profondo senso di Dio e nello stesso tempo una grande attenzione verso l'uomo, le sue problematiche, le sue attese, la sua cultura.

In tutto ciò don Quadrio ci può essere di modello e di stimolo. Gli studi qui raccolti ne sono una dimostrazione. Certo don Quadrio, anche da un punto di vista teologico, è figlio del suo tempo; gli è toccato

vivere un momento della storia della teologia un po' particolare, di transizione. Si era al tramonto di una certa teologia manualistica e si intravedeva l'aurora di una teologia rinnovata, più prossima alle fonti e più sensibile alle nuove problematiche della storia. E nell'attività teologica di don Quadrio sono presenti entrambe queste dimensioni. Nella docenza, l'impostazione di certe tematiche, come appare dai contributi di questa miscellanea, sono frutto del suo tempo, anche se non mancano elementi di ricerca di rinnovamento. Poi è soprattutto quando il teologo deve parlare ad un pubblico o in un contesto diverso da quello accademico che troviamo espresso con maggiore libertà e completezza il suo pensiero. Cerca di trasmettere la dottrina di fede, su un determinato tema, in modo fedele alla Tradizione della Chiesa ma anche facendo emergere la sua novità e bellezza con una peculiare capacità comunicativa fatta di chiarezza e di sentimento.

Qual è stato il segreto di questa capacità? Indubbiamente ci sono i doni particolari che il Signore dà ad ognuno. E nella persona di don Quadrio brillano molti talenti (di intelligenza, di cuore, di spirito) che egli ha saputo far fruttare nel servizio ai fratelli e del Regno. Ed è proprio in questa disposizione interiore fatta di attenzione e di docilità alla voce dello Spirito di Dio che risiede il segreto della realizzazione della sua persona e della bellezza del suo insegnamento.

Oggi si sente un urgente bisogno di una teologia che compia il suo compito specifico di *scientia fidei*, ma che sia allo stesso tempo *sapientia*.[1] E comprendere che tutto ciò non è qualcosa di estrinseco ma che è inerente all'attività teologica medesima. La ricerca della verità su Dio infatti purifica la mente e il cuore del teologo. Perciò si può parlare di una "spiritualità distintiva" del teologo i cui tratti specifici sono: "amore alla verità, disponibilità alla conversione del cuore e della mente, uno sforzo verso la santità, e un impegno verso la missione e la comunione ecclesiale".[2] E di tutto ciò don Quadrio è un grande testimone!

Di sicuro ci può offrire molto. Basta ricordare qualche sua espres-

[1] Cf. Commissione Teologica Internazionale, *La teologia oggi: prospettive, princìpi e criteri*, nn. 86-99.

[2] *Ibidem* n. 93.

sione tratta dall'epistolario. Trattando il tema del dolore che spesso tocca soffrire alle persone buone dice: è "sotto gli ulivi del Getsemani" "che va cercato il Cristianesimo. Se non fossero i buoni a soffrire il Regno di Dio non sarebbe più uno scandalo e un fallimento, come lo è stato dal Calvario in poi, ma diventerebbe una pacifica repubblica di benpensanti. (...) Il Signore, *da allora*, non si lascia trovare che sotto gli Ulivi. Non solo il Signore della santità e della gioia, ma anche quello dell'Apostolato e della Teologia". Subito dopo aver detto ciò, invitando poi il suo destinatario a immergersi nella bellezza della natura del posto in cui si trova, aggiunge: "È la Teologia delle cose, delle opere e delle persone che bisogna fare, non quella delle formule ...".[3]

Un'altra pagina del suo epistolario può essere considerata un commento stupendo di ciò che significa la sacramentalità della Chiesa e di ogni cristiano ed anche una pista da seguire nel nostro tempo per il compito della "nuova evangelizzazione". Don Quadrio confida la sua nuova esperienza: "Cerco di predicare il Vangelo a quelli che incontro: in camera, all'ospedale, in treno ... Ho scoperto – finalmente! – che questa è una forma di evangelizzazione sempre possibile a chiunque e dovunque. Sembra che tutti (...) abbiano una grande sete di Lui, e stiano aspettando qualcuno che glielo faccia vedere. *Volumus Iesum videre.* Tutto è ponte, porta e sacramento: il dolore, la solitudine, l'amicizia, la simpatia umana. È strano constatare quante cose si possano 'contrabbandare' attraverso la fragile passerella dell'interessamento, della comprensione, della stima reciproca". Ciò suppone il *rapporto personale*, un metodo molto usato da Gesù (anche se lui ha pure predicato alle folle): "Il metodo *dell'uno per uno, dell'a tu per tu*. In certi casi è l'unica via che ci rimane aperta. Non è facile però dare all'incontro umano di anima ad anima il carattere di un *Sacramentum*. Bisognerebbe essere presi talmente da Lui, da essere un Sacramento vivente della sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della Sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile sacramento della Sua Bontà."[4]

[3] G. Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1991, *Lettera* n. 106, 164.

[4] G. Quadrio, *Lettere*, 265.

Tanta chiarezza ed assertività sul tema del "dolore dei buoni" e poi la capacità di tradurre in termini vitali per sé e per gli altri una nozione fondamentale dell'ecclesiologia qual è quella della sacramentalità, rispecchia la presenza e la compenetrazione di una sapienza che è nello stesso tempo teologica e mistica.[5] Don Quadrio ha saputo raggiungere quella contemplazione intellettuale che è opera dello studio, come ricorda la *Dei Filius*, quando è fatto con fede, piamente e con amore. Ha scoperto cioè nello studio della teologia, con l'aiuto di Dio, la bellezza e l'importanza delle verità di fede per la vita piena dell'uomo. Ma poi si vede che ha avuto pure la sapienza mistica, la "scienza dei santi" che è dono dello Spirito che deriva dall'unione con Dio grazie all'amore verso di Lui e i fratelli.

La dichiarazione della "venerabilità" di Don Quadrio è un dono ed un compito per la nostra Facoltà di Teologia. La Chiesa ce lo affida già come un modello ed un intercessore proprio nell'ambito dell'esperienza e dell'attività teologica. Perciò è importante studiarlo, conoscerlo sempre più per cogliere le sue intuizioni profonde, le sue convinzioni maturate nell'arco di una breve ma intensa esistenza. Dopo 75 anni abbiamo la gioia di avere anche noi, come Facoltà, un "nugolo di testimoni" che ci hanno preceduto e a cui guardare per affrontare con entusiasmo e generosità il servizio dello studio e della docenza teologica. Tra di essi don Quadrio è senza dubbio uno che brilla con speciale limpidezza e intensità. Ci auguriamo che tutti noi, nella Facoltà di Teologia, possiamo accogliere con gratitudine la sua eredità per poter continuare ad irradiare nel mondo la luce del Vangelo.

Roma, 14 settembre 2012

Antonio Castellano
Decano Facoltà di Teologia

[5] Cf. *La teologia oggi*, n. 91.

Introduzione

UNA FRONTIERA APERTA

Antonio ESCUDERO

La figura del Venerabile don Giuseppe Quadrio è stata più volte ripresa per afferrare i molteplici aspetti della sua esistenza. A cinquant'anni dalla sua scomparsa l'impegno di mantenere viva la sua memoria non soltanto non è cessato, ma conserva tutto il suo valore, anche per evitare di perdere i contenuti e le suggestioni da lui offerte. In particolare il momento attuale sembra adatto per realizzare ancora un passo nella comprensione del suo pensiero: siamo ad una significativa distanza storica dal tempo della sua attività teologica, abbiamo la disponibilità di accedere con facilità agli scritti e possediamo una serie di buoni lavori sul nostro Autore. L'indagine sul suo apporto alla riflessione teologica, sulla qualità del suo discorso accademico e pastorale, sui motivi portanti della sua elaborazione sistematica, o sulle prospettive da lui percepite, è perfettamente aperta. Gli studi contenuti nel presente volume indicano la validità di tale indagine nel prendere in esame alcuni temi teologici e pastorali.

L'articolo *Testi, studi e eventi attorno a don Giuseppe Quadrio* di Remo Bracchi offre la rassegna particolareggiata della base documentaria, oramai consistente e in gran parte accessibile grazie alla pubblicazione di numerosi volumi, del nostro Autore. Con la competenza dell'editore dei testi e dell'interprete esperto di don Quadrio, Remo Bracchi non soltanto rende nota la situazione attuale per la conoscenza e la comprensione di don Quadrio, ma stimola la ricerca e segnala prospettive di studio.

Per leggere adeguatamente il pensiero teologico di don Quadrio è necessario aver presente lo sfondo del suo cammino spirituale. Senza la percezione delle sue motivazioni personali di fede l'interpretazione dei suoi scritti si collocherebbe su una pista estranea all'attività teologica reale del professore di Torino. Il lavoro di Ferdinando Bergamelli, che riprende gli anni fondamentali della formazione teologica di Giuseppe Quadrio a Roma, offre il profilo spirituale del giovane confratello, indicando le sue letture, le figure da lui privilegiate, i passaggi più significativi del percorso spirituale, le espressioni preferite e i motivi di impegno e di crescita.

Don Quadrio fu un fine interprete della condizione umana, un attento osservatore della situazione storica e una guida saggia davanti a questioni concrete. Giuseppe Cassaro ricava dai diversi scritti di don Quadrio i tratti salienti della sua visione dell'uomo, che include un chiaro senso della positività e dell'apertura dell'esistenza. L'esposizione di Giuseppe Cassaro indica una lettura della realtà umana che tende a integrare e apprezzare senza ingenuità i diversi aspetti della vita, evitando semplicismi da una parte e macchinosità dall'altra. L'articolo di Cassaro mostrerà l'approccio armonico di don Quadrio, cifra del suo intuito e della sua capacità ermeneutica.

Seguono quattro lavori che affrontano temi teologici specifici. Il primo di essi, realizzato da Roberto Carelli, presenta l'antropologia teologica che don Quadrio sviluppava. Nel passare in rassegna le questioni proprie del settore dell'antropologia Carelli mette in evidenza come l'apporto singolare di don Quadrio non consiste nelle posizioni teologiche adottate ma piuttosto nel suo modo di fare teologia. Se da un lato il discorso teologico di don Quadrio è legato al suo tempo, d'altro lato sono presenti segnali di rinnovamento in una riflessione responsabile e accorta della propria missione.

Don Quadrio non realizzò una trattazione sacramentaria completa, ma s'impegnò su alcuni capitoli della dottrina sui sacramenti. Lo studio di Andrea Bozzolo sull'insegnamento accademico di don Quadrio sui sacramenti della Riconciliazione e del Matrimonio mostra uno sviluppo differenziato della riflessione teologica, dove i motivi di rinnovamento incidono in diversa misura nei discorsi. Questa lettura del pensiero di don Quadrio serve a tener presente il carattere pro-

gressivo del suo pensiero, quando la dedizione intellettuale e la competenza teologica non nascondono le possibilità ancora aperte della sua elaborazione.

Con la chiara consapevolezza del compito di formazione don Quadrio espresse in numerose occasioni il pensiero sull'identità e la missione del ministro ordinato nella Chiesa. I suoi molteplici interventi, che avevano un forte carattere personale, rispecchiano una permanente riflessione sul sacerdozio. José Luis Plascencia espone la visione teologica di don Quadrio sul sacerdozio, un argomento di particolare valore nel professore di Torino per l'intreccio di vissuto personale e di studio teologico, di motivi spirituali e di proiezione pastorale, di riferimenti liturgici e di richiami morali.

Il pensiero di don Quadrio sulla Madre di Gesù è stato più volte trattato, perché la mariologia fu il settore in cui egli si prodigò sin dagli inizi del suo impegno teologico. Un programma di studio sul professore di Torino non può omettere il capitolo mariologico. Antonio Escudero prende in esame la produzione scientifica di don Quadrio, che centrò gli argomenti teologici sulla Madre di Gesù di maggiore rilievo al suo tempo: l'assunzione corporea di Maria e il ruolo della Madre di Dio nell'opera della salvezza.

L'ultimo contributo del presente volume torna sul versante più direttamente pratico del pensiero di don Quadrio, quando il discorso diventa proposta e indicazione di un concreto cammino umano. L'impegno educativo fu sempre presente nella vita di don Quadrio. Un programma di comprensione del suo pensiero non potrebbe trascurare la componente pedagogica, così strettamente legata alla visione teologica e segnatamente costruita sul messaggio cristiano. Tale argomento è trattato da Pier Luigi Cameroni, che osserva l'aspetto determinante della funzione decisionale e operativa della persona.

Con la presentazione di questi lavori vogliamo pensare che l'impegno interpretativo non termina qui: gli autori lo dicono in diversi momenti pure in forma esplicita. Ci sono temi negli scritti del Venerabile don Giuseppe Quadrio che meritano ancora successivi approfondimenti, perché la sua riflessione e le sue intuizioni producano i frutti di saggezza e di vitalità di fede.

TESTI, STUDI ED EVENTI ATTORNO A DON GIUSEPPE QUADRIO

Remo BRACCHI

Il volume intitolato *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e vita 22), edito dalla LAS (Roma) nel 1993, in occasione del 30° anniversario della morte, riproduce gli atti del primo convegno dedicato alla conoscenza del Venerabile, promosso dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università Salesiana, guidata allora dal Decano, prof. don Juan Picca. I contributi che vi confluiscono "rispecchiano alcune delle componenti salienti della sua figura, in particolare quelle che toccano la sua missione di studioso e di docente. Ma non trascurano altre dimensioni essenziali della sua persona e della sua vita; mettono anzi in risalto quella coerenza di fondo e quell'efficacia irresistibile che è caratteristica distintiva di ogni santità cristiana" (pp. 5-6).

Nelle due sezioni programmate, nella quali la raccolta degli Atti si distribuisce, è tracciata, lungo una prima traiettoria, per iniziativa dei professori delle varie Facoltà, già allievi di don Quadrio, una serie di suoi profili come docente di teologia e maestro di sapienza da angolazioni diverse; lungo una seconda, si informa sulla consistenza del materiale presente nell'archivio, riordinato per l'occasione, in vista dell'approfondimento nella conoscenza del suo messaggio scientifico e spirituale e del proseguimento della Causa. Nella prima sezione sono intervenuti A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*; G. Gatti, *Il docente nel suo rapporto con gli allievi*; L. Melesi, *Il prete, il pastore*; S. Palumbieri, *Don Quadrio, lettera di Dio attraverso le sue lettere*; A. Amato, *Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'assunzione di Maria. Considerazio-*

ni storico-dogmatiche; E. dal Covolo, *I Padri della Chiesa negli scritti di don Giuseppe Quadrio*; R. Frattallone, *Le risposte di don Quadrio su "Meridiano 12"*. Nella seconda confluiscono gli interventi di R. Bracchi, *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita attraverso le iniziative che condussero all'introduzione della Causa*; e C. Semeraro, *Il "Fondo don Giuseppe Quadrio" nell'Archivio storico dell'Università Pontificia Salesiana*.

Nella miscellanea si disegna una prima puntuale panoramica delle "iniziative che condussero all'introduzione della Causa" (pp. 57-94), aggiornata fino a quell'anno. È da questo momento che il percorso allora interrotto viene ripreso, continuandone la numerazione.

1. Pubblicazione degli scritti inediti

Per diffondere la conoscenza della figura e della spiritualità dell'allora Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, come prima urgenza si presentava quella di organizzare il materiale inedito confluito nell'Archivio, in vista della pubblicazione delle sopravvivenze più significative.

1.1. *Epistolario*

La scelta della ricostruzione dell'epistolario è sembrata primaria. Erano circolate in forma sporadica alcune sue pagine indirizzate ai suoi allievi, soprattutto in vista della loro ordinazione e dei primi anniversari successivi. Colpivano profondamente e con empatia immediata chiunque avesse avuto l'avventura di accostarle per la loro profonda sapienza e per il loro afflato. L'atteso inizio del processo di Beatificazione ha sollecitato i depositari degli originali a dirottarli verso l'Archivio, almeno in fotocopia, per essere disposti in successione cronologica. Tre importantissime raccolte, delle quali fino a questo punto si conosceva soltanto l'esistenza, poterono così venire svelate nel loro prezioso contenuto anche al di fuori della cerchia dei loro immediati destinatari. Oltre a consegne frammentarie di diversa provenienza, hanno rappresentato un apporto fondamentale le lettere fatte

confluire in originale nei faldoni dell'Archivio da parte dei parenti (la sorella Marianna e il nipote don Valerio Modenesi), da don Sabino Palumbieri, suo allievo per l'intero ciclo della sua formazione sacerdotale e rimasto in strettissimo contatto con lui fino alla sua morte, e quelle di don Luigi Melesi, ex-alunno del medesimo intero ciclo, divenuto, per designazione dell'allora vescovo di Milano Giovanni Battista Montini, poi papa Paolo VI, cappellano delle carceri di San Vittore.

Si è così potuto procedere alla stampa del volume intitolato Don Giuseppe Quadrio, *Lettere*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e Vita 19), LAS, Roma 1991. Del primo raggruppamento faceva parte anche quella scritta il 7 giugno 1960 alla sorella Marianna, nella quale le comunicava la propria malattia, 3 giorni soltanto dopo la diagnosi: "Tutto ciò che Dio prepara e dispone per noi è un gesto di amore infinito. Che cosa può capitarci di male, se Dio Padre ci ama, ci custodisce come la pupilla dei suoi occhi?" (L 143, pp. 213-214). Tra quelle spedite a don Palumbieri e a don Melesi troviamo alcune tra le pagine sacerdotali più dense di umanità e di grazia. In appendice alla raccolta sono state aggiunte 89 testimonianze di citazioni e di commenti rintracciati tra il materiale documentario, che suggerivano circostanze e impressioni riportate dai molti destinatari.

1.2. *Risposte su riviste varie e lemmi di enciclopedie*

Tra gli interventi più noti di don Quadrio, provvidenzialmente diffusi nel periodo della sua malattia, si devono certamente collocare le risposte da lui date ai lettori di "Meridiano 12" e di altre riviste a direzione salesiana, destinate soprattutto ai giovani. Molti di quelli che ponevano domande di carattere teologico o morale, chiedevano espressamente che a rispondere fosse don Giuseppe. La sua capacità di empatia faceva immediatamente entrare in consonanza di spirito le anime angosciate da gravi dubbi e problemi. Una raccolta parziale, insieme con altri interventi di diversi professori della Crocetta, tra quelli ritenuti più significativi, era già stata edita su tre volumetti, curati dalla LDC, dal titolo *Cassetta delle risposte* (Torino 1962, terza

edizione 1964), che ebbero una loro meritata risonanza perfino su alcuni quotidiani internazionali di grande tiratura.

È parsa necessaria un'edizione sistematica, capace di delineare una visione complessiva degli ambiti trattati e della chiarezza, della finezza psicologica e dell'intelligenza dell'accostamento praticato dal docente di teologia alle persone che desideravano approfondire la propria consapevolezza religiosa o rendere più coinvolgente la loro pratica cristiana. Don Quadrio era in grado di spaziare dai problemi più specifici del proprio ambito di insegnamento, a quelli di morale, di liturgia, di sacramentaria, di escatologia. Uno dei settori nei quali si era specializzato, acquistando fama di competente, era quello del rapporto tra scienza e fede (protologia, creazionismo/evoluzionismo, monogenismo/poligenismo). Una sua risposta su "Meridiano 12", coraggiosa a quel tempo per la sua apertura, che riguardava l'origine della specie umana, gli era valsa perfino l'accusa di eretico da parte di un ingegnere, del tutto ripiegato sul suo tradizionalismo. Ci restano le lettere di risposta all'interlocutore, due capolavori di carità, di mitezza e di fermezza insieme, di finezza psicologica e di sapienza nel punto in cui il dialogo si fa difficile.

Per questa sua riconosciuta preparazione, era stato scelto, ancora giovanissimo, anche come estensore di sei lemmi del *Dizionario Ecclesiastico* della UTET (1953-1958), che si è pensato di inserire in appendice alla raccolta. È nato così il secondo volume di inediti (nel loro insieme, anche se quasi tutti comparsi in forma dispersa), dal titolo: Don Giuseppe Quadrio, *Risposte*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e vita 20), LAS, Roma 1992. Anch'esso è corredato in appendice dalle testimonianze dei destinatari diretti o di altri lettori di diversa estrazione.

1.3. *Omelie*

A questo punto restava da mettere mano a un fascio consistente di fogli manoscritti, tutti di riutilizzo sul retro di bozze o di altre pagine stampate da una parte, sui quali don Quadrio preparava scrupolosamente le proprie omelie, e che tuttavia non usava mai durante la

predicazione. Gli servivano per chiarire, prima che ai suoi uditori, a se stesso l'argomento proposto, dandogli una successione logica, sempre emergente dalla trasparenza dello schema, nonostante l'occasionalità improvvisata del supporto cartaceo. Si è pensato di distribuirle secondo le tematiche trattate: Omelie per il tempo di Avvento e di Natale; Omelie per il tempo di Quaresima e di Pasqua; Omelie per le Feste del Signore nel tempo ordinario; Omelie per le Feste e le Memorie della Madonna; Omelie per le Feste e le Memorie dei Santi, disposte in successione alfabetica); Omelie per le domeniche del tempo ordinario; Omelie di commento al Credo (richieste in quegli anni dal direttorio pastorale della diocesi di Torino); Come predicare.

A motivo della occasionalità degli interventi, della loro riscrittura in cicli successivi di predicazione e della frammentarietà delle sopravvivenze (in alcuni casi ci restano soltanto gli schemi), la scelta e il coordinamento si presentava non assente di difficoltà. Spesso è stata scelta una redazione di riferimento più estesa, nella quale sono stati inseriti brani ricavati da altre, sempre scrupolosamente contrassegnati da parentesi quadre, con l'indicazione in nota delle circostanze che ne avevano richiesta la replica, quando fosse stato possibile rintracciarle. La serie delle testimonianze di molti che le hanno potuto sentire chiude la raccolta, che porta il titolo: Don Giuseppe Quadrio, *Omelie*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e vita 21), LAS, Roma 1993, pp. 495.

1.4. *Conversazioni e conferenze*

Appena brillantemente conseguita la laurea alla Gregoriana, con la pubblicazione integrale da parte dei Gesuiti della ricerca, nella loro prestigiosa collana universitaria (G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina*, = Analecta Gregoriana 52, Sectio B 21, PUG, Roma 1951, pp. XV-428), ancora giovanissimo, don Quadrio fu coinvolto dal proprio relatore, il padre Charles Boyer, ad affiancarlo in una serie di conferenze tenute ai docenti dell'Università di Genova. Al neolaureato fu assegnata una tematica delicata: il cammino dalla ragione e di tutto l'essere incontro alla fede (esistenza

di Dio, rivelazione attraverso l'incarnazione del Verbo, garanzie del Rivelatore, scomposizione psicologica dell'atto di fede). Le Conversazioni di don Quadrio, che si trovava alla sua prima uscita dallo studentato come professore in erba di teologia dogmatica, si caratterizzano già per la chiarezza del percorso razionale, per la limpidità e l'immediatezza del linguaggio, per l'umanità che le intride, per l'afflato profondo che in modo convincente sospinge relatore e uditori alla ricerca concorde della verità.

Un secondo nucleo della raccolta si concentra intorno alla figura del sacerdote. Docente e formatore di teologi, il neo Venerabile li accompagna attraverso le tappe che li portano a essere il prolungamento di Cristo sacerdote, il "Cristo contemporaneo", scandagliando con sapienza lungamente macerata nella riflessione e nella pratica di vita, i testi liturgici dell'ordinazione e i segni dei tempi, fino a giungere al cuore caldo del mistero. Attraverso la sua viva esortazione, egli ci rivela una solida spiritualità di sacerdote, che ha camminato in trasparenza di Cristo, senza mai eclissi.

Il matrimonio cristiano, intessuto giorno dopo giorno in pienezza di umanità e di grazia, costituisce il terzo momento di riflessione. Don Quadrio anticipa qui, in pagine intense e luminose, la spiritualità coniugale che il Concilio Vaticano II contribuirà a dilatare. Completano la raccolta altri tre nuclei minori, incentrati intorno alla Santa Messa e al Mistero eucaristico, un gruppo di Conversazioni mariane e alcune riflessioni sui rapporti fra teologia, catechesi e pastorale. Il volume porta il titolo: Don Giuseppe Quadrio, *Conversazioni*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e vita 26), LAS, Roma 1996, pp. 509.

1.5. *Corsi di Esercizi spirituali*

Una cartella di fogli sparsi raccoglie gli appunti stilati da don Quadrio in preparazione a diverse mute di Esercizi spirituali, predicati a pubblici diversi, specialmente di giovani, di chierici, di religiosi e di religiose, di sacerdoti. In gran parte risultano frammentari e gli argomenti sono ripresi diverse volte, spesso su schede di formato lungo e stretto, in grafia affollata e con frequenti abbreviature, che richiedono

integrazioni all'autografo, nella maggior parte dei casi ricavabili dalla confluenza di più redazioni poste in sinossi. La scansione in punti è stata di aiuto nell'opera di collazione e di restauro.

Un progetto unitario scandisce le riflessioni così raccolte e ordinate a formare un corso "ideale" di Esercizi: incontrare Gesù. Nel silenzio profondo di tutto lo spirito, il predicatore ci conduce a comprendere come tutto è da Dio, tutto per Dio. L'uomo è fatto per la felicità, è divorato da questa sete che non gli è possibile eludere. Ma nessun bene finito, nessuna gioia terrena può rendere felice il suo cuore. Egli è fatto per l'infinito. Anche i novissimi sono letti in questa tensione essenziale dell'uomo. La morte è lasciare tutto, ma per possedere Colui per cui è fatta la nostra esistenza e a cui ogni fibra del nostro essere anela. All'uscita verso la terra promessa saremo giudicati dal nostro migliore amico, da lui che ha dato la sua vita per la nostra, nell'incontro atteso da sempre. La stessa realtà dell'inferno risulta comprensibile soltanto per chi ha prima compreso il mistero del peccato e il mistero dell'infinito Amore crocifisso per distruggerlo in sé. "Morire dunque non è un finire, ma un incominciare; non è l'ultima ma la prima pagina del libro; morire è un nascere alla vita, un arrivare dall'esilio alla patria, alla casa paterna, socchiudere la porta e dire: Padre, sono qui, sono arrivato!". In questa profonda rimasticazione spirituale, le tematiche classiche degli Esercizi appaiono già anticipate verso la nostra epoca con una sensibilità e con un linguaggio rinnovati, che le sottraggono alla datazione temporale per inserirle in un messaggio valido "per sempre". In un'appendice sono aggiunti altri frammenti che convergono verso tematiche affini. La raccolta è posta sotto il titolo: Don Giuseppe Quadrio, *Esercizi spirituali*, a cura di Remo Bracchi (= Spirito e vita 28), LAS, Roma 1998, pp. 265.

2. Individuazione di tematiche da approfondire

Nel proprio contributo confluito nel volume citato sopra, sotto il titolo *Il teologo e il docente,* il prof. A.M. Triacca, partendo dall'elenco dei corsi accademici tenuti alla Crocetta dal venerabile don Quadrio, si sofferma su *alcune ipotesi di lavoro* che servono a chiarirne il pen-

siero e che meriterebbero di essere approfondite. Si possono riportare qui, perché restano a segnare possibili traiettorie per tesi e studi sul suo pensiero.

1. *Ipotesi di alcuni punti "nodali" di don Quadrio in quanto teologo-docente, ma sempre sacerdote ministerialmente costituito*:

(1) La *sofferenza* per il distacco tra la Chiesa e il mondo del lavoro e dei poveri (questi ultimi giocati dal comunismo-marxismo).

(2) L'*angoscia* per l'equivoco che serpeggia tra i formatori e i formandi (che si studi senza trasfondere nell'animo le idee da viversi e da trasmettere ad altri, per don Quadrio era sofferenza offerta al Signore).

(3) Lo *sforzo* di ripensare nuove e adatte modalità per far teologia, per studiarla, per viverla.

(4) L'*anelito* ad adatte presenze nel mondo da parte della Chiesa.

(5) La *sete* di Parola di Dio e di Tradizione della Chiesa per un *sentire cum Ecclesia* progressivo e sempre più vivo.

2. *Ipotesi di alcuni punti "chiave" di don Quadrio apostolo della docenza teologica*:

(1) Approfondimento e allargamento della comprensione della *dimensione sociale ovvero ecclesiale* di ogni trattato su cui ha dovuto direttamente interessarsi per obbedienza (non penso per inclinazione: sarebbe da dimostrare).

(2) *Retta e creativa attuazione* di modalità di far teologia (non per un gusto di prurito di riforma, per essere *à la page*, per essere applaudito dagli allievi).

(3) *Ansia evangelizzatrice* per mezzo di lavoro intenso e per mezzo di preghiera intensa: il mandar avanti lo Spirito Santo prima di far scuola rendeva la sua scuola e la sua docenza lavoro santificato.

3. *Ipotesi su alcuni punti "luce" di don Quadrio in quanto docente-teologo salesiano*:

(1) *Delicatezza* verso le persone (l'allievo delle sacre discipline è portatore di un deposito sacro qual è quello della fede).

(2) *Amore sacrificato* per la Chiesa e per la Congregazione (soffre per offrire): si vedano i lavori per i Superiori e le risposte ai dicasteri,

all'antepreparatoria del Concilio, ecc. (ricerche queste che urgono e che rimangono ancora da condurre per avere fra mano il polso della produzione di don Quadrio e quindi il suo pensiero teologico).

(3) *Dominio di emotività esuberante* (dolce, buono, ma emotivo e forte: non sdolcinato, retto sì!).

(4) *Dedizione al lavoro di docenza e di produzione*: percorrendo il volume commemorativo edito per il XXV del Pontificio Ateneo Salesiano (*Pontificium Athenaeum Salesianum MCMXL-MCMLXV*, Romae MCMLXVI) si scopre che una sua caratteristica è stata: lavoro - lavoro - lavoro (pp. 13-14).

3. Tesi e studi sul pensiero di don Quadrio

R. Sessolo, *Maria nella vita spirituale e nelle omelie di don Giuseppe Quadrio*, dissertazione per la Licenza, relat. prof. A. Escudero, UPS, Facoltà di Teologia - Istituto di Spiritualità, Roma 1996, pp. 125 (ined.).

J. Grech, *Giuseppe Quadrio modello e maestro di vita presbiterale dai suoi scritti e dalle testimonianze sulla sua vita (Per una concreta spiritualità presbiterale radicata nel sacramento dell'Ordine)*, dissertazione per la Licenza, relat. prof. A.M. Triacca, UPS, Facoltà di Teologia - Istituto di Spiritualità, Roma 1997, pp. XXIII + 191 (ined.).

Il primo studio sistematico sull'ambiente e sulle prospettive della formazione sacerdotale di don Quadrio è dovuto a E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale nella parola e nella vita [negli scritti e nell'azione pastorale] di don Giuseppe Quadrio (1921-1963)* (= Spirito e vita 30), LAS, Roma 1999), pp. 290. Nella presentazione don J. Vecchi, allora Rettor Maggiore, testimonia: "Non riesco a pensare a don Quadrio come un sacerdote 'generico' anche se santo, senza altre specificazioni. Fu un salesiano sacerdote e quindi un sacerdote salesiano. Aggiungerei 'italiano', con una biografia che portava il marchio lombardo, con desideri non realizzati, un passato segnato da esperienze proprie, con progetti di santità ispirati a letture, maestri e riflessioni sue. Il sacerdote era tutto Giuseppe Quadrio:

persona e grazia. In lui Cristo si era fatto presente, quasi luminoso e la Chiesa aveva riconosciuto questa grazia di mediazione, conferendogli l'ordinazione. Penso sia interessante spendere qualche parola sulle sue dimensioni fondamentali, sempre contestualizzate nella sua personalità e storia: il sacerdozio e la salesianità. Sono entrambe ugualmente sostantive. Se venissero separate o anche gerarchizzate rigidamente, nessuna delle due si salverebbe. Così nella vocazione personale e così nella sua formazione, realizzata e offerta a noi e a qualsiasi altro sacerdote. Il suo ministero non poteva svolgersi diversamente: quello che 'era', sacerdote salesiano, appariva nell'esercizio delle funzioni specifiche e in ogni altro momento. Il caso più tipico e prolungato è stato la malattia. Sono quasi sicuro che don Quadrio mai si interrogasse su una caratteristica o esigenza sacerdotale senza allo stesso tempo pensare come l'avrebbe realizzata don Bosco o trovasse la sua espressione tipica nel carisma e nella prassi salesiana" (p. 7). Il volume, ricavato dagli scritti del Venerabile e dalle testimonianze su di lui, si articola in sezioni: 1. Discepolo dello Spirito (1. Cenni di contestualizzazione storica; Il cammino della formazione di don Quadrio); 2. Maestro nello Spirito (3. Maestro di vita sacerdotale; 4. La formazione umana; 5. La formazione intellettuale; 6. La formazione spirituale; 7. La formazione religiosa e salesiana).

F. Bergamelli, *Presenza di S. Teresina di Gesù Bambino nella vita e negli scritti di Don Giuseppe Quadrio* in "Salesianum" 61 (1999) 483-514 e 769-793.

M. Panero, *Evoluzionismo e Rivelazione. Prospettive filosofiche di conciliabilità nel contributo del teologo Giuseppe Quadrio*, Tesi di Laurea Magistrale in Filosofia della Cultura, Università degli Studi di Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. Prof.ssa Elisa Germana Ernst), 2007/2008, pp. 248 (ined.).

L. Vadakken, *Don Giuseppe Quadrio: La storia di un'anima sacerdotale. Uno studio sulla figura di don Quadrio come maestro di vita sacerdotale*, Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, ricerca di seminario diretta dal prof. M. Wirth, anno accademico 2010/2011 (ined.).

P. Anh Tu, *Il sacerdote come incarnazione vivente della bontà misericordiosa di Gesù Cristo negli scritti e nella testimonianza sacerdotale del Venerabile don Giuseppe Quadrio* (ined.).

4. Biografie

[V. Chiari], *Don Giuseppe Quadrio un uomo e prete del nostro tempo*, a cura della Famiglia Salesiana di Sondrio, Sondrio 1990, pp. 32.

A. L'Arco, *Quando la teologia prende fuoco*, a cura dei Cooperatori, Roma 1996, pp. 199, ripubblicato col titolo *Quando la teologia prende fuoco. Giuseppe Quadrio sacerdote salesiano* (= Spirito e vita 36), LAS, Roma 2004, pp. 149. L'autore, compagno di studi di don Giuseppe Quadrio alla Gregoriana, coglie "il centro di irradiazione della spiritualità del Venerabile: il fuoco. La fiamma con la sua luce, il suo calore, la sua gaia presenza domina da un capo all'altro l'itinerario breve e intenso della vita terrena di don Giuseppe. Dal giorno in cui, sgranando per la prima volta i suoi occhi ancora incerti a contemplare il mondo che gli si spalancava davanti, ha colto il suo dibattersi nel caminetto della casa già pronta a discendere verso il cuore dell'inverno, e da quello in cui il suo piccolo lucignolo è stato acceso al grande cero del Risorto per divampare in tutti i successivi in chiarità erompente. Il fuoco dello Spirito silenzioso e pervadente, fragoroso e divoratore come un forno, lo stesso che avvolge tutto l'universo senza mai ripetersi in nessuna sua manifestazione, lo ha posseduto dal principio. Dal fuoco don Quadrio ha ricevuto il proprio nome segreto: *Docibilis a Spiritu Sancto*. Al Fuoco ha chiesto di essere consumato come un fuscello per far sorridere il volto del Padre. È stato la fiamma che brilla dietro il cristallo, trasparenza pura dell'ospite familiare e sconosciuto a un tempo, che stava dietro le inferriate" (pp. 5-6).

M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote salesiano (1921-1963)* (= Spirito e vita 29), LAS, Roma 1998, pp. 333. "Non si accende una lucerna per metterla sotto il maggio, ma sopra un candelabro, perché faccia luce a quelli che sono nella casa (Mt 5,15). Don Giuseppe Quadrio nella

sua breve vita terrena, pur rimanendo nel nascondimento, ha sparso tanta luce attorno a sé con l'esempio, con la parola, con la penna. Dove è giunta la sua luce, ha portato gioia, serenità, pace, conforto, rassegnazione, avvicinamento a Dio. Da genuino figlio di don Bosco, nutrì nel cuore la stessa passione per le anime, per la salvezza delle quali offrì la propria vita in olocausto "di soave odore". In attesa del giudizio della Chiesa, cui spetta porre sul candelabro i suoi figli migliori, il profilo biografico del Venerabile tracciato da don Codi si prefigge di far conoscere la sua figura di sacerdote maestro di santità, di modello di vita cristiana, presbiterale e religiosa, esperto di bontà e di sofferenza".

A. García-Verdugo, *José Quadrio Siervo de Dios. Un profesor de Universidad: camino de los altares* (= Biografías salesianas, Serie minor 20), Editorial CCS, Madrid 2009, pp. 144.

V. Chiari, *Don Giuseppe Quadrio uomo e prete del nostro tempo. Cinque atti con prologo e gran finale* (= Spirito e vita 44), LAS, Roma 2010, pp. 144. "Una biografia? Forse. Ma non nel senso convenzionale del termine. Se per biografia si intende ciò a cui rimanda la sua valenza etimologica, cioè quella di «scrittura di una vita», la sua seconda componente risulta svuotata del suo contenuto nel momento stesso in cui la prima prende il sopravvento. Questa biografia vuole invece essere un «memoriale». C'è una differenza nei confronti della memoria. Poiché, rispetto a questa, si colloca su un percorso contrapposto. Il ricordo è un sentiero a ritroso nel tempo, che non giunge a nessun luogo. Il memoriale trasporta al presente quello che già è stato, ma non come la rapina di un fiume, che abbandona nelle anse pigre della lagune, dove l'acqua non è più scorrente, le zolle che un tempo, ancora verdi, ha sradicate altrove. La memoria viva è il seme che, appena gettato nei solchi che varchiamo, germoglia e granisce in ogni stagione improvvisa, al di fuori di ogni stagione ordinata nelle scansioni previste da sempre, e le sue messi possono ogni giorno essere legate in covoni grondanti di spighe. Proprio perché memoriale, il profilo di questa transumanza attraverso gli anni può partire dal suo termine" (pp. 7-8).

5. Dichiarazione di Venerabilità

L'*Inchiesta diocesana* ebbe inizio a Torino il 21 gennaio 1991.

Il 2 ottobre dello stesso anno si iniziò a Roma presso il Vicariato l'*Inchiesta rogatoriale*: ciò si rese necessario per favorire la deposizione dei numerosi testi trasferitisi, dopo la morte del Servo di Dio da Torino alla Pontificia Università Salesiana di Roma.

Furono ascoltati complessivamente 75 testi: 40 a Torino (dei quali 2 convocati d'ufficio: teste n. XXXIII e teste n. XXXIV) in 54 Sessioni, e 35 testi a Roma in 47 Sessioni. Tutti i testi sono "de visu".

I due Consultori teologi, nominati il 16 giugno 1989, consegnarono la *Positio super scriptis* rispettivamente il 16 e il 21 febbraio 1990. La *Relazione dei Periti storici* porta la data del 16 febbraio 1994. È da notare che fu ascoltato in Tribunale uno solo dei due Periti Teologi per il seguente motivo riportato nel documento a p. 520: "Il Rev.mo Delegato Arcivescovile, in seguito alle recenti notizie ricevute sullo stato di salute dell'altro Perito Teologo del Tribunale mons. Pietro Caramello, già ottantacinquenne, dichiara con il consenso del Rev. mo Promotore di Giustizia di rinunciare al suo interrogatorio". Va particolarmente sottolineata la minuziosa raccolta dei non pochi scritti del Servo di Dio. Ha dichiarato il secondo Censore Teologo: "Sebbene la vita di don Quadrio sia stata relativamente breve [...] e l'attività di studio e di scrittore [...] un solo decennio, pur tuttavia la raccolta dei suoi scritti è rilevante" (*Positio super scriptis*, p. 32).

Il 10 giugno 1993, il Tribunale Ecclesiastico di Torino emanava la *Dichiarazione del non culto.*

Si poteva così, il 10 novembre 1993, concludere a Torino l'Inchiesta diocesana. Gli atti venivano spediti alla Congregazione dei Santi il 12 aprile 1993.

Questa emise il *Decreto di validità* il 20 giugno 1994.

Dietro richiesta del Postulatore, il 12 aprile 1995, fu nominato il *Relatore della Causa* nella persona del p. Daniel Ols, o.p.

La *Positio,* preparata dal Postulatore per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana, don Pasquale Liberatore (coadiuvato dal Collaboratore per la Causa di don Quadrio, don Remo Bracchi), come

sommario ordinato della confluenza a Roma presso la Congregazione per la Causa dei Santi dei due Processi (quello iniziato e concluso a Torino e quello rogatorio romano), una delle prime che ha potuto avvalersi della registrazione in computer degli interrogatori, è giunta a conclusione in modo rapido e preciso. Il grosso volume è stato stampato a Roma nel 1997:

Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Quadrio Sacerdotis Professi Soc[ietatis] S. Francisci Salesii" (1921-1963) Positio super virtutibus (Congregatio de Causis Sanctorum P. N. 1757), Tipografia Guerra, Roma 1997, pp. XII + 591 [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

Il 18 aprile 1997 p. Ols ha firmato la *Presentazione della Positio.*

Taurinen. Canonizationis Servi Dei Ioseph Quadrio Sacerdotis Professi Societatis S. Francisci Salesii (1921-1963) Processus rogatorialis Romanus super vita et virtutibus in specie necnon super miraculis in genere dicti Servi Dei (= Quadrio. Vicariatus Urbis, 1991) [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

Relazione conclusiva della Congregazione delle Cause dei Santi

Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Iosephi Quadrio Sacerdotis Professi Societatis S. Francisci Salesii" (1921-1963) Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus die 5 iunii an. 2009 habiti (Congregatio de Causis Sanctorum P. N. 1757), Tipografia Nova Res, Roma 2009, pp. 125 [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

La Consulta peculiare dei Periti Teologi, tenutasi venerdì 5 giugno 2009 presso la Congregazione delle Cause dei Santi, ha preso in esame la "Positio" di don Giuseppe Quadrio, sacerdote salesiano. I Consultori sono stati concordi, con nove voti su nove, nel riconoscere l'eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio. Il 1 dicembre 2009 anche il Congresso Ordinario dei Vescovi e dei Cardinali, Ponente S. Ecc.za Girolamo Grillo, vescovo emerito di Civitavecchia-Tarquinia, dà il parere favorevole.

La Congregazione delle Cause dei Santi ha messo in evidenza

come il neo Venerabile ha esercitato, senza clamore né esteriorità alcuna, le virtù domestiche e professionali, quelle della vita quotidiana, e dei propri doveri di religioso, sacerdote e professore, con profonda e generosa abnegazione, fino all'eccellenza. Non si concedeva riposo. La sua costanza nel lavoro era proverbiale: faceva lezione anche in condizioni di salute non ottimali. Seppe armonizzare l'approfondimento razionale della fede e la teologia vissuta. Tomista convinto, conobbe le prime avvisaglie della contestazione. Alcuni testi dichiararono che offrì la propria vita per il buon esito del Concilio Vaticano II. Come don Bosco, fece il proposito – mantenuto fino all'eroismo – di impiegare bene il tempo, senza mai sciuparlo. Sottraeva le ore del sonno pur di conciliare i necessari momenti di preparazione e ricerca nello studio con l'ascolto degli studenti e con le confessioni. Era assai ricercato dai giovani penitenti.

I Teologi hanno rilevato che, in lui, la vita spirituale trovava una solida base nella maturità umana. Don Quadrio era affabile, cordiale, accogliente, ma anche riservato e delicato nei rapporti umani. Fu temperante e padrone di sé, nella gioia e nel dolore. La sua "amorevolezza" – virtù tipicamente salesiana – oltre alla competenza teologica dimostrata durante le lezioni ed i seminari, con i quali non mancava di avere anche un contatto propriamente "pastorale". Si faceva presente in oratorio e nel cortile, dove incontrava chierici e giovani, fermandosi a dialogare con loro. Malgrado la sua notevole preparazione, era noto per il tratto umile, semplice e sensibile. La sua povertà, affettiva ed effettiva, non era mai ostentata. Fu sempre obbediente ai superiori.

È stato rimarcato il fatto che don Quadrio è stato anche un formatore di sacerdoti. Innamorato del suo Sacerdozio, aiutava i chierici a prepararsi all'Ordinazione nel modo migliore. Restano classici alcuni suoi testi di spiritualità sacerdotale indirizzati ai novelli preti e redatti in occasione dei primi anniversari di Messa. Invitava i futuri sacerdoti a vivere il celibato consacrato come matrimonio dell'anima con Dio. La sua spiritualità era segnata da una forte componente mariana e cristocentrica. I Teologi hanno osservato che la sua luminosa testimonianza potrà recare notevoli benefici nell'Anno Sacerdotale proclamato dal Santo Padre.

È stato rilevato, infine, che l'intero arco della vita denota una co-

stante tensione verso la santità. La sua ultima malattia provò la sua statura spirituale: egli, dimentico di se stesso, esercitò il ministero sacerdotale anche in ospedale, confessando, consolando, rianimando tutti coloro che a lui si rivolgevano. Le prove della fama di santità sono state ritenute sufficienti.

Professore e Decano della Facoltà di Teologia del Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, don Quadrio ha lasciato un segno profondo nei suoi numerosi alunni, che si gloriano di averlo avuto come maestro. La sua unione con Dio lo portò a raggiungere le vette della mistica. È stato detto di lui che, quando saliva in cattedra, il suo Insegnamento era così accorato e profondo, che sembrava che la teologia prendesse fuoco. Valutando assai positivamente la sua "Positio", i Padri della Congregazione delle Cause dei Santi hanno visto in lui un modello eccellente da proporre in questo anno sacerdotale.

L'annuncio della Venerabilità di don Giuseppe Quadrio dell'ANS

L'agenzia ANS ha riferito con i seguenti termini l'annuncio della Venerabilità di don Quadrio:

"Oggi, 19 dicembre 2009, il Santo Padre Benedetto XVI ha ricevuto in Udienza privata S.E. Mons. Angelo Amato, s.d.b., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Santo Padre ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti:

- le virtù eroiche del Servo di Dio Giuseppe Quadrio, Sacerdote professo della Società Salesiana di San Giovanni Bosco; nato il 28 novembre 1921 a Vervio (Italia) e morto a Torino (Italia) il 23 ottobre 1963.

(ANS - Città del Vaticano) - Questa mattina, nel corso di una Udienza concessa al Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, il Santo Padre Benedetto XVI ha disposto che la medesima Congregazione prepari e promulghi il Decreto sulla eroicità della vita e delle virtù del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, s.d.b. (Vervio, 28 novembre 1921 - Torino, 23 ottobre 1963).

Da oggi dunque don Quadrio assume il titolo di Venerabile. È il

decimo della nostra lista ufficiale, dopo Mamma Margherita e Suor Maria Troncatti. Nel corso della medesima Udienza, il Santo Padre ha ordinato che si preparasse anche il Decreto sulle virtù eroiche di Giovanni Paolo II, che a sua volta assume da oggi il titolo di Venerabile.

Nel Santuario dedicato a Maria Ausiliatrice, fatto erigere da don Augusto Azzalini al valico dell'Aprica, e consacrato dal vescovo diocesano mons. Alessandro Maggiolini il 30 maggio 1999, è stata rappresentata nel 2005 dal pittore comasco Giuliano Collina l'allegoria dell'*Albero salesiano*, una vite sui cui tralci, coi medaglioni di don Bosco, santa Maria Domenica Mazzarello, san Domenico Savio patrono dei giovani e Mamma Margherita patrona delle famiglie, appaiono anche quelli del Venerabile don Quadrio, il grappolo prodotto dal versante valtellinese e la Venerabile suor Maria Troncatti, quello del versante camuno. Sarà presto aggiunto anche quello di don Carlo Braga, il grande missionario nativo di Tirano, quasi compaesano di don Quadrio e amico di famiglia, chiamato «il don Bosco della Cina».

6. Antologie e miscellanee

Per favorire una conoscenza più rapida, più incisiva e più ramificata della spiritualità di don Giuseppe Quadrio, in seguito alla dichiarazione di venerabilità, sono stati raccolti dai suoi scritti e dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto alcuni tra i brani maggiormente densi di afflato. Le agili antologie sono state pensate per destinatari della più varia estrazione, in modo particolare per i giovani e per i candidati al sacerdozio, ma anche per sposati, professionisti, sofferenti, persone in cerca della fede.

G. Quadrio, *Vicarius amoris. Alcune fra le pagine sacerdotali più significative del ven. Giuseppe Quadrio*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 45), LAS, Roma 2010, pp. 270.

Istituto Internazionale Don Bosco - Università Pontificia Salesiana, Sezione di Torino, *Invito a conoscere il Venerabile don Giuseppe Quadrio* (Pro manuscripto), a cura di don Ferdinando Bergamelli e don Andrea Bozzolo, Torino 2011, pp. 44.

Rapidi profili del Venerabile don Giuseppe Quadrio appaiono inoltre in:

– T. Bosco, *Don Giuseppe Quadrio un maestro e un santo per i nostri giovani dubbiosi (28 novembre 1921 - 23 ottobre 1963)*, in *Famiglia Salesiana, Famiglia di Santi*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1997, pp. 177-181.

– E. dal Covolo - G. Mocci, *Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, in *Santi nella Famiglia Salesiana*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 2009, pp. 86-87.

– R. Bracchi, *Ven. don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, in *Sull'arpa degli angeli. Crocicchi di memorie salesiane*, Ricci Arti Grafiche, Roma 2011, pp. 244-247.

7. Iniziative per l'anno sacerdotale (2010) e per la formazione dei candidati al sacerdozio

In occasione della proclamazione della Venerabilità del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, apre la serie, come primo tratteggio della spiritualità del docente di teologia e di testimonio incarnato del proprio insegnamento, indirizzato soprattutto al clero, un breve intervento di don Enrico dal Covolo, *Riflessioni per l'Anno sacerdotale. Don Giuseppe Quadrio prete all'altare e laico tra gli uomini*, in "L'Osservatore Romano", 23-24 novembre 2009.

Esercizi spirituali al S. Padre e alla Curia romana 2010

Dal 21 al 27 febbraio 2010 presso la Cappella "Redemptoris Mater" in Vaticano don Enrico dal Covolo, Postulatore Generale dei salesiani, ha predicato gli Esercizi Spirituali al Santo Padre e alla Curia Romana. Le meditazioni proposte sono state pubblicate nel libro *In ascolto dell'Altro*, edito da Libreria Editrice Vaticana. Il testo approfondisce la figura del sacerdote, nell'anno dedicato a riscoprirne l'identità, e presenta la dimensione dell'ascolto come proprietà del cristiano. È mantenuto l'impianto delle meditazioni giornaliere. Dopo l'intro-

duzione del sabato pomeriggio, con la preghiera di Salomone per una buona disposizione all'ascolto, sono presentate attraverso il metodo della "lectio divina" le tappe tipiche dei racconti biblici di vocazione: la chiamata di Dio, la risposta dell'uomo, la missione che Dio affida al chiamato, le resistenze del chiamato, la conferma rassicurante da parte di Dio. Ogni fase della chiamata è analizzata parallelamente con la presentazione di una figura sacerdotale esemplificativa. Vengono approfondite così le vite e i percorsi di sant'Agostino, del santo Curato d'Ars, del personaggio letterario del "curato di campagna", del servo di Dio don Giuseppe Quadrio e del servo di Dio Giovanni Paolo II.

Quarto "medaglione sacerdotale": il Venerabile Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, in E. dal Covolo, *In ascolto dell'altro. "Lezioni" di Dio e della Chiesa sulla vocazione sacerdotale.* Esercizi Spirituali con Benedetto XVI (Cappella "Redemptoris Mater", 21-27 febbraio 2010), Roma 2010, Libreria Editrice Vaticana, pp. 144-154.

Esercizi spirituali al S. Padre e alla Curia romana 2011

La figura di don Quadrio e alcuni suoi scritti sulla figura di san Giuseppe sono stati richiamati anche dal P. François-Marie Léthel nel corso degli esercizi spirituali predicati al Santo Padre e alla Curia Romana durante la Quaresima 2011. Padre Léthel, o.c.d., professore di Teologia Dogmatica e Spirituale presso la Pontificia Facoltà Teologica "Teresianum" in Roma, ha raccolto le sue meditazioni nel volume *La luce di Cristo nel cuore della Chiesa* edito dalla Libreria Editrice Vaticana (Roma 2011, pp. 285-289). Nella meditazione conclusiva degli Esercizi che cadeva proprio il giorno di San Giuseppe (19 marzo), parlando del "Redemptoris Custos", Sposo di Maria e Patrono della Chiesa, afferma: "Don Quadrio ci ha lasciato dei testi bellissimi su san Giuseppe, suo patrono, e specialmente uno che vorrei citare qui, perché è il ritratto più bello di san Giuseppe che ho potuto trovare in tutti i santi che ho studiato" (p. 286). Il brano citato riprende l'omelia tenuta da don Quadrio nel 1957 nella cappella esterna della Crocetta, e porta il titolo *San Giuseppe, [modello di amore coniugale]* (*Omelie*, pp. 215-216).

In data 21 ottobre 2011 don Michael Biju, preside dello *Studium Theologicum Salesianum*, Salesian Pontifical University Faculty of Theology - Jerusalem Campus, scriveva a don Francesco Cereda, Consigliere per la Formazione della Famiglia Salesiana, dichiarandosi interessato a tradurre in inglese il volume degli *Esercizi spirituali*. "I am reading the book *Esercizi Spirituali* of Don Giuseppe Quadrio published by LAS, Collana "Spirito e Vita" a cura di Remo Bracchi. I am interested to know if LAS has already an English version of this book and if not, if they would be interested in someone translating it into English. It could be one of our efforts from Ratisbonne... What do you think of the idea? With the Brothers who know Italian, this may be a first work – in the line of publications from Ratisbonne (through LAS) – that we can take up and it will give the English speaking Salesians access to the writings of Don Quadrio too".

Gli rispondeva, il giorno stesso don Francesco Cereda: "Penso che sia meglio pubblicarlo con Bangalore e quindi prendere contatto con l'incaricato di questo o con l'Ispettore don Thomas Anchukandam. Questo centro garantisce stampa e diffusione nel mondo di lingua inglese; cosa che è difficile faccia la LAS".

Altre iniziative

Nomina del nuovo postulatore Generale

Il 6 luglio 2010 il Rettor Maggiore con il parere del suo Consiglio nomina don Pierluigi Cameroni, assistente mondiale dell'Associazione di Maria Ausiliatrice e vicario della comunità del postnoviziato di Nave, nuovo Postulatore Generale per le Cause dei Santi della Famiglia Salesiana. Don Cameroni succede a don Enrico dal Covolo nominato, il 30 giugno 2010, da Benedetto XVI Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense.

Presunto miracolo

Dal 2007 è intanto allo studio una presunta guarigione miracolo-

sa attribuita all'intercessione del Servo di Dio. Il fatto è avvenuto in Ecuador, nella missione salesiana di Zumbagua. Con difficoltà si sta cercando di raccogliere tutti i documenti necessari per introdurre il processo sul miracolo. Si tratta certamente di un'impresa non facile in questi territori di missione. Il Direttore, don Pio Baschirotto, è il vicepostulatore che cura l'istruttoria del relativo processo.

Pratiche per l'esumazione e la traslazione della salma

Nel novembre 2011, presso la Curia di Torino, su domanda del Postulatore Generale don Pierluigi Cameroni, con il parere positivo del Rettor Maggiore e con l'autorizzazione del superiore della Circoscrizione speciale Piemonte-Valle d'Aosta don Stefano Martoglio e del Direttore dello studentato teologico della Crocetta, don Luigi Testa, vengono avviate le pratica per la estumulazione e la traslazione della salma del Venerabile don Giuseppe Quadrio presso la Chiesa esterna dello studentato stesso sita in Via Piazzi in Torino.

8. Manifestazioni annuali in memoria di don Giuseppe Quadrio

1991 11 novembre: Costituzione dell'Associazione *"Amici di don Quadrio"*.

1992 23 ottobre (29° anniversario della morte) al Santuario di *Grosotto*: Concerto d'organo straordinario (maestro R.E. Selva Zibaldi).
24 ottobre: Bormio, Salone oratorio, prof. don Eugenio Fizzotti (Ord. di Psicologia evolutiva all'UPS), *Umanità di don Quadrio nelle Lettere.*
25 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Alberto de Maron (Vic. episc. per la Valtellina e la Valchiavenna).

1993 23 ottobre (30° anniversario della morte): Sondrio, Sala Teatro Salesiano, mons. Tarcisio Bertone (Arciv. di Vercelli), *Don Quadrio formatore di coscienze sacerdotali.*
24 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Alessandro Maggiolini (Vesc. di Como).

1994 19 novembre (31° anniversario della morte).
nov. 20, dom. - Vervio, Chiesa parrocchiale.

1995 21 ottobre (32° anniversario della morte): Teglio, Sala Incontri-Cinema parrocch., prof. don Guido Gatti (Ord. di Teologia morale UPS), *Personalità pastorale di don Giuseppe Quadrio nelle "Conversazioni" di don Giuseppe Quadrio (Memorie di un ex-allievo).*
22 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Valerio Modenesi, nipote di don Quadrio, Vic. episcop. per i sacerdoti del primo decennio.

1996 26 ottobre (33° anniversario della morte): Grosotto, Oratorio parrocch., prof. don Antonio Escudero (doc. di Mariologia UPS), *Contributo di don Giuseppe Quadrio allo studio della Mariologia.*
27 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. don Luciano Odorico (Cons. gener. per le Missioni Salesiane).

1997 19 marzo (50° anniversario dell'Ordinazione sacerdotale): Roma, Sala Paolo VI, UPS, Omaggio accademico, don Gaetano Scrivo (compagno di studi filosofici, teologici e di Ordinazione).
20 marzo: Roma, Basilica del Sacro Cuore, don Juan Edmundo Vecchi (Rettor Maggiore, con la partecipazione dei cardinali salesiani (card. Castillo Lara, card. Stickler, card. Javierre e numerosi vescovi), *Santità salesiana di don Giuseppe Quadrio.*
17 – 19 luglio: triduo di preparazione (pred. don Luciano Foresti) Vervio, chiesa parrocchiale.
20 luglio (50° anniversario di Prima Messa): Vervio, chiesa di Sant'Antonio, mons. Alessandro Maggiolini (Vesc. di Como, con la partec. di mons. Tarcisio Bertone, Arciv. di Vercelli), collocazione della lapide commemorativa alla casa natale e piantagione della rosa.

1998 17 ottobre (35° anniversario della morte): Grosio, Sala parrocch.
18 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Valerio Modenesi, nipote di don Quadrio, Vic. episcop. per i sacerdoti del primo decennio.

1999 23 ottobre (36° anniversario della morte): Villa di Tirano, Auditorium Torelli, prof. don Giuseppe Roggia (Vic. Comunità dei Teologi), *Profilo di don Giuseppe Quadrio nelle Omelie.*
24 ottobre: Vervio, Chiesa di Sant'Antonio, pres. don Francesco Cereda, Sup. per la formazione della Famiglia Salesiana.

2000 21 ottobre (37° anniversario della morte): Isolaccia, Sala Teatro parrocch., mons. Vincenzo Savio (Vesc. Ausil. di Livorno), *L'autenticità pastorale del dogma dell'Assunta nel 50° ann. della sua proclamazione.*
prof. don Antonio Escudero (Ord. di Mariologia UPS), *Ambientazione storica della proclamazione del dogma dell'Assunta.*
22 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. mons. Vincenzo Savio.

2001 20 ottobre (38° anniversario della morte): Lovero, Sala Sant'Agostino, don Thelian Argeo Corona Cortés (già Ispett. sales. in America Latina), *Il cuore di don Giuseppe Quadrio nelle sue "Risposte a M 12".*
21 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. mons. Valerio Modenesi, nipote di don Quadrio, Vic. episcop. per i sacerdoti del primo decennio.

2002 19 ottobre (39° anniversario della morte): Sondalo, Sala parrocch., prof. don Giuseppe Nicolussi (Sup. relig. della Visitatoria dell'UPS), *Don Quadrio al servizio di una fede "intelligente".*
20 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. don Giuseppe Nicolussi.

2003 25 ottobre (40° anniversario della morte): Sondrio, Salone teatro salesiano, don Antonio Carlos Altieri (Dir. della Comunità don Bosco UPS), *Don Quadrio, un cuore oratoriano.*
26 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. prof. don Mario Toso (Rettore Magnifico UPS).

2004 16 ottobre (41° anniversario della morte): Aprica, Sala Congressi Palazzo polifunzionale, don Vittorio Chiari, *Don Giuseppe Quadrio, l'arte del sorriso.*
17 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. don Adriano Bregolin, Vicario del Rettor Maggiore dei Salesiani.

2005 15 ottobre (42° anniversario della morte): Madonna di Tirano,

Sala Beato Mario, prof. don Mario Maritano (Doc. di Patrologia UPS), *La Madonna nel Diario di don Giuseppe Quadrio.*
16 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. don Agostino Sosio (Isp. Lombardo-Emiliana).

2006 14 ottobre (43° anniversario della morte): Semogo, Sala della Comunità, prof. don Joseph Struś (Dir. Comunità Gesù Maestro dell'UPS), *Spiritualità dei laici nelle Risposte di don Giuseppe Quadrio.*
15 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. don Agostino Sosio (Isp. Lombardo-Emiliana).

2007 13 ottobre (44° anniversario della morte): Cepina, Salone Oratorio, prof. don Mario Maritano (Pres.-Dec. Facoltà di Lettere Cristiane e Classiche UPS), *La sofferenza nelle Lettere di don Giuseppe Quadrio.*
14 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. don Luciano Foresti.

2008 11 ottobre (45° anniversario della morte): Sondrio, Oratorio San Rocco, prof. don Joaquim D'Souza (Sup. relig. Visitatoria UPS), *L'umanità di don Giuseppe Quadrio.*
12 ottobre: Vervio, Chiesa parrocch., pres. prof. don Joaquim D'Souza.

2009 10 ottobre (46° anniversario della morte): Mazzo, Sala degli Stemmi di Palazzo Lavizzari, prof. Paolo Carlotti (Ord. di Teologia Morale UPS), *Volumus Iesum videre. Alcune riflessioni sull'identità del Sacerdote nelle Lettere di don Giuseppe Quadrio* (anno sacerdotale).
11 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Valerio Modenesi, nipote di don Quadrio, Arcipr. di Sondrio.

2010 9 ottobre (47° anniversario della morte): Bormio, Salone dell'Oratorio, don Vittorio Chiari, *Don Quadrio e i giovani in difficoltà.*
10 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. don Tomasz Trafny del Pontifical Council for Culture.

2011 15 ottobre (48° anniversario della morte): Tirano, Santuario della Madonna, don Pierluigi Cameroni, Postulatore generale per la Famiglia Salesiana: *Fioritura di santità in terra valtelline-*

se e dintorni. Le cause di beatificazione del Beato don Luigi Guanella, dei Venerabili don Giuseppe Quadrio SDB, suor Maria Troncatti FMA, e di don Carlo Braga SDB. Mons. Savio Hon Tai-Fai SDB, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, *Memoria e profezia della presenza salesiana in Cina.* Sr. Maria Vanda Penna FMA, *Dai pascoli dell'Aprica alla selva dell'Amazzonia.*

16 ottobre: Vervio, Chiesa parrocchiale, pres. mons. Savio Hon Tai-Fai, Segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli.

9. Grazie attribuite all'intercessione del Venerabile don Giuseppe Quadrio

(riprese dalla rubrica *I nostri santi* del "Bollettino Salesiano")

1. *Gennaio 1995*

Perché anche altre persone abbiano fiducia in lui

Ho conosciuto don Giuseppe Quadrio leggendo il Bollettino Salesiano e mi sono subito trovata in una situazione in cui avevo bisogno di essere aiutata in modo particolare. Dovevo superare una difficoltà ma il tempo era breve. Ho supplicato don Quadrio che intercedesse presso il Buon Dio e la difficoltà si è risolta. Desidero che la grazia sia pubblicata perché anche altre persone abbiano fiducia in lui. *R.T., Castagnole (AT).*

2. *Aprile 1995*

Ci fu via vai di medici

Il cammino di dolore, conclusosi con la gioia della guarigione, iniziò il 6 luglio 1994. Quella mattina mio padre, uscito di casa, ebbe giramenti di testa tanto che a stento riuscì a rincasare. Gli si annerirono le labbra e gli si gonfiarono i piedi. Portato subito in ospedale gli fu diagnosticata una bronchite acuta. All'indomani le condizioni peggiorarono. Cominciò a respirare a stento e poi entrò in coma. Ci fu un via vai di medici da cui capimmo la gravità del caso. Ce lo stavano quasi consegnando come di chi si attende la morte da un

minuto all'altro. Ma si volle provare a trasportarlo a Caltanissetta per ricoverarlo in sala di rianimazione. Ci si disse però che non ci facessimo troppe illusioni. Fu allora che affidai mio padre all'intercessione del servo di Dio don Giuseppe Quadrio promettendo di recitare quotidianamente il rosario. Per due giorni l'ammalato rimase privo di conoscenza e le sue condizioni continuarono ad esser giudicate gravi. Poi cominciò improvvisamente a riprendersi a vista d'occhio. I medici non sapevano darsi una spiegazione ma il pensiero corse subito a don Quadrio da me invocato. Mio padre ora sta bene, grazie all'intercessione di don Quadrio che speriamo di veder presto agli onori degli altari. *Chitè Elena, S. Cataldo (CL).*

3. *Aprile 1995*
Salvo dopo un gravissimo incidente

In una tarda serata del febbraio 1992 rimasi vittima di un incidente: per evitare un'auto che mi tagliava improvvisamente la strada, uscivo di carreggiata e andavo ad abbattere il cancello di una casa, collidere violentemente un albero e proiettato infine all'esterno. Riportai gravi lesioni politraumatiche rimanendo in stato di grave shock. Ricoverato in rianimazione si procedeva all'intervento chirurgico per via laparotomica. Successivamente trasferito in chirurgia fui sottoposto a nuovo intervento per sopravvenuta peritonite. Non sono mancate altre complicazioni in seguito. Ma a distanza di sei mesi ho potuto lasciare le stampelle e godere di un discreto grado di autonomia. Devo l'esito felice di questo pauroso intervento a don Giuseppe Quadrio alla cui intercessione sono ricorsi i miei, sin dal primo momento della disgrazia. *Giorgio Giacomelli, Sondrio.*

4. *Marzo 1998*
Forza! Ce la farai!

Una mattina del Settembre 1996, mentre stavo procedendo alla pulizia di una macchina che fabbrica manufatti in cemento, rimasi vittima di un brutto incidente. Convinto di aver arrestato il comando elettronico, cominciai a lavorare sotto la pinza che prende e trasferisce i manufatti. Questa si mise subito in moto ed io mi resi conto – perché conosco bene il funzionamento dell'impianto – che non avevo alcuna

via di scampo. La pinza cade sui manufatti con una forza dinamica di 88 Kg! D'istinto invocai la Madonna con queste parole: "Madonna mia, non farmi morire; manda in aiuto i miei santi". L'incidente non fu evitato. Io avvertivo dolori atrocissimi. Non persi la conoscenza. Continuavo a dire ai miei colleghi che mi soccorrevano che io stavo morendo e non smettevo di bisbigliare come potevo delle preghiere. Trasportato subito all'ospedale fui sottoposto a radiografie e a TAC. Risultato: frattura di un braccio, nove costole rotte tanto da sfiorare il cuore e i polmoni. Ma con gran meraviglia dei medici nessuna lesione interna grave. Per precauzione fui trasferito in camera di rianimazione. Io sentivo dolori lancinanti. Ma la mente era lucida. Pensavo ai miei cari, alla mia vita che ritenevo giunta ormai a termine quando davanti a me, come in un sogno, vedo don Giuseppe Quadrio che con un sorriso indescrivibile mi dice: "Forza! Ce la farai!". D. Giuseppe Quadrio è nativo di Vervio, è mio concittadino. Qui è molto diffusa la devozione verso di lui ritenuto un santo. Io ho avuto la fortuna di conoscerlo personalmente. Questo fatto, pur nel tormento dei dolori, mi procurò una gioia e una serenità immensa che hanno accompagnato tutto il lungo percorso della malattia e che ancora oggi mi riempie di commozione. Fu davvero significativa per me l'esclamazione in cui uscì il medico meravigliato che io fossi vivo: "Qual è il tuo santo protettore?". *Della Bosca Beniamino, Vervio (So).*

5. *Aprile 1998*

Senza le temute complicazioni

Alla nostra mamma, in seguito ad un ricovero ospedaliero d'urgenza, fu diagnosticata una valvulopatia mitroaortica tale da dover intervenire chirurgicamente in tempi brevi. Nelle condizioni fisiche in cui si trovava a 70 anni di età non avrebbe potuto vivere a lungo. Prima di intervenire chirurgicamente, i cardiochirurghi le imposero di effettuare la bonifica del cavo orale (20 denti cariati con granulomi apicali attivi). In Valtellina nessun dentista era disposto a rischiare. Noi eravamo preoccupati perché più passavano i giorni e più la situazione si aggravava. Fortunatamente l'ISI di Milano, nonostante l'alto rischio, accettò di effettuare l'intervento di bonifica del cavo orale in due o più sedute, il tutto in anestesia locale. Tutto lasciava prevedere il

peggio. Fu in quel periodo che noi iniziammo con fiducia una novena a don Giuseppe Quadrio perché intercedesse presso Dio e strappasse per noi la grazia in questa prima prova. Ebbene in una sola seduta le viene effettuata la bonifica del cavo orale senza alcuna complicazione. E quando successivamente si passò alla sostituzione della valvola mitralica, D. Quadrio portò a buon fine il delicato intervento. Ora a quattro mesi di distanza, il cuore della nostra mamma sta bene, è ringiovanita ed è testimone vivente dell'efficace intercessione di don Giuseppe Quadrio. *Imperial Anna Maria, Grosotto (So).*

6. *Luglio-agosto 1998*
Sono tornato sereno

Sono un salesiano molto devoto di don Giuseppe Quadrio. Di lui – da ragazzo – leggevo gli articoli su "Meridiano 12". Mi è sempre piaciuta la serenità che sprigionavano i suoi occhi. A lui mi sono rivolto quando recentemente sono stato assalito dal timore di ricadere negli scrupoli come mi era capitato 25 anni fa, soffrendone tanto. Come allora così adesso ho confidato nell'intercessione di don Quadrio ed ho potuto col suo aiuto superare tutti gli ostacoli. Ora sono tornato sereno e ho potuto riprendere il mio lavoro. Ringrazio tanto il mio caro protettore. *P. Lorenzo Stocco, San Felix, Venezuela.*

7. *Ottobre 1998*
Resterà paralizzato

Nel giugno 1996 fui colpito da un'emorragia cerebrale. Fui trasportato all'ospedale in elicottero e in stato di coma. Il verdetto dei medici fu: "O morirà o – se sopravviverà – resterà paralizzato per tutta la vita". I miei confratelli di Sondrio e i miei parrocchiani a Gerola pregarono il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, mio compagno di studi ad Ivrea, perché intervenisse in mio aiuto. Entro un mese io ero già fuori pericolo e dimesso dall'ospedale. Potei così ritornare nella mia parrocchia per continuare la celebrazione del secondo centenario della sua consacrazione. Ringrazio D. Quadrio e lo prego perché mi aiuti a servire meglio i miei fedeli. *D. Albino Manni, SDB, Sondrio.*

8. *Aprile 1999*

Una notte memorabile

Da alcuni anni mi ero prefisso di compiere un trekking alpinistico sulle montagne che coronano la Valfurva, in provincia di Sondrio, ma non avevo mai potuto soddisfare questo desiderio. Conoscevo la valle perché da ragazzo vi avevo trascorso alcune estati in compagnia di mio padre che seguiva i lavori in un cantiere ai piedi del ghiacciaio dei Forni. L'itinerario prevedeva un percorso in quota fra 3500 e 3800 metri, lungo le tredici cime che vanno dal Cevedale al Tresero. Quando mi si presentò l'opportunità, la colsi al volo. In compagnia di mio figlio e di due amici, partimmo da Grosio, nel pomeriggio del 14 agosto, attrezzati con piccozze, ramponi e corde per portarci in quota e dormire al rifugio Casati. Le scarse precipitazioni dell'inverno e l'eccezionale calura dei mesi estivi avevano ridimensionato notevolmente la superficie ghiacciata, mettendo in evidenza le fortificazioni e i baraccamenti della prima guerra mondiale, ma soprattutto aprendo numerosi crepacci specie in prossimità delle cime. Ciò nonostante, seguendo il tracciato con prudenza, il primo giorno non incontrammo particolari difficoltà fino al rifugio del Vìoz dove pernottammo. Durante la notte una violenta perturbazione ci martellò con pioggia e grandine, ma la mattina, al momento della partenza, solo un forte vento solcava il cielo completamente limpido. Il percorso del giorno 16 fu impegnativo con calate di corda su pareti rocciose e superamento di crepacci terminali. Toccammo tutte le creste del percorso fino al Tresero, dove giungemmo alle 20. Avevamo goduto di un panorama superbo e di una giornata serena fino a Punta Pedranzini, dove il cielo, nero di nubi, aveva cominciato a scaricare scrosci violenti di pioggia e grandine. Dal Tresero iniziammo velocemente la discesa lungo il versante che conduce al rifugio Bernasconi e quindi a S. Caterina. La tempesta continuava impietosa accompagnandosi a lampi e tuoni. Il percorso che, in condizioni normali, non avrebbe presentato alcuna difficoltà, a causa dell'oscurità e della grandine che aveva coperto le labili tracce del sentiero, divenne difficile da seguire, tanto che a quota 3300 ci ritrovammo in un punto dove era impossibile proseguire a causa del ghiacciaio e delle rocce strapiombanti. Al nostro livello, a circa 300 m in linea d'aria, si percepiva la sagoma del bivacco Seveso,

ma ci separava una lingua di ghiacciaio molto crepacciato il cui superamento sarebbe risultato estremamente pericoloso già in condizioni normali. Dopo un rapido consulto si decise di tornare in vetta e ridiscendere per la cresta rocciosa verso quel bivacco per pernottare. Fu in quel momento che rivolsi un pensiero a mio padre, deceduto su queste montagne nel 1959, al Servo di Dio Giuseppe Quadrio e alla Madonna perché ci dessero una mano a superare le non poche difficoltà che si sarebbero presentate. Fortunatamente tutti e quattro mantenemmo una grande serenità e la calma necessaria per evitare di commettere qualche imprudenza. È superfluo dire che camminando dalle 5 del mattino ed essendo ormai le 9 di sera eravamo stanchi; personalmente avevo difficoltà a deglutire a causa dell'epiglottide ingrossata non so se per lo sforzo o per una infiammazione causata dall'acqua di ghiacciaio ingerita durante il tragitto. Con la ricetrasmittente, di cui eravamo dotati, contattammo il rifugio Branca, pregando il custode di avvisare i nostri a casa che quella sera non saremmo rientrati come previsto. Riprendemmo quindi a salire verso la cima del Tresero, mentre imperversava ancora la tempesta e i fulmini si abbattevano pericolosamente sulle rocce attorno a noi. L'atmosfera era così elettricamente carica da produrre particolari fenomeni elettrostatici come il caratteristico ronzio nei conduttori e l'effetto punta sulle rocce. In quella notte da tregenda il custode del rifugio Berni, al passo del Gavia, prima di coricarsi, aveva dato un'occhiata di controllo alle vette sovrastanti e aveva intravisto delle luci in cima al Tresero, quelle delle nostre torce. Ignorando la segnalazione che avevamo inviato al rifugio Branca, pensò giustamente di allertare il Soccorso Alpino che comunque, in considerazione delle condizioni proibitive, non poté muoversi. Intanto, arrivati in cima, iniziammo la discesa verso il bivacco Seveso lungo una cresta rocciosa che emerge da due lingue di ghiacciaio che scendono dalla vetta. Eravamo fiduciosi di aver preso il sentiero giusto ma, data la scarsa visibilità, non ne eravamo totalmente sicuri. Dopo un tratto agevole, il percorso divenne impegnativo con passaggi strapiombanti sul ghiacciaio di cui si intravedeva il chiaroscuro dei crepacci. Le luci delle lampade diventavano sempre più fioche, le pile si stavano esaurendo. Protasio, il capo cordata, fece appena in tempo a fissare una corda sul tratto più impegnativo dopodiché

piombammo nel buio più assoluto. Era l'una di notte, aveva cominciato a nevicare intensamente e tirava un vento gelido. Non avevamo altra alternativa che procedere a tentoni; ci consolava solo il fatto che fra poche ore avrebbe cominciato ad albeggiare e, se non altro, avremmo potuto renderci conto di dove ci trovavamo. Infatti pensavamo di esserci abbassati a sufficienza ma del bivacco non vi era traccia e cominciava a serpeggiare il dubbio che forse non eravamo scesi dalla cresta giusta. Finalmente Andrea, mio figlio, e Lino, l'altro amico, che ci avevano preceduto di qualche decina di metri, ci gridarono di aver trovato i tiranti di ancoraggio del rifugio. Finalmente, alle due di notte, chiudevamo alle nostre spalle la porta del bivacco e, come amava ripetere Protasio, per incoraggiarci dopo aver superato qualche passaggio difficile, "an sé fò dela saca", eravamo proprio usciti dalla sacca, Il momento più difficile era alle spalle. Dopo esserci liberati degli indumenti fradici ci infilammo sotto le coperte. Alle 8 del mattino di lunedì 17 agosto, mentre eravamo ancora rintanati nelle cuccette, sentimmo il rumore di un elicottero. Ho pensato che venisse per noi. Si trattava infatti dei mezzo del Soccorso Alpino che, a seguito della segnalazione del Berni, compiva un sopralluogo. Assicurati i soccorritori che tutto andava bene e che saremmo rientrati a piedi, l'elicottero continuò il suo giro. Era di nuovo una giornata splendida, con un sole che picchiava forte. Dal basso salivano gruppi di alpinisti per raggiungere la vetta. Due di loro, passati dal bivacco, tentarono invano di affrontare la cresta che noi avevamo superato di notte a tentoni. Allora mi sono reso conto che, oltre alla perizia del capo cordata che tanto si era prodigato, senz'altro una mano dall'alto ci aveva guidato e protetto. Non amo esternare i miei sentimenti ma, ripensando a quei momenti memorabili, non posso non rendere merito pubblicamente a chi ci ha soccorso nel momento della prova e un pensiero di profonda gratitudine va alla memoria di mio padre, a don Giuseppe Quadrio e alla Madonna ai quali nel mio intimo mi ero affidato, senza restarne deluso. *Gabriele Antonioli.*

9. *Aprile 2000*
Oltre ogni aspettativa
Era sabato 24 febbraio 1998. Con quattro compagni di leva ero an-

dato da Brunico a Bressanone per un po' di svago. Come sempre, dovevamo tornare in caserma all'ora convenuta, ma, essendoci dilungati più del solito, sulla via del ritorno quello che guidava la macchina tirava ad andare veloce. Così abbiamo sbandato e siamo usciti di strada. La portiera accanto a me si è spalancata e io sono stato sbalzato contro un albero, riportando contusioni gravissime: mandibola rotta in due posti, focolaio nel cervello, fegato che sanguinava, due vertebre della schiena schiacciate, clavicole spezzate che mi impedivano di respirare. Il primo intervento all'ospedale di Bressanone fu alle clavicole, per lasciarmi respirare. Rimasi in coma per sei giorni. Sono venuto a sapere tutti questi particolari dai miei genitori, perché ancora adesso ho un'amnesia completa su quello che è accaduto. Nel frattempo, appena arrivata la notizia a Gerola, il mio parroco, il salesiano don Albino Manni, che fu compagno di scuola di don Quadrio a Ivrea, ha pregato e fatto pregare don Quadrio, affinché intervenisse lui presso il Signore per farmi guarire. I medici lasciavano ben poca speranza di sopravvivenza. Ebbene la risposta non si è fatta attendere. In poco tempo sono sparite le ingiurie peggiori, quelle del cervello e quelle del fegato. Come ricordo dell'incidente e della grazia ricevuta, mi sono rimasti la piastra nella mandibola, che probabilmente dovrò sempre tenere, e i ferri nelle clavicole, che forse verranno tolti tra qualche mese, come sinceramente spero. Il ricupero è stato veloce e oltre ogni aspettativa. Lo scorso Natale, dopo soli due mesi dall'accaduto, ero di nuovo al lavoro a tempo pieno, con mio padre che fa il fornaio. Di cuore ringrazio don Quadrio, il Signore e la Madonna per la grazia, e spero di ritornare presto quello che ero prima dell'incidente. *Simone Mazzina, Gerola Alta.*

10. *Maggio 2000*
Un difficile esame

Esprimo la mia profonda riconoscenza per una grazia ricevuta per intercessione di don Giuseppe Quadrio. Mia figlia aveva da sostenere un difficile esame universitario; era l'ultimo. C'era giustificato timore, tante sue compagne avevano faticato per superarlo. Mi sono rivolta con fiducia a don Quadrio e sono stata esaudita perché l'esame è stato superato brillantemente. Non mi stancherò di invocare anche in seguito la sua protezione. *O.L., Sondrio.*

11. *Ottobre 2001*

Ha accresciuto la mia fede

Ho sempre desiderato pubblicare qualche libro. Ho tentato perciò vari contatti editoriali, ma sempre con esito negativo. Un giorno, parlando di questa mia velleità con un salesiano dell'Istituto sant'Ambrogio di Milano, fui consigliato d'insistere e di chiedere aiuto a don Giuseppe Quadrio che era stato suo compagno di studi. L'ho fatto volentieri servendomi dell'immaginetta ricevuta. Dopo tre mesi, parlando casualmente del mio desiderio con un'amica, mi disse che avrebbe potuto presentarmi al direttore di un'importante casa editrice. In brevissimo tempo si poté stipulare un contratto per la pubblicazione di ben due libri. Essi ora si trovano nelle librerie italiane. Coincidenze? Penso di no. Don Quadrio lo sentivo vicino con il sorriso della sua fotografia, che porto sempre con me. Sicuramente credo possa aiutare per esigenze più importanti, per motivazioni più profonde delle mie, ma l'importante è che egli abbia accresciuto la mia fede. I segni possono riguardare cose giudicate banali da parte di coloro che ritengono importanti solo gli eventi carichi di contenuti eccezionali. Per me tutto ciò che è vissuto con fede ha sempre dell'eccezionale, fosse anche una banale, ma ormai sempre più difficile, pubblicazione di un libro. *Onello Onofrio Francioso, Milano.*

12. *Luglio - agosto 2006*

Mi alzo solo una volta

Sono un assiduo lettore del Bollettino Salesiano. Nutro particolare interesse nel leggere la pagina che riporta le grazie ricevute, anche perché ho conosciuto il Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, mio insegnante. Una sera mi sono fermato a guardare il beato Luigi Variara, poi sono passato a considerare i nostri Servi di Dio. Pensavo a don Quadrio che ricordo con tanta stima e simpatia. Da due giorni soffrivo di disturbi all'apparato urinario. Di notte non dormivo, dovevo alzarmi ogni 20 minuti o mezz'ora, sedermi per 5/10 minuti nel tentativo di evacuare qualche goccia. Pensavo che il perdurare di tale crisi non mi avrebbe permesso di continuare il mio lavoro; ma non osavo domandare a don Quadrio e a don Variara di aiutarmi, perché sono sempre stato del parere che sia meglio lasciare che la natura fac-

cia il suo corso e non domandare miracoli. Tuttavia, ho guardato le immagini dei due "nostri santi" e mi è sembrato che avessero capito il mio desiderio. Coricato, mi sono subito addormentato e mi sono svegliato solo verso le due. Andato in bagno, ho scaricato senza fatica. Mi sembrava che i miei due protettori sorridessero e io dicevo: *"Agimus tibi gratias"*. Da allora di notte mi alzo solo una volta, mentre prima normalmente dovevo farlo tre o quattro volte. Segnalo questo fatto solo per ringraziare. *D. Betong -Thailandia.*

10. Bibliografia disponibile

Anh Tu = P. Anh Tu, *Il sacerdote come incarnazione vivente della bontà misericordiosa di Gesù Cristo negli scritti e nella testimonianza sacerdotale del Venerabile don Giuseppe Quadrio*, tesi inedita.

Arch. = Archivio del Venerabile don Giuseppe Quadrio - Università Pontificia Salesiana (contiene anche materiali inediti di minore importanza: schede, appunti per la scuola, minute e schemi di prediche).

App. = R. Bracchi, *Appunti documentari cronologicamente ordinati per una biografia del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio* (Faldone I: Documenti ufficiali), disponibile anche in dischetto, nel quale confluiscono tutte le testimonianze presenti nell'Archivio, anteriori alla *Positio* (documenti ufficiali, diari, rubriche raccolte per la predicazione e per le lezioni, manoscritti di diversa natura, lettere, quaderni di appunti presi nel periodo degli studi, fogli di preparazione alla scuola, corrispondenza con la Postulazione, trascrizione della Cronaca delle Case nelle quali don Giuseppe ha soggiornato, trascrizioni di pagine di diari degli ex-allievi).

Art. = E. Valentini, *Articoli di prova testimoniale proposte dal Vice-postulatore della Causa, Rev.mo don Eugenio Valentini per il Processo Cognizionale sulle virtù eroiche e miracoli in genere del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio, Sacerdote professo della Società Salesiana (1921-1963)*, UPS, Roma 1985, pp. 46.

Ass. = G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina* (= Analecta Gregoriana 52, Sectio B 21), PUG, Roma 1951, pp. XV-428.

Bergamelli = F. Bergamelli, *Presenza di S. Teresina di Gesù Bambino nella vita e negli scritti di Don Giuseppe Quadrio* in "Salesianum" 61 (1999) 483-514 e 769-793.

Boll. = *A ricordo di don Ugo Gallizia e di don Giuseppe Quadrio*, in "Bollettino di Collegamento dei sacerdoti ordinati nel 1960", ciclostilato, Torino, 11 febbraio 1964, pp. 76.

C = Don Giuseppe QUADRIO, *Conversazioni*, a cura di R. BRACCHI (= Spirito e vita 26), LAS, Roma 1996, pp. 509.

Chiari = V. CHIARI, *Don Giuseppe Quadrio uomo e prete del nostro tempo. Cinque atti con prologo e gran finale* (= Spirito e vita 44), LAS, Roma 2010, pp. 144.

Codi = M. CODI, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote salesiano (1921-1963)* (= Spirito e vita 29), LAS, Roma 1998, pp. 333.

Comm. = R. BRACCHI (a cura), *Don Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte. Atti della solenne Commemorazione in Valtellina (Grosotto - Sondrio - Vervio 22-23 ottobre 1988)*, LAS, Roma 1989, pp. 167.

dal Covolo = E. DAL COVOLO, *Il dogma dell'Assunta. Un approccio storico-patristico*, comunicazione al Convegno *L'Assunta*, celebrazioni per il sessantesimo anniversario della proclamazione del dogma dell'Assunzione della Beata Vergine Maria, Roma 29 ottobre 2010 Sala dei Cardinali - 30 ottobre Santa Maria in Vallicella.

Doc. = G. QUADRIO, *Documenti di vita spirituale*, a cura di E. VALENTINI, Pontificio Ateneo Salesiano, Torino 1964, 1968², pp. 240.

E = Don Giuseppe QUADRIO, *Esercizi spirituali*, a cura di R. BRACCHI (= Spirito e vita 28), LAS, Roma 1998, pp. 265.

Ferasin = E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale nella parola e nella vita di don Giuseppe Quadrio (1921-1963)* (= Spirito e vita 30), LAS, Roma 1999), pp. 290.

Ferrari = M. FERRARI, *Confermò ogni giorno la sua scelta sacerdotale e salesiana. Le lettere scritte da don Giuseppe Quadrio sono la testimonianza della ricchezza spirituale e umana che riempì il suo pur breve itinerario terreno*, in "Bollettino Salesiano" 113/18 (1 dicembre 1989), pp. 37-40.

García-Verdugo = A. GARCÍA-VERDUGO, *José Quadrio Siervo de Dios. Un profesor de Universidad: camino de los altares* (= Biografías salesianas, Serie minor 20), Editorial CCS, Madrid 2009, pp. 144.

Grech = J. GRECH, *Giuseppe Quadrio modello e maestro di vita presbiterale dai suoi scritti e dalle testimonianze sulla sua vita (Per una concreta spiritualità presbiterale radicata nel sacramento dell'Ordine)*, dissertazione per la Licenza, relat. prof. A.M. Triacca, UPS, Facoltà di Teologia - Istituto di Spiritualità, Roma 1997, pp. XXIII + 191 (ined.).

Invito = Istituto Internazionale Don Bosco - Università Pontificia Salesiana,

Sezione di Torino, *Invito a conoscere il Venerabile don Giuseppe Quadrio* (Pro manuscripto), a cura di Ferdinando Bergamelli e Andrea Bozzolo, Torino 2011.

L = Don Giuseppe Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 19), LAS, Roma 1991, pp. 379.

L'Arco = A. L'Arco, *Quando la teologia prende fuoco*, a cura dei Cooperatori, Roma 1996, pp. 199, ripubblicato col titolo *Quando la teologia prende fuoco. Giuseppe Quadrio sacerdote salesiano* (= Spirito e vita 36), LAS, Roma 2004, pp. 149.

Maestro = R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita* (= Spirito e vita 22), LAS, Roma 1993, pp. 223.

Maria = G. Quadrio, *Maria e la Chiesa. La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei papi, da Gregorio XVI a Pio XII* (= Accademia Mariana Salesiana 5), SEI, Torino 1962, pp. VIII-291.

Matr. = *Grandezza del matrimonio cristiano*, Conversazioni dattiloscritte, fotocopiate per iniziativa dell'Istituto internazionale superiore di pedagogia e scienze religiose delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1964 (ma il testo circolava almeno dal 1960), pubblicate in C 399-442.

Modello = E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* (= Spirito e vita 6), LAS, Roma 1980, pp. 290.

O = Don Giuseppe Quadrio, *Omelie*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 21), LAS, Roma 1993, pp. 495.

Paen. = G. Quadrio, *Subsidia in tractatum "De paenitentia"*, pars I, positiva: *Monumenta paenitentialia antiquiora*, pp. 193; pars II: *Summa lineamenta*, editio altera, Torino, pp. 267 (fascicoli riprodotti più volte).

Panero = M. Panero, *Evoluzionismo e Rivelazione. Prospettive filosofiche di conciliabilità nel contributo del teologo Giuseppe Quadrio*, Tesi di Laurea Magistrale in Filosofia della Cultura, Università degli Studi di Roma Tre, Facoltà di Lettere e Filosofia (rel. Prof.ssa Elisa Germana Ernst), 2007/2008, pp. 248 (ined.).

Pedrini = A. Pedrini, *Spiritualità sacerdotale di D. Giuseppe Quadrio*, in "Palestra del Clero" 60 (1981), pp. 938-968; *Santità anelito dell'anima nel solco della tradizione salesiana. Il servo di Dio don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, in "Palestra del Clero" 71 (1992), pp. 247-261.

Pos. = *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Josephi Quadrio Sacerdotis Professi Soc[ietatis] S. Francisci Salesii" (1921-1963) Positio super virtutibus* (Congregatio de Causis Sanctorum P. N. 1757), Tipografia Guerra, Roma 1997, pp. XII + 591 [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

Probl. = G. Quadrio, *Problemi d'oggi. In margine al trattato "De Deo Creante"* (litografato per uso scolastico, Torino 1963, ultima ed., pp. 162), tradotto in portoghese da G. Abbà con il titolo *O comunismo apresentado pelos seus mentores*, Edit. Salesiana, Lisboa 1959, pp. 98.

Proc. rog. = *Taurin[en]. Canonizationis Servi Dei Ioseph Quadrio Sacerdotis Professi Societatis S. Francisci Salesii (1921-1963) Processus rogatorialis Romanus super vita et virtutibus in specie necnon super miraculis in genere dicti Servi Dei* (= Quadrio. Vicariatus Urbis, 1991) [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

R = Don Giuseppe Quadrio, *Risposte*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 20), LAS, Roma 1992, pp. 382.

T = *Testimonianze*, in appendice al volume delle *Lettere*.

Rel. = *Taurinen. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Iosephi Quadrio sacerdotis professi Soc[ietatis] S. Francisci Salesii" (1921-1963) Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus die 5 iunii an. 2009 habiti* (Congregatio de Causis Sanctorum P. N. 1757), Tipografia Nova Res, Roma 2009, pp. 125 [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

Sessolo = R. Sessolo, *Maria nella vita spirituale e nelle omelie di don Giuseppe Quadrio*, dissertazione per la Licenza, relat. prof. A. Escudero, UPS, Facoltà di Teologia - Istituto di Spiritualità, Roma 1996, pp. 125 (ined.).

Super virt. = *Taurin[en]. Beatificationis et Canonizationis Servi Dei Ioseph Quadrio Sacerdotis Professi Societatis S. Francisci Salesii (1921-1963) Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus, die 5 iunii an. 2009 habiti* (= Congregatio de Causis Sanctorum P. N. 1757) [documento pubblicato, ma non ancora fruibile in forma libera].

T = *Testimonianze* pubblicate in Appendice a L 345-369.

Vicarius = G. Quadrio, *Vicarius amoris. Alcune fra le pagine sacerdotali più significative del ven. Giuseppe Quadrio*, a cura di R. Bracchi (= Spirito e vita 45), LAS, Roma 1010, pp. 270.

Un uomo = [V. Chiari], *Don Giuseppe Quadrio un uomo e prete del nostro tempo*, a cura della Famiglia Salesiana di Sondrio, Sondrio 1990, pp. 32.

Virt. = G. Quadrio, *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis. Summa lineamenta*, Torino 1958[2], editio altera emendata et aucta, pp. 305.

Vadakken = L. Vadakken, *Don Giuseppe Quadrio: La storia di un'anima sacerdotale. Uno studio sulla figura di don Quadrio come maestro di vita sacerdotale*, Università Pontificia Salesiana, Facoltà di Teologia, ricerca di seminario diretta dal prof. M. Wirth, anno accademico 2010/2011 (ined.).

11. Possibili studi (tesi, articoli...) sul Venerabile don Giuseppe Quadrio

01. *Dimensione trinitaria della teologia di don Giuseppe Quadrio*
02. *Le "calde mani del Padre": la creazione ininterrotta*
03. *L'incarnazione come crocicchio obbligato dell'incontro tra Dio e uomo*
04. *Lo Spirito Santo glutine tra il Padre e il Figlio e grembo di Dio*
05. *Il dogma dell'Assunzione prima e dopo la sua proclamazione*
06. *L'apporto di don Quadrio alla mariologia del suo tempo*
07. *Il sacramento della misericordia: incontro con Dio creatore*
08. *Bibbia, catechesi e pastorale*
09. *Rivelazione e scienza*
10. *La formazione sacerdotale (quella ricevuta e quella comunicata)*
11. *Le fonti del Diario di don Quadrio e le sorgenti della sua spiritualità*
12. *La teologia del lavoro e la dottrina sociale della Chiesa*
13. *La presenza dei Padri della Chiesa negli scritti di don Quadrio*
14. *L'esperienza conciliare negli scritti di don Quadrio: anticipazioni e aperture*
15. *Don Quadrio giornalista: risposte a Meridiano 12*
16. *Il "cuore oratoriano" di don Quadrio*
17. *Il dolore, dono della mano sinistra di Dio*
18. *Il rinnovamento della morale*
19. *Ecclesiologia di don Quadrio* (la Chiesa e il mondo contemporaneo, la Chiesa e il mondo del lavoro, Chiesa e Comunismo, Chiesa e cultura, rapporti tra le Chiese).

GLI ANNI "FECONDISSIMI" DELLA SANTITÀ DI DON GIUSEPPE QUADRIO (1943-1945)

Ferdinando BERGAMELLI

Con il presente studio mi prefiggo lo scopo di analizzare accuratamente i primi tre anni di formazione (1943-1945) che il Venerabile don Giuseppe Quadrio trascorse all'Istituto Salesiano Sacro Cuore di Via Marsala a Roma, perché sono convinto che in essi venga gradualmente, ma lucidamente, maturata dal giovane chierico, la decisione ferma e irrevocabile di tendere alla santità con tutte le sue forze: sono *gli anni decisivi della sua conversione alla santità*. Seguiremo quindi, passo dopo passo, lo scorrere della sua vita di studente di teologia, nell'intreccio del suo mondo interiore intessuto di grazie, evidenziando le molteplici luci, ma senza sottacere anche qualche ombra, che metterà ancor maggiormente in evidenza i fulgori abbaglianti. Cominciamo il nostro studio dagli ultimi mesi del millenovecentoquarantatré.

1. Anno 1943: studente di teologia alla Gregoriana

Don Quadrio[1] era arrivato nell'Urbe alla fine di settembre del 1943 per frequentarvi la Gregoriana, come studente di teologia

[1] Per le notizie biografiche sulla vita di don Quadrio in questo periodo romano, mi servo di M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo* (citato a n. 1), 73-83; E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* = Spirito e vita 6,

(1943-1947).[2] Egli proveniva dallo studentato filosofico di Foglizzo, ove era stato chierico assistente e insegnante di filosofia nel biennio 1941-1943.[3] Nutriva nel suo cuore la ferma convinzione che gli anni che stava per incominciare a Roma sarebbero stati *decisivi* e fondamentali per il suo futuro sacerdozio e per il suo cammino *verso la santità*. Egli, infatti, così scriveva al suo antico maestro di noviziato, don Eugenio Magni, allora Direttore in Portogallo, il 6 ottobre 1943.

> "Mi trovo a Roma da una settimana, dopo due anni di tirocinio tra i chierici di Foglizzo. Ora incomincio la Teologia alla Gregoriana [...]. Ora sono teologo: sento irresistibilmente l'ansia della preparazione e prego, prego tanto. *Questi anni li prevedo fecondissimi in Cristo*".[4]

LAS, Roma 1980 (abbreviato d'ora in poi *MSS*, seguito dalla pagina corrispondente); e soprattutto IDEM, *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, 1968[2] (abbreviato *DVS*, seguito dalla pagina corrispondente), 22-106. A proposito di questo lavoro di E. Valentini – che pure rimane il primo e fondamentale documento che ha portato a conoscenza dei lettori il diario intimo del Venerabile – devo annotare che esso si discosta alcune volte dal testo originale (che è il quaderno autografo dalla copertina nera, che ho potuto consultare personalmente). Nella maggior parte dei casi si tratta di divergenze minime e di poco conto, ma altre volte tali discrepanze sono rilevanti. Sarà mio dovere, al momento opportuno, avvertirne il lettore. In ogni caso, ho cercato sempre di essere fedele il più possibile al testo autografo del Venerabile.

[2] Per le notizie biografiche sulla vita di don Quadrio in questo periodo romano, mi servo di M. CODI, *Il prete dal sorriso di fanciullo* (citato a n. 1), 73-83; E. VALENTINI, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale* = Spirito e vita 6, LAS, Roma 1980 (abbreviato d'ora in poi *MSS*, seguito dalla pagina corrispondente); e soprattutto IDEM, *Don Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale*, Torino 1964, 1968[2] (abbreviato *DVS*, seguito dalla pagina corrispondente), 22-106. A proposito di questo lavoro di E. Valentini – che pure rimane il primo e fondamentale documento che ha portato a conoscenza dei lettori il diario intimo del Venerabile – devo annotare che esso si discosta alcune volte dal testo originale (che è il quaderno autografo dalla copertina nera, che ho potuto consultare personalmente). Nella maggior parte dei casi si tratta di divergenze minime e di poco conto, ma altre volte tali discrepanze sono rilevanti. Sarà mio dovere, al momento opportuno, avvertirne il lettore. In ogni caso, ho cercato sempre di essere fedele il più possibile al testo autografo del Venerabile.

[3] *MSS* 30-36.

[4] *MSS* 37 (il corsivo è mio). Riandando alcuni anni dopo, con la memoria, a

Una ventina di giorni dopo, il 28 ottobre 1943, egli incomincia il quaderno del suo diario intimo appena citato, con questa *ouverture*[5] molto significativa, messa come *incipit*.

> "*Incontro a Lui*
> Queste pagine raccoglieranno modestamente e brevemente i miei piccoli passi quotidiani nelle successive tappe della via che mi conduce incontro a Lui, *sotto la guida soavissima del suo Spirito*".[6]

Con questa significativa "apertura" ha inizio una vita nuova nel mondo interiore del Venerabile e comincia già a risuonare il motivo conduttore, che riecheggerà poi tante altre volte nella "sinfonia" della santità di don Quadrio: *la docilità allo Spirito*, che avrà il suo culmine nella Pentecoste del 28 maggio 1944.[7] E noi lo seguiremo nel nostro studio in quei suoi "piccoli passi quotidiani nelle successive tappe della via", lasciando il più possibile la parola a lui stesso nel suo diario, limitando i nostri interventi a qualche breve commento.

1.1. *La Professione perpetua: 28 novembre 1943*

Il primo appuntamento a cui don Quadrio si stava preparando con trepidazione e assiduo impegno ascetico era la Professione perpetua, mediante la quale egli si voleva consacrare totalmente e definitivamente a Dio. Era pienamente consapevole del grande significato che tale consacrazione rivestiva ai suoi occhi. Scrive, infatti, nel suo diario, il 28 ottobre, subito dopo l'*ouverture*, citata più sopra.

questi *fecondissimi* anni, don Quadrio confesserà con un velo di nostalgia: "Quanti ricordi della mia teologia, *gli anni più fecondi e belli della mia vita*". Cf. anche *DVS* 126-127 (ricordando la morte del suo amato Direttore don Fanara, il 6 Febbraio 1951: "Quanti segreti egli porta nella tomba! Fu l'uomo che diresse più a lungo l'anima mia: cinque anni". Il corsivo è mio).

[5] È il termine usato appropriatamente da A. Pedrini nel suo studio (cit. sopra a n. 1), *Santità anelito dell'anima*, 250: "È qui un'altra "ouverture" dettata all'insegna della presenza e dell'influsso dello Spirito inabitante nel cuore".

[6] *DVS* 25 e n. 17 (il primo corsivo è nell'originale, il secondo è mio).

[7] Cf. più sotto il testo citato a n. 42.

"*Verso la Professione Perpetua* (28 ottobre - 30 novembre 1943). La prima tappa che mi conduce incontro a Lui è la Professione Perpetua, con la quale risusciterò in me la grazia del Battesimo. Questo mese è dunque la preparazione al mio Battesimo: morte e sepoltura con Cristo, rigenerazione in Cristo".[8]

Egli era dunque convinto di prepararsi a ricevere il suo secondo "Battesimo" e pertanto a morire e a essere sepolto con Cristo e a risorgere con Lui a vita nuova. Infatti, alcuni giorni dopo, il 2 novembre 1943, egli vergava nel suo diario, con espressioni di fuoco, i suoi propositi irremovibili di santità, in preparazione all'ormai imminente consacrazione definitiva.

"Convinci, o Signore, *la mia superbia*, che non sarà con una laurea in più, ma con l'unzione della tua grazia, che domani – sacerdote – glorificherò il Padre e salverò le anime. In me all'estensione e crescita della vita divina contrastano:

1. La brama dell'eccellente riuscita, *che soffoca* con l'intemperanza dello studio, *il soffio dello Spirito Santo.*

2. Il malcontento della riuscita dei miei compagni (mi vergogno a confessarlo!). L'interessarmi dei fatti loro.

3. Il desiderio di *comparire* agli occhi dei Superiori.

4. *L'indecisione e le mezze misure.*

Ora mi trovo al bivio, o Gesù: o me, o Te. O santo prete, o mezzo prete. O un altro Cristo o anti-Cristo. Non posso sfuggire alla scelta, *non posso tramandare la decisione.* Sento che questo istante impegna *definitivamente* tutta la mia vita, in intensità ed in estensione. È assurda la mia posizione di mezzo-prete. O santo, o nulla. O santo prete, o morto. Voglio lasciare l'abito di vivere borghesemente, alla comune. *Il santo non può vivere* alla comune, alla meglio, *dando molto a Dio e tenendosi qualcosa anche per sé. Ora io devo e voglio assolutamente farmi santo. Lo propongo oggi.* Non voglio infatti che in me fallisca il piano divino che mi vuole santo. *Decisamente*: farò sempre tutto ciò che mi sembra bene. Eviterò tutto ciò che mi sembra male. E comincerò da questo: pregare, pregare, pregare. Gesù, o *tutto-prete*, o niente-prete, cioè morto; *ma non mezzo-prete*".[9]

[8] *DVS* 25 (il corsivo è nel testo originale).

[9] *DVS* 26-27. I corsivi sono miei, per evidenziare con le stesse parole di don Quadrio, quanto egli fosse consapevole che quegli anni erano veramente *"decisivi"* per la sua santità.

Affermazioni solenni, gravi e impegnative, che non danno adito a tergiversazioni e indecisioni di nessun genere. Si noterà anzitutto come nella prima parte del testo citato il Venerabile si soffermi con precisione spietata a elencare i suoi difetti predominanti: *l'orgoglio e la superbia, l'indocilità allo Spirito, la mediocrità e la tiepidezza, il vivere borghesemente.* Contro di essi egli è deciso a intraprendere una lotta dura, diuturna e senza quartiere, fino all'ultimo sangue.[10] Questo passo del diario è molto espressivo, perché mette in evidenza, già fin dagli inizi di questi *anni decisivi*, una verità che talvolta rischia di essere dimenticata nel percorrere la vita "santa" del Venerabile, e cioè il rendersi conto che don Quadrio *non è nato "santo"*, senza difetti, senza tentazioni e senza sbagli, ma che anche lui, come ogni mortale su questa terra, non era esente da peccati e difetti, e lo constateremo concretamente tra breve un po' più avanti. Egli è *diventato santo* con il concorso indispensabile della Grazia, certo, ma anche col suo impegno costante, faticoso e a prezzo di un'ascesi austera. Questo è importante metterlo subito in evidenza, per evitare di cadere nel rischio "oleografico" del convenzionale e dello scontato, da cui voglio assolutamente prendere le distanze. Ciò rende don Quadrio più vicino a noi comuni mortali, e non lontano, nel cielo irraggiungibile di una santità astratta. Mi pare inoltre importante evidenziare una chiara intuizione, che man mano si faceva strada nel cuore ardente del giovane chierico e che sta alla base di ogni santità, e cioè la viva convinzione che il "santo non può vivere... *dando molto a Dio e tenendosi qualcosa anche per sé*". Don Quadrio era pienamente convinto che ormai era giunto il momento giusto della sua vita per consegnarsi *totalmente* a Dio, *senza tenersi più nulla*. Egli sapeva bene che Dio gli stava per chiedere tutto e che esigeva da lui una totale espropriazione di se stesso, e lui non voleva scendere a compromessi di nessun genere.

Poche ore prima della cerimonia della Professione, che avvenne il 28 novembre, giorno del suo ventiduesimo compleanno, il Venerabile annotava nel suo diario.

[10] Rimando più avanti ai tre alterchi con lo Spirito Santo, che, secondo la sua affermazione molto espressiva, gli *costarono sangue*. Cf. sotto il testo citato a n. 55 e relativo commento, come anche n. 58 e n. 118.

"Si avvicina l'ora del mio Battesimo. O Gesù, seppellirmi nella tua morte; morire per la tua morte all'empietà, alla lussuria, all'avarizia, alla superbia; risorgere di nuovo. Propositi:

1) *Fedeltà assoluta alla Grazia, all'istinto dello Spirito Santo.*

2) Una lettura quotidiana: il Vangelo".[11]

Don Quadrio nutriva nel suo cuore la convinzione, assai diffusa nella spiritualità del suo tempo, che la Professione perpetua fosse come un "secondo battesimo" e perciò chiede con insistenza a Gesù di essere sepolto con Lui nella sua morte, per risorgere a vita nuova e propone solennemente di essere fedele alla Grazia e *docile allo Spirito Santo*. Ecco risuonare nuovamente, nel primo proposito, il motivo conduttore della *docilità allo Spirito*, già espresso più sopra.

2. Anno 1944: la conversione definitiva allo Spirito

Il 1944, come vedremo, è un anno molto intenso per don Quadrio, l'anno forse più importante e decisivo per la santità del giovane chierico.[12] Lo incominciava con un solenne atto di fede, vergando nel diario, il primo di gennaio di quell'anno, alcuni propositi fondamentali.

"Gesù credo, aiuta la mia incredulità.

1) Fare frequenti, intensi, pratici atti di fede: in Dio Creatore, Redentore, *Santificatore*, Provvidente; nella grazia e unione con Dio; *nella mia vocazione alla santità* e all'apostolato. Crederò fino al paradosso, fino all'impossibile, per ciò specialmente che riguarda l'impetrazione della grazia, *dello Spirito Santo in me*, l'efficacia del mio apostolato futuro.

2) Visite frequenti: *credere*, una genuflessione della mia volontà di fronte alla volontà di Lui per l'azione che segue.

3) Il mio studio sarà un atto di fede, una genuflessione della mia volontà di fronte alla verità: credere".[13]

[11] *DVS* 27.

[12] Anche E. Valentini, in *MSS* (cf. n. 2), 39, tra questi anni *fecondissimi* di don Quadrio, mette in risalto l'anno 1944, affermando giustamente: "S'iniziava così l'anno della sua conversione alla santità".

[13] *DVS* 28 (i corsivi sono miei).

Oltre alla solenne e impegnativa professione di fede, anche qui ritorna nuovamente il motivo conduttore della *docilità allo Spirito*, già più volte sottolineato. Interessante anche il proposito riguardante lo studio della teologia, visto appunto come un "atto di fede, una genuflessione della volontà alla verità". È questo un programma che caratterizzerà per sempre il suo studio e più tardi anche il suo insegnamento teologico.

È venuto ora il momento di toccare un punto che fu molto doloroso nella vita del Venerabile, perché gli fece toccare con mano la sua fragilità di fronte al suo orgoglio e al suo egoismo. Don Quadrio lo chiama con spietata sincerità: la sua "prima sconfitta". Sono stato tentato di ometterlo in un primo momento, ma, vista l'importanza che gli annetteva il giovane chierico, lo riporto brevemente nella sua essenzialità, per mostrare al lettore la grande delicatezza e limpidità di coscienza del Venerabile e la sua profonda umiltà nel riconoscere i propri sbagli.

2.1. *Prima sconfitta*

Nonostante i fermi propositi e la decisione più volte riaffermata di tendere con tutte le sue forze alla santità, il Venerabile dovette fare anche l'esperienza amara della "sconfitta", come lui la chiama con grande umiltà. Fu una prova del Signore molto dura e bruciante, che servì a purificarlo sempre più dal suo orgoglio interiore. Come dicevo poco più sopra, don Quadrio sperimentò sulla sua pelle la propria fragilità e debolezza e in particolare modo l'attaccamento al proprio io. Ecco la sua umile e commovente confessione.

> "14 febbraio. Oggi la prima pagina brutta della mia vita di studentato teologico: *la prima sconfitta*. Sono umiliato di me stesso e della mia debolezza. Chissà quale peso e conseguenze avrà nella mia formazione e opera sacerdotale! Non aver saputo vedere la volontà di Dio in quell'invito, in quell'atto di generosa carità, in quell'abnegazione dei miei interessi; in quell'abbandono, richiestomi, alla volontà di Dio. Quale grande guaio, quale danno mi poteva capitare nel dire con generosità: *Vado io*? Mi sono lasciato frastornare dal mal esempio, dal timore umano, dalla preoccupa-

> zione per la bella figura. E che bella figura ci ho fatto! Signore Gesù, mio dolce e misericordioso fratello, bacio e bagno di lacrime la tua mano che mi ha percosso! Grazie di avermi con questo rivelato a me stesso! Ora è tempo di ricominciare di nuovo!".[14]

Il lettore potrà constatare che, con la menzione anche di questa *prima sconfitta*, non sto tracciando un ritratto "agiografico" della santità del Venerabile, mostrando solo le luci di una santità innata e scontata, ma cerco di mettere in rilievo anche alcune ombre, che pure sono presenti nella vita del Venerabile e che servono ad evidenziare ancora di più la luce di gran lunga predominante. Tutto questo ci rende la figura del Venerabile, come dicevo più sopra, più simpatica e più vicina, più accessibile anche alla nostra fragilità umana. Da questo episodio appare anche la sincerità umile, schietta e disarmante di don Quadrio, perché questa "ombra" non si sarebbe mai conosciuta, se non fosse stato lui stesso a rivelarla con implacabile schiettezza nel suo diario. Si tratta di un caso un po' complesso, che richiederebbe tempo e spazio adeguati per entrare a conoscerne tutti i particolari. Esso viene ricostruito minuziosamente dal suo biografo,[15] in base alla deposizione fatta da don Luigi Càstano e rimando pertanto a quella testimonianza. Lo riassumo per sommi capi. Si è trattato di un invito rivolto da don Càstano al chierico Quadrio e a un suo compagno, per tenere una disputa accademica alla Gregoriana, come era in uso a quei tempi. I due dovevano mettersi d'accordo su chi di loro doveva rispondere affermativamente a tale invito. Chiamati però insieme da questo Confratello qualche giorno dopo per conoscere la loro decisione, entrambi si schermirono e nessuno dei due diede risposta affermativa, per cui l'invito venne ritirato e rivolto ad un terzo compagno, che accettò. Quindi si trattò, come precisa lo stesso don Càstano, non di una disobbedienza vera e propria, ma semplicemente di una mancanza scolastica, perché il chierico Quadrio non ricevette un ordine esplicito, ma solo un invito. Don Càstano conclude così la sua deposizione: "Il mio pensiero è che la bontà del chierico superasse di

[14] *DVS* 28-29 (il primo corsivo è mio, il secondo è nel testo originale).
[15] Vedi M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo* (cit. a n. 1), 77-79.

gran lunga il fatto scolastico del quale fu protagonista; e che in realtà non lasciò risentimenti nel suo animo schietto e gentile, e lo sospinse a sempre maggiore controllo di sé e a un accrescimento di interiorità e di virtù".[16] In una lettera che don Quadrio si affrettò subito a scrivere a don Càstano lo stesso giorno, il 14 febbraio 1944, gli confessa umilmente:

> "Non vengo, lo creda, per difendermi, ma per domandarLe perdono...".

E dopo aver chiarito di aver operato in buona fede, egli conclude la sua letterina:

> "Non mi resta altro che manifestarLe il mio dispiacere per le conseguenze di un atto, fatto inconsideratamente. Riconosco di aver sbagliato e proprio di cuore Le chiedo scusa, perché sento di averne bisogno. La prego di non volersene più oltre rattristare anche da parte del mio compagno. Mi dispiacerebbe troppo se questo incidente mi privasse delle buone relazioni che ho avuto sempre con Lei, grazie alla Sua bontà".[17]

Si constaterà la coscienza assai delicata e limpida del Venerabile, con la quale riconosce di "aver sbagliato" e la sua umiltà nel chiedere perdono. Anche se il fatto in sé non era una disubbidienza formale, come più sopra è stato rilevato, don Quadrio però sa scrutare fino alle radici più profonde le sue intenzioni nascoste, per scoprirvi spietatamente i suoi "interessi" e la sua "preoccupazione per la bella figura", insomma il suo orgoglio interiore. Per questo egli ringrazia il Signore: *"Grazie di avermi con questo rivelato a me stesso!"*. In tal modo egli sperimentò sulla sua pelle che nel sottofondo di se stesso era ben presente il suo io, con il quale doveva ingaggiare una lotta senza pari e senza sosta, e che doveva durare tutta la vita. Tra breve, un po' più sotto,[18] egli lo identificherà come *"l'idolo che troneggia sull'altare della mia vita"*.

[16] Ivi, 79.

[17] Cf. G. Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi = Collana Spirito e vita 19, LAS, Roma 1991, lettera 019.

[18] Vedi più sotto il testo citato a n. 22.

2.2. *Il "voto di santità" e la sacra tonsura*

Superato questo increscioso incidente di percorso, il Venerabile riprende alacremente e senza ulteriori indugi il suo cammino e il suo anelito verso la santità. Esso sfocerà in un'ardente e iterata invocazione pronunciata a distanza quasi di un mese, il 12 marzo 1944. Si sente ancora nel sottofondo l'eco del suo "sbaglio", da lui chiamato, ora senza mezzi termini, "peccato".

> "12 Marzo (1944). O Gesù, veramente mi trovo nel caso in cui uno deve assolutamente *farsi santo, presto santo, gran santo*. Il mio *peccato* mi obbliga ed è come una freccia confitta nel fianco, che mi spinge, mi urge, mi trasporta. Non c'è altro modo per pagare il mio debito; per giustizia sono tenuto a soddisfare; per me la santità, il meglio, il massimo, lo sforzo oltre ogni costo, non è più cosa libera supererogatoria, di consiglio, ma debito di giustizia; davanti a te offeso, alle anime danneggiate, all'anima mia deturpata. Agirò quindi, come se mi fossi *legato con voto*, su questo punto: generosità nella penitenza, alacrità nel buon esempio, eroismo nella purezza".[19]

Don Quadrio sente incombente il bisogno interiore di tendere alla santità senza più indugi di sorta, soprattutto dopo l'amara esperienza del suo "peccato", e lo sente come un obbligo assoluto al quale egli si lega d'ora in poi anche con un "voto" speciale: *il voto di santità*. Tale proposito fermo di "farsi santo" viene ribadito ulteriormente alcuni giorni dopo, il 25 marzo 1944, Festa dell'Annunziazione e giorno in cui ricevette la sacra tonsura nella Basilica di S. Giovanni in Laterano. Così egli risponde ardentemente col suo *"presente!"* (*adsum*) alla chiamata per la tonsura, nel suo diario:

> "(Chierico Giuseppe Quadrio). Tonsura: Dominus Pars haereditatis meae.
>
> - Oggi, o Gesù, ho risposto a te il mio "*adsum*" totale e definitivo. Sì, o Gesù, *presente* oggi e sempre! Presente al tuo invito: "Si quis vult post me venire, abneget semetipsum".
>
> - Oggi, o Gesù, *ho scelto te* con scelta definitiva ed esclusiva. Sì, o Gesù, tu sei l'unico anelito, l'unico interesse di tutta la mia vita. Oggi la tua santa

[19] *DVS* 30 (i corsivi sono nell'originale; il nome e il cognome che sono tra parentesi tonde all'inizio non figurano in *DVS*, ma sono presenti nel testo autografo).

Chiesa mi ha accolto nel numero dei suoi eletti ministri.

- Oggi, o Gesù, ho rinnegato la *superbia* del portamento esterno e del pensamento interno. Non più studio di superare, comparire, essere stimato...

- Oggi, o Gesù, insieme alla Madre nostra Annunziata, ho detto il mio *Sì* all'opera del tuo Santo Spirito in me, che accetto ed eleggo in ogni cosa come il mio S. Spirito: Fiat mihi secundum verbum tuum".[20]

Nel testo appare per la prima volta, a chiare lettere, il *cristocentrismo* della santità del Venerabile. Egli afferma imperiosamente: "*Oggi, o Gesù, ho scelto te con scelta definitiva ed esclusiva. Sì, o Gesù, tu sei l'unico anelito, l'unico interesse di tutta la mia vita*". Questa solenne concentrazione cristologica della sua esistenza sarà ripetuta più volte da don Quadrio nei suoi scritti e diventerà il programma fondamentale di tutta la sua vita e di tutto il suo apostolato. Viene poi ripetuto il proposito principale, già più volte manifestato, di rinnegare la sua superbia,[21] sia nel "portamento esterno", sia nel "pensamento interno" e quindi di smettere di cercare di comparire, di essere stimato e ritenuto il migliore. Finalmente ritorna ancora una volta il *motivo conduttore della docilità al "mio S. Spirito"*, già più volte menzionato.

Solo cinque giorni dopo, il 30 marzo 1944, don Quadrio, ancora sotto l'influsso della "lezione" subita a caro prezzo, verga nel suo diario parole di fuoco nei confronti del suo "io", che vorrebbe troneggiare sull'altare della sua vita:

"30 Marzo. O Gesù, grazie della *lezione*. Tu mi stai staccando da me stesso col coltello dell'umiliazione, con gli strappi della rinuncia. Sì, Gesù, perché così vuoi Tu! L'anima mia dev'essere divelta dal fondo basso a cui si è abbarbicata tenacemente. *Infrangi, o Signore, l'idolo che troneggia sull'altare della mia vita*: domina tu, o Signore; tu e *non io, tu solo sempre*. Quando capirò che non il successo, il primato, il nome, l'onore, *ma tu solo*, la tua croce, la tua follia, deve essere l'anelito della mia vita? O Gesù, trasforma il mio gusto, il mio cuore, il mio sospiro. Cor mundum crea in me Deus, et spiritum rectum innova in visceribus meis".[22]

[20] *DVS* 31-32 (i corsivi sono nell'originale).
[21] Cf. sopra i testi citati a n. 9; 11; 18.
[22] *DVS* 32 (i corsivi sono miei).

Don Quadrio sentiva acutamente nel profondo della sua anima il "coltello dell'umiliazione" e "gli strappi della rinuncia" con cui Gesù lo chiamava a distaccarsi da se stesso e sentiva allo stesso tempo la presenza ingombrante dell'"idolo" del suo io che voleva "troneggiare sull'altare della sua vita". Il Venerabile pertanto supplica insistentemente il Signore di "infrangere" tale idolo, in modo che fosse sempre Dio solo a dominare incontrastato sulla sua esistenza. Assai imperioso il grido iterato della sua preghiera: "Domina tu, o Signore, *tu e non io, tu solo sempre*".

2.3. *Il primo incontro con santa Teresina di Lisieux*

In questa temperie incandescente di eroica tensione alla santità, s'iscrive l'incontro provvidenziale di don Quadrio con la sua *cara sorellina* santa Teresina di Lisieux.[23] Egli si reca nella chiesa di S. Maria delle Vittorie[24] a pregare la piccola Santa davanti al suo altare, perché ella divenisse da quel momento in poi guida e modello di santità, imparando da lei, in particolare, la lezione di totale abbandono all'azione dello Spirito Santo. Ecco quanto egli annota nel suo diario.

> "17 Maggio – 19° anniversario della Canonizzazione di santa Teresina del Bambino Gesù.
>
> Sono stato a pregare davanti al suo altare in S. Maria delle Vittorie. Che bella lezione mi ha dato questa soavissima sposa di Gesù, che ha saputo *piegarsi docile come un giunco fra le mani del suo sposo all'azione dello Spi-*

[23] Sulla presenza di santa Teresina di Lisieux in don Quadrio mi permetto di rimandare al mio studio monografico: F. Bergamelli, *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino nella vita e negli scritti di don Giuseppe Quadrio*, in "Salesianum" 61 (1999) 483-514 e 769-793.

[24] La chiesa di S. Maria delle Vittorie (o della Vittoria), si trova a Roma in Via XX Settembre, 17. Essa fu la sede della Postulazione della causa della Santa e in essa c'è una cappella dedicata al suo culto. Don Quadrio, nei suoi appunti personali ancora inediti, descrive il quadro della Santa e riporta le due scritte che vi si leggono. Vedi F. Bergamelli, *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino*, 784 e ivi n. 166.

rito Santo! Ho promesso a Lei, che da oggi diventa *la mia cara sorellina*,[25] di abbandonarmi *docilmente*, senza più *resistenze*, rifiuti, tentennamenti *al Mio Santo Spirito*: a Lui mi arrendo finalmente e *definitivamente*. Faccia lui: io gli dirò *sempre di sì, come un bambino, senza troppo ragionare, discutere, ponderare i volgari interessi e le banali convenienze del mio egoismo*".[26]

È una scena commovente vedere il Venerabile inginocchiato in preghiera davanti all'altare della Santa di Lisieux, imparare da lei la lezione della totale *docilità all'azione dello Spirito Santo*. Don Quadrio promette solennemente a lei, che diviene d'ora in poi *la sua cara sorellina*, di *abbandonarsi totalmente e definitivamente al Santo Spirito, senza più resistenze di nessun genere*, senza più badare ai volgari interessi del suo *egoismo*. E conclude affermando: "Io gli dirò *sempre di sì, come un bambino*", ove affiora la caratteristica spiritualità dell'"infanzia spirituale" tipicamente teresiana.[27]

2.4. *La novena in preparazione alla Pentecoste*

Proprio il giorno dopo l'incontro con santa Teresina, il 18 maggio, don Quadrio inizia con particolare fervore e ardore spirituale la novena in preparazione alla Pentecoste imminente. Scrive nel suo diario.

"18 Maggio – Ascensione: Inizio *dell'amorosa attesa dello Spirito Santo.*

Che cosa non farò, che mortificazioni trascurerò, quanto non pregherò in questi nove giorni di intima ansiosa preparazione? *Non negherò nulla a lui*:

1) Ogni giorno una mortificazione ben chiara (almeno), un atto di carità ben definito.

2) Curerò le visite in unione con Maria, *per ottenere dal Padre e dal Figlio, lo Spirito Santo*".[28]

[25] La chiamerà anche: "La mia piccola sorella". Vedi lo studio appena citato, 497 e n. 56.

[26] *DVS* 36 (i corsivi sono miei).

[27] Cf. *Presenza di S. Teresina*, cit. 492 e n. 38.

[28] *DVS* 36-37 (i corsivi sono miei).

Questi avvertimenti preliminari sono importanti, perché ci rivelano che l'evento pentecostale che don Quadrio sperimenterà nel giorno della Festa, non sarà un fatto improvvisato o isolato, ma preparato a lungo e con vibrante intensità. Sarebbe troppo lungo riportare tutte le sue intense, mistiche aspirazioni e preghiere allo Spirito, vergate nel suo diario intimo in quei nove giorni.[29] Mi limito solo a riportare due testi. Il primo è un'ampia e vibrante *Lode* allo Spirito Santo, contemplato nell'opera creatrice del Padre, stilata nel secondo giorno della novena.

> "20 Maggio – 2° giorno. Con lo Spirito Santo nell'opera creatrice del Padre: *Lodare.*
>
> O divino animatore, ispiratore amoroso, sovraintendente sapientissimo della Potenza ed Effusione Creatrice del Padre. O Soffio onnipotente, o alito creatore del Genio Divino! O Dito della destra di Dio, Tu che hai mosso, sollecitato, spinto il seno del Padre a manifestare al di fuori le infinite ricchezze delle sue perfezioni, o Spirito fecondatore e creatore. Tu che all'alba della creazione ti sei adagiato sul caos morto e covandolo col tuo divino *calore*,[30] gli hai infuso l'essere e la vita; tu, di cui è detto: «Emetterai il tuo alito, o Signore, e saranno create le cose, e sarà trasformato l'aspetto di tutta la terra» (Ps, 103). Tu, che, prima che il mondo fosse, nel seno del Padre ispiravi al Verbo Divino quegli ineffabili accenti, quelle mai udite armonie, che egli eternamente canta al Padre nell'eterno dolcissimo amplesso di cui vive, tu che hai voluto associare all'ineffabile canto del Verbo anche il canto di tutte le cose create, perché intrecciassero la loro voce di lode alla Voce del Verbo, in quella sublime sinfonia divina e creata, che dalle viscere di ogni creatura si eleva – diversa ed uguale – e si sprigiona attraverso le labbra del Verbo! Tu che di questa eterna sinfonia sei l'ispiratore, l'anima, il direttore; tu ugualmente dirigi ed inebri il Grande Corifeo ed i piccoli innumeri coristi, tutti invadendo quasi ubriacando dello stesso impeto lirico, dello stesso slancio patetico, e di tutti armonizzi e fondi le voci nell'unica ineffabile Voce del Divino Eterno Cantore del Seno Paterno. Oh, sì, veramente il tuo Spirito, o Padre, ha riempito e invasato tutte le cose, e da tutte come dalle innumeri corde di una grande arpa strappa e sprigiona le divine eterne armonie che accompagnando la Voce del tuo Figlio fanno sussultare di tenerezza le tue viscere Paterne".[31]

[29] Rimando quindi il lettore a *DVS* 37-41.

[30] Qui mi distacco dal testo riportato da *DVS*, che legge: *dolore* (nell'originale c'è *calore*). Infatti, lo Spirito primordiale di *Gen* 1,2 "covava sulle acque" col suo *calore*, non col suo dolore.

[31] *DVS* 37-38 (corsivo nell'originale).

Ho preferito riportare il brano in tutta la sua interezza per offrire al lettore un saggio dell'afflato lirico e mistico con cui il giovane chierico[32] compone questo solenne inno di lode allo Spirito, degno di stare sotto la penna d'un grande mistico! Egli canta con genuino afflato poetico lo Spirito, dapprima come preesistente nelle viscere Paterne, poi come Fecondatore e Creatore, all'alba della creazione, di tutte le cose create, infine come ispiratore e direttore d'orchestra della sublime, eterna sinfonia, che tutto il creato innalza al Padre, unificando tutte le voci e fondendole nell'unica ineffabile Voce del Divino Corifeo, Cantore del Seno Paterno. Da questo testo emerge con chiarezza una grande intimità e familiarità di don Quadrio con lo Spirito Santo, come anche una certa connaturalità soprannaturale con Lui.

Il secondo testo è stato scritto nel quinto giorno della novena, il 23 maggio, che coincideva in quell'anno anche con la vigilia della Festa di Maria Ausiliatrice, giorno nel quale – secondo una tradizione in uso in tutte le case di formazione salesiane di allora – si soleva scrivere una letterina alla Madonna, che poi veniva bruciata nel falò, che concludeva l'accademia mariana serale. Ecco il testo della sua filiale missiva alla *Mamma* celeste.

> "Roma, 23 maggio 1944 – Ore 22
> Carissima Mamma,
> anche quest'anno, specialmente quest'anno, non deve mancare la letterina per la tua festa. Non voglio, né mai vorrò interrompere la tradizione. Quanti ricordi legati a questa consueta lettera annuale! Dal lontano bellissimo giorno della mia vocazione: il voto di essere solo tuo e di Gesù per sempre; poi Ivrea, D. Corso, D. Carnevale; poi il Noviziato con il mio indimenticabile D. Magni. Poi una brutta piega della mia vita, sei anni di cui né io, né tu, né Gesù possiamo essere molto contenti[33] [...]. O Mamma,

[32] Annota opportunamente E. Valentini in *DVS* 40, n. 19: "Forse non sarà male sottolineare che tutto questo è stato scritto da uno studente del 1° anno di teologia, che non ha ancora affrontato lo studio della dogmatica propriamente detta e del trattato *De Deo Trino*".

[33] Condivido quanto osserva sapientemente E. Valentini in *DVS* 41, n. 20: "È un'evidente esagerazione. È l'effetto del paragone tra la vita attuale di lui, che ora tende con ogni impegno alla santità e la vita religiosa regolare d'un tempo, ma non animata dal soffio vitale dello Spirito Santo, che quasi lo costringe alla donazione totale di sé".

l'onda dei ricordi è troppo più grande di me: chino la mia povera fronte su questo povero foglio, perché le lacrime sono più eloquenti dell'inchiostro".

In questa prima parte della letterina, don Quadrio enumera, sull'onda dei ricordi, alcuni eventi importanti che hanno segnato la sua vita in passato, senza escludere però anche i sei anni giudicati piuttosto negativamente e con eccessivo rigore, come ho rilevato più sotto in nota.[34] Nella seconda parte, egli prova a descrivere le novità positive del presente. Egli continua:

"E ora, Mamma, quante cose sono cambiate; tutto sembra cambiato intorno a me in questi sette mesi: mi pare quasi di non riconoscermi più. Trovo in me pensieri, desideri, sentimenti, propositi, energie nuove, mai sentite, mai esperimentate nel passato o almeno da molto tempo. Oh, sì, Mamma, ti ringrazio di avermi riacciuffato per i capelli, di avermi cambiato la strada sotto ai piedi, di avermi fatto ritrovare del tutto Gesù, quasi senza che me ne accorgessi. *Ti prometto solennemente*, o Mamma, di volermi impegnare totalmente a farmi *santo*, *presto santo*, *gran santo*, di volermi abbandonare *docilissimamente*[35] all'opera, *alla guida dello Spirito Santo*. Ti prego di aiutarmi a vincere *gli ostacoli* contro cui devo ancora cozzare: *il mio interesse*, *tornaconto*, lo spirito di *arrivismo*. Ottienimi, o Mamma, dal tuo soavissimo Sposo, lo Spirito Santo, l'abbondanza dei suoi sette doni nella *Pentecoste di quest'anno*, che spero sarà *memorabile* nella mia vita. Il tuo figlio. *Beppino*.

P.S. - Quest'anno non si bruciano le lettere, perciò l'ho scritta qui; l'accetterai lo stesso, Mamma?".[36]

Molto interessante questa seconda parte, nella quale don Quadrio evidenzia i cambiamenti positivi avvenuti nella sua vita presente e i progressi avvenuti nel suo cammino verso la santità. Con umiltà, ma anche con franco realismo, facendo una revisione critica dei sette mesi della sua permanenza a Roma, all'Istituto S. Cuore, egli enumera i fatti nuovi che si sono verificati nella sua vita interiore. "*Mi pare quasi*

[34] Cf. la nota precedente.

[35] Qui mi distacco da *DVS*, che legge erroneamente: *dolcissimamente*; si tratta di un evidente errore per *omeoteleuto* (stessa terminazione, *docilissimamente* nel testo originale).

[36] *DVS* 40-41 (i corsivi sono miei, eccetto l'ultimo).

di non riconoscermi più. Trovo in me pensieri, desideri, sentimenti, propositi, energie nuove, mai sentite, mai esperimentate nel passato". Egli ringrazia in particolare la Mamma celeste per "*avermi fatto ritrovare del tutto Gesù, quasi senza che me ne accorgessi*". Queste affermazioni di don Quadrio sono assai significative e importanti, perché vengono a dissipare una volta per tutte il rischio d'una falsa immagine che il lettore potrebbe farsi del Venerabile, visto come un giovane chierico pieno di entusiasmo, che si costruisce la sua santità a colpi di buoni propositi e di sforzi ascetici erculei, confidando soprattutto nelle sue forze. No! Egli è ben consapevole dell'indispensabilità della Grazia e dell'onnipotenza dello Spirito.[37] Egli confessa umilmente di aver ritrovato Gesù, grazie all'intercessione materna di Maria, "*quasi senza che me ne accorgessi*", senza alcun suo sforzo ascetico personale, e che quelle *energie nuove* che sentiva dentro di sé, non le aveva mai sentite né sperimentate nel passato, perché provenivano dallo Spirito. Segue poi la solenne promessa a Maria di impegnarsi totalmente nella santità e di abbandonarsi *docilissimamente* alla guida dello Spirito Santo. Infine evidenzia gli ostacoli contro cui deve ancora cozzare, che sono i soliti: l'orgoglio, il suo interesse ed egoismo, l'arrivismo.

La promessa fatta alla sua "cara sorellina" di Lisieux di abbandonarsi come lei con totale docilità, all'azione dello Spirito Santo e ribadita anche, nell'ultimo testo citato, alla Madonna, raggiunge ora il suo culmine nella festa di Pentecoste del 28 maggio 1944. Come abbiamo potuto constatare dai testi citati più sopra, in questo clima incandescente di preparazione e di ardenti aspirazioni "pneumatologiche", il Venerabile era ormai pronto per questa, che io non esiterei a chiamare un'autentica esperienza carismatica dello Spirito, un vero evento pentecostale. Questa data sarà veramente un giorno "memorabile" nella sua vita, perché segna il punto discriminante di non ritorno nel suo cammino verso la santità. Ma ascoltiamo da lui stesso una delle pagine più sublimi del suo diario.

[37] Vedi anche più sotto a n. 55 (la prima parte del testo ivi citato e l'ultima parte).

2.5. *Una Pentecoste "memorabile":* docibilis a Spiritu Sancto

28 Maggio 1944 – La mia Pentecoste.[38]
[16° Anniversario della Prima Comunione].

"O Divino *Sposo* dell'anima mia, grazie di questo giorno, che sarà *memorabile*[39] nella mia vita: «La mia Pentecoste», il mio *sposalizio* con te, *o dolce mio Spirito*, mia Anima, mio Istinto, mio Affanno, mio Amore. *Oggi qualcosa si rinnova nella mia vita*: Tu ne prendi il timone e ne sei l'unica guida; io sono *un docile fanciullino nelle tue mani, un pieghevole giunco*. Rinuncio solennemente ad ogni opposizione, contrasto, *resistenza*, ostacolo, impedimento al tuo soffio divino; detesto *definitivamente* il mio *orgoglio*, il mio *desiderio*, il mio gusto, il mio *interesse*, il mio spirito di competizione: Tu solo sarai l'Affanno dolcissimo che farà palpitare il mio cuore. Eccoti, o *Sposo* divino, la mia mano, il *mio sì* sincero, completo, *definitivo*. Voglio assumere anche il tuo Nome. Nelle mie relazioni intime aborrirò[40] il nome del secolo e della mia piccola persona, e mi chiamerò col tuo dolcissimo nome, col nome che tu mi dai[41] in questo nuovo battesimo: *Docibilis a Spiritu Sancto*".[42]

Come si può vedere, si tratta di un testo d'altissimo livello, degno della sua "cara sorellina" santa Teresina e dei grandi mistici. È un passo del suo diario assai noto e citato un po' da tutti gli studiosi di don Quadrio.[43] Quasi ad ogni parola traspare il suo anelito appas-

[38] Sottolineato nel testo originale.

[39] Questo stesso aggettivo ritorna sotto la penna di don Quadrio varie volte, come in una lettera che egli scrisse ai suoi familiari in quello stesso giorno di Pentecoste. Rimando a G. Quadrio, *Le lettere*, lettera 022: "Vi scrivo oggi che è Pentecoste, e ricordo la Pentecoste del 1928 (sbaglio, Mamma?) in cui facevo la Prima Comunione: sono ormai passati 16 anni; ma credo che la Pentecoste di quest'anno 1944 non sarà meno importante e *memorabile* nella mia povera vita. Sento che lo Spirito Santo mi aiuta e mi vuole aiutare anche di più, se lo accontento: mi aiuterete anche voi ad accontentare lo Spirito Santo?".

[40] Nell'originale c'è il futuro, non il presente (come in *DVS*). Del resto vedi il verbo seguente pure al futuro ("chiamerò").

[41] Nel testo originale si legge il presente e non il passato prossimo (come in *DVS*).

[42] *DVS*, 42-43 (i corsivi sono miei, eccetto l'ultimo).

[43] Il brano è citato, per esempio, da tutti gli Autori elencati più sopra a n. 1. Si veda per tutti M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don*

sionato verso la santità, intesa non in senso astratto, ma come "un mistico sposalizio" e come "un battesimo nello Spirito". Se si pone attenzione ai termini caratteristici sottolineati nei due testi che abbiamo analizzato, si constaterà come il secondo di essi – quello sulla Pentecoste – non sia altro che un'esplicitazione ed un'espressione più piena di quanto egli aveva già promesso sostanzialmente nel testo precedente, alla "sua cara sorellina", circa la docilità assoluta allo Spirito Santo, intravista appunto come modello sublime da imitare nella piccola Santa di Lisieux.[44] Il Venerabile era convinto di aver contratto in quella Pentecoste "memorabile", come santa Teresina, un matrimonio mistico indissolubile con il suo Sposo, lo Spirito Santo, e di averne anche ricevuto un'effusione speciale con un "nuovo battesimo".[45] Per

Giuseppe Quadrio, cit. 84-85, ove viene affermato giustamente: "Quella Pentecoste è da ritenersi il punto di partenza luminosissimo del cammino di santità percorso da allora in poi da don Beppino, sotto la spinta e la guida dello Spirito Santo, cui si affidò con totale docilità" (ivi).

[44] Vedi il testo citato più sopra a n. 26: il primo incontro con santa Teresina di Lisieux.

[45] Vale forse la pena di annotare che don Quadrio, in questa luminosa esperienza carismatica di Pentecoste, è stato un precursore e un antesignano del cosiddetto "Battesimo dello Spirito", di cui si è tornato a parlare nella Chiesa odierna e che è caratteristico soprattutto del Movimento carismatico dei nostri tempi. Rimando per questo all'opera penetrante e ben documentata di uno specialista in materia: R. Cantalamessa, *Il canto dello Spirito. Meditazioni sul "Veni Creator"*, Ancora, Milano 1997, soprattutto 61-66: "Il battesimo dello Spirito". L'Autore cita su questo tema vari testi interessanti, tra cui un passo fondamentale di Tommaso d'Aquino: "C'è una missione invisibile dello Spirito ogni volta che si realizza un progresso nella virtù o un aumento di grazia [...]; quando qualcuno passa a una nuova attività o a un nuovo stato di grazia: per esempio, quando... rinuncia ai suoi beni o intraprende qualsiasi altra cosa ardua e impegnativa" (*Commento al Vangelo di Giovanni* XV, n. 2061). Illuminante anche un testo di K. Rahner: "Non possiamo contestare che l'uomo possa fare quaggiù delle *esperienze* di grazia, le quali gli danno un senso di liberazione, gli aprono orizzonti del tutto nuovi, si imprimono profondamente in lui, lo trasformano, plasmando, anche per lungo tempo, il suo atteggiamento cristiano più intimo. Nulla vieta di chiamare tali esperienze *battesimo dello Spirito*" (K. Rahner, *Erfahrung des Geistes. Meditation auf Pfingsten*, Herder, Freiburg 1977): citato ivi, 62-63, note 25 e 28 (corsivi nel testo). Anche don Quadrio aveva notato dentro di sé "orizzonti nuovi" e "energie nuove" durante

questo don Quadrio, con coerenza mistica, assume anche un nome nuovo: *Docibilis a Spiritu Sancto*, con il quale egli, d'ora in poi, si firmerà molte volte nel suo diario intimo. Il proposito fondamentale, mantenuto poi costantemente in tutto il corso della sua vita, che sta alla base di questa memorabile esperienza pentecostale e che lega indissolubilmente don Quadrio a santa Teresina, è lo sforzo eroico e continuato di essere sempre *docile come un bambino, come un pieghevole giunco, nelle mani dello Spirito Santo e di dirgli sempre di sì*. Qui scopriamo anche una seconda dimensione fondamentale della santità del Venerabile. Dopo aver, infatti, rilevato più sopra *la dimensione cristocentrica*,[46] qui troviamo ora *la dimensione pneumatocentrica*, cioè lo Spirito Santo al centro di tutta la sua esistenza. Vedremo come la presenza assolutamente centrale dello Spirito Santo in don Quadrio sia stata una caratteristica tipica e fondamentale della sua vita "spirituale" e della sua santità.

2.6. *Il nemico numero uno e i tre alterchi con lo Spirito Santo*

Dopo questa folgorante esperienza pentecostale, don Quadrio riprese ancor con più lena e impegno del solito, il suo cammino verso la santità, nel compimento esatto dei suoi doveri quotidiani e nella lotta senza quartiere contro i suoi difetti predominanti.

Nella seconda metà di luglio don Quadrio fece con grande fervore gli esercizi spirituali, alla fine dei quali egli stilò nel suo diario alcuni propositi importanti. Cedo a lui la parola.

> "23 Luglio
> *Propositi degli Esercizi. Diligente e amorosa fedeltà allo Spirito Santo*, senza *alterchi*, opposizioni, resistenze verso di Lui, specialmente:
> 1) nel fare puntualmente l'esame di coscienza quotidiano;
> 2) nell'esercitare la più generosa carità verso i confratelli;
> 3) nel mantenermi o rimettermi al più presto a sua completa disposizione, rinunziando alle insinuazioni della mia vanagloria.

la novena di Pentecoste: vedi sopra il testo citato a n. 36.

[46] Cf. sopra il testo citato a n. 20 (il cristocentrismo).

Mezzi:

1) Mantenermi abitualmente e rimettermi spesso in questa disposizione di fiduciosa dipendenza; "Sono certo di ottenere tutte le singole grazie che mi occorrono ogni momento per farmi santo, purché non le respinga...".

2) Luglio-agosto: prenderò di mira *il Nemico N. 1 dello Spirito Santo*, cioè la mia *vanagloria*, combattendola;

a) con atti interni di rinuncia, accettazione, abbassamento;

b) con atti esterni abbassandomi e umiliandomi".[47]

Si noterà all'inizio il proposito fondamentale della *fedeltà diligente e amorosa allo Spirito Santo*, che diverrà ormai un ritornello continuamente ripetuto nel suo diario. Interessante un termine che ora appare qui per la prima volta e che ritornerà ancora fra breve: senza *alterchi*. Riprenderemo più sotto il discorso su di esso.[48] Infine, nell'ultimo proposito, don Quadrio scopre e prende di mira il *nemico numero uno dello Spirito Santo*: *la vanagloria*. Contro di esso egli instaura un piano di lotta dura e instancabile, anzitutto con atti interni di sottomissione, e poi anche con atti esterni di abbassamento e di umiliazione anche di fronte agli altri.

Dopo una pausa di interruzione trascorsa a Frascati per un periodo di villeggiatura e per fare da segretario di don Tirone, don Quadrio ritorna a Roma alla fine di settembre[49] per riprendere in pieno lo studio della teologia e i suoi impegni nel campo della vita spirituale. All'inizio del mese di ottobre, egli, nel suo diario, fa una "breve rivista" delle grazie ricevute lungo l'anno e traccia lo stato della sua situazione spirituale. È un brano assai denso e pregnante, che riporto quasi per intero, per offrire al lettore un saggio di come il Venerabile fosse attento nel registrare e soprattutto fosse sapiente e vigilante nel discernere "tutto l'intreccio tessuto di grazie" del suo mondo interiore.

[47] *DVS* 46-47 (i corsivi sono miei).

[48] Vedi più sotto i *tre alterchi* riportati nel testo citato a n. 55.

[49] Vedi *DVS* 50: "23 Settembre. Sono tornato a Roma ieri col Sig. D. Tirone. Sento viva in cuore una certa insoddisfazione per il tempo perso nel campo dello studio, ma specialmente della vita spirituale. Ho perso un po' di contatto con lo Spirito Santo. Oggi confessione accurata, e ripresa, in pieno, senza mezzi termini e mezzi modi". Si noterà la sincerità e la franchezza con cui don Quadrio evidenzia nel testo anche i lati meno positivi della sua vita spirituale.

"6 Ottobre 1944.

Breve *rivista* delle grazie fattemi da Gesù in questi mesi passati, da presentarsi oralmente al mio direttore nel rendiconto di stasera[50]... Il lavorio spirituale di questi mesi passati è tutto un intreccio e tessuto di grazie.

1) *L'idea fondamentale* è stata quella della *corrispondenza alla grazia*; più particolarmente l'attenzione, *la fedeltà allo Spirito Santo, principio e anima di tutta la vita soprannaturale.* Ho approfondito questo concetto dello *Spirito Santo* come *dottore, guida, propulsore interno* e questa era la mia meditazione. Tutte le visite e preghiere erano *protestare rinuncia ai dettami della superbia, dell'interesse, della natura*, per lasciarmi *tutto guidare dal suo divino afflato.* Nel campo pratico questo mi impegnava ad *un'assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri*, ad *evitare tutte le infedeltà alle ispirazioni*, ad *eseguire tutti quegli atti d'amore e mortificazione suggeritimi man mano. Insomma evitare ogni alterco della mia natura con lo Spirito Santo.* Tutto mi riusciva facile. *Tre alterchi* però dovettero essere spenti *con violenza, e mi costarono sangue*:

a) *l'assillo dello studio in opposizione alla moderazione impostami dallo Spirito Santo*;

b) *l'assistenza e la cura di D. Tirone* sotto gli esami;[51]

c) *la frequenza di ogni singola ora di scuola.*

Le dirò [si tratta del rendiconto al suo Direttore] che lo Spirito Santo ha avuto ragione, *ma la natura ferita ha sofferto a lungo.*

- *La scuola*: Quando gli esami urgevano, il professore non faceva nulla, a casa potevo fare poco, tutti si sapevano arrangiare ritirandosi a studiare. Io non saltai un'ora di scuola, tanto da *avermi*[52] del fanatico. Oh! l'assillo degli esami; il timore di rimaner troppo indietro ai compagni! Ebbene il Signore ha voluto confondere la mia insipienza: D. Tirone, che vide tutti i voti, mi disse una volta che avevo avuto i voti migliori.

[50] Il Direttore era don Roberto Fanara, un superiore molto stimato e caro a don Quadrio: vedi più sopra n. 4.

[51] Per capire meglio la situazione penosa del nostro studente di teologia è bene leggere la spiegazione fornita da E. Valentini in *DVS* 52, n. 23: "D. Pietro Tirone, Direttore Spirituale generale della Congregazione Salesiana, fu certamente nelle mani di Dio uno strumento prezioso per la formazione di D. Quadrio. Lento e minuzioso per natura, imponeva a D. Quadrio, che gli fungeva da segretario, un lavoro spossante, appunto perché gli occupava un tempo enorme per cose che si sarebbero potute sbrigare in pochi minuti. Se si pensa poi che questo avveniva anche nel periodo di preparazione agli esami, si comprende che sforzi eroici richiedesse nel giovane studente, tutto proteso, per natura, al successo. D. Quadrio dovrà molta della sua padronanza di sé a questo tirocinio provvidenziale, anche se eccezionale".

[52] "*Farmi dare*" è correzione del *DVS*; il testo originale legge: *avermi*.

- *Lo Spirito Santo* mi fece una grande grazia *sotto Pentecoste.* Credo *che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa Pentecoste. Ho cambiato nome: Docibilis a Spiritu Sancto".* [...].

4) Ma *la più grande grazia* mi aspettava al mio ritorno da Frascati. *Io oso segnare il 24*[53] *Settembre come uno dei giorni più belli della mia vita.* Tutta una nuova concezione. Ecco i fattori determinanti di cui si servì la grazia di Dio:

a) inizio della *Novena di santa Teresina* con lettura di una *Storia di un'anima*;

b) lettura del famoso capitolo del Caviglia su Domenico Savio.

Lo stato d'animo è composto da vari elementi:[54]

1. bisogno assoluto di farmi santo;
2. desiderio e bisogno di amare Dio, *di morire d'amore per Lui*;
3. convinzione assoluta della mia incapacità e piccolezza;
4. abbandono fiducioso e sicuro fra le braccia di Gesù, che brucerà la mia paglia col suo amore;
5. desiderio immenso di soffrire e di essere umiliato.

Non faccio altro che:

a) offrirmi all'amore crocifiggente di Gesù perché mi investa e mi faccia *morire d'amore e dolore*;

b) approfittare di ogni minima occasione per questo. Soffrire e amare;

c) abbandonarmi con fiducia a lui: sono tanto piccolo.

Un miracolo: 1) desiderio di soffrire senza che gli altri lo sappiano;
2) desiderio di essere dimenticato, rimproverato".[55]

Tutta la prima parte del testo è dominata da *un'idea fondamentale*, che è quella della *corrispondenza alla grazia*, ulteriormente precisata poi da don Quadrio nella *fedeltà allo Spirito Santo*. È chiaro che egli si sente ancora sotto l'azione efficace dell'indimenticabile esperienza pentecostale del 28 maggio. Nel tempo trascorso da quella data "memorabile", egli aveva "*approfondito*" in modo del tutto speciale la conoscenza della *Persona dello Spirito Santo* e del Suo ruolo di "*dottore, guida, propulsore interno*", per lasciarsi "*guidare tutto dal suo divino afflato*". Pertanto quell'evento pentecostale non era rimasto un fatto isolato, passeggero, ma aveva continuato a esercitare il suo benefico

[53] Nel testo originale, per una svista dello stesso don Quadrio, è segnato il 25: vedi infatti più sotto il testo citato a n. 62.

[54] In questo punto *DVS* non rispetta la numerazione del testo autografo.

[55] *DVS* 51-54 (i corsivi sono quasi tutti miei).

influsso su tutta la sua vita "spirituale". Ciò viene ribadito espressamente un po' più avanti nel testo, quando egli afferma: "*Lo Spirito Santo mi fece una grande grazia sotto Pentecoste. Credo che rimarrà famosa nella mia piccola vita questa Pentecoste. Ho cambiato nome: Docibilis a Spiritu Sancto*". Pertanto il primato della Grazia e della fedeltà allo Spirito Santo costituisce il primo solido fondamento della santità del Venerabile. Come dicevo più sopra,[56] don Quadrio non può essere minimamente tacciato di giansenismo e di pelagianesimo,[57] perché egli rimane sempre saldamente ancorato alla Grazia e allo Spirito, da cui dipende totalmente. Egli però era anche ben consapevole che non bastava la Grazia, ma ci voleva anche tutto il suo impegno ascetico personale. Per questo egli annota subito dopo: "Nel campo pratico questo mi impegnava a *un'assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri, ad evitare tutte le infedeltà alle ispirazioni, ad eseguire tutti quegli atti d'amore e mortificazione suggeritimi man mano. Insomma evitare ogni alterco della mia natura con lo Spirito Santo*". Don Quadrio, nel suo discernimento interiore, confessa con tutta umiltà e franchezza che "*tutto mi riusciva facile*". Ma con altrettanta spietata lealtà deve ammettere a se stesso: "*Tre alterchi* però dovettero essere spenti *con violenza, e mi costarono sangue*". È un'affermazione assai significativa, che getta molta luce sulla "violenza" suprema che il Venerabile dovette esercitare su se stesso per vincere i suoi difetti. Si è trattato d'un vero martirio interiore e quella scultorea pennellata finale: "*mi costarono sangue*",[58] tinge di rosso tutta la vita del Venerabile. Egli lo ricorda subito dopo la menzione dei tre alterchi. "Lo Spirito Santo ha avuto ragione, ma la *natura ferita ha sofferto assai e a lungo*". La sua natura, infatti, era istintivamente portata alla competizione,[59] al successo e alla preminenza sugli altri, data anche la sua intelligenza superiore,

[56] Vedi più sopra a n. 37.

[57] Rinvio alla mia monografia già citata sopra a n. 23: *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino*, 507 n. 90, ove ho sviluppato ulteriormente questa tematica specifica. Vedi anche più sotto n. 89.

[58] Ivi, 507-508 e n. 92, in cui ho messo in luce il *martirio del cuore* del Venerabile nell'eroica fedeltà a "tutti i minimi doveri". Vedi anche alla fine del presente studio n. 121.

[59] Lo afferma lui stesso nel testo citato più sopra a n. 42.

che sovrastava tutti i suoi compagni.[60] Siamo curiosi di sapere quali erano questi *tre alterchi*. Eccoli enumerati da lui stesso:

a) *l'assillo dello studio in opposizione alla moderazione impostami dallo Spirito Santo*;

b) *l'assistenza e la cura di D. Tirone sotto gli esami*;

c) *la frequenza di ogni singola ora di scuola.*

Egli poi subito dopo nel testo spiega bene la situazione assai penosa in cui si era venuto a trovare durante il periodo degli esami e la sua grande sofferenza per la mancanza di tempo da dedicare allo studio per prepararvisi bene.[61]

Mi soffermo infine brevemente ad evidenziare un ultimo punto nel passo che stiamo analizzando, elencato da don Quadrio al numero quattro:

> "Ma *la più grande grazia* mi aspettava al mio ritorno da Frascati. *Io oso segnare il 24*[62] *Settembre come uno dei giorni più belli della mia vita.* Tutta una nuova concezione. Ecco i fattori determinanti di cui si servì la grazia di Dio: a) inizio della *Novena di santa Teresina* con lettura di una *Storia di un'anima*"

2.7. *Il secondo incontro con santa Teresina: la novena e la* Storia di un'anima

Dopo il primo incontro con santa Teresina nel diciannovesimo anniversario della sua canonizzazione e dopo essere andato a pregare davanti al suo altare[63] nella chiesa di S. Maria delle Vittorie, don Quadrio, circa quattro mesi dopo, il 24 settembre, incomincia la novena in preparazione alla festa della Santa e inizia la lettura attenta del celebre capolavoro teresiano. Pertanto è lo stesso Venerabile ad ammettere

[60] Vedi sopra nel testo che stiamo studiando l'affermazione di don Quadrio: "D. Tirone, che vide tutti i voti, mi disse una volta che avevo avuto i voti migliori".

[61] Rimando più sopra alla n. 51, come anche alla mia monografia già citata (a n. 57), 506-507 e ivi n. 91.

[62] Nel testo originale, per una svista, è segnato il 25: vedi infatti più sotto il testo citato a n. 67.

[63] Vedi più sopra il testo citato a n. 26.

l'influsso determinante che la figura e la spiritualità di santa Teresina di Gesù Bambino hanno esercitato sulla sua vita. Io oso affermare che *la sorellina* di Lisieux – senza far torto ad altri santi[64] pure molto significativi nella sua spiritualità – sia stata la luminosa presenza che ha accompagnato per mano i primi passi decisivi di don Quadrio verso la santità, soprattutto negli anni *fecondissimi* della sua formazione religiosa e sacerdotale, e in particolare, nell'anno 1944, che, come si vede, è rimasto veramente un anno indelebile e fondamentale nella sua vita.[65] D'altra parte don Quadrio non esita a definire questo secondo incontro con la santa di Lisieux e la lettura della *Storia di un'anima*, come *la più grande grazia* ricevuta e *come uno dei giorni più belli della sua vita*. Cedo ancora la parola a lui.

> "24 Settembre 1944 – Roma.
> Incomincio la Novena[66] a S. Teresa del Bambino Gesù.
> 1) Rivivrò in ciascun giorno un particolare aspetto della sua vita, esercitandomi con frequenza.
> 2) Ogni giorno *prolungata lettura e meditazione della 'Storia di un'anima'*.
> 3) Pregare e pregare".[67]

Nei propositi presi per l'occasione, egli si prefigge anzitutto di rivivere in ciascun giorno un particolare aspetto della sua vita, esercitandosi con frequenza in tale pratica. È dunque da osservare che, superando una dimensione puramente intellettuale della dottrina di santa Teresina sul piano meramente teorico, egli dà il primato a quella

[64] A parte i nostri santi salesiani – a cominciare da don Bosco, don Rua, san Domenico Savio, don Beltrami ecc. – un altro santo, che ha avuto un particolare influsso sulla spiritualità di don Quadrio è san Gabriele dell'Addolorata. Varrebbe la pena di studiare la presenza di questo santo negli scritti del Venerabile. Vedi anche E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale* (citato a n. 1), 91-94.

[65] Qui mi servo liberamente del mio studio monografico già citato: *La presenza di S. Teresina*, 401-402.

[66] È forse utile ricordare che, al tempo in cui scriveva don Quadrio, la memoria liturgica di santa Teresina del Bambino Gesù era fissata al 3 ottobre (non al 1° Ottobre, com'è oggi).

[67] *DVS* 50 (i corsivi sono miei).

operativa e concreta, volta a far passare nella propria vita gli insegnamenti della Santa. Nello stesso tempo egli procede anche a una lettura "prolungata" e a una "meditazione" assidua della *Storia di un'anima*. Come frutto di questo contatto diuturno e approfondito con la celebre opera teresiana, abbiamo la fortuna di possedere in archivio anche alcuni quaderni inediti con numerose citazioni della santa di Lisieux, che ho riportato nella seconda parte della mia monografia già più volte citata.[68] Abbiamo anche l'importante attestazione di don Quadrio, secondo la quale egli afferma che già fin dal primo giorno della novena si propone di vivere nella sua vita due atteggiamenti fondamentali della 'piccola via' insegnata da santa Teresina.

> "24 (Settembre)
> 1° giorno: Abbandono e fiducia illimitata *nelle braccia* del mio fratello Gesù. O Gesù, *non sono capace a fare un passo da me*. Portami tu, *nelle tue braccia*, lontano dai miei peccati e dalla mia superbia. Oggi il Signore mi ha fatto una grande grazia: ho compreso come non mai prima, la via e l'indirizzo della mia vita. *Amare, far tutto nell'amore...*».[69]

Anzitutto *l'abbandono e la fiducia illimitata nelle braccia di Gesù:.. Portami tu nelle tue braccia*. È la riscoperta d'un tema essenziale della 'infanzia spirituale', vale a dire il riconoscimento del proprio niente e contemporaneamente la fiducia incondizionata nella misericordia di Dio, motivo conduttore, che emerge continuamente nelle opere teresiane.[70] Fra i tanti passi che si potrebbero citare, non posso non menzionare il celebre brano dell'*ascensore*: "Vorrei trovare – prega Teresina – un ascensore che mi sollevasse fino a Gesù, perché sono troppo piccina per salire l'aspra e difficile scala della perfezione [...]. L'ascensore, che deve sollevarmi al cielo, sono *le vostre braccia*, o

[68] Vedi il mio: *Presenza di S. Teresina*, cit a n. 23, 769-793, ove ho raccolto una vasta messe di testi teresiani da parte di don Quadrio, tratti da *La Storia di un'anima*.

[69] *DVS* 51 (i corsivi sono miei per evidenziare i termini 'teresiani').

[70] La bibliografia a cui rimandare su questo tema fondamentale della 'piccola via' teresiana sarebbe sterminata. Mi limito a rinviare all'opera ben documentata di A.M. Sicari, *La teologia di S. Teresa di Lisieux Dottore della Chiesa*, Jaca Book, Milano 1997, soprattutto 431-460: "La 'piccola via dell'infanzia spirituale'".

Gesù!".[71] E poco oltre ella confessa ancora umilmente: "Sono troppo piccola adesso per potermi insuperbire; sono troppo piccola ancora per saper comporre delle belle frasi mercé le quali far credere che sono dotata di molta umiltà; preferisco perciò convenire semplicemente che l'*Onnipotente ha operato in me grandi cose*; e la più grande si è quella di avermi mostrato *la mia piccolezza e la mia impotenza* per ogni bene".[72] don Quadrio ha cercato in tutti i modi di entrare in quest'universo spirituale teresiano della propria 'piccolezza' e della "fiducia illimitata nelle braccia di Gesù".

La seconda grazia, che il Servo di Dio ci assicura di aver ricevuto, alla scuola della sua sorellina, è stata quella di aver "compreso, come non mai prima, la via e l'indirizzo della mia vita. *Amare, far tutto nell'amore*". È la scoperta definitiva e assoluta dell'*Amore*! Come non pensare che dietro quest'esperienza totalizzante di don Quadrio non ci sia la celebre pagina di Teresina sulla scoperta del suo posto nella Chiesa: l'*Amore*?

"O mio Gesù, mio Amore, ho trovato finalmente la mia vocazione! La mia vocazione è l'*amore*! Sì, ho trovato il mio posto in seno alla Chiesa, e questo posto, o mio Dio, mi è stato assegnato da Voi; nel cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò *l'amore*! Così sarò tutto; così il mio sogno si avvererà".[73]

Don Quadrio, come Teresina e sulla sua scia, ha fatto la stessa scoperta esaltante del primato assoluto dell'*Amore* nella sua vita.[74]

[71] Vedi *Storia di un'anima. Autobiografia di S. Teresa del Bambino Gesù. Versione autorizzata dalle Suore di Lisieux e fatta da una Carmelitana di S. M. Maddalena de' Pazzi in Firenze*, L.I.C.E., Torino 1925, 159-160. Rimando anche all'opera citata alla nota precedente di A.M. Sicari, *La teologia di S. Teresa*, 458-459. Questo celebre passo è citato per intero nei quaderni inediti di don Quadrio: vedi, *Presenza di S. Teresina*, 778, num. 1 e n. 149; cf. anche 780, num. 12 e soprattutto la n. 153.

[72] *Storia di un'anima*, cit. 161. I corsivi sono nel testo. È un passo citato anche nei quaderni inediti: vedi la seconda parte del mio studio appena citato, 783 (3.1.5. il testo num. 6) e n. 162.

[73] *Storia di un'anima*, cit. 215. La mia supposizione è diventata certezza quando ho scoperto l'esistenza dei quaderni inediti, dei quali ho parlato nella seconda parte della mia monografia: cf. *Presenza di S. Teresina*, cit. 775 num. 1 e n. 134, ove appare citato da don Quadrio questo celebre passo della Santa di Lisieux.

[74] Per le altre caratteristiche consonanze tra "la piccola via" di santa Teresina e

2.8. *Tensione eroica alla santità*

Dopo questo secondo incontro con la santa di Lisieux, il Venerabile moltiplica ancor più i suoi sforzi per tendere alla santità con determinazione e senza tentennamenti di nessun genere. In data 28 novembre 1944 don Quadrio vergava il testo seguente, nel quale si sente vibrare tutta la sua anima protesa eroicamente verso questa meta, con toni di una forza di volontà indomita, che lasciano il lettore ammutolito, senza parole.

> "O Gesù, nell'aridità muta e sorda della mia anima, grido a te oggi con tutte le mie forze: *Voglio* farmi santo. *Voglio* evitare tutto ciò che anche minimamente ti dispiace. *Voglio* fare tutto ciò che ti piace. *Voglio* che della Regola e della tua Santa Volontà «iota unum aut unus apex non praeteribit... donec omnia fiant». *Voglio* in ogni istante essere un filo di paglia tutto consunto nel tuo fuoco «in laudem gloriae gratiae eius». *Voglio* morire qui ora *piuttosto* che venir meno anche 'in minimo' per una sola volta ai miei tre voti; *piuttosto* che resistere una sola volta [al tuo santo Spirito; *piuttosto* che dispiacerti una volta sola][75] anche in minima misura; *piuttosto* che sottrarre al tuo Fuoco amoroso un attimo o un atomo minimo del mio essere e del mio amore; *piuttosto* che posporti in qualsiasi maniera a qualsivoglia piacere o interesse. Sì, o Gesù, *piuttosto* morire; *piuttosto* vivere da lebbroso o da condannato fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità; *piuttosto* ogni male, che dispiacerti una sola volta, per un solo attimo, in cosa anche impercettibile. Signore, sono una piccola goccia nell'incommensurabile oceano della tua misericordia amorosa. Perciò confido nell'efficacia onnipotente della tua morte, della tua grazia e del tuo sangue. Confido follemente che mi concedi e mi continuerai a concedere la grazia che ti chiedo, che mi porti e mi porterai sempre fra le tue misericordiosissime braccia, come un povero fanciullo smarrito e incapace di tutto. Chi mi impedisce di confidare, di sperare, di abbandonarmi sul tuo cuore? Chi può impedire al tuo sangue e al tuo Spirito di mortificare ogni mia morte e di vivificare in me la tua vita? Chi può farmene dubitare? Chi può resistere a te, o Signore? Che non potrò, se in me opera la tua morte e la tua vita? Che cosa mi

la spiritualità di don Quadrio, rinvio ancora una volta al mio studio monografico, appena citato più sopra, ivi 496 ss.

[75] In *DVS* manca questa riga: "al tuo santo Spirito; piuttosto che dispiacerti una volta sola" che va dunque inserita a questo punto. È un'omissione dovuta probabilmente ad *omeoteleuto* (*una sola volta*).

> distoglierà? O mio Dio, mia forza, mia santità, mia vita, mio Spirito, mio Amore, mia Anima, mio tutto. Da oggi, da questo primo istante del mio 24° anno di vita, del 2° anno di voti perpetui mi offro totalmente e definitivamente (senza alcuna riserva o possibilità di riprendere o sottrarre alcuna cosa) all'Amore misericordioso del mio Dio e Fratello, cioè all'azione della sua Morte e del suo Spirito, *in laudem gloriae* del Padre Celeste. *Docibilis a Spiritu Sancto*".[76]

È un altro dei testi d'altissimo profilo ascetico e mistico scaturito dalla penna di don Quadrio, che ci testimonia ancora una volta la sua aspirazione eroica alla santità. Da notare con quanta determinazione – direi quasi caparbietà – egli ripete accoratamente quei perentori "*voglio*" e "*piuttosto*", e come egli protesti d'essere pronto a morire subito, a "vivere da lebbroso o da condannato fino alla fine del mondo e per tutta l'eternità", *piuttosto* che venir meno per una sola volta e per un solo attimo in cosa anche impercettibile. Sono affermazioni gravi, che ai nostri occhi possono forse sembrare eccessive[77] e sopra le righe, dovute anche al suo ardore giovanile, ma sono le follie dei santi, che non si possono misurare soltanto col metro della ragione e del buon senso.

Da notare poi come nell'ultima parte del testo ritorni il tema prediletto del lasciarsi portare tra le braccia di Gesù, *come un fanciullo incapace di tutto*, che abbiamo appena trovato più sopra.[78]

Subito dopo, il 29 novembre, don Quadrio incomincia la fervorosa novena in preparazione alla festa dell'Immacolata. Ad ogni giorno di essa, egli annota un proposito particolare. Sarebbero da riportare tutti i propositi nella loro interezza, se ciò non fosse troppo lungo, per cui mi limito soltanto a citare quelli del giorno settimo e nono, che sono i più originali.

[76] *DVS*, 60-61. Notare la firma caratteristica: *Docibilis a Spiritu Sancto*, che è il nome nuovo ricevuto nella memorabile Pentecoste del 28 Maggio 1944 e col quale egli sovente si firma nel suo diario. Vedi sopra il testo citato a n. 42. I corsivi nel testo sono miei per evidenziare i sei *voglio* e gli otto *piuttosto* ripetuti e martellati a breve distanza, che ben esprimono tutta la forza della sua indomita volontà di farsi santo.

[77] Vedi però anche più sotto il testo citato a n. 86 e anche la n. 88.

[78] Vedi sopra, note 69; 71.

2.9. *L'unione mistica con l'umanità eucaristica del Cristo*

Particolarmente significativo e originale è il testo riportato nel settimo giorno della novena all'Immacolata:

> "Devozione all'Umanità Eucaristica di Gesù. (Piuttosto *la morte* che abbandonare per un solo attimo il servizio della tua santa Umanità vivente, operante, orante e silenziosa nel S. Tabernacolo; piuttosto che deporre dal mio capo per una sola volta la tua eucaristica corona di spine o non rispondere al tuo accorato 'sitio'. Vivere vittima, come la Mamma tua e con lei, in unione con te, fra le tue braccia eucaristiche, *per far sempre all'amore con Te.*[79] "Non ho altro uffizio - ché il mio solo esercizio - ora è di amare. - Vivere per Te d'amore - d'amor morir per Te!")".[80]

È un altro passo d›alto profilo mistico. Si noterà come nella prima parte del testo, riaffiori ancora una volta il proposito già ben noto della *morte piuttosto che venir meno una sola volta* all'Amore di Gesù. Nella seconda parte appare una frase piuttosto ardita, che ho recuperato[81] dal testo originale, scritto di suo pugno: "*per far sempre all'amo-*

[79] Questa frase un po' ardita avrebbe potuto forse scandalizzare qualche 'pio' orecchio dei lettori. È per questo motivo, credo, che don E. Valentini, nell'edizione dei *Documenti di Vita Spirituale* (*DVS*), citata sopra a n. 2, si è sentito in dovere di censurarla, e quindi l'ha soppressa, sostituendola con una perifrasi più convenzionale: "in un abbraccio indissolubile". Mi sembra invece che l'espressione originale usata da don Quadrio sia molto più espressiva e densa di significato. Evidentemente essa va interpretata in senso mistico, senza l'ombra del minimo fraintendimento, che, nella purezza sempre cristallina del Venerabile, deve assolutamente essere escluso. Ritengo che oggi quest'espressione singolare di don Quadrio, intesa nel suo significato vero e profondo, non dovrebbe più scandalizzare nessuno, anche se, in un primo momento, essa può suscitare un certo stupore per la libertà di espressione del giovane chierico. Come prova della sua purezza luminosa e trasparente, al di sopra d'ogni possibile travisamento, basti riportare, fra i tanti, un suo proposito, stilato alla vigilia dell'ordinazione al Suddiaconato (13 Luglio 1946): [...] "La purezza più rigorosa, più intransigente... Mi lego a te, Dio mio, col vincolo più stretto, col *legame maritale indissolubile*. I miei occhi sono tutti e solo per te: godrò nel mortificarli su tutto il resto, anche lecito. Vivrò... *fedelmente perduto nel tuo amplesso*. In genere: Fedeltà massima alla Spirito Santo. *Docibilis a Spiritu Sancto...*" (*DVS* 90). Il sottolineato è nell'originale, mentre il corsivo è mio.

[80] *DVS* 63 (corsivi miei).

[81] Vedi sopra n. 79.

re con Te". Essa va intesa ovviamente in senso mistico[82] e ci svela come l'Amore di don Quadrio per il suo *Sposo divino* – così come quello di Teresina di Lisieux – sia un amore autentico, vero, soprannaturale certo, ma anche profondamente umano, che abbraccia tutto l'essere dell'uomo, in tutte le sue dimensioni, anche affettive. Non per niente tale Amore si dirige innanzitutto al Verbo incarnato, presente realmente nell'Eucaristia, con la sua "umanità vivente, operante, orante e silenziosa". Del resto è ancora don Quadrio a evidenziarlo subito dopo, a conclusione della novena dell'Immacolata. Scrive egli, infatti, nell'ultimo giorno di essa.

> "Devozione all'umanità 'mistica' del Verbo Incarnato.
> Piuttosto *la morte* e ogni male, Gesù, che rifiutare una volta sola *un solo atomo del mio amore* alla tua santa *umanità mistica*, alla tua *carne e al tuo sangue, alle tue membra amate*".[83]

In quest'ultimo proposito della novena don Quadrio chiarisce il senso genuino della sua espressione. Egli brama ardentemente che ogni atomo e ogni fibra del suo cuore appartengano esclusivamente all'*umanità mistica* del suo Gesù, amato nella realtà della sua carne e del suo sangue, e nelle sue membra vive. Un'altra riconferma di tutto questo si può leggere nel brano da lui scritto nell'ultimo giorno del 1944.

> "31 Dicembre 1944. Oggi ho capito. o mio Fratello Gesù, la necessità vitale di *comunicare, partecipare, convenire, concordare* con te, con la tua vita, con il tuo S. Spirito, con le tue operazioni, giudizi, desideri, apprezzamenti. Mai come oggi ho sentito che ciò che è tuo *mi appartiene intimamente*: il tuo Padre, l'amore e *l'amplesso* di Lui, *la tua carne reale e mistica*, la tua missione e l'opera tua, la tua Chiesa e la tua Madre, *il tuo sangue* e il tuo Spirito, la tua vita, passione e morte, risurrezione, esaltazione, la tua redenzione e la tua *immolazione eucaristica. Tutto questo è mio*, debbo par-

[82] Il significato prettamente mistico dell'affermazione di don Quadrio è corroborato anche dalla citazione che segue immediatamente, tratta da una celebre opera mistica di san Giovanni della Croce: *il Cantico Spirituale* (strofa 28). Per ulteriori informazioni su questa citazione, rimando ancora al mio studio monografico sulla *Presenza di santa Teresina* (cit. a n. 23), 504 n. 80 e 775 n. 136.

[83] *DVS* 63. Il corsivo è mio, mentre il sottolineato è nel testo originale.

teciparvi *in comunione intima*, debbo concordare ed acconsentire, debbo evitare ogni contraddizione fra me e te. Communicare cum Christo!".[84]

Pertanto *far sempre all'amore con Gesù*, nel linguaggio mistico di don Quadrio, significa sostanzialmente: *concordare, acconsentire, appartenere esclusivamente* e *comunicare intimamente ed eucaristicamente con la Persona reale e viva del Verbo Incarnato in uno scambio di vita reciproco e totalizzante.* Qui scopriamo un'altra *dimensione fondamentale* della santità del Venerabile, *quella eucaristica*, che mette al centro del suo cuore innamorato di Gesù, l'umanità mistica del Verbo Incarnato, *realmente presente nell'Eucaristia.*

Dopo una novena così fervida e ardente, il Venerabile giunge finalmente a celebrare la Festa dell'otto dicembre. In questa solenne occasione, egli appunta nel suo diario questa breve postilla scultorea:

"8 Dicembre 1841. Un'Ave Maria all'Immacolata costituisce l'origine e il motivo di don Bosco e della sua opera.

8 Dicembre 1854. Nasce Domenico Savio e la sua santità. [Segue una lunga citazione tratta dalla *Vita di Domenico Savio* scritta da don Bosco (cap. VIII, 21)].

8 Dicembre 1944. *Nasce Giuseppe Quadrio e la sua santità.* O Maria: fedeltà assoluta alla grazia. Tutto il resto, *omnia detrimentum feci et arbitror ut stercora*".[85]

Don Quadrio era convinto intimamente che in quell'otto dicembre 1944 egli *era nato alla santità*, alla fine di un anno, che – come abbiamo potuto constatare – era stato veramente fondamentale e determinante nella sua vita spirituale. E qui scopriamo anche un'altra dimensione fondamentale della santità del Venerabile: *la devozione mariana*, tenera e filiale alla Madre di Dio, più volte invocata dal Venerabile col dolce appellativo di "Mamma".[86]

[84] *DVS* 67. Il corsivo è mio, per evidenziare le analogie con l'espressione censurata, il sottolineato è nell'originale.

[85] *DVS* 64. I corsivi sono miei.

[86] Vedi la letterina alla Madonna scritta da don Quadrio il 23 di maggio 1944 citata sopra a n. 36.

3. Anno 1945: dalla notte dello spirito all'unione mistica trinitaria

Don Quadrio incomincia il nuovo anno 1945 con rinnovato slancio e annota nel diario i suoi propositi di santità già nel primo giorno:

> "1 gennaio 1945. Gesù, mio Fratello, mia Redenzione, mia forza, mia Santificazione. È la prima parola che scrivo in questo primo istante del 1945. Una promessa: sarà un anno di *fedele cooperazione alla tua grazia*... Una preghiera: Gesù, *fammi morire qui, piuttosto che sottrarre al tuo amore un attimo solo di quest'anno nuovo; piuttosto che discordare da te una volta sola e dirti di no anche un solo istante, il più piccolo 'no'!* Un programma: vivrò con Gesù, nel suo Spirito, da vero Figlio del Padre. Una certezza: *da me non farò né potrò nulla; ma la tua redenzione amorosa e misericordiosa è onnipotente e di un'efficacia infallibile.* Confido in te e sono certo che niente è impossibile alla tua grazia e al tuo S. Spirito".[87]

La prima parola pronunziata nel nuovo anno è: *fedele cooperazione alla Grazia*. Questa parola è di vitale importanza, perché ci fa vedere come don Quadrio fosse profondamente convinto che tutto l'immane sforzo ascetico della sua indomita volontà, già evidenziato più sopra,[88] non bastasse da solo e che le sue forze erano nulle. Lo sottolinea lui stesso alla fine del testo con questa dichiarazione assai perentoria: "*Da me non farò né potrò nulla*". Tutto, dunque, è frutto dell'*efficacia infallibile della redenzione amorosa, misericordiosa e onnipotente.* Quest'affermazione corregge l'impressione che si potrebbe talvolta ricavare da certe espressioni che sembrano eccessive in alcuni suoi propositi[89] e dare adito a un certo 'volontarismo pelagiano' già accennato più sopra.[90] All'inizio del passo segue ancora un fermo proposito già ben noto del "*fammi morire qui, piuttosto che sottrarre al tuo amore un attimo solo*",[91] piuttosto *che dirti di no, il più piccolo 'no'*! È la riconferma, in negativo, del proposito fondamentale, in forma positiva, della docilità assoluta alla Grazia e allo Spirito, già espressa più sopra e molte volte ripetuta.

[87] *DVS* 67-68. Anche qui i corsivi sono miei.
[88] Vedi il testo citato più sopra a n. 76: tutti quei "voglio".
[89] Cf. n. 77.
[90] Vedi sopra n. 57.
[91] Cf. sopra il testo citato a n. 76.

3.1. *L'esperienza dell'aridità e della notte dello spirito*

Non sempre però don Quadrio ha vissuto nel cielo luminoso della sua anima piena di fervore incandescente. Anche a lui non sono stati risparmiati momenti difficili, di aridità e di buio interiore. Ecco un passo commovente del suo diario intimo assai espressivo, nel quale egli spalanca il suo cuore e non teme di mostrare tutta la sofferenza che lo attanaglia.

> "6 Maggio 1945. L'*anima mia è smarrita*, o Signore. Mio Dio, *dove ti sei nascosto*? Come quel giorno, bambino, avevo perso la strada sul monte e piangevo e gridavo tra i boschi; così, oggi, o Signore, non so dove mi ritrovo; tutto mi pare nuovo ed incerto, né so da che parte rivolgermi. Dove sei mio Dio? Che debbo fare quando le mani si rifiutano ad ogni lavoro? Che via debbo prendere se le mie gambe sono rotte ed inerti? Come pregare se l'anima mia si è seccata come una zolla senz'acqua? Come gridare quando le mie fauci sono stanche ed inaridite? Signore, non disprezzare questo tuo filo d'erba assetato... Perché mi invade questa *stanchezza fino ad opprimere e a soffocare l'anima mia*? *Liberami da quest'ora terribile*, o Signore; libera l'anima mia dagli artigli del nemico, e salvami!".[92]

Da notare la serie impressionante d'interrogativi che si susseguono in un ritmo incalzante fino a terminare nella dolorosa invocazione finale: "*Liberami da quest'ora terribile*". Questa pagina buia – una delle più cupe del suo diario – ci rende la santità del Venerabile più umana e più vicina a noi, poveri e comuni mortali, che pure siamo esposti ad attraversare nella vita momenti di prova e di oscurità. Anche a don Quadrio non sono state risparmiate queste ore drammatiche.[93] E, infatti, solo una ventina di giorni dopo, don Quadrio annotava nel suo diario un'altra ora "*di grazia e di spasimo*".

[92] *DVS* 74.

[93] Vedi per esempio ancora i testi riportati in *DVS* 109-110; 111. Rimando su questo alla mia monografia già citata (a n. 23), *Presenza di S. Teresina*, 508 e nota 95; 511 e soprattutto n. 104, ove scrivevo: "Non sono rari, lungo il suo diario, anche i momenti di crisi e prova, di sconforto e abbandono. Essi ci rendono don Quadrio più vicino e più umano. Anche lui ha conosciuto la tentazione, i momentanei fallimenti, la lotta spossante contro il suo orgoglio. Come tutti i santi del resto, anche il Servo di Dio non è nato santo, ma lo è divenuto attraverso un lavorio continuo, che gli è costato sangue".

> "25 Maggio 1945. Caro Fratello. Ti offro quest'*ora di grazia e di spasimo*. L'anima mia è veramente *molto turbata* e non so che cosa dire, non so che cosa fare... Ti offro tutto ciò che mi fa soffrire senza poter piangere, ti offro questa *angoscia nascosta senza parole*, ti offro questa *melanconia che mi attanaglia*, senza poter lavorare, senza poter pregare. O mio Fratello dolcissimo, gli uomini mi hanno derubato, mi hanno lasciato più povero e più simile a te. Signore, a Te hanno tolto il mantello e la tunica, hanno diviso e tratto la sorte sulle tue vesti; ti hanno lasciato nudo. Perdona, Gesù, se oso paragonarmi a te, ma è l'unico modo di consolarmi. Intanto ti offro tutto il mio dolore per tutte queste piccole cose. Fammi simile a Te, fammi soffrire con te, o mio Gesù. Sono il tuo povero fratello. *Beppino*".[94]

È un'altra di quelle ore di *passione* che ho appena evidenziato più sopra. Anche qui si noterà tutto un impressionante crescendo, che, dall'*anima molto turbata*, porta all'*angoscia* nascosta *senza parole*, fino alla *melanconia che attanaglia*. L'unica consolazione che rimaneva a don Quadrio era pensare alle sofferenze del suo Fratello Gesù lungo la via del Calvario e soffrire con Lui. Questi momenti di croce e di passione, attraversati anche dal Venerabile nella sua vita terrena e superati nella fede nuda, evidenziano *un'altra dimensione fondamentale* della santità del Venerabile, cioè *quella della notte dello spirito*, che è stata anche per lui un passaggio obbligato di purificazione e di lotta nel suo cammino verso la perfezione.

3.2. *L'esperienza mistica dell'unione con la Trinità*

Il Venerabile ha vissuto però anche frequenti momenti di luce abbagliante, d'intima ed esaltante unione mistica con Dio, come abbiamo già avuto modo di constatare più volte sopra.[95] Due giorni dopo la stesura dell'ora di *passione* appena citata, cadeva la festa della Trinità e don Quadrio si reca in pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore, celebre santuario nei pressi di Roma. Ormai l'angoscia e la melanconia sono superate ed egli verga nel suo diario una delle pagine più sublimi e folgoranti uscite dalla sua penna.

[94] *DVS* 75. I corsivi, eccetto l'ultimo, sono miei.
[95] Si vedano ad esempio i testi citati sopra alle note 31 e 42.

"27 Maggio 1945. Festa della SS. Trinità. 17° anniversario della mia prima Comunione.

Pellegrinaggio alla Madonna del Divino Amore. All'alba di questa bella giornata, mi offro e consacro completamente a te, adorabile Trinità Santa; *mi offro al Padre* come *piccolo compagno* nella generazione del Figlio, *mi offro al Figlio* come *piccolo compagno* nel dono di sé al Padre; *mi offro allo Spirito Santo* come *piccolo compagno* nell'abbraccio e bacio soavissimo del Padre col Figlio. *O miei Tre*, siate in me ed io in voi. Sussurrate dentro il mio cuore le eterne parole del vostro eterno colloquio; *compite in me* la gioiosissima *circolazione di amore* della vostra vita di amicizia Trinitaria; operate in me le vostre inaccessibili amorosissime espansioni vicendevoli. Siate in me veramente Padre, Figlio, Spirito Santo. Ed io sia in voi, nel consorzio delle vostre comunicazioni trinitarie, nell'effusione mutua del vostro unico ed indivisibile amore. Sia in voi, *compagno* della vostra vita, membro della vostra famiglia, partecipe del vostro colloquio, socio della vostra amicizia. O Padre mio, traimi al Figlio tuo. O Figlio, glorifica il Padre in me; mostrami il Padre e basta. O Spirito Santo, legami al Padre e al Figlio con quel vincolo amorosissimo ed indissolubile che sei tu. *O miei Tre, mia abitazione*, mia famiglia, mia vita, mio amore".[96]

Come si vede, si tratta di un altro testo di altissimo profilo mistico, che certamente ha alla base l'insegnamento del dogma trinitario appreso durante la scuola (*De Deo Trino*)[97] del curricolo teologico,

[96] *DVS* 75-76 (i corsivi sono miei).

[97] È interessante annotare quanto don Quadrio scriveva a questo proposito qualche mese dopo nel suo diario, il 4 dicembre 1945: "Mezzi che uso od userò d'ora innanzi: le grandi verità Teologiche" (cf. *DVS* 86) e un anno prima il 2 novembre 1944 annotava: "Domani inaugurazione dell'Anno Accademico. Gesù, mio dolce Fratello, io non sono nulla e tu sei il mio Tutto, anche in questo campo. Tu sarai l'unico mio Maestro, che mi parlerai dalla tua cattedra Divina per bocca di Lennerz, Boyer, López, Hürth, come dal tuo Tabernacolo negli incontri silenziosi. Tu parla e illumina: io ascolterò e amerò in silenzio [...]. *Accompagnerò* lo studio del "De Deo Uno" con la lettura meditata delle relative questioni della Somma, del Garrigou-Lagrange... del Sauvé, del Billot... dei Soliloqui di S. Agostino" (cf *DVS* 57-58, corsivo mio). Dove si vede che il chierico non si accontentava di studiare i manuali di teologia, ma *accompagnava* il suo studio anche con la *Summa* di san Tommaso, con le opere di sant'Agostino e dei Padri della Chiesa, con gli Autori più rinomati del suo tempo. Soprattutto si dava a prolungati "incontri silenziosi" davanti al Tabernacolo con "l'unico Maestro", il suo "dolce Fratello Gesù", che però gli parlava anche dalla cattedra della scuola attraverso i suoi valenti professori

però non si finisce di rimanere stupiti nel leggerlo in uno scritto di un chierico appena ventiquattrenne. Stupisce per la profondità, l'originalità, l'arditezza e la *parresia* di alcune espressioni usate, del tutto singolari ed estranee al linguaggio scolastico e paludato, in uso nel vocabolario teologico proprio dei manuali del suo tempo.[98] Mi limito qui a rimandare al commento che già ne hanno fatto vari studiosi di don Quadrio,[99] aggiungendo soltanto qualche breve accenno. Il brano affonda le sue radici anzitutto nella Trinità *immanente*, cioè sulla *circolazione ad intra* dell'Amore trinitario che trascorre eternamente e infinitamente fra le Tre Persone; ma anche nella Trinità *economica*, cioè sulle loro *espansioni ad extra* nella storia della salvezza, che raggiunge ogni cristiano attraverso il battesimo e gli altri sacramenti. Ancor più in particolare, esse sono misticamente contemplate dal chierico nella loro relazione propria e singolare con la sua stessa persona. In questo modo egli si offre a ciascuna delle singole Persone, intessendo a sua volta con ciascuna di loro una relazione speciale: come *il piccolo compagno del Padre* nella *generazione del Figlio*; *il piccolo compagno del Figlio* nel *dono totale di Sé al Padre*; il *piccolo compagno dello Spirito Santo* nel *bacio soavissimo che unisce indissolubilmente il Padre col Figlio*. Insomma don Quadrio si proclama con arditezza *compagno* della vita dei Tre, *membro* della loro famiglia, *partecipe* del loro colloquio, *socio* della loro amicizia. Alla fine egli scoppia in un grido di gratitudine commossa ed ammirata: "*O miei Tre, mia abitazione, mia famiglia, mia vita, mio amore*". Questa preghiera stupenda del Venerabile all'*adorabile Trinità Santa* richiama alla memoria, nel sottofondo, un'altra celebre *elevazione* alla SS. Trinità, composta dalla beata Elisabetta

della Gregoriana. Perciò il suo era uno studio "totalizzante", che abbracciava tutta la sua persona: intelletto, cuore, affetti, preghiera, fede, parola e silenzio... Con tali caratteristiche, tale studio diveniva altamente formativo e incideva profondamente su tutta la sua personalità, formando in lui non solo il sacerdote teologicamente ben preparato, ma anche *il santo*.

[98] Rimando per questo alle penetranti relazioni di A. Bozzolo e di R. Carelli.

[99] Moti studiosi di don Quadrio citano questo testo. Rimando agli Autori citati sopra a n. 1, in particolare a R. Bracchi, don *Giuseppe Quadrio maestro di teologia e di vita*, 210-211 e a E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo Maestro*, 98-99.

della Trinità il 21 novembre 1904, che termina nel modo seguente: "*O miei Tre*, mio Tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, immensità nella quale mi perdo, io mi abbandono a Voi come una preda. Seppellitevi in me perché io mi seppellisca in Voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra Luce l'abisso delle vostre grandezze".[100] Don Quadrio conosceva certamente questa *elevazione* alla Trinità della Beata. Il termine 'spia' è la singolare espressione usata da lui per ben due volte: "*O miei Tre*", che ricorre abitualmente negli scritti di Elisabetta in riferimento alla Trinità. Sappiamo, infatti, da una lettera al suo Maestro di noviziato don Magni dell'8 ottobre 1941, di una valigetta smarrita dai suoi amici sul treno e mai più ritrovata, che conteneva vari libri "tra i quali ne avevo uno tanto caro che ancora stavo leggendo: *La dottrina spirituale di Suor M. Elisabetta della Trinità* del P. Philip(p)on, edita dalla Morcelliana. Era il secondo libro della mia vita: il primo l'avevo trovato, letto e meditato al Noviziato. Era un trattatello sull'Unione con Dio, estratto dalle lettere di Mons. Carlo Gay. Questo fu forse il Battesimo della mia vita spirituale; quell'altro che fu smarrito, ne stava diventando la Confermazione".[101]

Da questa stupenda elevazione alla Trinità risalta *un'altra dimensione fondamentale* della santità di don Quadrio: *quella trinitaria*, cioè la centralità del mistero trinitario, vissuto dal Venerabile come mutua inabitazione nei "miei Tre".

[100] Vedi M.M. Philipon, *La dottrina spirituale di Suor Elisabetta della Trinità*, Morcelliana, Brescia 1945³, 389-390

[101] Cf Lettera 009 in G. Quadrio, *Lettere* (cit. a n. 17), 39. Da questa notizia autobiografica sappiamo che don Quadrio conosceva bene la spiritualità trinitaria di Suor Elisabetta della Trinità e riteneva il libro del Padre Philipon appena citato, come un'opera che aveva lasciato un segno profondo nella sua vita spirituale, tanto da paragonarlo alla Confermazione (il sacramento dello Spirito). Un'altra espressione 'spia' che tradisce la dipendenza del Venerabile dalla suora carmelitana è il caratteristico nome che ella si era data: *laudem gloriae*. "Questo nome, ne siamo convinti, è il tratto più caratteristico della missione di suor Elisabetta" (cf. M.M. Philipon, *La dottrina spirituale* (cit. a n. precedente), 141. Questa tipica espressione elisabettiana appare citata nel diario intimo di don Quadrio per ben 8 volte: *DVS*, 60 (2 volte); 61; 68; 79: 82: 84; 87 (soprattutto nell'anno 1944-1945).

3.3. *Il terzo incontro con santa Teresina: la preghiera della sua professione al Carmelo - Sete di martirio*

Dopo i primi due incontri con la santa di Lisieux, di cui ho già trattato più sopra,[102] questo terzo e ultimo incontro con la sua "sorellina" avviene tramite la meditazione della preghiera da lei composta nel giorno della sua professione religiosa al Carmelo. Cediamo subito la parola allo stesso don Quadrio, che così annota nel suo diario.

> "Roma – 28 Novembre 1945.
> [...] *Faccio miei i sentimenti* della *mia piccola sorella* e Tua Sposa Teresa nel giorno della sua Professione: O Gesù, Sposo mio divino, fate che il candore della mia veste battesimale non si appanni giammai. Prendetemi, piuttosto che permettere all'anima mia di macchiarsi quaggiù colla minima colpa volontaria. Fate che non cerchi, né trovi mai altri che voi; che le creature siano un nulla per me, ed io un nulla per loro; che niuna cosa terrena turbi la pace mia! O Gesù non vi chiedo che la pace! La pace e più di tutto l'amore; un amore senza limiti e senza misura. Gesù, fate che io muoia martire per voi; datemi il martirio del cuore e quello del corpo; meglio, datemeli tutti e due. Fate che io soddisfi i miei obblighi in tutta la loro pienezza; che nessuno si occupi di me, e che io sia dimenticat*o*, calpestat*o*[103] come un granello di arena. Mi offro a Voi, Mio Diletto, perché possiate compiere in me interamente il vostro volere, senza che le creature possan mettervi ostacolo".[104]

[102] Vedi sopra il testo citato a n. 26, per il primo incontro con la Santa, inginocchiato all'altare di S. Maria delle Vittorie, e a n. 67, per il secondo incontro nella novena a santa Teresina del Bambino Gesù, nella lettura e meditazione prolungata della *Storia di un'anima*.

[103] È interessante annotare che nel testo autografo, don Quadrio ha fatto talmente suoi i sentimenti di santa Teresina, da non accorgersi di sostituire il femminile originale col maschile! Anche questo è un indizio, piccolo se si vuole, ma assai espressivo e prezioso, che dice quanto egli si sia sforzato di immedesimarsi con la sua *piccola sorella* di Lisieux, condividendone in pieno la stessa spiritualità. E. VALENTINI nel *DVS* è intervenuto a correggere il maschile con il femminile, e ragionevolmente, ma gli è sfuggita in tal modo questa singolare e curiosa identificazione del Venerabile con la sua "sorellina". Per un altro caso simile di assimilazione e di sostituzione del femminile col maschile in un testo inedito, vedi la mia monografia: *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino* (citata a n. 23), 776 e n. 141.

[104] *DVS* 85. I corsivi sono miei.

Si tratta di un brano piuttosto lungo, due pagine fitte del suo diario: ho riportato soltanto il testo della preghiera della santa citata da don Quadrio. Ora mi limito solo a qualche breve accenno di commento.[105]

> *"Faccio miei i sentimenti* della *mia piccola sorella* e Tua Sposa Teresa nel giorno della sua Professione".

Riappaiono qui gli appellativi affettuosi che don Quadrio aveva già usato nei confronti di santa Teresina nel suo primo incontro con lei: *la mia cara sorellina*.[106] Anche ciò è un'ulteriore conferma che la presenza della piccola santa di Lisieux nella vita spirituale del Venerabile ha avuto un ruolo di primaria importanza, soprattutto in questi anni giovanili.

Segue poi la citazione della celebre preghiera, scritta di suo pugno dalla santa su di un biglietto, che ella portava sul suo cuore nel giorno della professione.[107] È questo l'unico testo teresiano citato in modo diretto ed esplicito dal Venerabile nei suoi scritti editi. Pertanto esso assume un significato tutto particolare. Continua don Quadrio nella citazione.

[105] Per un commento più completo a questa preghiera rimando alla mia monografia appena citata a n. 103, *Presenza di santa Teresina di Gesù Bambino*, 496-511.

[106] Vedi più sopra n. 25. "La mia cara sorellina" e "la mia piccola sorella": sono due espressioni sinonimiche, ma che rivelano il tenero affetto spirituale, che don Quadrio nutriva nel suo cuore per la santa di Lisieux.

[107] Si veda *Storia di un'anima. Autobiografia di S. Teresa del Bambino Gesù. Versione autorizzata dalle Suore di Lisieux e fatta da una Carmelitana di S. M. Maddalena de' Pazzi in Firenze*, L.I.C.E., Torino 1925, 141: "Questo biglietto, poi, che portavo sul cuore, conteneva espresso quanto io desideravo per me".

Naturalmente don Quadrio non poteva, al suo tempo, avere a disposizione un'edizione critica dei manoscritti autobiografici della Santa di Lisieux, ma si è dovuto accontentare dell'edizione corrente, con le correzioni della sorella maggiore (Paolina) Sr. Agnese, appena citata sopra. Per le vicissitudini della *Storia di un'anima* e dei "manoscritti autobiografici", oggi ben note, rinviamo all'eccellente edizione del centenario: *Santa Teresa di Gesù Bambino e del Volto santo. Opere complete. Scritti e ultime parole*, Libreria Editrice Vaticana - Edizioni OCD, Roma 1997, 65-76: "Introduzione ai manoscritti autobiografici".

"Fate che non cerchi, né trovi mai altri che voi; che le *creature siano un nulla* per me ed io un nulla per loro".

Condensato nel suo nucleo essenziale, questo proposito di Teresina si racchiude entro due parole: il *nulla* delle creature e il *Tutto* di Dio. Ma l'attento lettore potrebbe a ragione obiettare che nel testo teresiano manca la seconda parola: il "Tutto" di Dio. È da notare però che esso è postulato dal contesto. Infatti, se le creature sono un nulla, ne consegue logicamente che Dio è tutto. Qui si rende opportuna un'osservazione. La preghiera originale di santa Teresina, quella che lei portava sul suo cuore l'8 settembre 1890, alla fine del testo appena citato sopra, conteneva anche queste parole: "Ma voi, Gesù, siate *tutto*!...".[108] Come ho già accennato più sopra,[109] la *Storia di un'anima* subì non pochi ritocchi da parte della sorella di santa Teresina, suor Agnese, che ne fu la prima editrice.[110] Purtroppo anche questa preghiera non è stata risparmiata, per cui la frase riportata sopra, per altro assai significativa, è stata inspiegabilmente soppressa. Don Quadrio era ovviamente nell'impossibilità di leggere la versione originale e non corretta, perché non esisteva ancora l'edizione critica dei manoscritti teresiani quando scriveva queste righe.[111] Tuttavia, per una sorta di sintonia superiore e congeniale con la sua "sorellina", egli aveva intuito ugualmente anche questo secondo "Tutto di Dio". In-

[108] Vedi *Opere complete* (citato a n. precedente), 937 (anche 1433). Invece del "tu" usato in quest'opera, ho mantenuto il "voi" della *Storia di un'anima,* per amore d'uniformità col testo citato da don Quadrio.

[109] Vedi sopra a n. 107.

[110] Fu appunto grazie all'iniziativa della sorella suor Agnese (Paolina), che uscì la prima edizione della "Storia di un'anima" il 30 settembre 1898, esattamente un anno dopo la morte della Santa. Per le varianti introdotte dalla sorella in quest'opera - oltre settemila - vedi l'edizione del centenario citata a n. 106, *Opere complete,* 72 e tutta l'"Introduzione ai manoscritti autobiografici". Anche la preghiera di Teresina per la professione ha subito vari ritocchi. Vedi anche più sotto.

[111] Come si sa, la prima edizione dei manoscritti autobiografici di santa Teresina è stata quella di P. François de Sainte-Marie, che risale al 1956 (tradotta in italiano nel 1957). Cf. la bibliografia teresiana in *Opere complete,* 1593-1605, soprattutto 1593-1594. Don Quadrio certamente ha avuto poi modo di conoscere quest'edizione.

fatti, quest'espressione si ripete continuamente sotto la penna di don Quadrio come un ritornello martellante. Basti ricordare per tutti il brano appassionato scritto dal Venerabile in data 2 novembre 1944 e in parte già citato più sopra.[112]

> "[...] Credo che nell'ordine della Santità, *Tu sei tutto* e fai *tutto, io non sono niente* e non faccio niente. Domani inaugurazione dell'Anno Accademico. Gesù, mio Dolce Fratello, *io non sono nulla e Tu sei il mio Tutto* [...]. Eviterò non solo ogni peccato veniale, ma anche tutto ciò che mi sembrerà meno bene per poter vederlo e udirlo dalla cattedra, dal Tabernacolo, dai libri di scuola, dal mio cuore. Mio Fratello, mio Amore, mio Avvenire, mia Fiducia, mia Riuscita, mia Santità, mia Sapienza, mia Luce, mio Maestro, *mio Tutto, mio Tutto, mio Tutto.* Ciao".[113]

Testo pregnante e commovente, dove il *Tutto* di Gesù, ripetuto con insistenza accorata e struggente per ben tre volte, dilaga nel suo *niente*.

Tralasciando altri elementi pure importanti, già messi in evidenza altrove,[114] concludo con un ultimo rilievo sulla preghiera della santa di Lisieux fatta propria dal Venerabile.

> "Gesù, fate che io muoia *martire* per voi; datemi *il martirio del cuore e quello del corpo*; meglio datemeli tutti e due".

Santa Teresina chiede al suo Sposo Gesù il *martirio interiore* dello spirito e anche quello *esteriore* del corpo. Il martirio è una delle aspirazioni costanti che ha caratterizzato tutta la vita della piccola Santa, a partire già dalla sua infanzia. Ecco un testo celebre.

> "E tuttavia io sento in me altre vocazioni, mi sento la vocazione di guerriero, di sacerdote... di *martire*... Vorrei compiere tutte le azioni più eroiche, mi sento il coraggio di una crociata, vorrei morire sopra un campo di battaglia per la difesa della Chiesa di Gesù Cristo... Soprattutto, però, io

[112] Vedi sopra n. 97.

[113] *DVS* 55. Il sottolineato è nel testo autografo, il corsivo è mio. Devo poi annotare che "*mio Tutto*" alla fine del testo si trova ripetuto *tre volte* nell'originale, e non solo due (come in *DVS*).

[114] Cf. sopra n. 102.

vorrei *il martirio. Il martirio*! Ecco il sogno della mia giovinezza; questo sogno è cresciuto con me nella mia celletta del santo Carmelo".[115]

Don Quadrio ha fatto pienamente suo anche quest'anelito al martirio, che ha caratterizzato la vita della sua "sorellina". Mi limito a riportare un testo particolarmente espressivo e importante, perché vergato poche ore prima della sua Ordinazione Sacerdotale.[116]

"15 Marzo 1947 – Ore 24.30
16 Marzo 1947 – Ore 0.30
O Gesù, ancora otto ore e sarò Tuo Sacerdote. Gesù, mio Dio e *mio Tutto*. Sono tutto e solo tuo. Deposto nel tuo cuore il fardello di tutti i miei peccati, ti domando come *grazia particolare* la compassione sacerdotale alla tua Passione sacerdotale: *dammi il martirio dell'anima, del cuore, del corpo* in unione e conformità al tuo patire sacerdotale. Dammi *l'amore*, il *Tuo amore* per il Padre, per la Chiesa, per le anime. Dammi di *dimenticare completamente me stesso*, le mie cose, i miei interessi, e di vivere solo e tutto per Te, per il *Tuo Amore*, per le Anime. Fa' che non ponga nessun ostacolo al trionfo del *tuo Amore* in me e *al perfetto compimento del tuo volere*. O Padre mio! O Sommo ed eterno Sacerdote! O Spirito Santo! O Madre del Suo e mio sacerdozio, «*templum in quo Filius Dei sacerdos factus est*», altare in cui anch'io sarò consacrato sacerdote! Mio Dio, *fammi morire* prima di offuscare il tuo sacerdozio in me *anche con la minima colpa volontaria*. Mio Dio e *mio Tutto*. «*Ad te levavi animam meam, Deus meus in te confido, non erubescam*»".[117]

È un'altra di quelle pagine uscite dalla penna di don Quadrio colma di vibrante commozione interiore e densa di mistica aspirazione

[115] *Storia di un'anima*, 213-214. Il corsivo è mio. Testo riportato da don Quadrio nei suoi quaderni inediti: cf. il mio studio citato appena sopra a n. 103, *Presenza di S. Teresina*, 781 e n. 155, segno quindi che questo passo teresiano era stato fatto oggetto di particolare riflessione da parte del Venerabile. Cf. anche *Opere complete* (cit a n. 106), 222 e 1276, n. 43, ove viene segnalata un'abbondante messe di citazioni di luoghi teresiani concernenti il desiderio di martirio della santa di Lisieux.

[116] Mi scuso col lettore se per una volta sforo i limiti cronologici che mi sono proposto per il presente studio.

[117] *DVS* 101-102. Il corsivo è mio, per evidenziare le analogie con la preghiera di Teresina, mentre la sottolineatura finale è nel testo originale.

alla santità, scritta nel momento più solenne della sua vita. Assume quindi una rilevanza tutta particolare. Voglio subito mettere in rilievo il tema che ora c'interessa più direttamente. La prima grazia che il Servo di Dio chiede al Sommo Sacerdote nel giorno della sua Ordinazione è *il martirio*: "*Dammi il martirio dell'anima, del cuore, del corpo*". Faccio notare che egli usa qui quasi le stesse parole della preghiera di Teresina: "*Datemi il martirio del cuore e quello del corpo*". Pertanto la dipendenza dalla sua sorellina in questa preghiera s'impone da sola.[118]

Bisogna riconoscere che don Quadrio non aveva aspettato il sacerdozio o l'ultima malattia, per esercitare *il martirio del cuore e del corpo*, ma vi si era allenato lungamente già prima, soprattutto durante gli anni *fecondissimi* di preparazione, come studente di teologia.

Tra le varie testimonianze del suo diario, una è particolarmente espressiva. Si trova nel testo già riportato più sopra,[119] che contiene la "rivista" delle grazie ricevute nell'anno 1944.

Don Quadrio afferma: "*Tre alterchi* (*con lo Spirito Santo*) però dovettero essere spenti *con violenza, e mi costarono sangue*". Come dicevo, riportando questo passo del suo diario, questa pennellata scultorea tinge di rosso tutta l'esistenza del Venerabile e non soltanto gli ultimi tre anni della devastante malattia. Per cui mi sembra di poter affermare che esiste una linea retta continua, la quale abbraccia gli ultimi vent'anni della vita di don Quadrio (1943-1963) vissuti nella coerenza del martirio. Si tratta in modo speciale del *sangue del cuore*, della lotta senza quartiere contro i suoi difetti, della fedeltà eroica a "tutti i minimi doveri" del quotidiano. Questa è la santità caratteristica di don Quadrio, *martire dell'ordinario* ed *eroe delle piccole cose* fatte con *grande amore*.[120]

[118] Del resto basta esaminare le frasi in corsivo per convincersi subito che la preghiera di don Quadrio, rispecchia quasi *in toto* quella della sua sorellina (oltre il *martirio*, si veda anche: *fammi morire*, prima di offuscare... *con la minima colpa volontaria... dammi l'amore... il perfetto compimento del tuo volere...* dammi di *dimenticare completamente me stesso...*).

[119] Rimando più sopra al testo citato a n. 55 e al commento che segue subito dopo.

[120] In una meditazione alle novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice, don Quadrio usa una frase incisiva, che dipinge scultoreamente la sua vita: "Bisogna met-

L'Autore di queste pagine è stato testimone oculare, per una grazia speciale del Signore, della morte del Venerabile. Era il 23 ottobre 1963, alle ore 22.40. Don Quadrio, dall'ospedale era stato trasportato, ormai morente, nell'infermeria dell'Istituto Internazionale della Crocetta, ove io allora mi trovavo come studente del terzo anno di Teologia. Nella piccola stanza egli giaceva rantolante sul letto di morte. Qualche istante prima di morire, egli sembrò riprendere vita e colore ed il suo abituale sorriso tornò ad illuminare il suo volto pallido ed emaciato. Egli si alzò sopra i cuscini e proteso in avanti, con gli occhi sorridenti, si mise a guardare lontano. All'improvviso, uno sbocco potente di sangue gli salì in gola, traboccando con violenza dalle labbra. In quel momento rimasi sbigottito ed ebbi la netta sensazione della morte cruenta d'un martire sgozzato.[121] Quel sangue veniva a sigillare anche fisicamente *il martirio del cuore e del corpo*. Gesù aveva esaudito

tere in ogni cosa più piccola l'amore che metteremmo nel morire martiri" (cf. G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, a cura di R. Bracchi = Spirito e Vita 28, LAS, Roma 1998, 221, 045).

[121] Conservo ancora gelosamente tra le mie carte un piccolo notes di appunti, sul quale scrivevo, subito dopo aver assistito alla morte del Venerabile: "23 Ottobre 1963. È morto D. Quadrio! Un sacerdote santo ed eroico! ... L'ho visto morire anche! Quale lezione! Un sacrificio cruento: uno sbocco di sangue!". Rimando anche alla mia testimonianza pubblicata in R. Bracchi, don *Giuseppe Quadrio a 25 anni dalla morte* [Atti della solenne Commemorazione in Valtellina, Grosotto-Sondrio-Vervio, 22-23 ottobre 1988] = Spirito e vita 17, LAS, Roma 1989, 148-149.

Quel senso di sbigottimento mi è ritornato molti anni dopo, mentre studiavo un'opera classica del monachesimo antico: *Gli apoftegmi dei Padri del deserto*. Mi sono imbattuto in un detto singolare attribuito ad *Abbà* Achilla (o Achille), il numero 4:

"Uno degli anziani si recò dal padre Achilla e vide che rigettava *sangue dalla bocca*. Gli disse: "Che cos'hai padre?". L'anziano rispose: "È una parola di un fratello che mi ha rattristato; ho lottato per non dimostrarglielo, e ho pregato Dio di toglierla da me. Allora la parola è divenuta come *sangue nella mia bocca*; sputandolo, ho avuto pace e ho dimenticato la tristezza".

Cf. L. Mortara (a cura), *Vita e detti dei Padri del deserto*, I. Città Nuova Editrice, Roma 1975, 131, s.v. *Achille*, detto num. 4. Questo detto curioso di *Abba* Achilla è come un'icona vivida e scultorea che traduce con realismo veristico *il martirio del cuore* degli antichi monaci del deserto, ma anche del nostro Venerabile don Quadrio.

alla lettera anche la sua seconda richiesta: "Dammi *il martirio* dell'anima, *del cuore, del corpo*".[122] Ecco l'ultima *dimensione caratteristica della santità* del Venerabile: quella *martiriale*, cioè quella del *martirio* nella lotta senza tregua contro i suoi difetti (*l'idolo del suo io* in particolare), durata tutta la vita e che gli è costata *sangue*.

4. Conclusione

La santità caratteristica di don Quadrio è fatta di semplicità,[123] di piccoli, apparentemente insignificanti "minimi doveri",[124] da vivere però con fedeltà eroica e assoluta, nella ferialità quotidiana. Il Venerabile ha cercato di farsi santo *nella verità della vita*, rifuggendo quasi istintivamente da eventi mistici straordinari, che facilmente avrebbero

[122] Riporto ancora una testimonianza di don Quadrio, che ho trovato in uno di quei quaderni inediti conservati nell'Archivio, di cui ho parlato nella seconda parte della mia monografia, *Presenza di santa Teresina* (citata sopra a n. 23), 510 n. 98. In una serie di riflessioni personali sulla *Morte luminosa*, il Venerabile scrive quasi profeticamente della sua morte: "Preghiamo la Madonna per l'ultima nostra ora: sempre! Che la nostra morte sia una spontanea, gioiosa offerta e distruzione di noi per amor di Dio! "La nostra messa". Viviamo in stato di oblazione, di accettazione, di immolazione come e con Gesù" (Quaderno num. 3, alla lettera M, 21; sottolineature nel testo; "stato" sottolineato due volte). Questa testimonianza la ritengo di particolare importanza, perché ci attesta che la morte di don Quadrio non è stata improvvisata – la morte non s'improvvisa mai – ma preparata da tutta una vita coerente, a cominciare già dagli anni giovanili e decisivi della sua santità, e come risultato di tutta un'esistenza condotta "in stato di oblazione, di accettazione, d'immolazione come e con Gesù", accolta come "una spontanea, gioiosa offerta e distruzione per amor di Dio".

[123] Rimando alla penetrante testimonianza di A.M. Triacca, contenuta nella biografia di M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo* (a n. 1), 10-13, ove l'Autore, di venerata memoria, descrive la figura spirituale di don Quadrio convincentemente come "quella di un sacerdote semplice, con una spiritualità fatta di piccole cose, compiute bene, nella modalità normale ma con tonalità di speciale perfezione [...]. Una vita intessuta di semplicità. È questa un orientamento interiore che porta don Quadrio all'eroicità delle virtù" (ivi, 10).

[124] Cf. *DVS* 52: "Nel campo pratico questo mi impegnava ad *un'assoluta fedeltà a tutti i minimi doveri*" (vedi anche più sopra questo testo già citato a n. 55).

potuto prestare il fianco all'illusione o all'orgoglio, ma compiendo con amore straordinario *l'ordinario* nell'attimo presente.[125]

Don Quadrio ha cercato in tutti i modi, a costo d'un diuturno "martirio del cuore", di rimanere sempre questo "piccolo" abbandonato perdutamente fra le braccia del *Padre*, unito indissolubilmente al suo *Tutto*, *Gesù*, e "*docile allo Spirito Santo*", nella "suasibilità"[126] piena ed assoluta a Colui che è "principio e anima di tutta la vita soprannaturale... dottore, guida, propulsore interno".[127] La santità di don Quadrio, straordinaria nell'ordinario e nel martirio del quotidiano, contiene un messaggio quanto mai valido e di perenne attualità soprattutto per quei giovani del nostro tempo, che ancora oggi nel terzo millennio, sentono di aspirare, sotto la guida sapiente dei loro educatori, ad una "misura alta" della vita cristiana.[128]

[125] Sulla preziosità dell'attimo presente vedi le penetranti osservazioni di J. LAFRANCE, *Teresa di Lisieux. Il cammino della fiducia*, Gribaudi, Milano 1998, che valgono anche per la santità di don Quadrio, fedele imitatore della sua "sorellina": "Nel dono dell'attimo presente essa (Teresa) individua la cerniera fra la vita contemplativa e i tanti piccoli nulla da compiere con amore durante la giornata. Solo così ogni minuto della sua esistenza si trasfigura e diventa traboccante di vita e di eternità. Per lei, l'accoglienza della realtà nella dimensione della fede è adesione amorosa all'attimo presente" (ivi 34).

[126] Don Quadrio, per esprimere la *docibilità* allo Spirito Santo (*Docibilis a Spiritu Sancto*), non esita a coniare un termine, che, per quanto a me consta dai vari dizionari consultati, è un neologismo della lingua italiana: *suasibilità*. Essa esprime, secondo il Servo di Dio, la capacità interiore di lasciarsi persuadere dallo Spirito, in modo da dire sempre di sì a tutte le sue ispirazioni, senza possibilità d'infedeltà o di *alterchi*. "4 Dicembre 1945. [...] Mezzi che uso od userò d'ora innanzi: 1) Le grandi verità Teologiche. 2) *L'abbandono umile e fiducioso in Dio, in tutto e per tutto*. Ringraziarlo umilmente di ciò che capita in me e attorno a me. 3) *Fedeltà allo Spirito Santo: suasibilità*" (*DVS* 85-86, il corsivo è mio). Tale "suasibilità" è messa bene in evidenza da don Quadrio nel testo fondamentale riportato nella mia monografia già citata più sopra, (ivi 507 n. 90).

[127] *DVS* 52 (vedi sopra il testo citato a n. 55).

[128] Cf. *Novo millennio ineunte*, num. 21. Tra questi giovani, il presente studio si rivolge in modo particolare ai chierici studenti di teologia che, come il giovane chierico Quadrio, si preparano al sacerdozio, e in lui possono trovare un modello sublime ed esemplare.

LA COMPRENSIONE CRISTIANA DELL'UOMO NEL PENSIERO DI DON GIUSEPPE QUADRIO

Giuseppe CASSARO

Introduzione

Per accostare correttamente il pensiero di don Giuseppe Quadrio sull'uomo è necessario spogliarsi di alcune aspettative che devierebbero la ricerca: in particolare non ci si deve attendere il quadro completo e organico di un'antropologia secondo gli schemi tradizionali. Quanto è sviluppato in questo senso negli scritti di don Quadrio non si discosta molto dalle linee teologiche dei trattati scolastici pre-conciliari: lo stile, il linguaggio, i contenuti e il metodo sono ripresi direttamente dalla manualistica del tempo.[1]

Questa caratteristica non va considerata un difetto in senso stretto: il nostro teologo non assume supinamente gli elementi essenziali di questa teologia, ma ripercorre criticamente le argomentazioni e le fonti di essa, rilevandone la forza probante per un'intelligenza della fede aperta alla verità.[2] Sano e senza chiusure è il dialogo con le scienze

[1] Vedi anche quanto rileva E. dal Covolo sull'utilizzo degli scritti dei Padri nelle dispense di Quadrio a confronto con la manualistica del tempo: cf. E. DAL COVOLO, *I padri della Chiesa negli scritti del salesiano Don Giuseppe Quadrio*, in "Ricerche storiche salesiane" 9 (1990) 447-448.

[2] Significativa in questo senso è la comparazione con lo stile e lo sviluppo delle argomentazioni dei manuali di Boyer, suo maestro alla Gregoriana: ad esempio, la dispensa di approfondimento del trattato di creazione (G. QUADRIO, *Problemi d'oggi. Note in margine al trattato "De Deo creante"*, E. Gili, Torino [s.d.]), databile per la fine degli anni '50, rivela una notevole corrispondenza con lo stile scolasti-

sui temi allora nascenti che riguardavano l'origine dell'uomo, l'evoluzionismo, il poligenismo, e argomenti collegati. L'excursus della letteratura scientifica e filosofica in questi campi dimostra un serio sforzo di conoscere le argomentazioni e le prove di questioni che toccano da vicino il deposito della fede e lo sviluppo del pensiero teologico vertente su di esso.

È tuttavia negli scritti di carattere divulgativo e pastorale che don Quadrio offre il contributo più importante e originale, soprattutto nello sforzo di rendere comprensibile e significativo il dato tradizionale delle fede cristiana, così come è stato raccolto nel patrimonio della Chiesa, nella sua teologia, e come è ancora insegnato e difeso nel Magistero vivo e attuale. Qui il ventaglio dei temi antropologici si allarga, fino ad abbracciare quegli ambiti di attenzione che la pastorale gli suggerisce come maggiormente utili per i suoi destinatari: innanzitutto gli studenti di teologia, ai quali desidera offrire gli strumenti e le prospettive cristiane per parlare agli uomini del loro tempo;[3] le persone raggiunte con la predicazione e le conferenze, alle quali offre occasioni di formazione e maturazione nella fede. Per tutti il dato antropologico di base è la concezione dell'uomo come capolavoro di Dio, ricco dei suoi doni, ferito nelle sue potenze, ma capace di elevarsi verso la maturità di un'umanità virile, la quale attraverso il sacrificio e il lavoro si plasma in vista della costruzione di un mondo presente a misura del vangelo, e di un mondo futuro capace di rispondere alle aspettative profonde di felicità del cuore umano.

Il modo in cui don Quadrio si accosta alla comunicazione della fede rivela già il suo modo di intendere l'uomo e il suo ruolo nella

co del trattato del maestro (C. Boyer, *Tractatus de Deo creante et elevante*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1957), anche se si nota l'originale sforzo di affrontare problematiche e temi di attualità, aperti al dibattito con la scienza e la filosofia del tempo.

[3] "Una delle caratteristiche di D. Quadrio nell'insegnamento della dogmatica fu l'orientamento pastorale e principalmente catechetico, che anticipava i tempi del Vaticano II" (E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello di spirito sacerdotale*, = Spirito e Vita 6, LAS, Roma 1980, 239). Cf. la concezione di una teologia in prospettiva catechetica espressa da Quadrio in una conferenza: E. Valentini, *Don Giuseppe Quadrio modello*, 240-242.

storia della salvezza. In questo senso è degna di nota la delicatezza e il rispetto con cui egli risponde alle domande dei lettori di "Meridiano 12", anche quelle più velenose e pericolose; precisa ed esauriente è la competenza con cui risponde ai dubbi di fede, soprattutto in merito al dibattito fra scienza e teologia in materia di evoluzionismo ed origine dell'uomo; ammirabile è il tratto umano e spirituale con cui risponde alle domande che toccano i delicati temi della sofferenza, dei problemi di coscienza, dei drammi esistenziali, senza aggiungere mai una parola fuori luogo, sempre con un tratto comprensivo, incoraggiante, capace di far leva sulle potenze nascoste della persona.

Tutto questo denota una conoscenza profonda dell'animo umano ed una capacità innata di entrare in empatia con i fratelli, comprendendo i loro problemi, senza con ciò derogare al dovere del maestro che deve indicare la verità là dove essa si trova. Questo suo modo di rapportarsi agli altri dimostra come la concezione dell'uomo non fosse formata aridamente sui testi, ma sapeva coniugare con naturalezza il patrimonio di fede della Chiesa con la realtà storica ed esistenziale degli uomini a cui esso è destinato.

1. La dimensione fondante dell'uomo: la natura umana

La natura dell'uomo è concepita da don Quadrio come un corredo di eccezionale valore, di cui il Creatore dota la creatura umana, rendendola capace di entrare in relazione con lui stesso e con i propri simili. La natura non è qualcosa di astratto, un semplice concetto convenzionale, utile per definire le caratteristiche essenziali che rendono tale un uomo, ma è il compendio sostanzioso di tutto ciò che anima la sua esistenza concreta. In questo senso il nostro teologo quando vuole descriverne i tratti lo fa a partire da uno sguardo realistico gettato sull'umanità che egli conosce, e dunque innanzitutto se stesso, e poi la grande quantità di persone con cui viene a contatto, di tutte le estrazioni sociali, di formazione differente, con varia maturità spirituale e umana.

In tutti egli riconosce, come caratterizzazione della dignità umana, la capacità di amare di un amore libero. In effetti la libertà è

il dato originario che fonda l'essere personale dell'uomo, rendendolo interlocutore di Dio e costruttore della storia insieme ai suoi fratelli. Il Creatore pianifica il suo rapporto con l'uomo e l'intero progetto di salvezza a partire dal fondamentale rispetto della libertà umana, e questo per una scelta sovranamente liberale, senza alcuna costrizione. Tale discrezione divina è ad un tempo segno dell'infinito amore di Dio per l'uomo, e misura della dignità di quest'ultimo. La volontà di abbracciare questa drammatica scommessa da parte del Creatore rivela la qualità del rapporto che egli desidera instaurare: "[...] a Lui sta sommamente a cuore la dignità e l'amore delle sue creature; e non c'è amore vero dove non c'è libertà".[4]

La libertà è non solo condizione necessaria per un amore che sia vero e responsabile, ma è altresì il presupposto di una vita da figli. Dio non desidera donare la felicità eterna come un'elemosina umiliante, ma, corroborando le potenze dell'umanità ferita dal peccato, si rende nuovamente Creatore di un'umanità forte, capace di prendere saldamente la vita nelle proprie mani, di imprimere ad essa l'orientamento definitivo verso Dio, e di rimanere fedele a questo progetto con le scelte quotidiane:

> "Dio vuole da noi non un servizio da automi, ma un amore da esseri liberi; non ci costringe con il sistema della «retata», ma ci chiama ad un volontariato di amore. Vuole che ciascuno sia arbitro del proprio destino e conquistatore della propria eterna felicità. Di qui il tragico rischio e la possibilità del peccato".[5]

Sorprendentemente comunicative sono le immagini della "retata" e del "volontariato", che ricorrono anche in altri scritti dell'autore. In questi termini don Quadrio traduce la dottrina tradizionale della grazia che suscita la risposta libera dell'uomo,[6] senza coartarne la volontà,

[4] G. Quadrio, *Se Dio è buono perché non impedisce il peccato?*, in Idem, *Risposte*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1992, 68.

[5] G. Quadrio, *Perché il male e il dolore?*, in Idem, *Risposte*, 75; cf. G. Quadrio, *Non è una mostruosità*, in Idem, *Risposte*, 152.

[6] Cf. Agostino d'Ippona, *La correzione e la grazia*, 1,2, in *NBA*, XX, 118-119; C. Boyer, *De gratia divina*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1930, 221-233.

e riesce in tal modo a penetrare attraverso questa via nel mondo degli uomini del suo tempo.

A pochi anni dalla conclusione della parabola nazi-fascista, don Quadrio usa il termine retata o "prelevamento",[7] che rimanda spontaneamente a tante esperienze vissute o ascoltate di violenza e lavori forzati, escludendo una tale prospettiva dal progetto di Dio. E similmente parla di volontariato, non nel senso comune al nostro tempo, ossia come servizio reso alla società o a precise categorie di persone, bensì come dono della propria persona all'interno del progetto di vita cristiano, come ad esempio quello che era l'ideale del "Centro Volontari della Sofferenza" a cui si rivolgeva proprio in quegli anni Pio XII.[8] Un dono di vita che ribalta un'apparente perdita umana: il cristiano, nella visione ottimistica di don Quadrio, è veramente arbitro del proprio futuro, e contribuisce attivamente alla sua costruzione, riconoscendosi in definitiva come capace di una conquista del paradiso.

La contaminazione di qualche cripto-pelagianesimo è indubbiamente lontanissima dalle prospettive del nostro teologo. In verità una concezione dell'uomo capace di protagonismo eroico è propria della tradizione salesiana. Nel pensiero di Francesco di Sales troviamo tutti gli ingredienti dell'umanesimo integrale che Quadrio seppe reinterpretare alla scuola di don Bosco:

> "[...] la comprensione della perfezione dell'essere umano, la fiducia radicale in lui, la dignità della ragione, il valore della libertà, conducono l'umanesimo salesiano a una visione ottimistica della realtà, della vita e dell'uomo. È questo uno dei tratti peculiari e distintivi della visione umanistica salesiana, al punto che per alcuni l'ottimismo è proprio l'attitudine che meglio caratterizza lo spirito salesiano".[9]

Si tratta di un ottimismo non ingenuo, come vedremo anche in Quadro più avanti, che tuttavia si radica nella visione di fede sull'uo-

[7] Cf. G. Quadrio, *Dio responsabile del peccato di Adamo?*, in Idem, *Risposte*, 51.

[8] Cf. Pio XII, *Discorso a migliaia di infermi del «Centro Volontari della Sofferenza»*, 7 ottobre 1957, in Pio XII, *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1958, XIX, 477-481.

[9] E. Alburquerque Frutos, *Una spiritualità dell'amore: San Francesco di Sales* = Santi e Sante della Famiglia Salesiana [s.n.], ElleDiCi, Leumann 2008, 51.

mo, creato buono da un Dio buono, e redento da questi per un destino di felicità al quale la creatura collabora liberamente, consegnandosi all'amore divino. È proprio questo amore la chiave che fa comprendere come l'uomo, creatura ferita e debole, possa espandersi in un santo eroismo credente:

> "[...] il nostro cuore [...] benché venga covato, nutrito e allevato in mezzo alle cose materiali, basse e transitorie e, per così dire, sotto le ali della natura, al primo sguardo che getta verso Dio, alla prima conoscenza che ne riceve, al primo impulso che sente di amarlo, essendo stato come assopito e in letargo, si risveglia di colpo e compare all'improvviso come una scintilla da sotto la cenere che, muovendo la nostra volontà, le comunica un impulso di quell'Amore supremo dovuto al sommo primo principio di ogni cosa".[10]

Perfino le passioni e la concupiscenza nella visione incoraggiante e serena di Quadrio sono non semplici pericoli per la salvezza, bensì occasioni per misurare la temperatura di questo eroismo cristiano acceso dall'amore di Dio, strumenti di conquista che il Signore concede a coloro che combattono la buona battaglia in suo nome.[11]

L'uomo è naturalmente attratto da Dio e dal suo amore, ma a volte questo cammino non è facile.[12] Anzi, don Quadrio ci tiene a non dimenticare un'umanità che anela a Dio nella fatica e attraverso il velo della fede: egli non guarda a questa umanità da lontano, ma se ne sente partecipe in prima persona. Per questo non teme di riconoscersi in essa, e di paragonarla ai Magi, inquieti lettori di segni, alla ricerca del Redentore atteso dai loro cuori: "I magi [...] siamo noi, ciascuno di noi",[13] ripete senza vergogna, tutti noi che siamo stanchi di un lungo attendere e di un continuo cercare. Ma questa stessa ricerca ci parla di un atteso che è al di là di ogni nostra capacità di conquista: Gesù Cristo, premio e riposo di ogni cuore che cerca, è la risposta al

[10] Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio o Teotimo* = Letture cristiane del secondo millennio 6, Paoline, Milano 1989, 162.

[11] Cf. G. Quadrio, *Obiezioni e risposte*, in Idem, *Risposte*, 284.

[12] Cf. Francesco di Sales, *Trattato dell'amor di Dio*, 160-161.

[13] G. Quadrio, *Noi siamo i magi erranti*, Omelia per la Festa dell'Epifania, 6 gennaio 1956, Torino Crocetta, cappella esterna, in Idem, *Omelie*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1993, 27.

nostro affanno, ed anche la misura della nostra dignità. È di lui che il nostro cuore desidera riempirsi, anche quando non ne è pienamente consapevole: "Noi siamo magi erranti alla ricerca di Gesù. Niente ci basta, niente ci placa; siamo fatti per lui".[14]

Una tale sensibilità umana è frutto di una naturale disposizione a comprendere se stesso e i fratelli, ma certamente è anche dono che viene dallo Spirito, e che gli consente di mantenere sempre concreto e aderente alla vita il suo pensiero teologico.[15]

2. La vocazione divina e la risposta dell'uomo

Di fronte al Dio che lo chiama, l'uomo, secondo don Quadrio, è posto nella condizione di scegliere: non si tratta di un'opzione indifferente, perché è in gioco l'esistenza stessa. È chiaro che nel pensiero del nostro teologo la fede sia una scelta della persona umana, che la investe nella sua interezza, un dato esistenziale prima ancora che un atteggiamento intellettuale, e tuttavia i termini con cui egli esprime questa realtà rimangono relativamente ambigui:

> "La fede è dunque anzitutto adesione a Cristo, assenso al suo messaggio divino, accettato ed ammesso perché è parola infallibile di Dio. In una parola, [la fede] è aderire a Cristo come maestro e al suo messaggio come verità rivelata da Dio stesso. Fede: libero orientamento di tutto l'uomo verso Dio. È con tutto il suo essere e tutta la sua vita che l'uomo va verso una verità che lo tocca interiormente. Esige la collaborazione di tutte le forze psicologiche dell'uomo".[16]

[14] *Ibidem.*

[15] Cf. A. Escudero, *Don Giuseppe Quadrio, una vita nello Spirito*, in M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo. Vita del Servo di Dio don Giuseppe Quadrio Sacerdote Salesiano (1921-1963)*, LAS, Roma 1998, 15; E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo Maestro. La formazione sacerdotale negli scritti e nell'azione pastorale di Don Giuseppe Quadrio (1921-1963)*, LAS, Roma 1999, 79.

[16] G. Quadrio, *Che cosa è credere*, Conversazione con professori universitari, Genova, 23 marzo 1951, in Idem, *Conversazioni*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 87.

Se possiamo ipotizzare che una certa tendenza ad accentuare, anche solo in parte, la dimensione concettuale della fede cristiana derivi dalla sua formazione neo-scolastica,[17] essa tuttavia si trova felicemente coniugata con la dimensione esistenziale della fede, per cui il nostro teologo può tranquillamente parlare di "adesione" a Cristo, atteggiamento che implica un coinvolgimento non esclusivo della ragione umana. La verità di cui si parla non è dunque solo un contenuto teorico, ma è la persona stessa di Gesù Cristo, che ha il potere di toccare l'intimo dell'uomo e di trasformarlo. Fede dunque è sì accoglienza di una verità fattuale, ma è soprattutto una via di ingresso alla vita divina promessa all'uomo, è l'*incipit* dell'attuazione della vocazione umana alla comunione con Dio.

Tradizionalmente la fede è riconosciuta come il punto di congiunzione di tutte le virtù, ma notiamo come don Quadrio ne allarghi la funzione fino ad abbracciare tutte le potenze della psiche umana: il riferimento non è ad una psicologia intesa come scienza dell'anima umana, ma, come si evince dal prosieguo della conversazione che abbiamo citato, è precisamente alla psicologia come scienza moderna che il nostro teologo si riferisce, almeno nella misura in cui essa si pone al servizio di una corretta comprensione dell'atto di fede. Per questo motivo egli riconosce che in quest'atto tutto l'uomo è coinvolto, compresa la sua affettività, il cuore e la sensibilità umana.[18] don Quadrio denomina "sentimento religioso" e "senso sacro del divino" l'insieme di questi aspetti della psiche umana, attribuendo ad esso la causa del modo peculiare con cui l'anima reagisce alle stimolazioni provenienti dalle manifestazioni divine.

In modo coraggioso il nostro teologo tenta di analizzare in termini scientifici alcune funzionalità dell'anima umana in rapporto a Dio, che la scienza moderna conosce solo come reazioni condizionate da pure credenze. Per Don Quadrio, invece, il sentimento di cui stiamo parlando è una funzione della volontà a servizio dell'intelligenza, propria del cristiano:

[17] "[Fides] est assensus in veritates revelatas" (C. Boyer, *De gratia divina*, 333).
[18] Si rifà a san Tommaso: cf. *STh* II^{a} II^{ae}, q. 2, a. 9c.

"Questo sentimento dipende senza dubbio dal giudizio dell'intelligenza, ma è esso che orienta tutta la ricerca ed influisce anche nell'interpretare e valutare le ragioni della fede. Dunque la fede è un contatto spirituale di tutta la nostra personalità con le ricchezze della personalità divina. Uno slancio verso Dio, il dono di sé, l'adesione a Dio manifestantesi come verità e valore supremo. La fede è un fenomeno di comunione".[19]

In questi termini il pensiero di don Quadrio anticipa lo sviluppo del concetto di *sensus fidei* caratteristico della teologia conciliare: esso è propriamente una sorta di capacità intuitiva che consente al credente di riconoscere il Signore che si rivela attraverso la sua Parola e con l'intervento dello Spirito nell'intimo del suo cuore.[20] Questo senso del cristiano *proviene* dalla fede e *giudica* le ragioni della fede, in un circolo che non conosce contraddizioni, in quanto supportato dall'azione costante dello Spirito di verità. Ciò non esclude l'errore del singolo, ma assicura la presenza vigile e provvidente del Signore alla sua Chiesa e ai suoi credenti.

Per questo, correttamente, don Quadrio parla del sentimento della fede come un contatto spirituale della personalità umana con i tesori divini, contatto che fa scattare spontaneamente il giudizio di riconoscimento della verità. In tal modo la fede si rivela un dono che non si limita solo ad una cerchia elitaria di iniziati, depositari di una conoscenza esoterica, ma è carisma consegnato a tutti i credenti, anche quelli che non hanno sviluppato particolari capacità intellettive: si tratta, per così dire, di un "dono democratico", che investe tutta l'umanità, ed in modo particolare le parti più deboli di essa, consentendo a tutti di conoscere e amare il Dio che si rivela. La fede è data a tutti, e tutti possono metterla opportunamente a frutto con una presa di coscienza responsabile, commisurata alle capacità di ciascuno.

In quest'ottica si può comprendere la dedizione di don Quadrio alla predicazione e alla formazione di ogni categoria di persone, nella consapevolezza che la fede non è un accessorio esclusivo, bensì un dono per tutti: le proposte coraggiose per vivere ad alta temperatura

[19] G. Quadrio, *Che cosa è credere*, in Idem, *Conversazioni*, 87.

[20] Cf. *LG*, 12; 35; Z. Alszeghy - M. Flick, *Lo sviluppo del dogma cattolico*, = Giornale di Teologia 10, Queriniana, Brescia 1992, 103-114.

la fede cristiana di cui il nostro teologo si faceva apostolo sono la testimonianza di questa consapevolezza che il Vangelo è davvero per tutti, anche le persone più semplici, e ciascuno può riconoscere l'appello della vocazione divina insito nel processo di maturazione della fede, nella propria condizione di vita e secondo le capacità peculiari: "Si può dire che ognuno giunge per una via propria, consentanea al proprio temperamento, educazione, cultura, indole. [...] Oggi, come ai tempi di Gesù, non vi è dunque una strada unica e universalmente obbligatoria per aver accesso alla fede".[21] Dio stesso, nella sua grande bontà, offre infinite vie alla fede dei credenti, perché ciascuno possa trovare la propria per raggiungerlo.

Don Quadrio richiama alla mente dei suoi ascoltatori una lunga serie di grandi uomini contemporanei che hanno trovato la fede nei modi più disparati, riconoscendola come "consentanea" alle proprie aspirazioni e alle proprie attese di vita: Coppée trova una risposta al problema della sofferenza; Huysmann scopre l'ispirazione di una vita spirituale capace di elevare l'uomo al di sopra di se stesso; Papini trova in Cristo ciò che ha cercato invano nei sistemi filosofici; Georges Dumesnil trova la coerenza logica della dottrina cattolica; e ancora Thomas Merton, Aldo Ferrabino, Armando Carlini, Michele Federico Sciacca, Eugenio Zolli... tutti uomini la cui conversione aveva colpito la coscienza del giovane Giuseppe Quadrio.[22]

Ma alla chiamata di Dio attraverso il dono della fede l'uomo può anche rispondere negativamente. È il mistero tragico del peccato, che può rovinare il progetto bellissimo di un'umanità in comunione con Dio e perfettamente realizzata nelle proprie aspirazioni di felicità. Per tentare di gettare una luce su questo mistero di iniquità, don Quadrio reinterpreta in modo personale l'espressione del preconio pasquale *O felix culpa*: "Il peccato, per opera di Cristo, è diventato segno e prova della misericordia infinita di Dio, coefficiente e stimolo a un più grande amore dell'uomo per il suo Salvatore. Il peccato è una complicata serratura, di cui Cristo solo è la chiave".[23]

[21] G. Quadrio, *Che cosa è credere*, in Idem, *Conversazioni*, 90-91.
[22] Cf. G. Quadrio, *Che cosa è credere*, in Idem, *Conversazioni*, 92.
[23] G. Quadrio, *Perché il male e il dolore?*, in Idem, *Risposte*, 76.

Il mistero si svela solo in relazione a Gesù Cristo e alla sua Pasqua, in cui la misericordia di Dio getta una luce sul dramma di un'umanità perduta, ma che è pur sempre l'oggetto di predilezione del Creatore provvidente.[24] Paradossalmente, ma felicemente, il peccato può essere la tragica fatalità che perde una vita, ma può anche diventare il motivo splendido per amare Dio, riconoscendo il suo amore preveniente. Così pure tutta la realtà umana del dolore e della morte, derivanti dal peccato, trovano in Cristo una sofferta ma autentica risposta, come vedremo tra breve.

3. La vita dell'uomo

Nella predicazione, nelle risposte pubblicate sulle riviste, e nelle conferenze, don Quadrio ama affrontare anche temi difficili e delicati, sempre con linguaggio preciso e al tempo stesso semplice e comprensibile. In questo suo stile possiamo riconoscere ancora una volta la scelta di fondo per una visione dell'uomo che non si discosti dalla realtà, sia destinata a focalizzare la storia umana non come un procedere astratto di idealizzazioni e concetti, ma come lo sviluppo coerente del manifestarsi della vita concreta degli uomini. La sua antropologia può a buon diritto definirsi come uno sguardo soprannaturale che penetra nella vita degli esseri umani, perché "andavano, in lui, pienamente d'accordo, come intrecciate, un'apertura totale alle realtà di Dio e alle problematiche degli uomini",[25] e per questo motivo egli non percepiva nessuna contraddizione nel trattare temi delicati come quello della sessualità umana in relazione alla presenza di Dio nella vita dei credenti. Queste, che per la Chiesa del nostro tempo appaiono come scelte di stile e di linguaggio scontate, non lo erano affatto al tempo in cui don Quadrio proponeva temi di tal genere.

[24] Cf. *GS*, 13; 22.
[25] M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo*, 20.

3.1. *La sessualità e il matrimonio*

In diverse occasioni il nostro teologo si trova ad affrontare il tema della sessualità umana, e quasi sempre in relazione al matrimonio cristiano. I termini con cui egli presenta l'argomento comunicano un santo entusiasmo e una stima altissima della sessualità secondo il progetto di Dio, il che non toglie ad essa nulla della sua intrinseca bellezza, e la preserva da qualsivoglia fraintendimento che la faccia scadere ad una dimensione puramente ludica ed edonistica. "Quest'attrazione [tra l'uomo e la donna] è sacra, come sacro è il sesso, sacro il potere generativo, di cui l'uomo è custode, di cui Dio stesso è autore e padrone":[26] lungi dal porre una distanza fra il cristiano e il sesso, queste parole invitano a considerare l'attrazione tra l'uomo e la donna come uno dei doni più belli e coinvolgenti della creazione. In esso è seminata la potenza del Creatore, che rende partecipe la creatura della sua potestà sulla vita e la felicità, attraverso una via che risponde pienamente alle attese di comunione e gioia di ogni essere umano.

A queste premesse che indicano in modo inequivocabile la realtà ideale, don Quadrio fa seguire una precisazione importante dal punto di vista antropologico: il fatto bellissimo della santità della sessualità è un dato per così dire ontologico, ma nella storia personale non è un processo automatico, e nell'economia lapsaria comporta una presa di coscienza ed un cammino di maturazione della persona umana che faccia gradualmente assumere con responsabilità il dato naturale e soprannaturale dell'unione tra l'uomo e la donna, ordinato al matrimonio.[27]

> "Per questo il giovane deve essere educato a considerare, comprendere, valutare, rispettare, ammirare, custodire, nella luce superiore del disegno

[26] G. Quadrio, *Grandezza del matrimonio cristiano*, 21 settembre 1962, Torino, in Idem, *Conversazioni*, 407. Questo stesso tema, con piccole varianti, è ripreso più volte dal nostro autore in diverse occasioni: G. Quadrio, *Perché devo essere puro?*, in Idem, *Risposte*, 245-248; G. Quadrio, *Proibito... ma perché?*, in Idem, *Risposte*, 196-199.

[27] Cf. i consigli che don Quadrio scrive ai fidanzati in preparazione al matrimonio: G. Quadrio, *Come prepararsi al matrimonio?*, in Idem, *Risposte*, 225-227.

sapientissimo di Dio, non solo il proprio e l'altrui corpo, ma anche le segrete ed arcane energie che scopre in se stesso, la inclinazione-attrazione-ammirazione che sente svegliarsi nel suo cuore verso la donna, la bellezza, la grazia, la gentilezza femminile. Deve imparare a riconoscere e adorare con riconoscenza e ammirazione il piano divino, sapientissimo e meraviglioso, che si va attuando nella sua vita".[28]

Non si tratta di una banale propaganda che invita a tenersi a distanza dalla realtà del sesso prima del matrimonio, ma dell'invito a guardare verso di esso con l'entusiasmo della scoperta di un tesoro e con il rispetto che si ha verso una cosa sacra. Le stesse energie misteriose che determinano l'attrazione tra i sessi portano con sé un potenziale di santità, che può essere sciupato se non viene trattato con cura: il rischio che viene suggerito dalle parole del nostro teologo non è solo quello del peccato, bensì anche quello dello spreco di una ricchezza, qualora venisse maneggiata con imperizia. Le norme etiche legate alla sessualità non sono dunque inutili trasposizioni religiose di norme sociali finalizzate ad arginare l'impeto degli istinti: esse servono per indicare all'uomo la prospettiva giusta per guardare alla sessualità secondo il progetto di Dio, ossia secondo il modo naturale con cui queste realtà vanno accolte e vissute, affinché possano sprigionare tutto il loro potenziale di felicità umana e soprannaturale.[29]

Il cristiano, maturo nella fede e sempre in cammino verso la maturità, non può accogliere la tentazione che lo spinge a guardare alla sessualità come un peccato in se stessa: "Non guardate il vostro amore come un peccato, ma come un dono bello e grande che Dio vi ha fatto. L'amore è sacro, perché viene da Dio e conduce a Lui. Un amore nobile e forte è un grande incentivo per maturare la vostra giovinezza, per aumentare il senso di responsabilità".[30] L'amore che sboccia tra due giovani non solo richiede maturità, ma è anche un incentivo a

[28] G. Quadrio, *Grandezza del matrimonio cristiano*, 21 settembre 1962, Torino, in Idem, *Conversazioni*, 407.

[29] Cf. G. Quadrio, *Grandezza del matrimonio cristiano*, in Idem, *Conversazioni*, 408.

[30] G. Quadrio, *Colloquio con due giovani diciottenni innamorati*, in Idem, *Risposte*, 326.

crescere nella responsabilità: si potrebbe dire che senza l'esperienza coinvolgente dell'amore l'uomo rischia di rimanere incompleto, incapace di vivere fino in fondo tutta la bellezza e la serietà della vita.

Così don Quadrio quando pensa al modello ideale di sposo e di padre, ossia san Giuseppe, non riesce ad accettare le rappresentazioni che lo vogliono vecchio e quasi spento: "Tutto ci fa pensare che Giuseppe, al momento delle nozze, fosse un giovane forte, virile, casto, padrone di sé. Invece che un uomo incapace di amare, dev'essere stato ardente di amore, un fiore pieno di promesse e di forza".[31]

Quando la grazia penetra nella vita dell'uomo sanando le ferite del primo peccato, ed eleva la persona invitandola a vivere in pienezza il progetto originale, allora lo sguardo vede dispiegarsi in tutta la sua potenza l'umanità redenta, capace di combattere vittoriosamente contro ogni nemico che voglia allontanarla dalla comunione con il suo Creatore. Ecco realizzato l'ideale di natura umana di cui abbiamo trattato sopra, un ideale di umanesimo integrale che conosce la debolezza della ferita, ma anche la potenza rigeneratrice della grazia. Don Quadrio presenta san Giuseppe come un ideale vicino e raggiungibile, anzi desiderabile da parte di ogni giovane che voglia vivere in pienezza il proprio progetto di felicità su questa terra e nell'eternità: la padronanza di sé è la premessa e il frutto di questa sfida vittoriosa al peccato e al tentatore.

Dal canto suo Maria ha avuto un ruolo nella maturazione umana di Giuseppe. Don Quadrio sostiene che la donna ha sempre il potere di determinare il modo di amare dell'uomo, con il suo modo di rapportarsi a lui, con le sue scelte, con i suoi inviti espliciti ed impliciti: Maria, ispiratrice della purezza cristiana, ha attratto Giuseppe ad un ideale soprannaturale di amore, senza con questo spegnere in lui il fuoco dell'amore umano:

> "E così Maria e Giuseppe portarono alle loro nozze non soltanto i loro voti di verginità, ma anche due cuori ricolmi dei massimi torrenti di amore che abbiano mai attraversato petti umani [...]. Essi non andarono a Dio

[31] G. Quadrio, *Omelia per la festa di San Giuseppe, modello di amore coniugale*, 19 marzo 1957, Torino Crocetta, cappella esterna, in Idem, *Omelie*, 215.

attraverso l'amore reciproco, bensì, poiché andarono direttamente a Dio, provarono un amore profondo l'uno per l'altro: un amore che segna, tra gli amori umani, la vetta più eccelsa e più pura".[32]

Giuseppe, modello del vero amore umano e cristiano, è maestro sia a coloro che vivono la castità consacrata, sia a coloro che vivono l'amore coniugale: egli ancora oggi ripete a tutti che l'amore vero, che desideri essere grande, perenne, gioioso, si sostanzia di rispetto reciproco, di dominio di sé; non è mai una rapina, ma è sempre un dono felice di se stessi, e questo è davvero possibile solo quando ci si possiede pienamente e serenamente.[33]

Il matrimonio non è dunque incompatibile con la santità, anzi è un'autentica via ad essa, che possiede pari dignità con la vita consacrata e il sacerdozio ministeriale. La santità è una vocazione che investe anche gli sposi, e che può essere realizzata attraverso le dinamiche naturali del matrimonio, trasfigurate e maturate dalla grazia accolta nella fede degli sposi. Gli impegni, e perfino le difficoltà della vita coniugale, sono altrettante risorse per realizzare un progetto di santità a portata di tutti. L'amore che gli sposi si scambiano non è in concorrenza con l'amore dovuto a Dio, e non distoglie il cristiano dall'amare il suo Salvatore: l'amore degli sposi è irradiazione di quello divino, anzi un suo prolungamento nella loro umanità, "è come se Dio stesso prestasse agli sposi il suo cuore, perché si amino santamente".[34] In questo rapporto ciascuno dei due si fa carico dell'altro, ed entrambi vanno verso Dio attraverso il proprio partner: si tratta di una responsabilità e di un dono reciproci, tanto che in conclusione il nostro teologo può definire la santità del matrimonio una "santità a due", dove ciascuno è artefice della salvezza, dell'elevazione e della felicità dell'altro.[35]

[32] G. Quadrio, *Omelia per la festa di San Giuseppe*, in Idem, *Omelie*, 216.

[33] G. Quadrio, *Omelia per la festa di San Giuseppe*, in Idem, *Omelie*, 216-217.

[34] G. Quadrio, *Elogio e bellezza del matrimonio*, in Idem, *Risposte*, 232.

[35] Cf. G. Quadrio, *Elogio e bellezza del matrimonio*, in Idem, *Risposte*, 233; G. Quadrio, *Lettera al fratello Ottorino, in preparazione al matrimonio*, Torino, 25 marzo 1960, in Idem, *Lettere*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1991, 206.

3.2. *Il sacerdozio ministeriale*

L'ideale di un'umanità matura e padrona di sé che Quadrio prospetta agli sposi, a maggior ragione è indicata da lui come obiettivo prioritario per coloro che si preparano a servire i fratelli attraverso il sacerdozio ministeriale. Nel gennaio del 1962 egli ricorda ai sacerdoti novelli che il loro ministero dovrà essere sostanziato di una genuina incarnazione, come quella del Salvatore: il sacerdote che volesse *bypassare* questo dovere pregiudicherebbe irrimediabilmente la fecondità del proprio ministero. Il presbitero è innanzitutto un uomo vero e perfetto, come il Signore Gesù, e pertanto si riveste di tutte le virtù umane e divine che ne fanno una persona umana completa. La richiesta implicita di tutti gli uomini che si rivolgono al sacerdote è quella di vedere il Signore Gesù, ed egli deve innanzitutto offrire se stesso come specchio della presenza del Signore Gesù in mezzo ad un'umanità ferita ed affamata di verità sull'uomo. "Prima che con i dotti discorsi, predicate il Vangelo con la bontà semplice, accogliente, con l'amicizia serena, con l'interessamento cordiale, con l'aiuto disinteressato, adottando il metodo dell'evangelizzazione «feriale», capillare, dell'un per uno, a tu per tu".[36]

Un tratto umano, cordiale, è la prima evangelizzazione che attrae le persone verso il sacerdote, e consente di avvicinarsi a Dio attraverso di lui. La preparazione umana del candidato al ministero ordinato è dunque un obbligo, non un "optional" secondario; di conseguenza è anche parte integrante del suo progetto di santità, senza il quale egli rischia di ridurre a funzione sociale, ovvero a mestiere, la sua azione pastorale.[37] "Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito".[38]

[36] G. Quadrio, *Lettera ai sacerdoti novelli nel 2° anniversario di Ordinazione*, Torino, Astanteria Martini, 23 gennaio 1962, in Idem, *Lettere*, 286-287.

[37] Cf. E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo Maestro*, 62-63.

[38] G. Quadrio, *Lettera ai sacerdoti ex-allievi nel 3° anniversario di Ordinazione*, Torino, 3 gennaio 1963, in Idem, *Lettere*, 326. Cf. G. Quadrio, *Lettera a Don Valerio Modenesi*, Torino, 1° marzo 1961, in *Ibidem*, 258.

Lo sguardo del nostro teologo non è utopistico: egli conosce molto bene i limiti e le miserie dei suoi confratelli, ma nonostante tutto ritiene possibile il raggiungimento di questo ideale di sacerdote padrone di se stesso, umile servo dei fratelli, uomo con il cuore in mano, capace di compatire i difetti di tutti perché egli per primo li ha combattuti. Quadrio è consapevole anche dei propri limiti, e tuttavia questo non spegne l'entusiasmo che lo spinge ad affrontare a testa alta la propria formazione: con la sua esperienza sembra affermare che non è importante essere esenti da difetti, ma è essenziale decidere di combatterli con coraggio e senza sconti.[39]

3.3. *Il lavoro*

Il lavoro dell'uomo, prima ancora che una via di santificazione, è un'esigenza del progetto originale di Dio. Nulla è più lontano dalla concezione cristiana del lavoro che una visione pessimistica, in cui esso sia qualificato come condanna che avvilisce e degrada l'essere umano. Secondo il nostro teologo l'intera economia salvifica, nei suoi due aspetti, creativo e redentivo, postula il lavoro come dato intrinseco alla vocazione dell'uomo.[40]

Come coltivatore e custode del creato, questi è chiamato da Dio a continuare il suo servizio creativo attraverso il lavoro: Dio ha come "sbozzato" la realtà, lasciando un margine alla "capacità creativa subordinata" dell'uomo, affinché anch'egli partecipi dello stesso ministero di servizio al mondo creato, offrendo l'apporto del suo ingegno. In tal senso il lavoro può essere considerato un'invenzione di Dio, che è davvero il "primo lavoratore": "La terra, di cui l'uomo innocente fu costituito padrone, era un mondo immenso da esplorare, coltivare, sottomettere e sfruttare a servizio dell'umanità. Era come un capolavoro che l'Artista aveva lasciato incompiuto, perché l'uomo avesse la

[39] Cf. G. Quadrio, *Lettera a Don Eugenio Magni*, Roma, 6 ottobre 1943, in *Ibidem*, 51-52.

[40] Cf. *GS*, 34; G. Quadrio, *Chiesa e lavoro*, 1954-1955, Torino, cappella esterna, in Idem, *Conversazioni*, 371.

gioia di rifinirlo".[41] Ancora una volta si ripropone la visione antropologica ottimistica di don Quadrio, che colloca l'uomo in un'entusiasmante avventura di conoscenza e penetrazione della realtà creata, a servizio del bene dell'umanità e a lode del Dio Creatore.

Questo dato, che è correttamente collocato all'inizio del progetto salvifico, quando ancora l'uomo non è stato degradato dal peccato originale, non viene meno neppure con la ferita che quest'ultimo imprime nell'umanità. Il nostro teologo sottolinea che solo ciò che oggi riscontriamo di penoso e faticoso deriva dalla condanna del peccato, mentre il lavoro umano conserva tutta la sua valenza positiva, e si ripropone come una via per tornare alla felicità originale, questa volta attraverso una fatica che ha una funzione redentiva.

Di qui si passa al secondo aspetto valoriale del lavoro, nel quadro della redenzione iniziata da Cristo, il quale non ha disdegnato, anzi ha sposato in prima persona il lavoro umano, facendosi esempio ai suoi discepoli.[42] Il Signore Gesù ha redento anche la fatica, portando il lavoro ben oltre l'antica dignità: egli "non abolì la fatica né la sofferenza, ma la santificò nella sua persona e la fece strumento di redenzione e di salvezza. Ogni cristiano, faticando e soffrendo, continua e completa l'opera redentrice di Cristo per la salvezza della propria anima e di tutto il mondo".[43] In questo modo perfino gli aspetti più degradanti del lavoro, ossia il sudore e il sacrificio, sono mirabilmente ricondotti da Dio stesso ad un fine di felicità. L'uomo che partecipa di questo servizio *costruisce se stesso*, affinandosi nel senso di responsabilità e nell'abnegazione; *costruisce l'umanità*, perché migliorando se stesso si rende sempre più canale di grazia per i fratelli, ed esempio di dedizione al bene del prossimo; e infine *costruisce positivamente il mondo*, nella misura in cui il lavoro contribuisce al perfezionamento del creato e al ristabilimento di ciò che il peccato ha deturpato.

[41] G. Quadrio, *Il lavoro è una maledizione o una gioia?*, in Idem, *Risposte*, 136.
[42] G. Quadrio, *Chiesa e lavoro*, in Idem, *Conversazioni*, 369.
[43] G. Quadrio, *Il lavoro è una maledizione o una gioia?*, in Idem, *Risposte*, 137.

3.4. *La sofferenza e il dolore*

Il tema della sofferenza ha dei punti di contatto con quello del lavoro, e come questo viene illuminato dalla rivelazione neotestamentaria. In effetti la sofferenza redentiva è un'opzione deliberata del Salvatore, la via maestra attraverso la quale il Signore Gesù riconduce l'umanità perduta alla comunione con il Padre tramite la sua Pasqua di morte e resurrezione.

In questo misterioso progetto di salvezza noi uomini siamo fruitori, ma anche protagonisti, per volontà di colui che ci ha redenti e ci chiama a collaborare con lui alla salvezza nostra e dei fratelli. La consapevolezza che il dolore umano cristianamente accettato e vissuto è uno dei modi più alti per venire associati al Redentore non toglie il peso che la sofferenza stessa comporta da un punto di vista esistenziale, ma certamente cambia di segno l'evento umano del dolore, ponendolo su un piano totalmente nuovo: la vicinanza con il Signore Gesù, l'efficacia della sofferenza come azione di grazia, la solidarietà suscitata e accolta, il rinsaldamento dei legami umani e soprannaturali tra le persone, sono alcune delle conseguenze del fatto che il dolore è stato trasformato radicalmente dalla Pasqua di Cristo.[44]

Affrontare il dolore come via d'accesso alla salvezza è senz'altro un peso non indifferente per la natura umana anelante alla felicità, e d'altronde don Quadrio sottolinea la bellezza del fatto che in questo modo noi diventiamo "conquistatori" del paradiso, nella misura del nostro contributo finito all'infinita azione della grazia: il mistero della sofferenza umana, che è un enigma insolubile per il non credente, diventa comprensibile per il cristiano in relazione a Cristo, e nella prospettiva della felicità futura, di cui si dimostra essere una premessa.[45]

Queste considerazioni sono svolte dal nostro teologo anche in merito alla situazione limite del dolore innocente, e in particolar modo della sofferenza dei fanciulli: questo tema rimane un mistero anche

[44] Cf. G. Quadrio, *Obiezioni e risposte*, in Idem, *Risposte*, 284; Giovanni Paolo II, Litt. Apost. *Salvifici Doloris*, 11 febbr. 1984, 14-27, in *EV* 9, 637-675.

[45] Cf. G. Quadrio, *Ascendit*, Solennità dell'Ascensione, 10 maggio 1956, Torino, in Idem, *Omelie*, 93; G. Quadrio, *Perché il male e il dolore?*, in Idem, *Risposte*, 76.

per i credenti, ma per chi non crede è un «assurdo crudele».[46] La questione è affrontata con una serie di argomentazioni che toccano con delicatezza il tema, nel rispetto verso coloro che sono colpiti in prima persona da questo dramma, pur offrendo con chiarezza degli spunti di riflessione cristiana che spingono verso la luce della verità. Il senso della vita si comprende nella prospettiva dell'eternità, non tutto si esaurisce su questa terra, e il mondo perfetto promesso da Dio è quello futuro, non il presente: "Questa vita è come una dissonanza musicale, che si risolve in un accordo finale eterno".[47]

Per quanto appaia crudele la sofferenza che tocca un bimbo, essa non avviene invano, ma è un tassello di valore inestimabile nel mosaico della salvezza universale, dove gli stessi fanciulli sono ad un tempo collaboratori e primi beneficiari della redenzione. La fiducia che tutto questo abbia un senso rinsalda la fede dei credenti, e fonda la speranza che un giorno noi tutti potremo perfino benedire gli attuali momenti di dolore, ricompresi e riassunti nella felicità eterna.

3.5. *La morte*

Anche la morte riceve una luce speciale dalla fede cristiana, e pur conservando la sua carica di contraddizione e il suo potenziale di paura, perde i toni della tragicità per rivestire gli accenti della speranza. "Morire è socchiudere la porta di casa e dire: «Padre mio, eccomi qui, sono arrivato!»":[48] quanta dolcezza è racchiusa in queste parole, e quanta verità trapela da esse, se consideriamo che vengono scritte al termine della vita di don Quadrio, quando egli sa già che il male che lo mina presto lo condurrà a socchiudere quella porta con le sua stesse mani. L'antropologia cristiana di Giuseppe Quadrio non è una dottrina studiata a tavolino, ma lo sviluppo riflesso ed esistenziale di una fede vissuta in prima persona, senza deroghe, con il coraggio eroico che egli indicava a tutti come l'ideale del cristiano.

[46] G. Quadrio, *Perché i bimbi soffrono?*, in Idem, *Risposte*, 164.
[47] *Ibidem*.
[48] G. Quadrio, *Ho paura della morte*, in Idem, *Risposte*, 236.

In questa prospettiva la morte non è più il disfacimento della vita, ma l'ingresso nell'esistenza vera, la porta che introduce nella casa del Padre, che non è una casa estranea. Di fronte ad essa il cristiano può sentirsi disarmato e impotente, tuttavia "l'eroismo in faccia alla morte non consiste nel «non sentir paura», ma nell'affrontarla con coraggio e con fortezza d'animo, nonostante la paura".[49]

Il timore della morte è un fatto naturale, dal quale anche grandi uomini non sono andati esenti, e nemmeno il Signore Gesù ha voluto esimersene, ma il cristiano la guarda in faccia con coraggio, perché riconosce che la resurrezione di Cristo ha sottratto ad essa il pungiglione, rendendola incapace di annientare la vita umana: oltre la morte i redenti non sono persone annientate, ma dei "superviventi", ossia coloro che, superati i confini di un'esistenza limitata, vivono nell'oggi dell'eternità una vita piena, in cui lo scacco della sofferenza e della morte non hanno più alcuna voce in capitolo.[50]

Conclusione

Nel suo complesso la visione antropologica cristiana di Quadrio può essere definita chiaramente ottimistica: grande ed evidente è l'apprezzamento per la dignità altissima dell'uomo in ogni dimensione della sua vocazione alla vita e alla vita di gloria che è insita nella scelta della fede cristiana; dettagliate sono le motivazioni che riconosce nel dato esistenziale degli uomini per affermare il valore dell'essere umano anche nelle situazioni che ne sfigurano la bellezza donata dal Creatore, siano esse conseguenza del peccato, come la sofferenza e la fatica della vita, oppure il male radicale del peccato stesso. Pertanto è motivato il ricorrere frequente di Quadrio ad immagini che esprimono e suscitano uno stupore meravigliato di fronte al miracolo dell'uomo, e si comprende il suo continuo invitare i fratelli a guardare in alto, per

[49] *Ibidem*.

[50] Cf. *Ibidem*. Cf. anche G. Quadrio, *Ascendit*, in Idem, *Omelie*, 92; G. Ancona, *Escatologia cristiana* = Nuovo Corso di Teologia Sistematica 13, Queriniana, Brescia 2003, 318-325.

lenire la sofferenza del momento presente, o per corroborare le deboli energie nella lotta contro il peccato che storna l'uomo dal suo obiettivo finale, ossia il conseguimento definitivo e pieno della sua dignità nella gloria del paradiso.

Sembra di poter leggere in filigrana tutto l'umanesimo cristiano di Francesco di Sales, mediato attraverso l'esperienza spirituale e pedagogica di don Bosco, che riconosce tutto il bene che alberga nel cuore di ogni uomo, anche il più sfortunato, ed invita a potenziarlo con mezzi umani e divini.[51] È un umanesimo ricco di ottimismo anche di fronte alle prove e alle battaglie della vita, che indubbiamente ha ancora molto da dire anche agli uomini del nostro tempo, soprattutto a coloro che sono chiamati ad un servizio ministeriale nella Chiesa di oggi. M. Codi riporta le parole di don Quadrio a poche ore dall'inizio del coma che lo avrebbe condotto all'incontro definitivo con il Signore Gesù:

> "Vedo le idee innovatrici del Concilio, gli impegni dell'apostolato. Vi si sente la preoccupazione di salvare le anime e l'ansia di immettere nel mondo le verità cristiane. Vedo gli sforzi degli apostoli per dominarsi e conservare il sangue freddo davanti al blocco colossale del materialismo e dell'indifferentismo. Vedo i piani studiati per cercar di sfondare la barriera del paganesimo, vedo la cura di scegliere i mezzi per avvicinare le anime e per avere con loro i contatti indispensabili. Sono convinto che mai come oggi lo Spirito Santo muove le acque della Chiesa".[52]

Ancora una volta il suo pensiero è per il mondo lontano da Dio, quel mondo che non conosce la risposta autentica al suo desiderio di felicità, pur avendola a portata di mano. La realizzazione piena dell'essere umano non è un progetto lontano dalla vita, ma è un dono da scoprire nel cuore e far fruttare nella storia, con il coraggio e la franchezza degli eroi.

[51] Cf. G. Quadrio, *Omelia per la festa di San Giovanni Bosco*, 31 gennaio 1958, Torino Crocetta, cappella esterna, in Idem, *Omelie*, 210.

[52] M. Codi, *Il prete dal sorriso di fanciullo*, 22.

L'ANTROPOLOGIA TEOLOGICA DI DON GIUSEPPE QUADRIO

Roberto CARELLI

Pur nel breve itinerario della sua esistenza e della sua docenza, il venerabile don Giuseppe Quadrio si occupò a fondo di antropologia teologica, sia sul piano accademico che sul piano catechistico, con grande competenza professionale e profonda passione apostolica.

Quando ricevette la *missio canonica* come professore di Teologia dogmatica nell'anno accademico 1949-50, il primo trattato che gli venne assegnato fu il *De virtutibus theologicis*, che replicò negli anni accademici 1949-50, 1952-53, 1953-54, 1954-55, 1957-58. La prima volta, nell'ambito delle *disciplinae praecipuae* del triennio *ad licentiam*, affiancò don Bertetto e don Camilleri, che tenevano rispettivamente i trattati *De Verbo Incarnato et De Beata Maria Virgine* e del *De Gratia*. Era l'anno in cui don Quadrio discuteva la sua Dissertazione dottorale sul tema dell'Assunzione al Cielo della Beata Vergine Maria (7 dicembre 1949). In seguito, come si apprende dal *Kalendarium lectionum*, assunse il trattato *De Deo Creante et Elevante* unitamente al *De Novissimis*, che tenne a più riprese negli anni 1951-52, 1953-54, 1956-57, 1959-60. Fu inoltre incaricato, per il biennio *ad lauream*, di svolgere corsi su temi scelti di teologia dogmatica negli anni 1956-57, 1957-58, 1958-59 (*Quaestiones selectae ex theologia dogmatica*), e nell'anno 1955-56 guidò le *Exercitationes* su *Quaestiones recentiores de virtutibus*.[1]

[1] Cf. A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*, in R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio, docente di teologia e maestro di vita*, LAS, Roma 1993, 9-22, 11-12,

Oltre ai corsi e alle dispense scolastiche,[2] l'impegno di don Quadrio nel campo dell'antropologia è documentato da un certo numero di voci di dizionario, prevalentemente di argomento protologico, e di recensioni su riviste teologiche, in larga parte pubblicate su *Salesianum*.[3] Numerosi sono inoltre gli interventi catechistici e pastorali sulle più svariate questioni antropologiche: ne fanno fede le molte e pregevoli "risposte" sulla rivista *Meridiano 12*, su *Voci fraterne, Catechesi* e altre ancora.[4] Cospicua attenzione alla condizione storica dell'uomo e del cristiano è poi abbondantemente rilevabile negli scritti spirituali e omiletici: nei *Documenti di vita spirituale*, annotando gli eventi salienti della sua vita interiore, don Quadrio manifesta qua e là, spesso molto incisivamente, le sue convinzioni sulla vita soprannaturale; in molte *Conversazioni*, nel quadro di un impianto teologico-fondamentale ispirato alla classica *analysis fidei*, egli tocca i rapporti che la fede intrattiene con la ragione e con la scienza, con la grazia e la libertà;[5] e negli *Esercizi spirituali* vengono toccati abbondantemente e vivacemente, secondo i canoni omiletici del tempo, i

e E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo maestro. La formazione sacerdotale nella parola e nella vita di don Giuseppe Quadrio*, LAS, Roma 1999, 43.

[2] Fondamentalmente disponiamo di due testi: G. Quadrio, *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis. Summa lineamenta,* Pro manuscripto, Torino 1958, tradotto successivamente in italiano, con qualche integrazione bibliografica, da L. Melotti come *Trattato su "le virtù"*, Pro manuscripto, Monteortone 1966; e G. Quadrio, *Problemi d'oggi. In margine al trattato "De Deo creante"*, Pro manuscripto, Torino 1963, a cui si riferisce la pubblicazione in portoghese curata da G. Abbà, *O comunismo apresentado pelos seus mentores*, Editrice Salesiana, Lisbona 1959. I testi originali delle dispense si trovano nella quinta cartella del *Fondo don Giuseppe Quadrio* al numero 8.1 e 8.4 (v. C. Semeraro, *"Il fondo don Giuseppe Quadrio" nell'Archivio storico dell'Università Pontificia Salesiana. Prima sistemazione e inventario*, in R. Bracchi (a cura), *Don Quadrio, docente di teologia e maestro di vita*, LAS, Roma 1993, 153-189).

[3] Per le voci di dizionario, v. G. Quadrio, *Risposte*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1992, 331-361, mentre per le recensioni, v. C. Semeraro, *Il fondo don Giuseppe Quadrio*, 170-172.

[4] Per rendersi conto dei temi di volta in volta affrontati da don Quadrio su riviste a carattere divulgativo, v. gli *Schemi d'archivio* raccolti da don Bracchi in *Risposte*, 371-377.

[5] G. Quadrio, *Conversazioni*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 86-147.

temi della grazia e del peccato, della morte e del giudizio, del Paradiso e dell'Inferno.[6]

Il compito che ci assegniamo in questo articolo è quello di *una prima ricezione critica* dell'antropologia teologica di don Quadrio. Quanto al metodo, riteniamo opportuno non limitarci a presentare gli scritti destinati all'insegnamento accademico, ma di integrare in misura considerevole i contributi antropologici di natura pastorale. A consigliare tale scelta concorrono almeno tre ordini di fattori; il primo è legato allo stato iniziale dei lavori critici sul pensiero di don Quadrio; il secondo attiene alla posizione dell'antropologia nel complesso della sua opera teologica e del suo impegno apostolico; il terzo si riferisce all'indole propria della sua teologia, a quella peculiare compenetrazione di vita e pensiero che ne specifica il profilo teologico e la fisionomia spirituale.

La prima osservazione che orienta il metodo d'indagine è che a tutt'oggi non esistono lavori né analitici né sintetici sull'antropologia di don Quadrio. Disponiamo però di un discreto numero di testimonianze sull'attenzione che don Quadrio riservava ai temi dell'uomo e allo sviluppo di un'antropologia capace di intercettare la sensibilità contemporanea. Abbiamo inoltre alcune valutazioni sulla gravitazione del suo pensiero verso la svolta conciliare, a cui si aggiungono auspici e suggerimenti per futuri lavori intorno alla sua teologia, la cui preziosità sta nel fatto di essere stati espressi da chi ha avuto il privilegio di conoscerlo direttamente e di condividere con lui la tensione d'epoca fra custodia della tradizione e spinta al rinnovamento, fra consolidamento della compagine ecclesiale ed esigenza di apertura al mondo[7]. Già in questo senso ci sembra opportuno incentrare la presentazione del pensiero antropologico di don Quadrio non tanto sui testi, quanto sui temi.

In secondo luogo, accostando l'opera teologica di don Quadrio si impone una duplice constatazione: benché l'antropologia teologica sia stata la sua prima e principale area di insegnamento, gli scritti

[6] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1998, 45-200.

[7] Cf. soprattutto R. Bracchi (a cura), *Don Quadrio, docente di teologia*, 9-151.

antropologici sono obiettivamente pochi, mentre i lavori di ricerca sono molti, ma appartengono al campo della mariologia. Nonostante l'impegno accademico e apostolico profuso da don Quadrio sull'uomo, la sua produzione teologicamente più rilevante non sta nel campo dell'antropologia *strictu sensu*. Anche per questo motivo sembra più utile un'ermeneutica integrata delle convinzioni antropologiche di don Quadrio desumibili dal complesso della sua produzione, piuttosto che un'indagine analitica incentrata esclusivamente sugli scritti accademici. Non ci sembra perciò il caso, come è stato suggerito, di impegnarsi in un esame comparativo fra le dispense scolastiche di don Quadrio e le sue fonti, per arrivare a distinguere "dove Don Quadrio ripete, dove imita, dove si ispira, dove si staglia, dove innova, dove è antesignano";[8] mentre, al contrario, non ci pare così difficile "dire se e quanto don Quadrio sia stato figlio del suo tempo, in che misura sia stato ripetitore, sia pure intelligente e chiaro, e in che misura sia stato innovatore".[9] *L'allineamento alla teologia di scuola del suo tempo e la superiore qualità spirituale della sua appropriazione* sono due dati evidenti, e proprio la loro correlazione rende conto della statura di don Quadrio teologo. Molto acuto ci sembra in questo senso uno spunto interpretativo di don Triacca: egli disegna la *Denkform* teologica di don Quadrio in tre cerchi concentrici, dei quali "il più intenso è quello gravitante attorno a Maria, il più interessante quello del dialogo con il mondo, il centrale quello del virtuoso cristiano".[10] Vi sarebbe dunque nella teologia di don Quadrio – e vedremo come vi siano molti argomenti per doverne convenire – una *centralità* dell'antropologia, il cui *vertice qualitativo* è di indole mariana, e la cui *intenzione ed estensione* è pastorale.

Il terzo motivo che ci induce a presentare l'antropologia teologica di don Quadrio tenendo presenti gli scritti catechistici unitamente a quelli accademici sta al cuore delle convinzioni di don Quadrio teologo, formatore e pastore. Di là della differenza *materiale* che intercorre fra gli scritti scientifici e quelli divulgativi, in realtà, a ben vedere,

[8] A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*, 10.
[9] E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo maestro*, 41.
[10] *Il teologo e il docente*, 15.

non vi è tra loro alcuna differenza *sostanziale*. Bella e autorevole è in questo senso la testimonianza di don Vecchi, ottavo Successore di don Bosco:

> "Quando, su richiesta nostra, ci preparava agli ordini con qualche conferenza spirituale, non si notava differenza sostanziale con la scuola né quanto all'impostazione teologica né quanto alle applicazioni pratiche o al tono spirituale: forse soltanto una diversa distribuzione degli spunti".[11]

In proposito, in un paio di scritti legati a un Congresso Catechetico del 25-26 febbraio 1959 presso l'Istituto Internazionale don Bosco di Torino, don Quadrio offre passaggi molto convincenti intorno alla reciproca illuminazione e alla doverosa compenetrazione che deve sussistere fra teologia e catechesi, fra verità dogmatica e annuncio *kerygmatico*. Egli è convinto che una teologia che non sia ordinata all'evangelizzazione non è una buona teologia, né può avere autentica efficacia evangelizzatrice un annuncio che prescinda dalla teologia, che non sgorghi dalla contemplazione della verità rivelata e dal riconoscimento della sua intrinseca attualità e vitalità. La divaricazione fra teologia e catechesi impoverisce e snatura entrambe: sottrae qualità teologica alla riflessione critica e sottrae efficacia soprannaturale all'azione pastorale. Ascoltiamo dai due lati. Anzitutto, ispirandosi alla Costituzione apostolica *Sedes sapientiae* di Pio XII, don Quadrio mostra di essere perfettamente consapevole che l'oggetto formale della teologia è in sé diverso dall'intenzionalità della catechesi, e tuttavia se ne deve escludere la separazione e l'incomunicabilità:

> "Ci chiediamo: è possibile una vera teologia dogmatica orientata alla catechesi cristiana? A prima vista si direbbe di no! Sono su due piani diversi. La teologia è scienza, la catechesi è testimonianza. La teologia forma il dotto convinto, la catechesi il cristiano credente. La teologia specula, la catechesi annuncia... Ma la teologia è una scienza che non esclude la testimonianza, e la catechesi è una testimonianza che non esclude la perfezione della scienza... non ha per oggetto esclusivo il *verum qua verum*, ma anche il *verum qua bonum*".[12]

[11] J. Vecchi, *Presentazione*, in G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, LAS, Roma 1998, 5-7, 6.

[12] *Dogma e catechesi*, in G. Quadrio, *Conversazioni*, 486-492, 486.487.488.

Di più, fra pensiero e azione cristiana sussiste una profonda reciprocità. Da una parte, il pensiero cristiano non può esercitarsi al di fuori del movimento della missione cristiana, al punto che

> "una teologia non orientata alla catechesi non è né autentica né legittima. Apostolato è testimoniare il Cristo, annunciare il suo vangelo della salvezza, cioè: catechesi integrale. Una teologia che non prepara il sacerdote a questo tradisce il suo compito essenziale, ed è quindi una teologia snaturata e fallita".[13]

D'altra parte, la missione cristiana non può avere fecondità se non in luce teologica:

> "Sono fermamente persuaso che il primo e principale rinnovamento della catechesi debba consistere in un rinnovamento coraggioso e saggio della nostra formazione teologica, cioè in una migliore comprensione del messaggio cristiano che la catechesi deve annunziare... una catechesi genuinamente cristiana non potrà scaturire che da una genuina teologia cristiana".[14]

La convergenza dei tre motivi addotti consiglia dunque di procedere non tanto presentando i testi, ma enucleando i temi. *L'originalità dell'antropologia teologica di don Quadrio non si trova infatti nelle tesi teologiche, ma nel suo modo di fare teologia.* Non si trovano in lui tesi rilevanti per la loro qualità speculativa; rilevante è invece il modo con cui egli le assume e le presenta, come ne dispiega la portata formativa ed evangelizzatrice.[15] Procederemo in questo modo: dopo aver individuato i *tratti fondamentali della fisionomia di don Quadrio teologo*

[13] *Teologia e catechesi*, in G. QUADRIO, *Conversazioni*, 477-485, 477.

[14] *Dogma e catechesi*, in G. QUADRIO, *Conversazioni*, 489-490.

[15] Cf. E. FERASIN, *Segno vivo di Cristo Maestro*, 37.41, il quale, tenendo presente da una parte gli ordinamenti della Chiesa e della Congregazione per lo studio della filosofia e della teologia, e dall'altra i materiali offerti da don Quadrio nelle dispense scolastiche, riconosce l'eccellenza del Venerabile soprattutto nell'"eccezionale chiarezza dottrinale ed espositiva e in una felice capacità di sintesi". Un giudizio simile, che riconosce il limite dell'impianto generale della teologia condivisa da don Quadrio e l'alta qualità della sua didattica è espresso da G. GATTI, *Il docente nel suo rapporto con gli allievi*, in R. BRACCHI (a cura), *Don Quadrio, docente di teologia*, 23-41, 23-24.

che si ricavano dalla sua antropologia (§ 1), li andremo a verificare e approfondire nei tre ambiti su cui egli si è maggiormente espresso: l'ambito dei rapporti fra *natura e grazia* (§ 2); l'ambito dei rapporti fra *grazia e libertà* (§ 3); l'ambito delle *origini e destini dell'uomo* (§ 4).

1. Teologia e santità

Esponiamo subito la nostra *tesi interpretativa*, una tesi che emerge dal confronto con l'ampio spettro degli scritti di don Quadrio di argomento antropologico, ma che riteniamo estensibile alla sua teologia. La enunciamo prima in termini generali, e poi in maniera sempre più aderente agli scritti di carattere antropologico.

1.1. Esprimendoci con una analogia, potremmo dire che come don Bosco viene riconosciuto come "uno splendido accordo di natura e di grazia" (*Cost. Sdb*, 21), così *don Quadrio appare come uno splendido accordo di vita teologale e di missione teologica*. La sua teologia esprime la sua santità, e la sua santità è visibilmente caratterizzata dal modo con cui ha fatto teologia, cioè in un felice incontro fra i doni di intelligenza di cui era dotato, le indicazioni del magistero ecclesiale e l'incarico formativo ricevuto; una convergenza nella quale il tratto di realismo e di perfezione, di semplicità e di profondità, non si distinguono adeguatamente. Nella sua teologia traspaiono con grande semplicità i lineamenti inconfondibili della santità cristiana, quelli che appartengono perfettamente a Cristo e di cui i cristiani vengono resi partecipi secondo la misura della grazia e della fede (cf. *Ef* 4,7 e *Rm* 12,3), e che nei termini più generali, consistono in una mirabile unità di persona e missione, di verità e carità.[16]

Don Quadrio appariva sempre *maestro e testimone*, nella vita fraterna come nella vita accademica, nella parola come negli scritti. Era chiaro che viveva ciò che insegnava. Don Vecchi ha colto bene la sintesi vitale per la quale don Quadrio non era solo un formatore con l'incarico di docente, ma proprio come docente era formatore:

[16] H.U. von Balthasar, *Teodrammatica. Le persone del dramma*, III, Jaca Book, Milano 1983, 141-242.

> "Don Quadrio era «teologo» professionista nel pensare il contenuto ecclesiale della fede conforme alle fonti, nell'illuminare gli enunciati dogmatici e quello che intendono comunicare oltre le parole, nell'avvicinare le verità e i significati dell'esistenza umana e confrontarli con il pensiero che si riflette nei filoni della cultura. Era la sua una teologia di provocazione, ricerca e risposta. Ma da noi lo si vedeva anche come «maestro» di teologia: preoccupato di motivare gli allievi al gusto della riflessione; disponibile a iniziarli nei contenuti dei misteri cristiani portandoli verso il cuore della verità; pronto a suggerire atteggiamenti, percorsi e metodi; opportuno nell'indicare strumenti utili; discreto nell'accompagnare, senza pesare né condizionare".[17]

In don Quadrio teologo non vi è ombra di discrepanza fra dottrina e vita, fra scienza e sapienza. Citava volentieri, incoraggiando gli allievi a vivere lo studio della teologia come atto spirituale, le espressioni di Tommaso e Bonaventura, che definivano la teologia "*sapida scientia*", "*dulcis cognitio*", "*proprissime sapientia*", "*veritatis ut credibilis et diligibilis notitia sancta*".[18] Ed egli stesso, nella sua unica e molteplice opera di teologo, formatore e pastore, viveva una teologia così intesa, declinandola come *intimo coinnesto di imperativo dottrinale e imperativo pastorale.* La sua antropologia è infatti sempre e immancabilmente contrassegnata dalle esigenze della verità immutabile e dalla provocazione dei mutamenti dell'epoca. In lui *passio Christi* e *passio hominis* rappresentano un unico movimento dell'intelligenza e del cuore. Fermezza dottrinale e urgenza pastorale non danno luogo a discorsi contraddittori, discrepanti, paralleli, ma si trovano sempre compresenti e armonizzati. Si potrebbe dire che *don Quadrio è al tempo stesso e pienamente figlio di Pio XII e figlio di don Bosco.* E non banalmente nel senso che prende dal primo l'amore per la verità e dal secondo la verità dell'amore: è altrettanto noto l'afflato pastorale della dottrina di Pio XII, quanto la fedeltà affettuosa che don Bosco nutriva per il Papa.

L'esplicita volontà di presentare l'insegnamento della Chiesa *senza sconti dottrinali e senza rigidezze pastorali* è ampiamente documen-

[17] J. Vecchi, *Presentazione*, 5.

[18] G. Quadrio, *Dogma e catechesi*, 488, e anche in G. Quadrio, *Surge et ambula*, in *Conversazioni*, 471-476, 471.

tabile. La fermezza dottrinale era accompagnata da una netta disapprovazione verso forme di teologia verbale, nozionale, dialettica e polemica,[19] ma la carità pastorale non lo rendeva per nulla accomodante con l'errore. In proposito, impressiona molto l'equilibrata intransigenza con cui don Quadrio affronta pastoralmente il tema della libertà di coscienza, e il coraggio con cui cita un testo molto severo dell'Enciclica *Mirari vos* di Gregorio XVI:[20]

> "Tra la volontà di Dio e il proprio capriccio, tra la verità e l'errore, tra il bene ed il male, l'uomo ha, sì, la libertà fisica (cioè la capacità) di scegliere ciò che vuole; ma ha pure l'obbligo morale (cioè il dovere di coscienza) di scegliere la verità e il bene... Anche Gregorio XVI, come gli altri papi, ha affermato e garantito la libertà di coscienza da ogni esterna costrizione e dell'indebita ingerenza; ha soltanto condannato, come gli altri papi, l'arbitraria libertà morale delle coscienze di fronte ai diritti del Vero e del Bene".[21]

Anche gli interventi in campo morale sono ispirati alla volontà di chiarire e di accompagnare, di precisare e rendere semplice. In una risposta alle domande di un giovane sui "no" della Chiesa nel campo della sessualità, don Quadrio da una parte offre indicazioni ferme e chiare, dall'altra fa appello al delicato compito di armonizzare, nell'amore umano, i sensi, la ragione e la vita di grazia:

[19] Cf. G. Quadrio, *Surge et ambula*, in *Conversazioni*, 476.

[20] "Veniamo ora all'altra sorgente abbondante di male, da cui vediamo con dolore afflitta al presente la Chiesa. Intendiamo parlare dell'indifferentismo, cioè di quella perversa opinione, che i cattivi hanno con frode sparso dovunque. Esso ritiene che in qualunque professione di fede si possa raggiungere la salvezza eterna dell'anima, purché i costumi siano conformi alla norma della rettitudine e dell'onestà. E da questa corrotta sorgente dell'indifferentismo scaturisce quell'opinione assurda ed erronea, o piuttosto quella pazzia, che si debba ammettere e garantire per ciascuno la libertà di coscienza: errore velenosissimo, a cui spiana il sentiero quella assoluta smodata libertà di opinione che va sempre aumentando a danno della Chiesa e dello Stato, non mancando chi osa vantare con sfrontata impudenza che da siffatta licenza provengono svantaggi alla religione. «Ma quale morte dell'anima può darsi peggiore della libertà dell'errore?», esclama sant'Agostino" (*DS* 2730-2731, cit. in *Risposte*, 144).

[21] G. Quadrio, *Risposte*, 144.145.

"*Prima legge: ogni congegno va usato secondo le norme fissate dal costruttore*... La conseguenza è chiara: non hai il diritto di usare il tuo corpo a tuo capriccio, ma soltanto secondo la volontà del vero Padrone... Non sono imposizioni capricciose di un tiranno che vogliono soffocare la tua volontà. Sono invece indicazioni preziose e sapienti di un esperto, che vuole aiutarti ad usare con frutto lo strumento che egli stesso ha ideato... *Seconda legge: ogni congegno va usato secondo la sua struttura e finalità*... La struttura dell'organismo, la tua sensibilità, la tua affettività e tutta la tua personalità, se osservi bene, è marcata da questa destinazione essenziale: essere un giorno padre di altri esseri intelligenti, liberi e immortali. Anche la soddisfazione che suole accompagnare l'appagamento di quest'istinto, nel piano di Dio non ha altro scopo che attirare l'uomo ad adempiere una missione così necessaria e impegnativa... *Terza legge: ogni parte di un congegno deve essere azionata in armonia con le altre parti e con tutto il complesso*... La tua personalità, nella sua attuale concretezza e completezza, è come composta da tre piani armonicamente collegati e interferenti: la sensibilità, che hai in comune con gli animali, la razionalità, per cui sei uomo, la vita della grazia, che ti rende figlio di Dio, membro del Corpo mistico di Cristo e tempio vivo dello spirito Santo. Se uno scatena le forze della sua sensibilità senza tener conto degli altri due piani, praticamente si comporta come un animale, non come un uomo né come un cristiano. Perché nell'uomo ci sia ordine e armonia, la sensibilità deve essere sottomessa alla razionalità, e questa alla grazia. Diversamente, non ci può essere che caos e tristezza".[22]

Il proposito di formare gli studenti di teologia a fare unità di teologia e pastorale non dovette costare poco a don Quadrio. In quanto teologo fedele allo spirito e alla lettera dell'*Humani generis* il distacco fra la Chiesa e il mondo era motivo di grande sofferenza, tanto quanto era forte, in quanto figlio di don Bosco, il desiderio della *salus animarum* particolarmente dei giovani. Dolorosa e addirittura "angosciante", a parere di Triacca, era in don Quadrio la percezione del rischio di uno studio della teologia avulso dai problemi degli uomini, o al contrario, di un'attenzione ai problemi dell'uomo dimentica della centralità di Cristo.[23] È ad ogni modo chiarissimo che in don Quadrio l'amore per la tradizione non ha alcuna inflessione tradizionalista, così come il dialogo con la scienza non indulge al minimo concordismo.[24] Il suo

[22] G. Quadrio, *Risposte*, 196-198, *passim*.
[23] Cf. A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*, 13.
[24] Cf. R. Frattallone, *Le risposte di don Quadrio su "Meridiano 12"*, in R.

sforzo anche teologico era caso mai quello di dissipare gli equivoci e di stornare i conflitti – negli anni '50-'60 decisamente in crescita – intorno alla duplice e in sé legittima istanza di presenza nel mondo e di senso ecclesiale, di ritorno alle fonti della teologia e ripensamento del metodo teologico: senza poter fare riferimento ai grandi nomi di Guardini, De Lubac e Balthasar, tutto il suo atteggiamento teologico, più portato alla ricerca positiva che a quella speculativa,[25] era ispirato all'idea genuinamente cattolica di "riforma dalle origini", ossia di una novità che sgorga da un rinnovato contatto con la sorgente.[26]

1.2. Tracce inequivocabili della doppia attenzione di don Quadrio alla purezza dottrinale e all'apertura pastorale si trovano abbondantemente nelle dispense scolastiche sulle virtù teologali, sia nell'impostazione che nei dettagli. Benché ricalcate fedelmente sul manuale del Lennerz,[27] quindi ispirate e modellate sui protocolli della teologia romana che veniva insegnata alla Gregoriana – si trattava di una teologia schiettamente tomistica, ma non per questo semplicemente disattenta al rinnovamento biblico-patristico che aveva dato impulso

Bracchi (a cura), *Don Quadrio, docente di teologia*, 131-151, 149.

[25] A.M. Triacca osserva inoltre opportunamente come l'integrazione storica della riflessione filosofica e l'integrazione storico-salvifica della riflessione teologica non rispondesse solo ad un'inclinazione intellettuale, ma anche a un lucido proposito e a un effettivo spostamento di attenzione maturato lungo gli anni dello studio e dell'insegnamento: "Lo sforzo di don Quadrio è quello di far comprendere che la sua ricerca nelle fonti si orienta alla comprensione della storia della salvezza. Sarebbe da indagare tutto il settore della sua formazione intellettuale per cogliere nei particolari e documentare abbondantemente il passaggio da una formazione di tipo filosofico-tomistico-speculativo ad una *forma mentis* positiva e pratico-vitale" (*Il teologo e il docente*, 15).

[26] Cf. H.U. von Balthasar, *Romano Guardini. Riforma dalle origini*, Jaca Book, Milano 2000.

[27] H. Lennerz, *De virtutibus theologicis*, P.U.G., Roma 1938. Altri riferimenti: B. Beraza, *Tractatus de virtutibus infusis*, Elexpuru Hermanos, Bilbao 1929; L. Billot, *De virtutibus infusis*, Iuvenum Opificium, Roma 1905, J. De Aldama, *De virtutibus infusis*, Biblioteca de Autores Cristianos, Madrid 1953; R. Garrigou-Lagrange, *De virtutibus theologicis*, Marietti, Torino 1949; C. Mazzella, *De virtutibus infusis*, Polyglotta, Roma 1884; C. Pesch, *Praelectiones dogmaticae*, Herder, Freiburg 1922.

all'istanza di rinnovamento del metodo teologico[28] – tali dispense risultano considerevolmente alleggerite e integrate: alleggerite da molte pesantezze scolastiche e polemiche, integrate sotto il profilo biblico e spirituale.[29] La denuncia degli errori e il confronto fra posizioni divergenti viene sempre esposta in maniera "delicata e serena";[30] la parte biblica, notevolmente ampliata, è più personale, "pacata e evocativa", moderatamente innovativa rispetto all'impiego convenzionale della Scrittura: nelle *Adnotatiunculae de fide in S. Scriptura*, la Scrittura non è citata soltanto come appoggio alle tesi del Magistero, ma come loro fondamento storico e teologico.[31]

Anche la dispensa *Problemi d'oggi* permette di saggiare gli equilibri della riflessione antropologica di don Quadrio. Essa è pensata come aggiornamento e approfondimento del trattato teologico sulla creazione, e propone riflessioni sui due temi più scottanti dell'epoca, il marxismo e l'evoluzionismo, il cui errore comune era rinvenuto nell'immanentismo, che negando teoricamente ogni trascendenza, accelerava i processi di secolarizzazione, già di fatto molto avanzati. La scelta di questi due temi e il modo di elaborarli è del tutto ispirata al magistero di Pio XII, la cui preoccupazione non è mai semplicemente dottrinale, ma sempre e soprattutto ecclesiale. A metà strada fra la preoccupazione teorica e quella pratica, don Quadrio non poteva non condividere con Pio XII il giudizio di *collusione fra marxismo ed evoluzionismo*, così come il *capovolgimento del razionalismo in crisi della ragione* dovuto al tramonto dell'idealismo e all'imporsi dell'esistenzialismo.[32]

[28] Cf. E. DAL COVOLO, *I Padri della Chiesa negli scritti di don Giuseppe Quadrio*, in R. BRACCHI (a cura), *Don Quadrio, docente di teologia*, 117-130, 118 e A. AMATO, *Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'assunzione di Maria. Considerazioni storico-dogmatiche*, in *Ibi*, 95-115, 114-115.

[29] Cf. G. GATTI, *Il docente*, 25-27.

[30] A.M. TRIACCA, *Il teologo e il docente*, 21.

[31] *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis*, 63-104. Cf. G. GATTI, *Il docente*, 26, e E. DAL COVOLO, *I Padri della Chiesa*, 130.

[32] Riportiamo un paio di passaggi tratti dall'*Humani generis* che aiutano a capire il mondo mentale in cui don Quadrio si muoveva e che condivideva, il primo su marxismo e evoluzionismo, il secondo su razionalismo e irrazionalismo:

Le pagine sul marxismo, ordinatissime e chiarissime nell'articolazione e nell'esposizione, testimoniano tanto il pregio scientifico quanto la capacità didattica di don Quadrio filosofo e teologo. Il materialismo dialettico vi viene presentato nella sua genesi, nei suoi esponenti e nei suoi capisaldi teorici, sempre in maniera breve e competente. Lucide e sintetiche le valutazioni. La chiarezza espositiva spicca più di tutto. Soffermandoci sulle premesse e le conclusioni pastorali, emerge nitidamente il profilo teologico-pastorale di don Quadrio. È già significativo che la citazione introduttiva sia tratta dalle *Memorie biografiche*, laddove si annota come don Bosco volesse che i testi scolastici "unissero brevità, facilità e precisione" (*MB* XI, 439).[33] Il testo esordisce poi sotto il segno della *Humani generis*, citata in un paio di passaggi. Si richiama il dovere di combattere le dottrine erronee che serpeggiano nella società, con l'intento di conoscere con più diligenza la dottrina cattolica. Gli errori del presente non devono spingere a rifugiarsi nel passato, ma a conoscere lealmente il pensiero moderno. In ogni caso: apertura prudente nell'accostare gli errori, fedeltà alla dottrina della Chiesa, accortezza nell'evitare ogni forma di compro-

"Chiunque osservi il mondo odierno, che è fuori dell'ovile di Cristo, facilmente potrà vedere le principali vie per le quali i dotti si sono incamminati. Alcuni, senza prudenza né discernimento, ammettono e fanno valere per origine di tutte le cose il sistema evoluzionistico, pur non essendo esso indiscutibilmente provato nel campo stesso delle scienze naturali, e con temerarietà sostengono l'ipotesi monistica e panteistica dell'universo soggetto a continua evoluzione. Di quest'ipotesi volentieri si servono i fautori del comunismo per farsi difensori e propagandisti del loro materialismo dialettico e togliere dalle menti ogni nozione di Dio". "In tanta confusione di opinioni, Ci reca un po' di consolazione il vedere coloro che un tempo erano stati educati nei principî del razionalismo, ritornare oggi, non di rado, alle sorgenti della verità rivelata, e riconoscere e professare la parola di Dio, conservata nella Sacra Scrittura, come fondamento della Teologia. Nello stesso tempo però reca dispiacere il fatto che non pochi di essi, quanto più fermamente aderiscono alla parola di Dio, tanto più sminuiscono il valore della ragione umana, e quanto più volentieri innalzano l'autorità di Dio Rivelatore, tanto più aspramente disprezzano il Magistero della Chiesa, istituito da Cristo Signore per custodire e interpretare le verità rivelate da Dio" (*AAS* 42 [1950] 562.563).

[33] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 1.

messo e di irenismo.[34] Venendo all'argomento, don Quadrio fa subito notare come i problemi teorici siano sempre legati a problemi pratici: il materialismo è legato al comunismo, così come il liberismo al capitalismo.[35] Il nucleo critico del marxismo, che don Quadrio fa emergere a più riprese, sta nella riconduzione di tutta la realtà, compresa la storia e la società, alle leggi della materia. Ciò genera, e don Quadrio lo fa notare, un pericoloso parallelismo fra evoluzione della materia e mutamento delle società. L'impianto teorico del materialismo dialettico, negando ogni trascendenza, eleva una contestazione radicale ad ogni conoscenza di tipo metafisico, spingendo, per coerenza interna, alla negazione di Dio, dello spirito, della creazione.[36]

Con tutto ciò, in sede di valutazione, don Quadrio non rinuncia ad annotare gli aspetti positivi dell'ideologia marxista. Senza dubbio il materialismo dialettico è teoreticamente aprioristico, generalizzante, contraddittorio rispetto alla realtà dello spirito, contingenza del mondo, della causalità, della libertà, intrinsecamente perverso; non per nulla la sua applicazione alla storia contraddice i fatti (utopia), la storia (ideologia), l'umano desiderio (dittatura).[37] E tuttavia non si può non riconoscere come il marxismo abbia favorito la maturazione di approcci metodici per lo studio della realtà storico-sociale, abbia dato rilievo alla sfera economica e alle esigenze della giustizia sociale, agendo da stimolo all'impegno dei cristiani.[38]

Nelle conclusioni, molto sorvegliate, si ritrova il doppio tratto della fermezza dottrinale e della apertura pastorale. Circa la prima, don Quadrio denuncia con molta forza anzitutto la sottovalutazione del fatto comunista: "Il comunismo è mal conosciuto. Di più, dei sacerdoti non lo prendono ancora sul serio. Mentre devasta una parte dell'umanità e si estende ogni giorno, ci si rifiuta di credere al pericolo"; deplora poi la mancanza di convinzione nell'opporsi all'errore:

[34] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 2-3. Sui rischi dell'irenismo come falsa modalità di dialogo e apertura al mondo, cf. *Humani generis*, *AAS* 42 (1950) 564.578.

[35] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 4-5.

[36] Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 7-47.

[37] Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 51-57.

[38] Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 48-50.

"l'errore comincia quando si crede di poter separare i principi dalle loro applicazioni"; smaschera infine l'illusione della forza: "La soluzione della forza è il trionfo affrettato dell'ideologia che si vorrebbe sterminare".[39] E tuttavia, l'atteggiamento conclusivo è addirittura autocritico, quando afferma che i tre inviti a non sottovalutare e a combattere il fenomeno marxista-comunista non devono occultare la prima responsabilità cristiana, quella di vivere e testimoniare il vangelo:

> "Il dinamismo, l'entusiasmo, la fedeltà e il disinteresse comunista stigmatizzano le nostre deficienze: il loro violento bagliore accusa le ombre della nostra vita cristiana, rivela la falla tra gli imperativi della nostra fede e la nostra condotta. Se noi vogliamo fermare il comunismo e riguadagnare il terreno perduto, dobbiamo prima di tutto ripensare la nostra condotta personale e la nostra azione in funzione delle esigenze cristiane nella loro purezza. Il comunismo è un virus di una violenza superiore a tutto ciò che si era visto sotto il sole. Solo il cristianesimo, questo fuoco che deve incendiare il mondo, potrà arrestarlo. Di fronte al comunismo, ci vuole un cristianesimo integrale, fiammeggiante di carità soprannaturale. Qui soltanto sta la salvezza".[40]

Di interesse ancora maggiore, in ordine alla comprensione dell'antropologia teologica di don Quadrio, è la lettura delle recensioni dedicate a opere di antropologia: in esse il venerabile coglie l'occasione per esplicitare alcune idee personali in fatto di antropologia. Ci soffermiamo su tre in particolare: la prima riguarda un libro di Marcozzi, il quale presenta le teorie evoluzionistiche offrendone una valutazione cristiana; il secondo è un'opera divulgativa di Piolanti sulla creazione; il terzo, sempre sulla creazione, è un manuale di Flick-Alszeghy destinato all'insegnamento accademico.[41]

Rispetto all'opera di Marcozzi, don Quadrio mostra di apprezzare anzitutto l'impegno che egli profonde nel dialogo e nella collabora-

[39] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 58-61.

[40] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 62.

[41] Recensione a V. Marcozzi, *Le origini dell'uomo secondo la scienza, la filosofia e la religione*, in "Salesianum" 19 (1957) 339; Recensione a A. Piolanti, *Dio nel mondo e nell'uomo*, in "Salesianum" 19 (1960) 475-476; Recensione a M. Flick - Z. Alszeghy, *Il Creatore. L'inizio della salvezza*, in "Salesianum" 19 (1959) 695-697.

zione fra scienza e fede, che ritiene di particolare urgenza. Ma ciò che più apprezza nell'Autore, e che contraddistingue anche il suo modo di fare teologia, è la *piena fedeltà* allo spirito e alla lettera dei documenti pontifici accompagnata da una *prudente apertura* all'ipotesi evoluzionista nella misura in cui non contraddice i dati di fede.

Nel recensire il libro di Piolanti, don Quadrio spezza una lancia a favore del valore teologico dei libri divulgativi, manifestando la sua profonda convinzione che il nesso di verità e storia è talmente intrinseco che i due termini si influenzano e si "determinano" a vicenda. Egli, pur sapendo che il pregio delle operette divulgative è molto vario, ritiene tuttavia che "lo sforzo di avvicinare la teologia ai laici, se fatto con serietà di metodo e di intenti, non può non ridondare a vantaggio dello stesso insegnamento teologico tradizionale", quantomeno come "stimolo provvidenziale per un saggio rinnovamento del metodo e delle forme dell'insegnamento teologico nelle nostre scuole, nell'alveo segnato dai recenti documenti pontifici". Evidente il doppio tratto della fedeltà alla Chiesa e del cuore salesiano.

Nella recensione al manuale di Flick-Alszeghy, dove don Quadrio esplicita la sua valutazione sui limiti dei manuali di antropologia dell'epoca, viene in luce il suo stesso limite nell'assunzione dell'istanza di rinnovamento del metodo teologico. Il giudizio di don Quadrio sull'opera dei due professori della Gregoriana è indubbiamente molto elogiativo, in quanto imposta il trattato in ottica storico-salvifica senza alcun confronto rispetto a tutti gli altri manuali. In questo modo essi

> "hanno voluto dare un'intonazione più genuinamente teologica e più evidentemente unitaria ad un trattato che generalmente si presenta come una congerie non perfettamente organica di questioni, di cui molte sono già trattate in sede filosofica,"[42]

richiamando così in sintesi i difetti più vistosi che oggi si riconoscono al trattato di antropologia moderno. Di seguito, don Quadrio ammette esplicitamente la necessità di rinnovare il metodo della teologia e del suo insegnamento, perché sia meglio equipaggiata per

[42] Recensione a M. Flick - Z. Alszeghy, *Il Creatore*, 696.

l'opera di evangelizzazione. Ciò dovrà avvenire potenziando il ritorno alle fonti, non certo contrapponendo teologia classica e contemporanea:

> "Il presente trattato contribuisce a dimostrare quanto errino coloro che pretendono di ravvisare un essenziale ed insanabile dissidio tra il metodo della genuina teologia scientifica e i moderni orientamenti della Kerygmatica e della Catechetica, i quali sono preoccupati di seguire più da vicino e con più evidenza le tappe della storia della salvezza. Noi pensiamo invece che la teologia classica ed ogni teologia autentica non possa ignorare nella sua struttura che la rivelazione che essa studia, ci si presenta nelle fonti come una *Historia salutis*, il cui inizio è la creazione, elevazione e caduta dell'uomo; il cui centro è l'Incarnazione e Redenzione realizzata nella pienezza dei tempi e perpetuata nella Chiesa; il cui termine è costituito dal ritorno di Cristo Giudice e dalla eterna vita gloriosa del Corpo mistico col suo Capo divino nella casa paterna del cielo".[43]

Nella stessa recensione, don Quadrio coglie l'occasione per indicare nella promozione e nello sviluppo del cristocentrismo il cuore del rinnovamento teologico:

> "Se ci fosse lecito, a questo proposito, esprimere un desiderio, vorremmo che su questa via così egregiamente intrapresa si procedesse ancora oltre: si mostrasse cioè più espressamente e compiutamente, non solo al termine, ma nell'impostazione e nello svolgimento dell'intero trattato e delle singole questioni, come il Cristo, Verbo Incarnato, è veramente la *magna quaestio mundi*, cioè il principio, l'archetipo, il centro, l'apice, il fine e la ragione dell'universo materiale e spirituale; il punto di convergenza ascensionale di tutta la realtà creata; la chiave di volta della storia, specialmente della storia umana; la spiegazione ultima dei problemi delle origini e delle vicende del genere umano. Se tutta la realtà e la storia è cristocentrica, evidentemente non può non esserlo il nostro trattato e tutta la teologia".[44]

È tuttavia fuori di dubbio che don Quadrio, nonostante le prospettive di rinnovamento che percorre e incoraggia, tende comunque

[43] Recensione a M. Flick - Z. Alszeghy, *Il Creatore*, 696. Sul ritorno alle fonti e sul valore della teologia scolastica, cf. *Humani generis*, *AAS* 42 (1950) 565.567.568.

[44] Recensione a M. Flick - Z. Alszeghy, *Il Creatore*, 696.

a collocarsi nello spazio mentale della "teologia romana" nella quale si è formato. Infatti, pur indicando come terzo pregio del volume in esame quello di aver affrontato le questioni teologiche mostrandone meglio la genesi e la maturazione storica, egli ammette di non riuscire a condividere la scelta di posporre i riferimenti dogmatici del Magistero. Lo sforzo dei due teologi della Gregoriana era in realtà facilmente comprensibile, ed era quello di superare il deduttivismo teologico proprio della cosiddetta *Denzingertheologie*, che dava luogo a una "teologia delle conclusioni" in cui la Rivelazione e la Scrittura non ricevevano la loro giusta priorità, ma don Quadrio, pur condividendo in larga parte la loro prospettiva, confessa

> "di non sapere perfettamente valutare le ragioni per cui i documenti della Chiesa siano costantemente rimandati, come conferma, al termine della tesi, invece che essere premessi come fonti e direttive dell'intera speculazione teologica, secondo l'uso più comune che noi continuiamo a preferire".[45]

2. Natura e Grazia

Fatta salva la superiore qualità spirituale della sua teologia, va detto che larga parte degli aneliti e degli imbarazzi di don Quadrio, delle sue aperture e delle sue cautele, dipendono dalla situazione dell'antropologia del suo tempo. Egli si è trovato a insegnare antropologia teologica proprio negli anni del più grande travaglio: la nuova teologia era in gestazione, ma non era ancora nata; se ne prospettavano le esigenze, ma non erano ancora mature le soluzioni. Di fatto, don Quadrio doveva muoversi, e lo faceva intelligentemente e santamente, nell'angusto perimetro dell'antropologia manualistica. Era un'antropologia disorganica, priva di un principio di unità autenticamente teologico, e don Quadrio se ne rendeva perfettamente conto, come si può evincere da un prezioso manoscritto in cui il venerabile introduce i suoi studenti alle questioni epistemologiche del *De Deo creante et elevante*:

[45] Recensione a M. Flick - Z. Alszeghy, *Il Creatore*, 697.

> "Il nostro trattato nel suo insieme ha una vita abbastanza recente: meno di 100 anni. Le questioni che lo compongono, prima venivano trattate separatamente, e anche nella Summa di S. Tommaso la materia è dispersa attraverso le tre parti, come indicheremo volta per volta. A poco a poco furono radunate insieme, ed il primo che ha pubblicato un trattato con il titolo *De Deo Creante et Elevante* sembra essere stato il Palmieri nel 1878. Il nuovo sistema correva il rischio di agglomerare questioni disparate di indole filosofico-teologica, ibride, senza un'intrinseca ed organica unità".[46]

In concreto, il trattato sulla Creazione era più cosmologico che teologico; quello sulla Grazia più amartiocentrico che cristocentrico; quello sulla Gloria più attento al futuro della storia che alla parusia del Signore.[47] Il primo ripeteva sostanzialmente la recente sistemazione della dottrina del Vaticano I operata dalla cosiddetta "Scuola Romana": nelle sue due parti, rispettivamente dedicate alla creazione e all'elevazione dell'uomo, risentiva di una visione separata di ragione e rivelazione.[48] Il secondo, polarizzato sulle questioni della predestinazione e della giustificazione, oscillava fra l'interpretazione ontologica della grazia come *habitus* e quella psicologica della grazia come *auxilium*, stentando ad integrare i guadagni biblico-patristici della grazia come incorporazione a Cristo e divinizzazione nello Spirito.[49] Il terzo era più una teologia dell'"aldilà" della storia che una teologia del "compimento" della storia: l'esame degli *eschata* veniva ad oscurare la centralità dell'*Eschatos* che è il Cristo Risorto e la sua presenza operante fino alla consumazione dei tempi.[50]

Considerato nel suo complesso, il manuale moderno di antropologia risentiva dell'impianto insieme naturalistico e soprannaturalistico

[46] G. Quadrio, *Manoscritti* (non pubblicati né catalogati), cit. in M. Panero, *Evoluzionismo e Rivelazione. Prospettive filosofiche di conciliabilità nel contributo del teologo Giuseppe Quadrio*, Diss., Roma 2008, 215-216.

[47] Cf. F.G. Brambilla, *Antropologia teologica*, Glossa, Milano 2005, 36-53.

[48] Cf. D. Palmieri, *Tractatus de Deo creante et elevante*, Polyglotta, Roma 1878, che metteva a frutto le precedenti sistemazioni J. Perrone, C. Passaglia e C. Schrader.

[49] Cf. F.G. Brambilla, *Antropologia teologica*, 84-102, 413-475.

[50] Cf. H.U. von Balthasar, *Lineamenti dell'escatologia*, in Id., *Verbum caro. Saggi teologici 1*, Morcelliana, Brescia 1985, 277-301.

del *duplex ordo*, che nell'intento di salvaguardare l'autonomia della fede e la gratuità della grazia, in realtà condannava all'estrinsecismo i rapporti fede-ragione e natura-grazia, votando la fede all'irrilevanza e la grazia alla superfluità, e favorendo i processi di secolarizzazione della cultura e gli approcci immanenti alla realtà dell'uomo. Sintetizza bene Brambilla: "La fragilità del trattato proviene dalla capacità con cui è riuscito a collocarsi in una sorta di zona franca, al riparo sia dalle provocazioni della fede che considera l'uomo entro la storia della salvezza, sia dalle sollecitazioni della cultura".[51]

I *desiderata* per il rinnovamento del metodo teologico, del suo impianto fondamentale e dell'articolazione sistematica dei temi erano ben presenti al tempo di don Quadrio, ma bisognava attendere il Concilio perché l'impianto dottrinale della *Dei Filius* si innestasse nell'idea di "rivelazione" della *Dei Verbum*.[52] Per l'antropologia teologica, specie per quanto attiene al rapporto natura-grazia, si trattava di guadagnare uno schema concettuale in grado di pensare l'unicità e universalità del fine soprannaturale dell'uomo unitamente alla gratuità e libertà della sua attuazione. Questo esigeva un'articolazione del rapporto religioso che riuscisse, superando le secche dell'agostinismo, ad affermare l'infallibilità della predestinazione senza attenuarne l'universalità, e che esprimesse, uscendo dai vicoli ciechi della disputa *De Auxiliis*, il primato e l'efficacia della grazia non separatamente dalla consistenza e dall'esercizio della libertà. Ciò imponeva il superamento radicale dello schema del "soprannaturale", incentrato sulla reificazione moderna dell'ipotesi medioevale della "natura pura".[53]

Il punto di tensione al tempo di don Quadrio era la resistenza, successivamente superata, ad integrare la ricostruzione storica e la proposta teorica di de Lubac,[54] che in sostanza invitava a salvaguardare la gratuità della grazia non solo e non tanto sottolineandone il carattere

[51] F.G. Brambilla, *Antropologia teologica*, 100.

[52] Cf. P.A. Sequeri, *Il Dio affidabile. Saggio di teologia fondamentale*, Queriniana, Brescia 1996, 45-118.

[53] Cf. G. Colombo, *Del soprannaturale*, Glossa, Milano 1996, 335-361, G. Gozzelino, *Il mistero dell'uomo in Cristo*, Elledici, Leumann 1991, 65-73.

[54] Cf. H. de Lubac, *Il mistero del soprannaturale*, Jaca Book, Milano 1978.

indebito, quanto piuttosto il carattere di dono. Ma il passaggio dalla comprensione della gratuità della grazia dal registro negativo della "inesigibilità" al registro positivo della "gratuità reale" non era per nulla scontato.[55] Esso richiedeva tutto ciò che sarebbe andato maturando nella stagione conciliare e postconciliare: il recupero dell'idea di rivelazione e della sua natura storico-salvifica, la precisazione della sua forma cristocentrica e del suo fondamento trinitario, l'approfondimento del suo dinamismo pasquale e sacramentale, l'integrazione del suo carattere intrinsecamente testimoniale ed escatologico. Tutti punti che richiedevano l'elaborazione di categorie concettuali corrispondenti all'originalità della fede, prima fra tutte, per ciò che riguarda l'antropologia, la rivendicazione del carattere drammatico della verità, la sua essenziale storicità.[56]

2.1. In questo quadro generale, non è difficile far emergere i limiti e i pregi dell'insegnamento di don Quadrio nel campo dell'antropologia. I punti di maggior imbarazzo, a riprova di quanto pesi l'assenza

[55] Cf. K. Rahner, *Rapporto tra natura e grazia*, in Id., *Saggi di antropologia soprannaturale*, Paoline, Roma 1965, 43-77; H.U. von Balthasar, *La teologia di Karl Barth*, Jaca Book, Milano 1985, 283-347. In una recensione pubblicata su "Salesianum", don Quadrio offre una pregevole sintesi della questione del soprannaturale, colta dal lato del dibattito medioevale sulla validità del *desiderium naturale* e sulla sua impossibilità di auto-adempiersi o di esigerne l'adempimento, mostrando di cogliere perfettamente come la grazia si rapporta all'uomo in maniera gratuita ma non estrinseca: "Tale desiderio non è tale da esigerne il reale adempimento, né dimostra la nostra effettiva destinazione alla visione beatifica, ma prova al massimo la possibilità di essa: Dio poteva creare la natura umana, senza chiamarla all'ordine soprannaturale, il quale dunque rimane perfettamente gratuito ed indebito, cioè al di sopra delle forze ed esigenze della natura, non però estraneo alle più profonde aspirazioni e all'indefinito dinamismo della natura stessa. In tale luce rimane esattamente salvata la trascendenza ed immanenza del soprannaturale, l'essenziale congenialità e connaturalità tra grazia e natura, senza compromettere la genuinità soprannaturale della grazia e della visione beatifica" (Recensione a A. Verriele, *Il soprannaturale*, in "Salesianum" 19 [1957] 526-527).

[56] H.U. von Balthasar, *Teodrammatica. Introduzione al dramma*, I, Jaca Book, Milano 1980, 28-50; R. Carelli, *La teologia della Grazia. Vicoli ciechi e nuovi punti d'accesso*, in Aa.Vv., *"In Lui ci ha scelti". Studi in onore del prof. Giorgio Gozzelino*, LAS, Roma 2001, 69-119.

di una concettualità adeguata all'originalità dell'evento cristologico, che richiede di saperne articolare l'aspetto veritativo e quello storico, quello assoluto e quello contingente, riguardano i classici temi dell'infallibilità della predestinazione e della necessità della Chiesa. Don Quadrio ne parla sia in sede accademica che in sede pastorale, quando affronta i grandi interrogativi sul rapporto fra la bontà di Dio e la permissione del male, l'esistenza ed eternità dell'Inferno, la sofferenza dei bambini e la salvezza dei pagani.[57]

Il suo modo di argomentare è sempre preciso e amorevole, forte e delicato, capace di dire la verità con estrema carità. Ma dal punto di vista teorico risulta ancora debitore rispetto ai protocolli della teodicea filosofica e dei sistemi predestinazionisti, che, come è noto, cercano di risolvere il conflitto fra l'onnipotenza di Dio e la libertà dell'uomo attraverso il medio concettuale della prescienza divina, introducendo in tal modo un disordine sia nella rappresentazione di Dio che nella visione dell'uomo: di Dio, perché la distinzione antropomorfa del conoscere e del volere *in divinis* ne perde il carattere di infinità ed eternità; dell'uomo, poiché la previsione dei meriti/demeriti futuri da parte di Dio non rende ragione del carattere incondizionato e creativo di cui la libertà creaturale gode esattamente in quanto immagine e somiglianza di Dio.

Ad esempio, interrogato sulla compatibilità fra predestinazione all'Inferno e possibilità della salvezza, don Quadrio, pur richiamando la volontà salvifica universale e la disponibilità antecedente e incondizionata di Dio a dispensare tutte le grazie necessarie per la salvezza, e dopo aver inoltre assicurato che nessuno si danna se non per propria colpa, si trova costretto ad esprimersi così, senza alcuna attenuazione rispetto all'impostazione sia molinista che bañeziana della questione:

> "Dio nella sua infinita sapienza prevede infallibilmente tutto il corso della nostra vita e perciò anche la nostra sorte eterna. Il lettore ha perfettamente ragione quando afferma che Dio sa già se noi ci salveremo o se ci danneremo. Ma altro è prevedere, altro è prestabilire. La previsione divina non sopprime la libertà umana. Dio prevede con assoluta certezza quello

[57] Cf. soprattutto, secondo la numerazione proposta da R. Bracchi, G. Quadrio, *Risposte*, 002, 012, 019, 032, 035, 046, 053.

che io farò liberamente nel corso della mia vita e nel momento della mia morte. Io sono perfettamente libero di scegliere il bene o il male, anche se da tutta l'eternità Dio ha previsto le sarebbe stata la mia libera scelta... Allo sguardo di Dio anche gli avvenimenti futuri sono perfettamente presenti, poiché per lui tutto è eternamente presente".[58]

Come si vede, siamo ancora lontani da una adeguata integrazione concettuale della forma di alleanza agapica con cui la rivelazione configura i rapporti fra l'uomo e Dio. Il rapporto fra libertà divina e libertà umana, così come il rapporto fra tempo ed eterno, risulta precostituito rispetto al rapporto di creazione e alleanza biblicamente inteso.

In un'altra *risposta*, questa volta sul tema della permissione del peccato, don Quadrio, pur sottolineando fortemente la bontà di Dio e la sua capacità di trarre il bene anche dal male, si sente in dovere di ribadire il dato dell'assoluta prescienza di Dio. Notevole, in questo caso l'accentuata distanza fra i toni caldi riservati all'infinito amore di Dio e quelli gelidi della minuziosa previsione e predisposizione di ciò che accadrà:

"Una terza legge dell'azione di Dio verso di noi è di voler sempre e solo il nostro vero bene, di volerlo anche a nostra insaputa e spesso contro le nostre corte viste umane. Assolutamente tutto ciò che avviene in noi e attorno a noi è stato minutamente previsto e predisposto secondo un misterioso sapientissimo piano da Colui che ci ama infinitamente... Nel piano della divina provvidenza tutto è grazia, tutto è dono di amore, tutto torna a nostro vantaggio... Siccome Dio sa ricavare da ogni male un bene maggiore,

[58] G. Quadrio, *Risposte*, 120. Sullo stesso registro, in merito alla dannazione, ma con ampiezza biblica e maggior afflato pastorale, v. G. Quadrio, *Risposte*, 50.257-258.292-295. Intorno alla fermezza dottrinale di don Quadrio sul tema dell'Inferno e del demonio, v. G. Quadrio, Recensione a M. Acqua, *Quo vadis, Papini? Risposta al "Diavolo"*, in "Salesianum" 19 (1957) 523-524, e Recensione a N. Corte, *Satan*, in "Salesianum" 19 (1957) 524-525. Del resto, la stessa *Humani generis*, stigmatizzando coloro che "affermano che Dio non ha prescienza eterna ed infallibile delle libere azioni dell'uomo: tutte opinioni contrarie alle dichiarazioni del Concilio Vaticano I", mostra di non voler esplorare nuove possibilità di soluzione alla questione della compatibilità fra l'onniscienza divina e la *novitas* della libertà umana (*AAS* 42 [1950], 570).

perfino i nostri peccati nei suoi misericordiosi disegni diventano esca di amore".[59]

Anche sul delicato tema della salvezza fuori della Chiesa o senza il Battesimo, don Quadrio, esprimendosi in maniera dogmaticamente sorvegliatissima, testimonia al tempo stesso la fatica a conciliare universalità della salvezza e appartenenza alla Chiesa, che in termini antropologici comporta il chiarimento del rapporto fra la necessità della grazia santificante e l'ammissione delle modalità misteriose con cui è resa accessibile ad ogni uomo. Rispondendo a una domanda sulla morte dei bambini e sull'ipotesi del limbo, don Quadrio ha un passaggio sintomatico dell'imbarazzo teologico su tutto un plesso di questioni che ad ogni modo restano ancora oggi fra le più spinose:

"La seconda certezza che può consolarla è questa: sebbene nessuno possa garantire con sicurezza che l'anima di suo figlio sia in Paradiso, tuttavia nessuno può affermare con certezza che questo sia assolutamente impossibile. Mi spiego. Lei sa che, per entrare in Paradiso, è assolutamente necessario avere la grazia santificante: essa soltanto conferisce all'anima il diritto di essere ammessa a vedere e godere di Dio nella sua intima essenza. Se uno al momento della morte ne è sprovvisto, anche senza propria colpa, non può entrare in cielo".[60]

Il venerabile mostra peraltro di avere forte consapevolezza della posta in gioco: sapeva bene come il punto nodale fosse quello di un'affermazione non semplicemente giustapposta dei due dati dogmaticamente pacifici della volontà salvifica universale e dell'assoluta necessità del battesimo. In merito, egli sapeva dispensare con grande equilibrio e grande chiarezza la dottrina sicura e le aperture teologiche. Dopo il diligente richiamo alle soluzioni classiche del Battesimo di martirio e di desiderio, così come l'idea di una felicità naturale nel Limbo, egli scriveva:

"La mia risposta sarebbe incompleta, se non aggiungessi che da tempo vanno moltiplicandosi i tentativi di studiosi, anche cattolici, per trovare

[59] G. Quadrio, *Risposte*, 69.
[60] G. Quadrio, *Risposte*, 146-147.

una via di salvezza per i bambini che muoiono senza battesimo... Sebbene il battesimo di acqua rimanga per i bambini l'unica via ordinaria certa per entrare in Paradiso, non è impossibile che, in casi particolari, Dio possa servirsi di qualche mezzo straordinario per salvare un bambino morto senza battesimo. Fissando la legge generale, Dio non si è tolta la possibilità di fare delle eccezioni".[61]

Più esplicito e convincente, pur nei limiti dell'impianto a lui disponibile, don Quadrio si dimostra nel riprendere il tema della salvezza universale in rapporto all'appartenenza ecclesiale. Da una parte, infatti, il suo ragionamento si insedia pacificamente nell'*extra ecclesia nulla salus*: poiché l'universalità e l'ecclesialità della salvezza sono due dogmi, resta chiaro che

"fuori della Chiesa non c'è salvezza. Gesù Cristo ha costituito la sua Chiesa come unica dispensatrice della redenzione e quindi come via unica per giungere alla salvezza. La Chiesa è Cristo prolungato nei secoli; e chi non appartiene alla Chiesa, non appartiene a Cristo; e chi non appartiene a Cristo, non può salvarsi, perché non c'è salvezza se non in lui".[62]

D'altra parte, anticipando l'insegnamento del Concilio Vaticano II, e richiamandosi alla distinzione fra aspetto visibile e invisibile della grazia, pur senza giungere ad esplicitare in maniera compiutamente cristocentrica il riferimento nativo che ogni uomo ha con Cristo, don Quadrio spiega che alla salvezza, insieme ai battezzati,

"appartengono in modo invisibile e imperfetto tutti quegli altri che ignorano bensì senza propria colpa la vera Chiesa, e perciò non vi appartengono visibilmente; ma sono in stato di grazia santificante, perché hanno emesso un atto di amore o dolore perfetto mediante la grazia attuale, che Dio benevolmente non rifiuta a chi in buona fede fa tutto ciò che può; e perciò appartengono invisibilmente a Cristo in forza della grazia santificante che è invisibile".[63]

[61] G. Quadrio, *Risposte*, 113.147.

[62] G. Quadrio, *Risposte*, 80.

[63] G. Quadrio, *Risposte*, 81. Stesso concetto, in sede accademica: "Se un adulto ignora senza sua colpa il fatto della rivelazione, ma, con l'aiuto della grazia, osserva tutta la legge morale, si salverà certissimamente; cioè, certissimamente sarà posto da Dio in condizione tale da poter emettere un atto di fede in senso stretto e

La documentazione dei limiti teorici dell'antropologia di don Quadrio, peraltro condivisi con buona parte della teologia coeva, permette in realtà di apprezzare meglio alcune prospettive che egli, con sobrio entusiasmo, suggeriva ai suoi studenti durante le lezioni. Ne fanno fede alcuni manoscritti non ancora catalogati presenti nel "Fondo don Giuseppe Quadrio", che raccolgono gli appunti destinati alle lezioni introduttive e conclusive dei corsi di antropologia. In essi, anzitutto, emerge una fortissima e sorprendente spinta cristocentrica, espressa in un linguaggio distantissimo dalla prosa manualistica, molto vicino al tenore mistico e teologico degli inni cristologici paolini. Cristo, inteso precisamente nel senso dell'umanità di Gesù, non è solo il centro della Redenzione, ma anche il punto centrale della Creazione, l'autentico *Logos* di tutte le cose, il loro Archetipo e Teletipo reale, l'unico in grado di fondare e spiegare la varietà del reale e il suo stesso dinamismo evolutivo. Don Quadrio ne parla come il centro di unità a cui fanno capo la creazione nel suo insieme, l'uomo nella sua creaturalità e destinazione soprannaturale, il cosmo e gli angeli:

> "Cristo non è solo il tipo ideale, il paradigma di tutte le cose; non solo il principio dal quale tutte le cose hanno realtà, essere e consistenza, ma anche il punto di convergenza e la ragion d'essere di tutta la realtà. È il centro supremo di unità, di coesione, di armonia che dà al mondo il suo significato, la sua intelligibilità e il suo senso, il *"meeting-point"* (*Lightfoot*) in cui si annodano tutti i fili dell'universo. Cristo è ciò per cui l'universo esiste ed è non un *chaos*, ma un *cosmos*... Cristo uomo è il tipo ed ideale perfetto, l'espressione più alta, il fiore più bello della stirpe umana, il punto verso cui converge lo slancio di ascesa e di perfezionamento di tutta la natura umana: Cristo è l'apice dell'umanità, l'unità di misura, la forma ideale su cui ognuno di noi è stato forgiato: la matrice e lo stampo della nostra esistenza... Cristo è così il punto di fusione di tutta la realtà materiale, umana e divina: *Omnia vestra sunt, vos autem Christi, Christus autem Dei* (I Cor 3,22)... Infine Cristo è il *Rex Angelorum*, il capo del mondo angelico, non meno che dell'umano".[64]

da aderire almeno implicitamente, almeno in voto alla Chiesa. Perciò potrà essere giustificato e salvarsi" (*Subsidia in tractatum de virtutibus*, 135).

[64] G. Quadrio, *Manoscritti*, cit. in M. Panero, *Evoluzionismo e Rivelazione*, 212-214.

Sull'istanza cristocentrica, don Quadrio non teme di rivolgere una critica anche al manuale del suo maestro C. Boyer, benché da lui stesso adottato: a suo parere, e con verità, il fatto che Cristo sia fondamento, centro e sintesi di tutte le cose

> "è del tutto ignorato – purtroppo! – nei trattati anche recentissimi (anche in quello veramente classico, agevolissimo, che avete fra mano, del Boyer: il migliore senza dubbio di quelli scritti in latino). Tutto nel nostro trattato, ogni parte, ogni tesi converge in meravigliosa armonia verso un supremo unico vertice: *Cristo*".[65]

Il cristocentrismo di don Quadrio assume spesso accenti di profondità e suggestione spirituale. Egli spingeva i suoi alunni a cogliere nell'idea di creazione il carattere sacro di tutte le cose. L'atto creativo non è infatti semplice chiamata all'esistenza di una realtà altra da Dio, ma è anche misteriosa partecipazione della realtà stessa di Dio: lo studio del trattato sulla creazione deve condurre

> "ad acquistare il senso del *sacro*, del *divino* che è nella realtà. Essendo ogni cosa da Dio, di Dio, per Dio, partecipazione e manifestazione del suo essere, ogni cosa è sacra e come *tale* va considerata, trattata e rispettata... Ma quando diciamo *Dio*, non intendiamo il Dio dei saggi e dei filosofi, ma quello che si è rivelato e incarnato in Cristo Gesù".[66]

Don Quadrio insiste anche sulla componente storico-dinamica del cristocentrismo. Non si tratta solo di riconoscere che Gesù è il *Logos*, ma è altrettanto importante sottolineare che il *Logos* è Gesù. Solo così si intercetta l'originalità cristiana, quel tratto storico-salvifico che nei primi secoli aveva determinato l'orientamento radicalmente anti-gnostico del pensiero cristiano, rendendolo inconfondibile e inassimilabile prima rispetto all'orientamento platonico-plotiniano che dominava il pensiero antico, poi anche rispetto all'orientamento aristotelico che avrebbe determinato la cultura metafisica del mondo medioevale e quella scientifica del mondo moderno:

[65] G. Quadrio, *Manoscritti*, 215.
[66] G. Quadrio, *Manoscritti*, 215.

> "La *terza componente* del nostro trattato è quella che potremmo chiamare *storica* o, se vi piace, *storico-dinamica*. Anche questa componente purtroppo è da tempo *molto dimenticata*, e perciò conviene che vi insistiamo un poco... Bisogna trovare un filo conduttore che unifichi le questioni e dia loro un'impostazione veramente *teologica*. Questo filo conduttore e principio regolatore, a mio modesto avviso, come è stato recentemente messo in luce, non è altro che la *historia salutis*. Si tratta di una storia, di una meravigliosa storia d'amore, ordita passo passo da Dio per la nostra *salvezza* in Cristo".

In don Quadrio troviamo infine un felice spunto trinitario, già presente peraltro in Tommaso, ma ancora oggi tutto da guadagnare alla riflessione sistematica. In effetti, nel quadro degli attuali sviluppi di un'ontologia trinitaria,[67] l'atto creativo non va pensato come pura produzione di realtà, ma come partecipazione alla realtà trinitaria. Certo, don Quadrio non si impegna a discutere le questioni insieme classiche e attualissime intorno alle *vestigia Dei in ente creato*, al carattere unitario o trinitario dell'atto creativo di Dio, all'amore come trascendentale dei trascendentali dell'essere, ma si mostra almeno in grado di suggerire, in maniera semplice ed efficace, come tutto l'essere è un mistero d'amore, e come di questo se ne senta in teologia la mancanza:

> "Non ci dobbiamo però rappresentare quest'azione creativa come un freddo porre o causare: è molto di più: Dio chiama le cose dal freddo del nulla dentro il caldo dell'essere, cioè dentro il caldo del suo amore; le fascia, le avvolge, le veste d'amore: la creazione è un atto dell'amorosa volontà di Dio. Dio non solo ama le cose ch'egli ha create, ma amandole le fa essere: la loro stessa realtà è frutto di amore, dell'amore creativo di Dio. Manca ancora un tratto essenziale alla nozione di creazione: la creazione come mistero d'amore".[68]

2.2. Il modo con cui don Quadrio comprendeva i temi legati al nesso di natura e grazia può essere approfondito studiando il rapporto fra i suoi scritti sulla fede e quelli sull'anima. Anche qui le angustie

[67] Cf. P. Coda, *Dalla Trinità. L'avvento di Dio tra storia e profezia*, Città Nuova, Roma 2011.

[68] G. Quadrio, *Manoscritti*, cit. in M. Panero, *Evoluzione e Rivelazione*, 217.

dell'impianto manualistico non riescono ad occultare del tutto la latitudine dell'intelligenza e del cuore di don Quadrio.

Nella dispensa approntata da don Quadrio sulle virtù teologali, la dipendenza dal trattato del Lennerz è diretta e massiccia. Le proporzioni con cui la materia è organizzata sono smaccatamente neoscolastiche. La fede ha un netto privilegio sulle altre virtù, a cui viene dato meno della metà dello spazio assegnato alla fede, e, all'interno della fede, il privilegio è accordato alla sua dimensione di assenso intellettuale. Quanto basta per riconoscere l'impianto ancora soprannaturalistico dei rapporti fra fede-ragione e natura-grazia. E tuttavia, nel confronto fra il testo di don Quadrio e quello del Lennerz, vi sono molti particolari che indicano la volontà di dare un nuovo respiro al trattato.

Mentre il Lennerz esordisce *ex abrupto* con il capitolo *De actu fidei theologicae*,[69] le cui prime 44 pagine raccolgono semplicemente i pronunciamenti del Magistero, la dispensa di don Quadrio premette un capitolo *De virtutibus theologicis in genere*, a cui seguono le *adnotatiunculae* sulla fede nella Scrittura di cui abbiamo già riferito.[70] Inoltre, rispetto allo schema del Lennerz, don Quadrio, mentre segue fedelmente le sezioni sulla natura, le proprietà e la necessità della fede, omette completamente quelle sui prerequisiti e sull'analisi dell'atto di fede.[71] Dunque: più Scrittura e più attenzione all'organismo soprannaturale complessivo, meno questioni scolastiche e meno discussioni concettuali.

Venendo ai contenuti, l'impostazione del discorso sulle virtù teologali risente pesantemente della cosiddetta "antropologia delle facoltà". Esse vengono infatti inquadrate sulla base dell'analogia con la natura umana. Ne viene una sorta di parallelismo, per cui, come sul piano creaturale è possibile distinguere fra natura, facoltà e operazioni, così sul piano soprannaturale occorre distinguere fra grazia santificante, virtù infuse e operazioni soprannaturali. Evidente l'assenza di ogni riferimento fondante al mistero pasquale e al mistero dell'inabitazio-

[69] H. Lennerz, *De virtutibus theologicis*, 1-234.
[70] G. Quadrio, *Subsidia in tractatum de virtutibus theologicis*, 7-61.
[71] H. Lennerz, *De virtutibus theologicis*, 137-199.

ne dello Spirito.[72] La dipendenza dall'impostazione antropologica legata alla distinzione delle facoltà si evidenzia ancora quando le virtù soprannaturali vengono presentate come elevazione dell'intelletto e della volontà in ordine all'unica possibilità di raggiungere Dio in maniera immediata.[73] Di contro, pur nella stessa cornice antropologica, molto bella e spiritualmente stimolante è l'illustrazione della dottrina di san Tommaso sulle corrispondenze fra le virtù, i doni dello Spirito Santo, le beatitudini e i frutti dello Spirito.[74]

È degno di nota il fatto che don Quadrio, fin dal momento in cui introduce il tema della fede, si mostri consapevole del problema di fondo che la teologia contemporanea aveva sollevato sul tema della fede: se contro il razionalismo moderno era stato necessario tener fermo il carattere conoscitivo della fede, contro l'irrazionalismo contemporaneo era ora necessario dare risalto al suo carattere affettivo. Senz'altro la fede è *cognitio obscura*, ma anzitutto, biblicamente, è esperienza di Dio, affidamento personale, obbedienza filiale. Don Quadrio, senza sovvertire l'intero impianto e le proporzioni globali del trattato, si mostra assai sensibile a questa istanza di rinnovamento.

Le tensioni presenti nella dispensa sono sintomo dello stato di travaglio in cui la comprensione della fede si dibatteva. Alcuni esempi fra i molti possibili. Nella parte dedicata all'Antico Testamento, la fede è relazione vitale e assenso della mente, pur con la precisazione che l'assenso della mente non si presenta mai separato dagli atteggiamenti della fiducia, del timore, dell'obbedienza.[75] Anche nel Nuovo Testamento, la sequenza e il tenore delle tesi denota una certa oscillazione e indecisione fra il momento conoscitivo e il momento pratico della fede: 1. La fede è atto vitale, totale, personale; 2. La fede è una conoscenza; 3. La fede è una conoscenza oscura, per testimonianza; 4. La fede è una conoscenza affettiva, per connaturalità. Il tema della *fides Christi* è appena annotato, ma subito rimosso: non indica il soggetto della fede, ma solo il suo oggetto.[76]

[72] G. Quadrio, *Subsidia*, 4-6.
[73] G. Quadrio, *Subsidia*, 2-23.
[74] G. Quadrio, *Subsidia*, 60-61.
[75] G. Quadrio, *Subsidia*, 69.
[76] G. Quadrio, *Subsidia*, 83-90.

A questo punto, don Quadrio affronta direttamente l'obiezione della discrepanza fra Scrittura e Magistero nell'interpretazione dell'atto di fede, e ne offre una valutazione equilibrata e moderatamente innovativa, attenta sia alle ragioni fondative che a quelle storiche:

> "A prima vista, sembrerebbe che la nozione di fede che si trova nel Nuovo Testamento sia diversa da quella presentata dai documenti ecclesiastici. La prima infatti la propone come un tutto vitale e personale, in cui tutto l'uomo si unisce con tutto il Cristo e aderisce pienamente a lui come principio di verità e di vita soprannaturale. Quella invece dei documenti ecclesiastici sembra ridursi ad un puro assenso dell'intelletto dato alle verità rivelate per l'autorità di Dio che rivela. Elementi per una soluzione. La Chiesa ne tratta il più delle volte solo occasionalmente, cioè per confutare qualche errore; e perciò non ha elaborato una dottrina completa e sistematica circa la fede, ma soltanto questo o quest'altro aspetto, a seconda delle necessità. Lo stesso Concilio Vaticano I, che ha trattato più ampiamente questa opinione, e di proposito, ha mirato soprattutto ad opporre la dottrina genuina agli errori dei razionalisti circa i rapporti tra fede e scienza. Perciò non c'è da meravigliarsi se gli altri aspetti sembrano essere rimasti nell'ombra. La Scrittura, anche se presenta l'atto di fede come una pienezza vitale, tuttavia non ignora affatto che l'elemento principale della fede è l'assenso che la mente dà alla testimonianza divina... Similmente la Chiesa, sebbene talvolta, a seconda delle circostanze, insiste sull'aspetto intellettuale della fede, tuttavia non insegna mai che la fede sia unicamente un puro assenso della mente; invece costantemente fermamente afferma che la fede è un atto religioso, libero, soprannaturale e salutare, e che nell'emetterlo, non solo l'intelletto, ma anche la volontà e la grazia vi hanno una grande parte".[77]

È utile annotare che, incredibilmente, questo passo si trova in un *excursus*! Come l'*Humani generis* conferma,[78] il Magistero dell'epo-

[77] G. Quadrio, *Subsidia*, 101-102.

[78] "Alla filosofia delle nostre scuole fanno questo rimprovero: che essa nel processo del pensiero bada solo all'intelletto e trascura la funzione della volontà e del sentimento. Ciò non corrisponde a verità. La filosofia cristiana non ha mai negato l'utilità e l'efficacia che hanno le buone disposizioni di tutta l'anima per conoscere ed abbracciare le verità religiose e morali; anzi, ha sempre insegnato che la mancanza di tali disposizioni può essere la causa per cui l'intelletto, sotto l'influsso delle passioni e della cattiva volontà, venga così oscurato da non poter rettamente vedere" (*AAS* 42 [1950] 574).

ca tendeva a reagire alle obiezioni che gli giungevano da più parti all'impianto fondamentale uscito dalla *Aeterni Patris*, ma non era ancora così persuaso di dover revisionare radicalmente, alla luce della rivelazione, del cammino ecclesiale, delle acquisizioni del pensiero, la comprensione teologica dell'atto di fede. Il punto è che non basta dire cose vere: alla teologia è chiesto di offrire concetti e linguaggi sempre più corrispondenti al vero.

A seguire, una serie di affermazioni sistematiche dove l'aspetto tradizionale e quello innovativo non riescono a trovare una soddisfacente composizione. Anche il linguaggio risente di un'antropologia in cui le facoltà sono comprese a monte della dinamica effettiva della loro unità. Si ascoltino, in estrema sintesi, i passaggi salienti: 1. La fede è un assenso dell'intelletto, ma che dipende dalle disposizioni della libera volontà;[79] 2. L'elemento dell'assenso intellettuale sta in primo piano, senza però escludere il concorso della volontà, né quello della grazia;[80] 3. Comunque si debba comprendere la correlazione fra il momento dell'assenso e quello dell'affidamento, "che l'atto di fede sia un atto dell'intelletto che dà il suo assenso è di fede divina e cattolica; e che la fede che giustifica non sia una pura fiducia, è di fede definita";[81] 4. L'aspetto di libertà si motiva fondamentalmente sulla non evidenza dell'oggetto e sul carattere estrinseco della testimonianza;[82] 5. In sintesi, "l'atto di fede teologale è un atto dell'intelletto che assente, dietro comando della libera volontà, sotto l'influsso della grazia".[83] Certo, intelletto, volontà e grazia concorrono all'atto di fede, ma è difficile vedere in che modo e quanto rispettosamente della persona. Risultava ancora obiettivamente difficile, con le categorie teologiche del tempo, pensare qualcosa come "l'evidenza della fede", intesa come modalità originaria dell'esperienza rivelata di Dio, irriducibile rispetto all'evidenza empirica e a quella logica, che sono momenti interni e distinti.[84]

[79] G. Quadrio, *Subsidia*, 120-132.
[80] G. Quadrio, *Subsidia*, 109.
[81] G. Quadrio, *Subsidia*, 114.
[82] G. Quadrio, *Subsidia*, 133.
[83] G. Quadrio, *Subsidia*, 105.
[84] Cf. G. Colombo (a cura), *L'evidenza e la fede*, Glossa, Milano 1988.

Ben diversa e di maggior respiro, rispetto alle dispense scolastiche, è l'antropologia che risulta dagli scritti pastorali di don Quadrio: essi hanno la stessa precisione di quelli accademici, ma, pur nella loro brevità e semplicità, vi aggiungono un tocco di profondità sapienziale, che in qualche modo ci restituisce la vivacità delle sue lezioni. Esemplari sono le pagine sul tema dell'anima, della sua spiritualità e immortalità, del suo legame con il corpo e la psiche. Tutti temi ben presenti nell'impianto del *De Deo creante*, ma che espressi in formato pastorale acquistano nuovo smalto. Senza raggiungere vette di particolare suggestione spirituale o di incisività culturale, don Quadrio, da vero salesiano, si mostra buon teologo e bravo catechista.

Che l'anima non muoia don Quadrio non lo spiega semplicemente chiamando in causa la sua immaterialità. Egli invita a considerare attentamente l'agire dell'uomo, il desiderio che lo abita, la storia che lo circonda: 1. L'agire dell'uomo non è anzitutto riducibile all'orizzonte della materia: è camminare come vedere, pensare e fantasticare, è cercare la verità e coltivare le virtù, tutte realtà che trascendono di gran lunga il livello della materia e il carattere di necessità e prevedibilità dei suoi dinamismi immanenti. 2. Anche il mondo dei desideri suggerisce un orizzonte di eternità: l'esigenza di giustizia, l'anelito alla felicità, il desiderio di non morire paradossalmente si accendono nell'esperienza del limite e lo trasgrediscono, a segno che veniamo da Dio e tendiamo a Lui. Anche la storia dei popoli attesta inequivocabilmente la credenza universale nella sopravvivenza dell'anima dopo la morte.[85]

La questione del legame psico-fisico non è esistenzialmente neutra. Don Quadrio pone in campo il dramma della trasmissione ereditaria di tendenze e attitudini psichiche. Ora è vero che l'anima, essendo spirituale, può esistere anche senza materia. Ma, come Tommaso insegna, l'anima umana non è come quella degli angeli, che sono sostanze puramente spirituali: l'uomo è spirito incarnato e corpo spirituale, e solo così trova la sua pienezza sostanziale. Accade allora che "l'anima conferisce al corpo ogni consistenza e vitalità; ed essa a sua

[85] Cf. G. Quadrio, *Risposte*, 88-90.

volta ha bisogno del corpo per esistere come sostanza completa e per svolgere integralmente tutte le sue attività". Da qui la conclusione, molto delicata, per cui certe qualità dell'anima, che pure è creata direttamente da Dio, dipendono dal corpo ricevuto nella generazione, non semplicemente nel senso che il corpo influenza l'esercizio di quelle qualità, ma molto più nel senso che Dio tiene conto del corpo come condizione di possibilità delle qualità che egli vuole donare all'anima:

> "Evidentemente i caratteri psichici non vengono trasmessi direttamente, appunto perché l'anima umana non proviene dai genitori, ma è direttamente creata da Dio. Essi vengono trasmessi dai genitori solo indirettamente, cioè mediante la trasmissione di caratteri somatici, i quali a loro volta influiscono sul comportamento delle facoltà spirituali dell'anima. Direttamente dunque i genitori non trasmettono che le predisposizioni organiche dei suddetti caratteri psichici".[86]

Da qui la soluzione alla questione ancor più delicata della disuguaglianza delle anime. La risposta di don Quadrio, perfettamente tomista, è che la disuguaglianza delle anime dipende dalla disuguaglianza dei corpi:

> "Dio non crea le anime tutte uguali, ma le crea diverse secondo la diversità degli organismi umani in cui le trova. «Le anime ricevono delle disuguaglianze dalla loro creazione» (San Tommaso). In altre parole: le disuguaglianze originarie tra anima e anima derivano da Dio e dal corpo. Da Dio come creatore delle anime e delle loro qualità; dal corpo come condizionatore delle qualità dell'anima".[87]

Come sempre, don Quadrio si rivela dottrinalmente netto e pastoralmente accorto. Il suo stile catechistico dovrebbe forse interrogarci maggiormente: in lui le esigenze della gradualità educativa non entrano mai in conflitto con quelle dell'integrità veritativa.

[86] G. Quadrio, *Risposte*, 150.
[87] G. Quadrio, *Risposte*, 158.

3. Grazia e libertà

Un altro ambito in cui don Quadrio mostra di avere un'antropologia di grande suggestione ed equilibrio è quello dei rapporti fra grazia e libertà. Per don Quadrio è chiaro che nella vita cristiana vi deve essere *tanta grazia quanta libertà*. Il primato dell'una non può sostituire o andare a scapito dell'altra. La fiducia in Dio non può mai significare il disimpegno dell'uomo. I mezzi della grazia non concorrono con la buona volontà, ma la suscitano e la richiedono, la riscattano e la sostentano. A sua volta la buona volontà è meritoria, non tanto, come il Concilio di Trento ha chiarito, in quanto ottiene la grazia, ma in quanto, corrispondendo ad essa, ne consente e ne realizza la fecondità (cf. *Gv* 15,1-8).

Dell'importanza della libertà, intesa non tanto trascendentalmente, principalmente nella coloritura spirituale e pedagogica della "buona volontà" e della "forza d'animo", don Quadrio è splendido testimone anzitutto con la vita, poi con la predicazione, quindi anche con la dottrina. Ne parleremo diffusamente, anche perché l'attuale *deficit* di forza d'animo delle giovani generazioni, che corrisponde alla cancellazione del tema educativo della "buona volontà" e al favore accordato a quello psicologico delle "motivazioni", è uno dei principali fattori che determinano lo stato di "emergenza educativa" in cui versano le società occidentali nella condizione post- e iper-moderna.

3.1. Don Quadrio fu senza dubbio un autentico testimone dell'esatto adempimento del proprio dovere, per dirla nel linguaggio tipico della spiritualità salesiana, realizzando in questo modo quel profilo ideale della santità che consiste nel fare la volontà di Dio "come in cielo così in terra" (*Mt* 6,10), nel dimorare e operare in Dio secondo la missione ricevuta (cf. *Gv* 5,17.19.30), alla Sua presenza e in comunione con Lui. Innumerevoli sono le attestazioni di come egli abbia utilizzato il tempo in maniera sempre santificata e sacrificata, in grado eroico.

È già commovente che la prima pagina dei suoi documenti spirituali, dove il venerabile era un adolescente di quindici anni, sia scritta sotto il segno della buona volontà. Rivolgendosi al suo superiore reli-

gioso, in un'atmosfera di grato entusiasmo per il dono della vocazione e in spirito di profonda obbedienza alla volontà di Dio e alle sue mediazioni, lo sentiamo esprimersi così:

> "Da parte mia, glielo prometto fermamente, farò tutto il mio possibile, metterò tutta la buona volontà di cui sarò capace per corrispondere a tutte le amorevoli cure, che paternamente prodigherà per me, per essere sempre degno della divisa che presto indosserò e della professione che avrò la gioia di fare".[88]

Del 7 agosto del 1940 è un appunto che rivela il livello spirituale che viveva da chierico. La cornice è decisamente mistica: sullo sfondo vi è il riferimento alla morte e al giudizio, e in primo piano vi è la necessità di vivere nell'orizzonte redentivo "della vita attuale del Cristo" per la salvezza delle anime. Il risvolto pratico è però straordinariamente ascetico, volitivo, operativo:

> "Vivere, costruirmi per costruire; vivere interamente, totalitariamente la mia vita, per farla vivere anche agli altri... Bisogna costruirsi, bisogna fabbricare se stessi, bisogna crescere in uomo pieno, col massimo grado di umanità, bisogna crescere nella pienezza del Cristo. Per questo ci vuole: a) riflessione, serietà, coscienza di sé e del dovere; b) studio intenso, ordinato, assimilato; c) esercizio nel crescere il proprio valore, la propria forza di volontà; d) edificare se stesso in Cristo, riguardo ai propri ideali, ai propri affetti, le proprie opere".[89]

Che non fosse solo una risoluzione isolata lo testimonia il fatto che il diario, proprio il giorno precedente, riporta un intero programma di "educazione della volontà". La volontà è vista come la base creaturale sulla quale cresce l'edificio della grazia. Le tensioni determinate da una volontà forte o debole sono tre: 1. Una volontà debole mortifica l'azione della grazia: questione di corrispondenza; 2. Una volontà forte indebolisce il dominio delle passioni: questione di combattimento; 3. La statura di una persona si gioca sulla maggiore o minore coerenza

[88] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, Pontificio Ateneo Salesiano, Torino 1968, 9.

[89] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 15.

fra la luce dell'intelletto e la forza della volontà: questione di moralità. Conclusione: "l'uomo vale quanto vuole". La volontà determinata al bene presiede a quell'opera di unificazione interiore che è condizione dell'efficacia delle azioni e delle imprese:

> "L'uomo non è un inventario della molteplicità disorganica, né una collezione di pezzi slegati, ma un'unità perfetta nella sua molteplice varietà. I suoi atti non si susseguono come le palle della bocca di un cannone, ma come gli anelli di una catena, in modo che l'atto precedente ha la sua influenza sul seguente e ogni atto perfeziona la facoltà operante e tutto l'individuo. Quindi: come si fortifica la volontà? Educandola nelle piccole cose fatte con senso umano e cristiano del dovere. Se si vince, la volontà si irrobustisce. Se si perde, la volontà si infiacchisce sempre più. L'esercizio costante, metodico, severo nel fare le cose che ci paion da farsi, anche se ripugnanti, prepara una volontà forte e invincibile nelle cose maggiori... Un uomo che nella vita vuol essere qualche cosa, vuol fare qualche cosa, ha bisogno di una volontà forte. Quanta più coerenza e tenacia possiede, tanto maggiori sono le cose che farà".[90]

Non si pensi che il giovane Giuseppe Quadrio fosse preso da mode d'epoca o da spinte volontaristiche. Vi sono passaggi del suo diario in cui il richiamo alla buona volontà si accompagna espressamente alla percezione della propria miseria e al desiderio di abnegazione fino al sacrifico. Ecco alcuni passaggi fra i più intensi, risalenti al 1944, quando era un chierico studente di ventitré anni:

> "Lo stato d'animo è composto da vari elementi: bisogno assoluto di farmi santo; desiderio e bisogno di amare Dio, di morire di amore per lui; convinzione assoluta della mia incapacità, impotenza e piccolezza; abbandono fiducioso e sicuro fra le braccia di Gesù, che brucerà la mia paglia col suo amore. Desiderio immenso di soffrire e di essere umiliato. Non faccio altro che: offrirmi all'amore crocifiggente di Gesù perché mi investa e mi faccia morire di amore e di dolore; approfittare di ogni minima occasione per questo: soffrire e amare; abbandonarmi con fiducia a lui: sono tanto piccolo. Un miracolo: desiderio di soffrire senza che gli altri lo sappiano; desiderio di essere dimenticato, rimproverato".
>
> "Quanto ai frutti di santità e di apostolato: tutto dipende dalla grazia (ogni altra causa è inadeguata); tutto dipende da me, cioè dalla mia dispo-

[90] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 14-15.

sizione e cooperazione alla grazia, perché essa, pur essendo l'unica energia adeguata nel campo soprannaturale ed in sé onnipotente, non agisce se non attraverso l'operosità della natura".

"Voglio farmi santo. Voglio evitare tutto ciò che minimamente ti dispiace. Voglio fare tutto ciò che ti piace. Voglio che della regola e della tua Santa volontà *iota unum aut unus apex non praeteribit... donec omnia fiant*. Voglio in ogni istante essere un filo di paglia tutto consunto nel tuo fuoco *in laudem gloriae gratiae eius*".[91]

Don Quadrio era comunque in grado di dissipare ogni equivoco fra volontà e volontarismo anche sul piano sapienziale. Come si legge in alcuni appunti di predicazione per gli esercizi spirituali espressamente dedicati al tema della buona volontà, egli invita a

"1. *Non confondere la forza di volontà con lo spirito di indipendenza*, con un non sapersi piegare. Non chiamare carattere forte uno che risponde, che fa scintille appena lo si tocca. Il forte è umile, il forte è docile, il forte è padrone di sé. Sa inchinarsi, sa piegarsi, sa mettere gli altri prima di sé; 2. *Non confondere la forza di volontà con la violenza e la scontrosità*. Il cristiano non è un panzer, un carro armato: il forte è umile, è padrone di sé, e perciò è dolce, calmo, virilmente tenero, soavemente forte. Non scatta, non si irrita, non perde la calma, non alza la voce. Il forte è buono. La dolcezza di San Francesco di Sales, di Don Bosco è frutto non di debolezza, ma di fortezza, di dominio di sé, di carattere. Il forte fa la volontà degli altri. Il forte è amabile; 3. *Non confondere la forza di volontà con la cupezza*, chiusa e melanconica. Il forte è amabile, sereno ed allegro".[92]

Il venerabile visse la buona volontà, secondo la miglior tradizione salesiana, nella forma dell'operosità instancabile. Fra i suoi propositi più ricorrenti vi era quello di non perdere un solo minuto di tempo, anzi, di farne tesoro e, se il caso, di riparare a quello perduto. L'uso del tempo era sempre collegato con il lavoro e l'operosità, che veniva custodito con un serio programma di studio, con la salvaguardia dei tempi di preghiera, con la negazione di ogni perditempo, leggerezza, curiosità, divagazione, lettura alternativa, con la vigilanza nei con-

[91] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 53-54.58.60.
[92] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 222.

fronti della rilassatezza e della stanchezza.[93] Un paio di passaggi fra i moltissimi:

> "Al primo momento libero mi fisserò un orario della giornata, al fine di bandire ogni perditempo, fare il debito posto al breviario e ai contatti con Gesù eucaristico. Sarebbe davvero assurdo che il mio tempo migliore non fosse consacrato ai colloqui e contatti con Gesù. È ora di fare le cose sul serio: bando ad ogni leggerezza e perditempo".
>
> "Non perderò un istante solo di tempo. *Die ac nocte*... Non perderò tempo in discorsi, chiacchiere, vagabondaggi, ecc... Occupazione alacre e scrupolosa del tempo, superando di forza la stanchezza e il rilassamento. *Ad experimentum* fino al 31 gennaio: mi comporterò come se avessi fatto voto di non perdere neppure un istante di tempo. Non mi perderò in chiacchiere inutili, in letture *extra*".[94]

3.2. Il tema della buona volontà non può essere in don Quadrio ridotto a un capitolo di pedagogia o di ascetica fondamentale. Insieme agli aspetti di testimonianza personale, brillano nei suoi scritti omiletico-spirituali tesori di sapienza spirituale. In don Quadrio le esortazioni alla buona volontà sono incastonate nel consapevole riferimento al desiderio che l'uomo ha di Dio e che Dio ha dell'uomo. A questo livello l'educazione della volontà risulta ben poco scontata, anzi, appunto perché la natura dell'uomo non è istintuale ma desiderante, essa sarà sempre un arduo esercizio: non essendo mosso semplicemente da spinte interne o da stimoli esterni,[95] ma in essi anzitutto da Dio, egli non può limitarsi a constatare fatti, ma cerca incessantemente il vero e il bene. Per questo deve imparare a distinguere e a non equivocare i beni finiti con il bene infinito che sta all'origine e al

[93] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 22.26.29.77.99.107.109-110.118.128.174.

[94] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 91.130.131.132.

[95] Nella recensione a un testo di van Roo, don Quadrio, con linguaggio tecnico, identifica la differenza fra l'animale e l'uomo nel fatto che il primo è "entelechico", mentre il secondo è "teleologico" (cf. Recensione a Aa.Vv., *El evolucionismo en filosofía y en teología*, in "Salesianum" 19 (1957) 340-342, 340). Cioè: l'uomo è desiderio, perché ha un fine che eccede la sua natura, e per questo può attingerlo solo liberamente, volontariamente.

compimento del suo desiderio, il cui nome è solitamente quello di "felicità". E deve imparare a preferire il Bene ad ogni altro bene. È allora importante volere, ma, volere davvero è difficile, perché il dinamismo del desiderio, fatto di promesse e compimenti, di illusioni e delusioni, di conferme e smentite, è diuturno e mai risolto una volta per tutte. Non a caso don Quadrio, quando parla del desiderio di felicità e del fatto che nessun bene finito lo possa colmare, ne parla come di "una spina conficcata nel fianco" della creatura.[96]

Il tema della buona volontà si intreccia in questo senso con il tema ascetico della mortificazione.[97] Don Quadrio ne parla in maniera molto sapiente sia rivolgendosi ai giovani orientati al matrimonio, che parlando ai chierici, chiamati a vivere le esigenze del celibato. In una meditazione rivolta a ragazzi del terzo anno di liceo, don Quadrio spiega con parole paterne, dolci e forti, elevate ma realiste, che l'impresa di elevare *eros* in *agape*, senza il quale il desiderio amoroso non solo non si adempie, ma si logora e si frantuma, richiede un alto tirocinio di purificazione, di autodominio, di unificazione interiore, di dedizione. In esso, la virtù della castità è la miglior premessa della nuzialità:

> "La vita alla quale vi affacciate, esigerà da voi un cuore temprato, nobilmente libero, senza segrete viltà o umilianti catene, un cuore educato alla nobile delicatezza e a magnanimi impulsi. I tarli segreti che oggi incominciano a minare la vostra felicità di domani sono: i facili erotismi o amoreggiamenti che stemperano il cuore e svigoriscono il carattere, umiliano la personalità e la dignità del giovane, perché costretti al contrabbando e al meschino sotterfugio. Educate il vostro cuore alla nobiltà e lealtà degli affetti, all'austerità e padronanza dei sentimenti e delle simpatie, al perfetto dominio ed equilibrio nelle amicizie forti e luminose, salvandolo dagli snervanti vagabondaggi di oggi per i sublimi compiti del domani".[98]

[96] G. Quadrio, *L'uomo è fatto per l'infinito*, in *Esercizi spirituali*, 48-54, 48.

[97] Oltre ai passaggi personali del *Diario*, don Quadrio si diffonde volentieri sul tema della mortificazione negli appunti per gli esercizi spirituali: si parla di purezza, di mortificazione dei gusti, dello sguardo, della curiosità, dell'importanza del silenzio, degli strumenti per affrontare e vincere le tentazioni (v. soprattutto G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 16.18.31.92).

[98] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 61.

Ai chierici, invece, prospettando le tre rinunce inerenti al voto di castità e al celibato ecclesiastico, ossia una rinuncia e immolazione *fisiologica* rispetto ad ogni attività sessuale, una rinuncia e immolazione *affettiva* rispetto ad ogni amore umano che sia sessuale, sensuale o sensibile, e una rinuncia e immolazione alla *paternità* rispetto al desiderio di perpetuarsi nei figli, don Quadrio offre anzitutto un quadro nuziale della verginità consacrata, che dà il senso della rinuncia, ma non ne attenua il peso. Nella vita consacrata,

> "Se la materia del celibato è la rinuncia e l'immolazione, sua forma specificante è la consacrazione, l'amore, il matrimonio dell'anima con Cristo fisico e mistico. Se mancasse questa parte positiva, il sacerdote sarebbe come uno scapolo che non ha trovato da sposarsi e quindi ha rinunciato alla vita coniugale senza nulla sostituirvi. Il sacerdote, invece, è uno che ha rinunciato al matrimonio umano per il matrimonio divino, ha rinunciato all'amore di una creatura per l'amore inebriante di Cristo, ha spento la candela tremolante della carne, perché ha trovato la luce del sole; ha rifiutato le povere gocce del piacere naturale, perché è stato travolto dal torrente straripante della voluttà divina. La verginità consacrata è un vero reale matrimonio con Cristo, anche se matrimonio mistico e spirituale".[99]

Proprio l'altezza di una simile vocazione tutta soprannaturale richiede la volontaria rinuncia agli affetti naturali. Qui ci sembra importante sottolineare, in un'epoca come la nostra, dove si accorda più attenzione alle inclinazioni, alle capacità, all'idoneità, e perfino alla spontaneità, come don Quadrio accentui invece proprio l'elemento di consapevolezza e di volontarietà come ciò che realizza la sintesi personale di tutti i vissuti. Egli spiega che ciò è bello e ragionevole. Ragionevole anzitutto, perché nella vita consacrata le inclinazioni naturali non vengono cancellate o congelate; ma poi anche bello, perché l'intenzione della rinuncia è quella di un sacrificio d'amore innestato e consumato nel perfetto sacrifico di Cristo, il che spiega e rende provvidenziale il permanere delle inclinazioni naturali:

> "Il candidato al sacerdozio deve attentamente considerare la realtà concreta di queste rinunce e poi generosamente sacrificare i beni e le sod-

[99] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 204-205.

disfazioni della vita coniugale: consapevolmente, deliberatamente, completamente, gioiosamente, definitivamente. Deve sapere chiaramente che questi tre istinti sono immolati, non soppressi dall'ordinazione, ma restano provvidenzialmente sempre vivi e pulsanti, per essere ogni giorno immolati sull'altare dell'amore, sul quale quotidianamente il vergine celebra con Cristo e il sacrificio di se stesso, la sua messa bianca. In questo sacrificio la materia o vittima è appunto costituita dall'istinto sessuale, affettivo e paterno. Se un giorno mancasse la materia, non esisterebbe sacrificio. Per questo Dio attraverso la natura ha provveduto che alla nostra messa verginale non venisse mai a mancare la vittima, cioè i nostri impulsi naturali".[100]

Per giungere a questi livelli di rinuncia e dedizione, l'educazione della volontà è determinante. Vi è una pagina in cui don Quadrio esplicita e approfondisce questa sua convinzione in maniera molto vivace e incisiva:

"Nella formazione di un giovane questo è uno dei gangli vitali. Non dico che tutta l'opera di educazione si riduca a ciò; ma è certissimo che, senza una volontà salda e temprata, tutta l'opera dell'educazione è fatalmente destinata al fallimento".

Ecco allora il ritratto, gustoso e severo, di un giovane dalla volontà debole:

"La causa di quasi tutti gli insuccessi, fallimenti, sviamenti di un giovane è la debolezza della sua volontà; è il suo orrore per lo sforzo, specialmente per lo sforzo durevole. La passività, la leggerezza, la dissipazione, l'incostanza, sono altrettanti nomi per designare questo fondo di torpore, di debolezza, che rappresenta per la natura umana ciò che è il peso per la materia... Sant'Agostino, con frasi incisive diceva «*homines sunt voluntates*». L'uomo tanto vale, quanto vuole. Il suo valore risiede soprattutto nella sua forza di volontà. La buona volontà può supplire tutto nella vita; ma non può essere supplita da nulla, né dai parenti ricchi, né da professori dotti, né da educatori abili, né da amicizie influenti, e neppure dalla grazia di Dio. Perfino l'intelligenza più acuta in un giovane svogliato è un'arma spuntata, un libro bello in mano a un cieco... Sono i giovani partigiani del minimo sforzo, viaggiatori stanchi al mattino, lottatori spossati prima di aver combattuto. Sorvolano, sfiorano tutto, senza approfondire nulla. Sono per

[100] G. Quadrio, *Documenti di vita spirituale*, 204-205.

le mezzetinte e le mezze misure, fanno tutto a metà, tutto pressappoco. Giovani che subiscono tutte le influenze, non sono se non delle repliche o riflessi dei vicini; fanno pensare se non sia vero che l'uomo discenda dalla scimmia. Vittime del rispetto umano, ossessionati dall'idea di ciò che penseranno gli altri; eco dell'ultimo che parla; cera molle; muricciolo basso su cui chiunque può andare a sedersi. Incostanti e variabili come il tempo, ora sereni come pasque, poco dopo cupi come un temporale; oggi entusiasti, domani scoraggiati. Impressionabilissimi. L'esattezza, la precisione, la perfezione, la puntualità, la costanza non sono davvero il loro forte. Vedete nello studio, ad esempio: prima di incominciare il lavoro, quanto tempo perdono; in un quarto d'ora cambiano cinque libri. Fanno ogni cosa freddamente, tristemente, svogliatamente. Nessun rigore e precisione di movimento. Quanto tempo perso in letture vuote, inutili, inconcludenti, frammentari, senza un piano e uno scopo prefisso e metodico. Partono le giornate, i mesi, gli anni".

Diametralmente opposte sono le qualità di un giovane energico e volitivo:

"Lo potremo stagliare così: vede chiaro ciò che deve fare; vuole ad ogni costo ciò che ha visto; fa sempre ciò che ha voluto. Vedere, volere, fare; chiarezza e precisione. Nel vedere, piani ben definiti; vigore ed energia nel volere; precisione costanza nell'agire. Nessun divorzio, nessuna incrinatura, nessuna incoerenza tra questi tre fattori. Qui è il segreto e l'essenza di un carattere vigoroso e forte; nella piena coerenza tra la convinzione, la volontà e l'azione".[101]

Certo, per realizzare un profilo di questo tipo, si richiede un esercizio costante, attento ai dettagli:

"La gola a posto, gli occhi, la lingua, il portamento, il non appoggiarsi senza bisogno, la prontezza assoluta alla campana, la precisione in tutto ciò che facciamo; lo spirito di nobile precisione; le umiliazioni, le brutte figure, in cui il nostro orgoglio si macera e si liquefa; il dominio dei sentimenti di simpatia e antipatia, con metodo, con perseveranza, con continuità. Mantenere l'esercizio nello scegliere, nell'affrontare, nell'eseguire le piccole cose che costano".[102]

[101] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 213-215, *passim*.
[102] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 221.

3.3. La comprensione della libertà sul registro della buona volontà è presente anche nell'insegnamento di don Quadrio. In un ciclo di conferenze per insegnanti e uomini di cultura sul tema della fede, il venerabile si diffonde con abbondanza sull'importanza delle disposizioni volontarie e affettive dell'atto di fede. Il quadro mentale è sempre quello che interpreta l'atto di fede come assenso intellettuale, ma l'integrazione della libera volontà è abbondante.[103] La fede è vita di fede, esistenza credente, coinvolgimento di tutte le dimensioni dell'uomo, motivo della loro unificazione. Fede è

> "dare alla propria vita un orientamento decisivo e definitivo. Vi è interessato direttamente il cuore con i suoi affetti e le sue passioni, l'interesse con i suoi piani e programmi, la vita insomma tutta intera".[104]

Qui don Quadrio cita Agostino e Tommaso:

> "Sant'Agostino afferma: "è l'amore che domanda, è l'amore che ricerca, è l'amore che fa percepire, è l'amore che fa aderire alla rivelazione, ed è l'amore che mantiene l'assenso una volta dato"... In san Tommaso troviamo una dottrina identica: «*Inchoatio fidei est in affectione*» (*De veritate*). L'avvio alla fede sta nell'affetto, nell'affettività, noi diremmo popolarmente: nel cuore: «*Non enim assensus fidei ex cogitatione causatur, sed ex voluntate*». L'assenso della fede dipende non dalla speculazione, ma dalla volontà; non per ragionamento apologetico, ma dall'amore".[105]

In questo senso, don Quadrio prosegue illustrando efficacemente, pur senza affondi teorici di rilievo, l'aspetto drammatico e affettivo della fede. L'atto di fede, proprio perché sospeso alle disposizioni volontarie e affettive dell'uomo, è insieme dono di grazia e conquista della volontà,[106] un atto che "risulta da una collaborazione divina e umana, un'opera a cui pongono mano e cielo e terra".[107] Da qui il dramma della fede e dell'incredulità, dramma che diventa giudizio:

[103] Cf. G. Quadrio, *Conversazioni*, 109-119.
[104] G. Quadrio, *Conversazioni*, 108.
[105] G. Quadrio, *Conversazioni*, 110-111.
[106] Cf. G. Quadrio, *Conversazioni*, 120-129.
[107] G. Quadrio, *Conversazioni*, 120.

"Ne risulta che la luce della rivelazione cristiana attira coloro che sono ben disposti moralmente e allontana gli altri. Davanti alla fede la decisione spetta all'uomo, e dipende dalle disposizioni morali della sua libera volontà. Chi è buono ed ama la luce, sceglierà il sì; chi è cattivo ed ama le tenebre, sceglierà il no. Di qui la responsabilità di ciascuno, sanzionata dalle categoriche e perentorie parole di Cristo: «Chi crederà, sarà salvo; chi non crederà, sarà condannato». E della propria libera scelta ciascuno deve rispondere di fronte alla propria coscienza e di fronte a Dio".[108]

Dramma che si consuma per i motivi più spiccioli e più profondi che abitano nelle disposizioni e negli attaccamenti del cuore, dramma che, proprio per questo, si risolve solo attraverso la pedagogia del dolore indotto dalle esperienza della perdita e della smentita, del rimorso e del pentimento:

"Sono soprattutto le simpatie o antipatie antecedenti che decidono in realtà dell'attenzione che si presta e del giudizio che si forma, e finalmente, della fede o dell'incredulità. Lo ripeto: sono le disposizioni morali che decidono, anche quando si rivestono di difficoltà d'ordine razionale lo scientifico... Il dolore, la delusione, la crisi è il grande pedagogo di cui Dio si serve per condurre gli uomini alla fede. Come il campo, solcato e squarciato dalla lama crudele dell'aratro, è pronto ad accogliere nelle proprie ferite il seme da far germogliare, così l'animo umano, ferito dal dolore, squarciato dal bisogno, aperto dal desiderio, dal rimorso e dell'inquietudine, dalla nausea, è pronto ad accogliere la divina semente".[109]

Ma il passaggio teologicamente più bello, è quando don Quadrio, senza impegnarsi ad approfondire sul piano teorico, intuisce che la libertà dell'atto di fede non dipende solo dalla non-evidenza del suo oggetto, ma dalla sua insuperabile eccedenza, dal suo carattere filiale:

"Quanto è necessario tener conto che l'uomo non è solo intelligenza, ma anche volontà, cuore, sensibilità; che il messaggio cristiano non è solo verità, ma vita, ma bontà, ma bellezza; che Cristo non è solo il *Logos*, ma anche il *Filius*, l'uomo più buono, più affascinante, più simpatico e più amabile che mai possa esistere; quanto è necessario comprendere che Dio non è solo l'*Ipsum esse*, Dio è Amore, è l'Amore, cioè la bellezza e l'amabilità!".[110]

[108] G. Quadrio, *Conversazioni*, 108.
[109] G. Quadrio, *Conversazioni*, 115-116.
[110] G. Quadrio, *Conversazioni*, 113.

4. La grazia fra origine e compimento

L'interesse e la competenza di don Quadrio sui temi protologici ed escatologici dell'antropologia si estende dalla questione dello stato di giustizia originale a quella della condizione dei beati, da quella del significato specifico del dogma del peccato originale fino a quella dell'eternità delle pene infernali. Il loro maggior pregio, di là dell'assetto manualistico delle tesi, risiede in una fortissima percezione – di nuovo un chiaro indizio di santità – dell'inclusione della vita cristiana fra la nostalgia della grazia originaria e la caparra della gloria finale. Nonostante la secca ripartizione manualistica di Creazione, Grazia e Gloria, don Quadrio mostra ad ogni passo, sia a livello di dottrina che di annuncio, una notevole vigilanza teologica nel custodire da una parte le verità della fede intorno alla bontà della creazione e alla superiore dignità dell'uomo, dall'altra le verità di fede sulla condizione definitiva dell'uomo e sul relativo giudizio di Dio.

Come è noto, le verità protologiche ed escatologiche non sono le più facili a credersi, in quanto eccedono l'esperienza storica dell'uomo segnata dal peccato. Ma don Quadrio, un po' per istinto soprannaturale, un po' per competenza teologica, sapeva prendere le giuste distanze da tutti quei tentativi di negazione o addomesticamento del credo cristiano che al suo tempo si facevano sempre più insidiosi e pervasivi. Andava consumandosi, per dirla con de Lubac, quel "dramma dell'umanesimo ateo",[111] che, contraddittoriamente, mentre esaltava la storicità dell'uomo, in realtà la avviliva, poiché ne recideva i legami con l'eternità. Ritroviamo qui quella collusione fra evoluzionismo e marxismo, da don Quadrio ben conosciuta, che nega l'eccellenza della condizione originaria e secolarizza la condizione finale.[112] Sono

[111] H. de Lubac, *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Jaca Book, Milano 1992.

[112] In una risposta sul tema dell'evoluzionismo, don Quadrio si esprime così: "Il contrasto tra fede e scienza sta nel fatto che la fede afferma la caduta dei primi uomini da uno stato superiore di perfezione; mentre la scienza afferma un progresso ascensionale incessante. È vero; ma in questo non c'è conflitto alcuno con la caduta attestata dalla fede, perché essa è di ordine soprannaturale e morale, mentre il progresso constatato dalla scienza è di ordine naturale" (G. Quadrio, *Risposte*, 108). Come si vede, don Quadrio deve continuamente distinguere i piani, per

in fondo due forme di "automatismo", che la teologia deve accostare con discernimento e cautela: infatti, da un lato, l'interpretazione evolutiva del cosmo afferma il carattere processuale della natura contro il carattere eventuale della storia; dall'altro, l'appello alla misericordia incondizionata di Dio spinge ad alleggerire il riscatto della storia dall'inevitabilità del giudizio. Nel primo caso la libertà è assorbita nell'orizzonte della necessità, nel secondo caso si ha un cortocircuito fra la bontà e la giustizia di Dio.

4.1. Le prime due verità a cui don Quadrio rende accorti nel trattare le questioni protologiche, sono che, contrariamente a quanto la vulgata evoluzionistica e secolaristica ci ha abituati a pensare, l'uomo delle origini non è "primitivo" e "innocente", ma originariamente evoluto e fin da subito peccatore. Con due necessarie precisazioni: la prima è che il privilegio dello stato originario non sta nello sviluppo quantitativo delle conoscenze, ma nell'eccellenza qualitativa della coscienza religiosa; e la seconda è che il tragico del peccato originale sta nel fatto che prima di toccare le singole anime, come il peccato attuale, tocca la natura umana, cioè tutto l'uomo e ogni uomo, per il fatto stesso di venire all'esistenza.[113]

Don Quadrio spiega anche bene come la convergenza dei due dati dà risalto tanto al potere e al dramma della libertà, quanto all'ingiustizia e alla gravità del peccato. La libertà, in effetti, è per l'uomo ciò che "ne costituisce la dignità suprema, ma anche il rischio tragico", e per questo "la condizione privilegiata dei progenitori ha reso non impossibile, ma più grave il loro peccato".[114] Tra l'altro, senza troppe spiegazioni – inopportune in un testo di taglio pastorale – don Quadrio richiama il fatto che "l'anima umana è creata direttamente da

arginare la loro collusione epocale: "La saldatura del materialismo con l'evoluzionismo (nella sua versione radicale) finì per nuocere all'accoglienza di quest'ultimo, snaturando l'identità di una teoria di indole scientifica, per renderla criterio ermeneutico universale della comprensione della realtà, in quel processo di sovradeterminazione filosofica cui si è più volte accennato" (M. Panero, *Evoluzione e rivelazione*, 127).

[113] Cf. G. Quadrio, *Risposte*, 56-57. 77-78.

[114] G. Quadrio, *Risposte*, 51.57.

Dio, e che il peccato originale si trasmette dai genitori ai figli", quasi a suggerire che la tensione paradossale fra la giustizia originaria e il peccato originale non dà luogo a contraddizioni: l'assoluta contrarietà fra le affermazioni protologiche sulla grazia e quelle sul peccato non significa inconciliabilità logica, ma è il segno tipicamente cristiano di una drammatica ragionevolezza.

Come abbiamo visto per altri temi, anche in protologia l'assetto scolastico non riesce a nascondere l'ottica fortemente cristocentrica con cui don Quadrio fa teologia: il peccato originale

> "è un mistero che rimarrebbe senza spiegazione alcuna, se non sapessimo che, nel piano unitario e sapientissimo di Dio, il peccato originale non è se non l'antefatto di quella meravigliosa opera d'amore che è la redenzione. Anche il peccato originale, come tutti i dogmi rivelati e tutti disegni di Dio, ha la sua ultima e piena spiegazione soltanto in Cristo redentore, che è il centro di tutte le cose e la chiave di tutta la storia".[115]

Cosa notevole, vi è un esplicito accenno all'incompatibilità cristocentrica dell'amartiocentrismo, anche se il modo di argomentare non è del tutto privo di accenti agostinisti:

> "Dal peccato di Adamo, Dio ha saputo trarre la redenzione di Cristo. Forse anche lei, qualche volta ha pensato che dopo la caduta dei progenitori Dio si sia visto costretto a rappezzare il suo primitivo disegno sconvolto, e così gli sia venuta l'idea dell'incarnazione e della redenzione. La realtà è ben diversa. Il disegno divino fu già dall'inizio perfettamente unitario e coerente: in esso il peccato non è che l'antefatto della redenzione, Adamo non ha altra funzione che prefigurare Gesù Cristo, la rovina prepara la riabilitazione. Il peccato originale va considerato alla luce della redenzione, altrimenti diventa un assurdo crudele. La nostra condizione di redenti è incomparabilmente superiore a quella di Adamo innocente. Gesù infatti ci ha restituito più di quanto avevamo perso peccando".[116]

[115] G. Quadrio, *Risposte*, 78.

[116] G. Quadrio, *Risposte*, 152-153. Ad attestare lo schietto cristocentrismo di don Quadrio in ambito protologico, si può leggere la già citata recensione a Van Roo, che ricostruisce la posizione di Tommaso nella questione sull'identità o la differenza fra "grazia santificante" e "grazia originale". Don Quadrio è d'accordo con l'Autore nel ritenere che la grazia originale e la grazia battesimale siano essenzialmente la stessa cosa, e come sia sterile distinguere la prima come *donum*

Sul fronte escatologico, insieme ad alcuni testi sulla sofferenza, la morte e il giudizio,[117] e ad alcune belle meditazioni sul peccato e le sue conseguenze,[118] don Quadrio ci offre alcuni scritti sul tema del Paradiso e dell'Inferno. Ne vede anzitutto la questione culturale: se l'esistenza dell'aldilà e la sorte differenziata dei giusti e degli empi sono sempre state dati pacifici, l'immanentismo che attraversa la cultura moderna e contemporanea rende pregiudizialmente difficile la comprensione dei dati escatologici e la maturazione di un'ottica di speranza:

> "Vedete. Nel corso della storia, tutti i dogmi della fede furono attaccati e negati da qualche eresia... ma il Paradiso finora era stato immune da ogni assalto. Tutti hanno sempre creduto che esiste, che dura senza fine... Nessuno, né dentro né fuori il cristianesimo aveva mai dubitato che esistesse un premio per i buoni nell'altra vita. Ma oggi esiste qualcuno che lo nega. Il materialismo, che nega l'esistenza di Dio, l'immortalità dell'anima, il futuro destino dell'uomo, afferma che il Paradiso è un'illusione religiosa, con cui l'animo umano cerca di compensarsi dei dolori di quaggiù".[119]

Venendo al dogma, Paradiso e Inferno si contrappongono essenzialmente come "possesso" e "perdita" di Dio. Ma ciò che nella meditazione teologica di don Quadrio dà più rilievo ai due opposti esiti della vita è il tratto comune dell'"eternità": vita eterna e beatitudine ineffabile da una parte, dannazione e sofferenza inimmaginabile dall'altra.[120]

Il possesso di Dio è descritto da don Quadrio come *vedere, amare e godere* Dio in pienezza. Lo schematismo è scolastico: il Paradiso è il compimento dell'uomo in quanto adempimento del desiderio di conoscenza e di amore. *In statu gloriae*, l'uomo conoscerà in maniera intuitiva e amerà in maniera fruitiva. La pienezza di verità svelerà

naturae e la seconda come *donum personae* (Recensione a Aa.Vv., *El evolucionismo*, 356-357).

[117] V. rispettivamente G. Quadrio, *Risposte*, 97-98.72.75-76.

[118] V. G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 97-135.

[119] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 196. Circa la credenza nell'Inferno, v. *ibi*, 176, dove, pur criticandolo, valorizza il pensiero di G. Papini.

[120] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 191.174.

il senso di tutte le cose che nel mondo restano opache, e la pienezza d'amore dischiuderà una piena esperienza trinitaria.[121] Vi è anche un accenno al fatto che, come il peccato è anticipo dell'Inferno, così l'Eucaristia è il "Paradiso in terra".[122]

Gli argomenti che don Quadrio mette in campo per spiegare l'esistenza e l'eternità dell'Inferno sono classici: il valore della libertà, la sua condizione definitiva, il suo ostinato rifiuto. Qui si può apprezzare ancora una volta la compresenza di fermezza dottrinale e di dolcezza pastorale. Egli mette infatti in primo piano il fatto che la possibilità reale della dannazione esalta l'abissale potere della libertà, precisamente in quanto è resa partecipe di una prerogativa di Dio. Per questo, l'uomo, essenzialmente destinato da Dio a Dio, è al tempo stesso arbitro del suo destino:

> "Per mezzo della libertà l'uomo può scegliere il suo destino, conquistare la sua felicità, meritare il premio: può amare. Ma facendoci liberi, Dio ci ha fatti padroni delle nostre azioni, capaci di peccare, e quindi esposti al pericolo di dannarci. Il più grande dei doni è accompagnato dal più grande dei rischi. Sarebbe una grande ingiustizia rimproverare Dio di averci dato il grande dono della libertà, mediante il quale possiamo conquistarci un destino di eterna felicità".[123]

Dal momento inoltre che l'uomo è creato in Cristo come libero partner di un'alleanza d'amore, è chiaro che la beatitudine e la salvezza possono giungere soltanto come dono liberamente offerto e liberamente accolto:

> "Dio ha posto l'uomo in condizione di potersi salvare. L'ha creato per la salvezza. E offre tutti i mezzi necessari. Desidera sinceramente che tutti si salvino. Per questo è morto in croce. Dio però non vuole nessuno salvo per forza. Offre il suo Paradiso a tutti, senza costringervi nessuno. Vuole che ciascuno scelga liberamente. Vuole essere amato; ora senza libertà non c'è amore. La libertà è il dono più grande che Dio ci ha fatto; è la più grande nobiltà dell'uomo".[124]

[121] Cf. G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 179-200.
[122] G. Quadrio, *Esercizi spirituali*, 201-205.
[123] G. Quadrio *Risposte*, 295.
[124] G. Quadrio *Risposte*, 295.

Infine lo scoglio dell'eternità dell'Inferno. In primo luogo, da bravo teologo, don Quadrio mette in guardia dalla duplice classica eresia dell'annichilimento delle anime e dell'apocatastasi finale. Mette poi nuovamente in primo piano il fatto che Dio vuole essere amato, non subìto. Introduce quindi il concetto di autogiudizio, per il quale non è Dio che esclude la creatura dalla beatitudine, ma è la creatura che respinge ostinatamente la salvezza.[125] E passa infine all'argomento tomistico, che interpreta l'eternità della pena come unica ragione di proporzione rispetto alla malizia del peccato. Lo presenta in maniera limpida e pacata, prima in termini più giuridici, poi in termini cristologici.

Sotto il profilo della giustizia, don Quadrio, con grande tatto, invita ad accogliere l'oggettività della rivelazione e la rettitudine degli argomenti di ragione,[126] quindi procede incrociando le categorie di "intensità" e di "durata": da una parte, quando si tratta di valutare il carattere mortale del peccato, il criterio principale non è la durata, ma la gravità; d'altra parte, quando si tratta di valutare la pena proporzionata al peccato mortale, che toccando i diritti di Dio ha una gravità in qualche modo infinita, allora la durata eterna della pena è l'unica pena commisurata a una libertà finita:

> "Il peccato mortale lede il diritto infinito di Dio, e riveste perciò una malizia in certo modo infinita. La sua pena proporzionata, quindi, non può essere che una pena in certo modo infinita. Non certo infinita nell'intensità, giacché un essere finito, qual è l'uomo, non ne sarebbe capace. Dunque infinita nella durata, cioè eterna. L'unica pena proporzionata alla gravità del peccato mortale è proprio la pena eterna".[127]

[125] Cf. G. Quadrio *Risposte*, 293.

[126] "La sensibilità umana e specialmente la mentalità moderna sente grande ripugnanza ad accettare la spaventosa ed agghiacciante verità dell'Inferno eterno, quale ci è rivelato da Dio stesso nel vangelo con parole categoriche, che nessun cavillo mai riuscirà a scalfire. Ma la ragione umana, quando affronta il problema con spassionata oggettività, non solo non si trova in contraddizione con la rivelazione, ma ravvisa nella sanzione eterna una pena giusta e proporzionata alla malizia del peccato mortale" (G. Quadrio *Risposte*, 73).

[127] G. Quadrio *Risposte*, 73. V. anche, più diffusamente, G. Quadrio *Risposte*, 294.

Sotto il profilo della grazia, invece, don Quadrio spiega che la durata eterna delle pene infernali va prima e dopo tutto meditata e interpretata alla luce della croce di Cristo, perché solo lì qualunque argomento trova la sua compatibilità e le sue giuste proporzioni:

> "È chiaro che, per non trovare assurda l'eternità dell'Inferno, bisogna avere un concetto chiaro di peccato e di ciò che esso è costato a Gesù Cristo. La via che conduce all'Inferno passa per il calvario; non si danna se non chi calpesta e disprezza il sangue del redentore".[128]

4.2. L'argomento antropologico sul quale don Quadrio si è impegnato maggiormente sia in sede accademica che per motivi pastorali è il tema protologico – ma a ben vedere anche escatologico[129] – del rapporto fra *creazione e evoluzione*. Era un argomento teoreticamente delicato e pastoralmente sensibile, perché metteva in discussione la percezione e la comprensione della *natura come creazione*, suggerendo a tutti i livelli, mediante un ingenuo o ideologico cortocircuito di scienza, filosofia e teologia, di *ricondurre la creazione alla natura*. Comprensibile come don Quadrio, la cui teologia si pone sempre all'incrocio fra assoluta fedeltà al ministero petrino e al carisma salesiano, abbia voluto impegnarsi generosamente nello studio, nell'insegnamento e nella divulgazione della visione cristiana del rapporto fra creazione ed evoluzione. Il doppio tratto della santità teologica di don Quadrio, fatto di fermezza dottrinale e di carità pastorale, emerge qui come *serena difesa* degli aspetti perenni della dottrina cristiana, e come *moderata apertura* ai progressi delle scienze.

Il primo immediato riscontro riguarda le fonti: la pacata circospezione di don Quadrio nell'illustrare il dibattito fra dottrina della

[128] G. Quadrio *Risposte*, 73.

[129] Come spiega bene Marco Panero, la cui Dissertazione su evoluzione e rivelazione in don Quadrio è il punto di riferimento su tutta questa materia, l'evoluzionismo si presenta fin da subito come una degenerazione del finalismo, un disturbo rispetto ad ogni seria visione teleologica del reale. Tecnicamente, nell'evoluzionismo, a partire da Lamarck, "la causa finale non è *terminus a quo* della perfezione del creato, quanto piuttosto il *terminus ad quem*, inspiegabilmente insito nell'istinto stesso dell'individuo" (*Evoluzione e rivelazione*, 39).

creazione e ipotesi evoluzionistica ricalca fedelmente, col valore aggiunto di una grande chiarezza, l'impostazione giustamente preoccupata della *Humani generis* e l'opinione moderatamente aperta di C. Boyer. Quanto al magistero ecclesiale, vi è un passo dell'Enciclica di Pio XII nel quale sono presenti praticamente tutti i principali punti fermi che don Quadrio dispensava agli studenti di teologia e ai lettori di riviste specialistiche: attenzione costruttiva e critica nei confronti delle scienze, differenza formale fra ragione e rivelazione, fermezza sulla creazione immediata dell'anima dell'uomo da parte di Dio, ponderazione intorno alla genesi del corpo del primo uomo. Ecco il testo:

> "Non pochi chiedono instantemente che *la religione cattolica tenga massimo conto delle scienze.* Il che è senza dubbio cosa lodevole, quando si tratta di *fatti* realmente dimostrati; ma bisogna andar cauti quando si tratta piuttosto di ipotesi, benché in qualche modo fondate scientificamente, nelle quali si tocca la dottrina contenuta nella Sacra Scrittura o anche nella tradizione... La dottrina dell'evoluzionismo, in quanto cioè essa fa ricerche sull'origine del corpo umano, che proverrebbe da materia organica preesistente (la fede cattolica ci obbliga a ritenere che le anime sono state create immediatamente sia Dio). Però questo deve essere fatto in tale modo che le ragioni delle due opinioni, cioè di quella favorevole e di quella contraria all'evoluzionismo, siano ponderate e giudicate con la necessaria serietà, moderazione e misura".[130]

Quanto invece alla teologia, don Quadrio stesso, nella già citata recensione a un volume di Van Roo, coglie l'occasione per elogiare la posizione di Boyer:

> "Boyer traccia una magistrale ed equilibratissima messa a punto di ciò che i principi filosofici permettono o proibiscono di affermare riguardo ai limiti, ai fattori e ai caratteri dell'evoluzione biologica e specialmente antropologica... Si ammette la possibilità di un'evoluzione, nella quale ogni passaggio reale da una specie propriamente detta ad un'altra sia operato dall'azione segreta di Dio, che utilizza in qualche modo le disposizioni acquisite antecedentemente dalla materia vivente: e ciò in particolare ove si tratti del passaggio da un corpo animale ad un corpo umano atto ad essere

[130] *AAS* 42 (1950) 575, corsivi nostri. Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 130; G. Quadrio, *Risposte*, 355-359.

informato da un'anima spirituale, la quale non può essere se non direttamente creata da Dio".[131]

Il chiaro riferimento al magistero di Pio XII e alla teologia della Gregoriana, con il loro invito ad articolare i rapporti fra fede e scienza, è confermato dalla dispensa accademica *Problemi d'oggi*, dove don Quadrio esordisce richiamando abbondantemente l'insegnamento pontificio contenuto nell'*Humani generis,* nel *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze* del 22 novembre 1951 e nel *Discorso al Congresso mondiale di Astronomia* del 7 settembre 1952.[132] L'intento che ne emerge non è quello di esporre una proposta teorica, ma anzitutto quello di distinguere bene fra la questione *ontologica* della creazione e quella *cosmologica* dell'evoluzione al fine di assorbirne il pregiudizio di una loro opposizione insanabile, per poi dedicarsi, come sintetizza Panero, a "rannodare pazientemente l'ordito della *pistis* con la trama dell'*episteme*".[133]

Don Quadrio vedeva bene e vedeva lungo: benché le acquisizioni scientifiche dell'epoca non fossero dirimenti, e la teologia della creazione non avesse strumenti per avanzare, la moderata apertura alla compatibilità cristiana dell'evoluzionismo coglieva nel segno. Oggi sono i Pontefici stessi, come Giovanni Paolo II e Benedetto XVI che incoraggiano, alla luce degli studi più recenti, sia scientifici che teologici, l'idea di evoluzione quale modalità interna dell'atto creativo. Addirittura, nel quadro di una rinnovata visione dei rapporti fra creazione e Trinità, fra tempo ed eterno, l'approccio evoluzionista può rivelarsi teologicamente fecondo.[134] In questa direzione, don Quadrio offre uno spunto germinale, ma di obiettivo interesse:

"A noi sembra che i fatti riportati bastino a rendere *solidamente probabile l'ipotesi di una certa evoluzione* dei viventi entro certi limiti sistematici, ma

[131] G. Quadrio, Recensione a Aa.Vv., *El evolucionismo*, 340.

[132] *AAS* 44 (1952) 31-43.732-739.

[133] M. Panero, *Evoluzione e Rivelazione*, 133.

[134] Cf. M. Panero, *Evoluzione e Rivelazione*, 203. Per la puntualizzazione del dibattito recente, v. S.O. Horn - S. Wiedenhofer (a cura), *Creazione ed evoluzione. Un convegno con Papa Benedetto XVI a Castel Gandolfo*, Dehoniane, Bologna 2007.

non approvare l'evoluzione unitaria, per la quale tutti i viventi animali e vegetali deriverebbero da un unico tipo di organismo iniziale. I medesimi fatti, *lungi dal suggerire l'idea di un'evoluzione meccanicista o automatica, rivelano una finalità sapiente e preordinata*, che non potrebbe essere spiegata con l'intervento di agenti puramente fortuiti".[135]

Accostando tutto il materiale a disposizione, si deve riconoscere che l'equilibrio e la chiarezza di don Quadrio sono davvero apprezzabili: la fermezza dottrinale non è mai rigida, la cautela teologica non diventa intransigente, lo zelo pastorale non deroga all'onestà scientifica. Raccogliendo in estrema sintesi gli aspetti più apprezzabili del suo insegnamento, è anzitutto notevole come don Quadrio cogliesse bene la delicatezza della *questione ermeneutica e culturale*: assumere seriamente la provocazione evoluzionista significava precisare la specificità del sapere e del linguaggio scientifico di fronte alla specificità del sapere e del linguaggio scritturistico: l'approccio scientifico, con i suoi obiettivi e le sue formule, accosta il tema delle origini in maniera del tutto eterogenea rispetto all'intenzionalità salvifica e alle forme simboliche della narrazione biblica. Inoltre, mentre il dibattito sull'evoluzionismo verteva sulla sua *validità teorica*, l'interrogativo sui racconti di creazione riguardava la loro *verità storica*. Qui la strategia di don Quadrio punta quantomeno a non esagerare la portata veritativa degli asserti scientifici e a non minimizzare la verità storica dei racconti biblici. In effetti, nel cristianesimo, le verità di fede, pur avendo un fondamento che trascende la storia, sono sempre radicate in fatti storici:

"Dobbiamo convenire che l'origine dell'uomo per via di evoluzione è oggi un'ipotesi scientifica non trascurabile, ma non un fatto rigorosamente dimostrato... La scienza tuttavia non potrà mai pronunciarsi intorno ai seguenti problemi: come abbia origine l'anima umana; se e come Dio sia intervenuto nella formazione del corpo della prima coppia umana; se i primi uomini siano stati elevati ad un ordine superiore alla loro natura...".[136]

[135] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 115, corsivi nostri.

[136] G. Quadrio, *Risposte*, 106-107. Sulla serietà teologica e scientifica del venerabile, v. anche G. Quadrio, *Risposte*, 340-346, 352-356, dove don Quadrio affronta i temi protologici dell'"uomo delle origini", dei "preadamiti" e della "pluralità dei mondi abitati", e soprattutto G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 63-86, dove

> "La sostanza del racconto è indubbiamente storica. Ad esempio, la creazione del mondo, dell'uomo, il peccato originale sono altrettanti fatti storici che non si potrebbero negare senza scardinare le fondamenta stesse della religione cristiana... Negare la storicità di questi fatti equivarrebbe a relegare buona parte della Bibbia tra le favole e scalzare le basi stesse del cristianesimo.[137]

La sintesi dei due atteggiamenti, come si apprende nel testo di una vivace conferenza di aggiornamento del 1957, suona poi così:

> "E allora, un uomo intelligente quale atteggiamento deve prendere oggi di fronte a queste teorie evoluzionistiche, che asseriscono la discendenza dell'uomo dalla scimmia o da un qualche altro animale? Negare tutto, come se fossero bubbole o favole? No, perché ci sono indizi seri e non trascurabili. Accettare tutto come oro colato? Neppure, perché ci sono ancora troppi punti oscuri e incerti. Attendere, aspettare che le ricerche scientifiche facciano maggior luce. E nel frattempo l'atteggiamento più intelligente è quello di un prudente riserbo: non negare tutto, non accettare tutto; considerare l'evoluzionismo non come un fatto certo già dimostrato, ma come un'ipotesi seria, ben fondata, anche se non ancora dimostrata".[138]

Venendo più da vicino ai contenuti, don Quadrio propone una sintesi semplice e chiara. Il dibattito moderno sulle origini dell'uomo pone anzitutto a confronto *soluzioni fissiste*, più legate alle tradizioni religiose in quanto affermano l'intervento diretto di Dio nella creazione dell'anima e del corpo del primo uomo, e *soluzioni evoluzioniste*, che sorgono sul terreno dell'osservazione scientifica, e sono particolarmente incoraggiate dai riscontri paleontologici. Senza scartare a priori l'ipotesi fissista, in quanto non vi sono né motivi scientifici che la ren-

affronta direttamente il rapporto fra "scienza moderna e creazione dell'universo".

[137] G. Quadrio, *Risposte*, 130. V. anche, similmente, G. Quadrio, *Risposte*, 356, e G. Quadrio, *Conversazioni*, 144, *Lettere*, 193, *Problemi d'oggi*, 131-132.

[138] G. Quadrio, *Conversazioni*, 140-147. Buona la valutazione di Panero: "Quadrio non ha mai creduto all'efficacia intellettuale, tantomeno pastorale, di una miope linea apologetica; piuttosto, ha insistentemente ribadito la naturale *differenza epistemologica* tra due prospettive di studio, quella paleontologica e quella teologica, tra loro non direttamente commensurabili" (M. Panero, *Evoluzione e Rivelazione*, 160).

dono impossibile, né motivi filosofici che la rendono impensabile,[139] all'interno dell'ipotesi evoluzionista il confronto si pone fra un evoluzionismo *ateo, materialista, universale*, e un evoluzionismo *teista, finalista, ristretto*: il primo nega l'intervento creativo e diretto di Dio, ed è incompatibile con la fede nella creazione, il secondo lo afferma, e può essere conciliabile con l'orizzonte della fede.[140]

L'evoluzionismo materialista, in effetti, riduce immanentisticamente l'origine dell'uomo a questione di interazione organismo-ambiente e a meccanismi di selezione, adattamento ed ereditarietà; mentre il creazionismo è aperto alla trascendenza dell'azione creativa di Dio, specialmente in rapporto all'origine dell'uomo, di cui riconosce una differenza qualitativa rispetto alle altre creature. Inoltre l'evoluzionismo "radicale" non ha prove scientifiche apodittiche e si espone a obiezioni filosofiche,[141] mentre l'evoluzionismo "mitigato" può essere compatibile sia con i progressi scientifici che con le esigenze della ragione e della rivelazione.[142]

Infine, all'interno dell'evoluzionismo mitigato, don Quadrio distingue due linee, di cui solo la seconda collima con i dati della tradizione credente: l'una vede in un essere inferiore all'uomo la causa principale del corpo del primo uomo attraverso un processo di evoluzione spontanea, l'altra vede nell'azione creatrice di Dio la *causa prima e principale* dell'anima e del corpo umano, ma ammette la possibilità

[139] Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 128.

[140] Cf. G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 87; G. Quadrio, *Risposte*, 296.352.

[141] Cf. G. Quadrio, *Risposte*, 353-354.

[142] "Diciamo che l'evoluzionismo teista, finalista, ristretto, non sembra contrario alla fede, perché salva tutte le verità rivelate che riguardano questi problemi. Ammette infatti che Dio ha creato dal nulla la materia iniziale; che egli ha tratto da essa la vita e ha dato la spinta alla sua progressiva evoluzione e differenziazione, regolandone gli sviluppi secondo le leggi e le finalità che egli stesso aveva prefisso. Soprattutto ammette che Dio è intervenuto in modo specialissimo nella formazione del corpo del primo uomo e nella creazione diretta dell'anima umana. Ammette infine senza difficoltà che, in forza di questo speciale intervento divino, non si siano formati più esemplari umani indipendenti tra loro, ma che tutti gli uomini, esistiti sulla terra dopo Adamo, provengano da lui come da capostipite" (G. Quadrio, *Risposte*, 297).

di una provenienza del corpo umano da un essere inferiore, in qualità di *causa seconda e strumentale*.[143] Con brevità e precisione, don Quadrio spiega che

> "non si ravvisa alcuna ripugnanza con i principi filosofici nell'ipotesi, secondo cui Dio, come causa prima e principale, supplendo all'insufficienza di un qualunque organismo animale e servendosene come di materia e strumento, lo abbia trasformato, in qualunque modo attraverso un qualsiasi processo di evoluzione, fino a renderlo atto ad essere informato dell'anima umana creata da Dio stesso".[144]

La cautela di don Quadrio nell'ammissione dell'ipotesi evolutiva, per quanto mitigata e ristretta alla causa strumentale del corpo del primo uomo, non deve sorprendere. Egli, da vero teologo, sapeva di dover tener presenti almeno tre dati biblici e dogmatici molto impegnativi: *l'unicità del capostipite*, che si collega al dogma del peccato originale, *l'origine del corpo di Eva dal corpo di Adamo*, la cui negazione ha ripercussioni sulla perfezione dello stato originario, e appunto, come già accennato, la *condizione di perfezione dei progenitori*, che non sembra compatibile con un'idea di evoluzione che intende il passaggio dal meno al più.[145] In realtà, la tesi a cui don Quadrio moderatamente

[143] Cf. G. Quadrio, *Risposte*, 352.356, e G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 120.131-132.

[144] G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 128. In forma semplice e pastorale: "Che il corpo del primo uomo derivi per evoluzione da una specie inferiore si può ammettere, purché non si escluda uno speciale intervento di Dio, che ha ordinato e regolato tutte le cose... Dio, volendo creare un corpo umano, ha scelto una specie animale già abbastanza simile all'uomo; attraverso un'azione segreta (che la scienza non potrà controllare né escludere) ha influito sullo sviluppo di un individuo di quella specie, lo ha perfezionato fino a renderlo capace di ospitare un'anima umana; a un certo punto, quando lo sviluppo fu sufficiente, creò un'anima intelligente e la infuse nel corpo preparato, e in quel momento quel corpo animale divenne un vero corpo umano, animato da uno spirito immortale" (G. Quadrio, *Conversazioni*, 145-146).

[145] Cf. G. Quadrio, *Risposte*, 358, e G. Quadrio, *Problemi d'oggi*, 135. Sul dibattito fra monogenismo e poligenismo, e sulla scarsa compatibilità teologica del secondo, v. G. Quadrio, *Risposte*, 337-341. Circa la derivazione di Eva dal corpo di Adamo, don Quadrio, criticando Arnaldich nella già citata recensione *El evolu-*

aderisce è che l'ipotesi evoluzionista ristretta non contraddice necessariamente l'esistenza di uno stato di giustizia originale, in quanto 1. Il fatto della creazione lascia impregiudicata la questione delle sue modalità storico-naturali; 2. L'intervento di Dio come causa principale anche del corpo non favorisce l'ipotesi del poligenismo; 3. La congiunzione di evoluzione naturale e perfezione morale, in quanto non si tratta di termini omogenei, non compromette l'asserzione della perfezione originaria.

Per le conoscenze del tempo, a noi sembra che il plesso argomentativo sostenuto da don Quadrio sia assolutamente apprezzabile: la serenità del confronto con l'evoluzionismo, unita alla preoccupazione di tener fermo sull'eccellenza dell'uomo anche sotto il profilo somatico, realizza perfettamente l'indicazione magisteriale di un confronto aperto e prudente,[146] e apre a successive esplorazioni ed approfondimenti teologici. Esplicitando un poco i possibili avanzamenti, potremmo dire che *l'affermazione dell'irriducibilità e della compatibilità di evoluzione e creazione assicura al tempo stesso la continuità dell'uomo con il cosmo senza perderne la trascendenza*, opponendosi così alla strategia antitetica, che ne propugna l'assorbimento. Nel primo caso, l'analogia entis, che è il più tradizionale strumento concettuale cattolico per spiegare l'unità dell'universo e la presenza delle differenze, è rispettata. Nell'altro caso, la trascendenza dell'uomo non solo non è spiegata, ma viene negata. Detto più semplicemente, in una visione cristiana delle cose è l'animale che assomiglia all'uomo, non viceversa: l'uomo assomiglia a Dio!

cionismo, 342, invita a non sottovalutare la portata di *I Cor* 11,8: *mulier ex viro*), in quanto il magistero tende piuttosto a confermarlo che ad attenuarlo.

[146] "Non solo l'anima umana, essendo spirituale, è essenzialmente superiore all'anima del bruto che è sensitiva; ma anche il corpo umano, essendo atto ad essere informato dell'anima umana, è essenzialmente superiore al corpo di qualsiasi bruto, che è atto ad essere informato dell'anima sensitiva" (G. QUADRIO, *Problemi d'oggi*, 127).

LA TEOLOGIA SACRAMENTARIA DI DON GIUSEPPE QUADRIO

Andrea BOZZOLO

Nella sua ricca ricerca teologica e nel suo fecondo ministero pastorale don Quadrio si è interessato più volte di questioni relative ai sacramenti.

Tale interesse è attestato anzitutto nell'ambito dell'insegnamento accademico, con riferimento al trattato *De paenitentia - De extrema unctione* e al *De matrimonio.* Come risulta dai *Kalendaria lectionum*, don Quadrio tenne entrambi i corsi negli anni accademici 1950-51, 1953-54, 1955-56, 1958-59. A questi insegnamenti, che facevano parte del curricolo istituzionale, vanno poi aggiunti alcuni corsi speciali: *De supernaturali dignitate matrimonii christiani*, tenuto nell'anno accademico 1959-60, e *Quaestiones dogmaticae de Matrimonio*, svolto nello stesso anno all'interno del curricolo pastorale. Per i due trattati istituzionali don Quadrio aveva predisposto personalmente dei materiali didattici di un certo rilievo: i *Subsidia in tractatum de Paenitentia*,[1] che presentano nell'Appendice una breve trattazio-

[1] G. QUADRIO, *Subsidia in tractatum de Paenitentia,* pars I: *Positiva. Monumenta Paenitentialia antiquiora collecta notisque illustrata*, Torino, anno accademico 1959, 288 pp.; pars II: *Summa lineamenta*, Torino, anno accademico 1959, 267 pp. Il testo originale si trova nel "Fondo don Quadrio", catalogato nella Cartella 5: Scritti editi. La Pars I è catalogata al numero 8.2, la Pars II al numero 8.3. Per la descrizione del "Fondo don Giuseppe Quadrio" si rinvia a C. SEMERARO, *Il "Fondo don Giuseppe Quadrio" nell'archivio storico dell'Università Pontificia Salesiana. Prima sistemazione e inventario*, in R. BRACCHI (a cura), *Don Giuseppe Quadrio docente di teologia e maestro di vita*, LAS, Roma 1993, 153-189.

ne dell'Unzione degli infermi, e il fascicolo intitolato *Grandezza del matrimonio cristiano*.[2] Si tratta di dispense che non furono pubblicate, ma ebbero diffusione tra gli studenti. Esse pertanto, secondo la consuetudine accademica delle note *ad usum auditorum*, fanno testo per documentare il pensiero dell'Autore. I *Subsidia in tractatum de Paenitentia* si configurano come un vero e proprio manuale, mentre le Note sul matrimonio suppongono come base il manuale del Boyer, cui talora rinviano.[3]

L'interesse di don Quadrio per il tema sacramentario è poi documentato da varie ricorrenze all'interno di testi di carattere omiletico, meditativo, catechetico ed epistolare. Troviamo così, ad esempio, degli schemi di predicazione raccolti in vista del XIV Congresso eucaristico nazionale, tenutosi a Torino in occasione del quarto centenario del miracolo eucaristico torinese (1953),[4] insieme ad alcune meditazioni relative alla natura della Messa e alla spiritualità eucaristica;[5] omelie e catechesi (nella forma di *Risposte* comparse sulla rivista *Meridiano 12*) sul sacramento della penitenza;[6] e infine splendide pagine dedicate sulla spiritualità coniugale e sull'identità

[2] La dispensa *Grandezza del matrimonio cristiano*, Torino, anno accademico 1964, 66 pp., si trova nella stessa Cartella 5, catalogata con il numero 8.5. Si tratta di un piccolo trattato, litografato per il corso accademico 1959-1960 e poi ripreso più tardi. La copia d'archivio è ripubblicata postuma a Torino nel 1964, a cura dell'Istituto Internazionale Superiore di Pedagogia e Scienze religiose della Figlie di Maria Ausiliatrice. Esiste anche una stesura dattiloscritta anteriore, con interventi correttivi autografi a penna. Questo testo è presentato e pubblicato in G. Quadrio, *Conversazioni,* a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 399-442. Nei fogli originali segue un'appendice che tratta del divorzio, che non è presente nel volumetto diffuso dalle FMA ed è sostanzialmente ripreso in G. Quadrio, *Conversazioni*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 443-455.

[3] Si tratta di C. Boyer, *Synopsis Praelectionum de sacramento Matrimonii*, ad usum auditorum, Apud aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1947.

[4] G. Quadrio, *Conversazioni,* o.c., 171-196.

[5] G. Quadrio, *Conversazioni,* o.c., 149-170.

[6] In G. Quadrio, *Risposte*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1992, i testi 010, 011, 093, 098; in G. Quadrio, *Omelie*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1993, le omelie da 018 a 023; in G. Quadrio, *Esercizi spirituali,* a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1998 la meditazione 024.

del sacerdote, oltre ovviamente ad altri testi minori e riferimenti occasionali.

L'obiettivo che ci prefiggiamo con la nostra ricerca non è quello di presentare la tematica sacramentale in tutti i risvolti – spirituali, pedagogici, pastorali – che essa ha avuto nel pensiero di don Quadrio. Più modestamente ci limitiamo a rilevare i tratti salienti della sua produzione teologica sull'argomento, esaminando i testi che si presentano con una vera intenzionalità di riflessione critica e riservando a testi di altra natura solo qualche accenno collaterale. L'ambito della teologia sacramentaria si restringe così fondamentalmente ai sacramenti della Penitenza e del Matrimonio. La trattazione della *extrema unctio* svolta nell'Appendice ai *Subsidia* è infatti troppo breve e ripetitiva dei moduli comuni per consentire un'analisi; le considerazioni sparse sull'Eucaristia, in assenza di sviluppi teorici più ampi, non sono sufficienti per far emergere una teologia; i testi connessi con il sacramento dell'Ordine che, pur non destinati alla scuola, disegnano una visione del sacerdozio abbastanza elaborata, saranno infine presi in considerazione da un altro saggio, specificamente dedicato a questo tema.

Il nostro compito si precisa pertanto nell'analizzare i *Subsidia in tractatum de Paenitentia* e il fascicolo *Grandezza del matrimonio cristiano*, per rilevare le caratteristiche della teologia di don Quadrio. Ciò significa far emergere la dipendenza dalle sue fonti, i tratti di originalità, le accentuazioni del suo pensiero, gli orientamenti che anticipavano sviluppi futuri e gli elementi che invece paiono inesorabilmente datati.[7] Sulla base di questa analisi, cercheremo anche di racco-

[7] Si tratta dunque di fare quel passo avanti nella conoscenza di don Quadrio come teologo che Egidio Ferasin, nel suo volume *Segno vivo di Cristo maestro*, suggeriva con queste parole: "Per quello che riguarda gli anni della teologia, [...] le notizie sono più numerose e i ricordi più nitidi. Tuttavia, anche per questo periodo, una ricerca vera e propria esigerebbe di allargare l'indagine sulla biblioteca usata da don Quadrio per la compilazione della sua *note universitarie*. Occorrerebbe poi accostare la manualistica del tempo, comparare i dati e vagliarli, per approdare là dove don Quadrio ripete, dove imita, dove si ispira, dove innova e dove è antesignano. Similmente andrebbero colte le linee portanti del suo pensiero teologico, facendo emergere la sua formazione teologica e la sua conseguente produzione teologica, il suo metodo per la trasmissione dei contenuti e finalmente la spiritualità

gliere alcune brevi linee sintetiche conclusive, che dovranno integrarsi con quanto emerge dallo studio di altri ambiti di ricerca dell'Autore.

1. Subsidia in tractatum de Paenitentia

1.1. *Il metodo teologico*

I *Subsidia in tractatum de Paenitentia* si presentano divisi in due parti. La prima, intitolata *Positiva - Monumenta paenitentialia antiquiora,* raccoglie le principali fonti antiche bibliche, giudaiche e patristiche che documentano la graduale evoluzione della prassi penitenziale e la sua interpretazione. Tali fonti sono organizzate in tre gruppi: (1) penitenza e remissione dei peccati presso gli Ebrei (vi compaiono i principali testi veterotestamentari, completati da altri testi tratti dai *Salmi di Salomone*, da Giuseppe Flavio e da altre opere della letteratura rabbinica); (2) penitenza e remissione dei peccati nel Nuovo Testamento; (3) penitenza e remissione dei peccati nella Chiesa primitiva (raccoglie numerose testimonianze dei Padri preniceni, seguite dai documenti dei primi Concili e Sinodi, e da alcuni testi di Basilio e di Paciano). Tutte queste fonti sono corredate da brevi note e commenti a piè di pagina, tranne i testi del Nuovo Testamento, per cui l'Autore rimanda a un commento più articolato, all'interno della trattazione sistematica.

La seconda parte, intitolata *Summa lineamenta*, si apre con una breve introduzione, che presenta l'oggetto e la divisione del trattato, il nome e il concetto di "penitenza", le fonti e il metodo della ricerca, per concludere con una bibliografia generale in cui sono indicati, oltre ai classici (san Tommaso, Melchior Cano, Bellarmino, Suárez), i prin-

del teologo e del docente" (E. Ferasin, *Segno vivo di Cristo maestro. La formazione sacerdotale nella parola e nella vita di don Giuseppe Quadrio [1921-1963]*, LAS, Roma 1999, 43). Alla luce di questa analisi, sarà anche possibile leggere più in profondità gli stessi testi di carattere catechetico o esortativo, cogliendo lo spessore di pensiero che è celato dietro alcune indicazioni proposte con l'afflato dell'esortazione o con la pacatezza del consiglio paterno.

cipali trattati della manualistica di fine Ottocento e della prima metà del Novecento, tra cui sembrano avere un peso particolare il Boyer e il Galtier. Dopo l'introduzione, lo sviluppo della trattazione si propone secondo il seguente schema:

PARS I – DE EXISTENTIA SACRAMENTI PAENITENTIAE
Caput I - De remissione peccatorum extra religionem christianam
Caput II - De institutione sacramenti paenitentiae
Art. I De potestate remittendi peccata divinitus Ecclesiae concessa
Art. II De amplitudine potestatis remittenti peccata
Art. III De indole iudiciali et sacramentali potestatis remittendi peccata
Art. IV De necessitate recurrendi ad potestatem remittendi peccata

PARS II – DE ESSENTIA SACRAMENTI PAENITENTIAE
Prolegomena - De partibus constitutivis sacramenti paenitentiae in genere
Caput I - De contritione
Art. I De contritione perfecta
Art. II De contritione imperfecta seu attritione
Scholion De sacramento paenitentiae valido et informi
Caput II - De confessione
Scholion De valore psychologico, morali et sociali confessionis

PARS III – DE EFFECTIBUS SACRAMENTI PAENITENTIAE
Scholion De gradu quo gratia, virtutes et merita restituantur

È facile rilevare che l'impostazione del trattato corrisponde nel metodo e nella struttura all'impianto della teologia manualistica.[8]

Quanto al metodo, don Quadrio aderisce con convinzione alla prospettiva comunemente accolta nei trattati dell'epoca, secondo cui compito della teologia è di mostrare che le verità insegnate dal Magistero hanno il loro fondamento nella Scrittura e nella Tradizione o, in altri termini, che l'interpretazione autorevole che la Chiesa dà delle fonti è conforme a quanto emerge dalla loro analisi critica. Don Quadrio traccia questo programma di ricerca, attenendosi alla formulazione che ne offre Pio XII nell'enciclica *Humani generis*: "*Nobilissimum theologiae munus illud esse, quod ostendat quomodo ab Ecclesia*

[8] Per un inquadramento complessivo del modello di questa stagione della teologica cf. G. Colombo, *La teologia manualistica,* in Id., *La ragione teologica*, Glossa, Milano 1995, 305-335.

definita doctrina contineatur in fontibus [...] *eo ipso sensu, quo definita est*".[9]

Il motivo per cui il Magistero raccomanda con insistenza questo programma è la necessità di affrontare in modo organico il problema del rapporto tra storia e verità che, con l'introduzione del metodo storico-critico anche all'interno delle discipline teologiche, si era imposto in modo dirompente alla coscienza ecclesiale. La questione, già emersa gradualmente in ambito cattolico nella seconda metà dell'Ottocento, era esplosa in tutta la sua serietà con la crisi modernista, ponendo in discussione la compatibilità tra i risultati dell'indagine critica e le formule dogmatiche. Mentre tale compatibilità era negata dai modernisti, che in nome dei risultati della scienza storica chiedevano il ripensamento del dogma, il Magistero continuava pacificamente ad affermarla, denunciando piuttosto la presenza di presupposti ideologici nel metodo con cui i modernisti conducevano la loro ricerca.

È chiaro che, in un tale contesto, il compito di mostrare la coerenza tra il Magistero e le fonti della rivelazione, e con ciò l'effettiva continuità della tradizione ecclesiale, s'imponeva obiettivamente come prioritario per la teologia. Naturalmente la vera sfida da raccogliere riguardava l'elaborazione di un metodo capace di articolare criticamente la storicità del dato con la tradizione ecclesiale del senso. In un primo tempo, la teologia cattolica si limitò a ribadire i propri risultati, supponendone validi i presupposti. Essa continuò dunque ad assumere semplicemente come punto di partenza la formulazione dogmatica, impegnandosi però in modo più ampio a mostrarne a ritroso la fondatezza: è il modello della cosiddetta Teologia del Magistero. In un secondo momento, però, la teologia ha avvertito la necessità di una riformulazione complessiva dell'impianto, riconoscendo più chiaramente la distinzione tra la Parola divina della Rivelazione e la parola ecclesiale della sua interpretazione autentica ed elaborando criteri teologici più adeguati alla comprensione dell'evidenza storica propria dell'evento cristologico.

[9] Pio XII, Litt. Enc. *Humani generis*, 12 aug. 1950, in *AAS* 42 (1950) 569; l'espressione "*eo ipso sensu, quo definita est*" riprende a sua volta l'insegnamento di Pio IX, Litt. *Inter gravissimas*, 11 dec. 1862, in *Acta Pii IX*, I, 5, 260.

La questione, che è obiettivamente sottesa a tutti i dibattiti teologici dell'inizio del Novecento, coinvolgeva naturalmente anche i trattati di sacramentaria e con particolare rilievo proprio il trattato *De Paenitentia*, ponendo in discussione sia l'interpretazione complessiva della figura del sacramento, cioè la legittimità dell'interpretazione giudiziale proposta dal Tridentino, sia la valutazione di singoli elementi del sacramento, quali ad esempio la confessione auricolare. Dopo secoli di una sostanziale inerzia ripetitiva, in cui i temi del *De Paenitentia* erano svolti principalmente in sede di teologia morale,[10] sul finire dell'Ottocento accaddero così due fenomeni tra loro congiunti: una nuova fioritura di studi storici sulla prassi penitenziale antica e la nascita del trattato teologico-storico sulla penitenza.

La fioritura degli studi storici ebbe la sua espressione più emblematica nella celebre tesi di B.M. Xiberta,[11] che reinterpretava la prassi antica vedendo nella *pax cum Ecclesia* la *res et sacramentum* della riconciliazione, orientata alla *pax cum Deo* come sua *res tantum*. Questa tesi, apparsa nel 1922, avrà gradualmente l'effetto di sollecitare un rinnovamento profondo della teologia del quarto sacramento e, di là dalla valutazione della sua portata ermeneutica, avrà soprattutto il merito di far recuperare la dimensione ecclesiologica costitutiva del sacramento.

La nascita del trattato teologico-storico può essere invece seguita attraverso le opere di A. D'Alès[12] e di P. Galtier,[13] entrambe citate

[10] Annota A. Michel: "Nei primi due terzi del secolo XIX i trattati dogmatici sulla penitenza sono rari [...]. La penitenza era allora studiata di preferenza dai moralisti" (A. Michel, *Pénitence*, in *Dictionnaire de Théologie Catholique*, XII, Librairie Letouzey et Ané, Paris 1933, 1113-1127, 1125). L'unica eccezione è quella di G. Perrone (1794-1876) con le sue *Prealectiones Dogmaticae*, che, riprendendo e semplificando l'orientamento metodologico di Melchior Cano, costituirà un punto di riferimento importante per la manualistica successiva. Lo schema con cui sviluppa il trattato sulla Penitenza segue questo schema: (1) la *veritas* del sacramento (cioè l'istituzione); (2) la contrizione; (3) la confessione; (4) la soddisfazione; (5) la materia, forma e ministro del sacramento della penitenza.

[11] B.M. Xiberta, *Clavis Ecclesiae. De ordine sacramentalis ad reconciliationem cum Ecclesia*, Collegium S. Alberti, Romae 1922.

[12] A. D'Alès, *De sacramento paenitentiae*, G. Beauchesne, Parisiis 1926.

[13] P. Galtier, *De paenitentia. Tractatus dogmatico-historicus*, Universitatis Gre-

nella bibliografia di don Quadrio. Come è facile comprendere, in tali opere l'introduzione dell'elemento storico non ha ancora la forza di rinnovare l'approccio teorico, che rimane sostanzialmente organizzato secondo la logica fornita dal commento alla formula dogmatica, ma solo di determinare l'attenuazione di qualche giudizio e la sfumatura di qualche affermazione.[14]

Sullo sfondo di questi problemi metodologici diviene pienamente comprensibile la scelta metodologica di don Quadrio di anteporre alla trattazione dogmatica una consistente mole di documentazione storica, introdotta da un'autorevole affermazione di Pio XII: "*Quapropter sacrorum fontium studio sacrae disciplinae semper iuvenescunt; dum contra speculatio, quae ulteriorem sacri depositi inquisitionem neglegit, ut experdiundo novimus, sterilis evadit*".[15] La scelta di offrire questa raccolta di materiale corrisponde probabilmente anche a una sensibilità personale di don Quadrio, che manifesta maggiore inclinazione verso l'indagine positiva che non verso la speculazione teoretica, nei cui confronti lascia talora trasparire qualche riserva. D'altra parte la sua stessa tesi dottorale attesta il suo senso vivo del valore della *traditio* e fa comprendere il suo impegno volto a favorire il contatto diretto degli studenti con la documentazione storica raccolta. Naturalmente anche nel caso di don Quadrio, come per i già citati D'Alès e Galtier, l'accostamento dei testi antichi attesta un'attenzione storica più matura, ma non produce ancora un vero rinnovamento del pensiero. Come ha osservato dal Covolo nella sua ricerca sulla presenza dei Padri della Chiesa negli scritti del nostro Autore, lo studio delle fonti non sviluppa le sue effettive potenzialità perché rimane mortificato dalla sua condizione ancillare e dalla sua obiettiva predeterminazione a suffragare le tesi dogmatiche, senza lasciar parlare i documenti storici secondo la loro originale e autonoma ispirazione.[16] Il fatto che don

gorianae, Romae 1957 (prima già Parisiis 1931).

[14] Cf. G. Moioli, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Glossa, Milano 1996, 371.

[15] Pio XII, Litt. Enc. *Humani generis*, 12 aug. 1950, in *AAS* 42 (1950) 569. Don Quadrio la cita in esergo della Pars I dei *Subsidia*.

[16] Cf. E. dal Covolo, *I Padri della Chiesa negli scritti del salesiano don Giuseppe Quadrio*, in "Ricerche storiche salesiane" 9 (1990) 443-455.

Quadrio sia rimasto estraneo al dibattito sollevato dal carmelitano Xiberta ne può essere un'ulteriore conferma.

1.2. *La struttura del trattato*

Venendo all'analisi della struttura della trattazione dogmatica vera e propria, si può anzitutto rilevare che l'articolazione in tre momenti – esistenza, essenza, effetti del sacramento – coincide materialmente con lo schema utilizzato dal Piolanti.[17] Nella sua linearità, corrisponde probabilmente anche a esigenze didattiche di chiarezza e semplicità.

La struttura dell'esposizione richiede però un'analisi più approfondita di quella che si può cogliere dall'organizzazione superficiale delle parti del trattato, per interrogarsi sul modo in cui sono articolati due elementi essenziali alla comprensione del quarto sacramento. Nella terminologia tipica del manuale, questi due elementi vengono designati con queste espressioni: "*De paenitentia secundum quod est virtus*" e "*De paenitentia secundum quod est sacramentum*". La distinzione, a dire il vero, è assai più antica e trova la sua formulazione classica addirittura nel *Liber sententiarum* di Pietro Lombardo,[18] divenendo così un *topos* della teologia di scuola. In effetti, la teologia medievale disputa in vari modi sul rapporto tra la penitenza come fatto soggettivo e il potere delle chiavi affidato ai ministri della Chiesa. San Tommaso aveva opportunamente sottolineato il rapporto intrinseco tra i due elementi: egli non considera mai il cammino penitenziale del soggetto come una realtà autonoma o estrinseca rispetto al costituirsi del sacramento, ma la intende invece come "la 'materia' che si ordina ad una 'forma', perché insieme si produca – strumentalmente in rapporto all'azione divina – la *res* del sacramento, che è appunto il perdono dei peccati".[19] Se infatti "*remissio culpae est effectus poenitentiae principalius quidem ex virtute clavium quas habent ministri ex quorum parte accipitur id quod est for-*

[17] A. Piolanti, *De sacramentis*, Marietti, Torino ^{5}1955.

[18] Pietro Lombardo, *Liber sententiarum*, IV, d. 14, c. 1 (*PL* 192, 869).

[19] G. Moioli, *Il quarto sacramento. Note introduttive*, Glossa, Milano 1996, 303.

male in hoc sacramento [...], secundario autem ex vi actuum poenitentis pertinentium ad virtutem poenitentiae; tamen prout hi actus aliqualiter ordinantur ad claves Ecclesiae".[20] Diversa era invece la soluzione di Scoto, che faceva consistere il sacramento nella sola assoluzione, escludendo che contrizione, confessione e soddisfazione ne facessero parte. Si apriva così la tendenza a considerare la giustificazione sacramentale e quella extrasacramentale come due vie parallele di recezione del perdono divino e si dava avvio a un dibattito che, tra alterne vicende, si sarebbe protratto fino al Novecento, acquistando nuova intensità proprio all'epoca di don Quadrio, nel contesto del rinnovamento degli studi tomistici. La questione, in effetti, benché bisognosa di una profonda riformulazione, tocca un punto di grande rilievo, ossia il rapporto tra la dimensione teologica e quella antropologica del sacramento, per chiarire in che modo la grazia del perdono non sopraggiunga semplicemente al pentimento e alla confessione della colpa, ma ne costituisca la stessa condizione di possibilità.

Certamente Quadrio aderisce alla tesi tomista per cui gli atti del penitente sono parte del sacramento, ma, come appare dallo schema, quando affronta il problema della sua esistenza, egli, a differenza del suo maestro C. Boyer,[21] non affronta la questione del rapporto tra

[20] Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica,* III[a], q. 86, a. 6, resp.

[21] C. Boyer, *Tractatus de Paenitentia et Extrema Unctione*, Apud aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1942. Può essere utile, per un confronto, riportare lo schema del trattato:

PARS I - De ipsa paenitentia
De institutione
De paenitentia secundum quod est sacramentum
De paenitentia secundum quod est virtus
PARS II - De effectibus paenitentiae
De effectu paenitentiae quoad mortalium peccatorum remissionem
De remissione venialium peccatorum
De effectu paenitentiae quoad reditum malorum vel honorum
PARS III - De partibus paenitentiae
De contritione
De confessione
De satisfactione
PARS IV - De potestate ministrorum

virtù e sacramento. Tanto meno segue lo schema tripartito del Galtier che presenta prima l'azione del soggetto contro il peccato (penitenza come virtù), poi l'azione sacramentale (penitenza come sacramento), e infine la remissione dei peccati che è l'effetto cui tendono entrambi.[22] Difficile capire se ciò dipenda da una vera scelta teologica, oppure da criteri accademici di ripartizione della materia tra professori e corsi diversi, come farebbe pensare il fatto che il tema della soddisfazione e altre questioni siano rimandate da don Quadrio alla trattazione del moralista. L'impressione, però, è che l'elemento decisivo sia il passaggio dalla connotazione fortemente ontologica della riflessione di Tommaso, nella sua articolazione delle cause operanti nella giustificazione del peccatore e nell'analisi dei loro rapporti, alla prospettiva marcatamente giuridica della manualistica in esame, nel suo irrigidimento dell'insegnamento tridentino sulla natura giudiziale del potere di rimettere i peccati. In questo senso si dovrebbe rilevare nei *Subsidia* una carenza di attenzione a questo argomento. D'altra parte nel manuale dello stesso Boyer, dove invece il problema è affrontato, la speculazione sul rapporto tra virtù e sacramento risulta fatalmente astratta e poco illuminante: segno che il problema riguarda più in radice un'impostazione complessiva del trattato, che aveva bisogno di un profondo ripensamento.

1.3. *Le tesi*

Dopo aver considerato il metodo e la struttura del trattato, prendiamo ora in esame le tesi che vi vengono svolte. Esse prospettano le

Sulla nostra questione, Boyer afferma esplicitamente a p. 13: "*Virtus paenitentiae fuit quovis tempore necessaria homini peccatori. Institutione autem Christi, actus virtutis paenitentiae ita elevatur ut sit elementum sacramenti. Ut igitur vera relatio paenitentiae ad sacramentum servetur, prius est loquendo de sacramento, et deinde de elemento eius quod est paenitentia: sic, tota tractatio ad theologiam de sacramentis, et non amplius ad tractatum de virtutibus pertinere apparebit. Proinde, illi auctores bene multi, qui primum hic de virtute paenitentiae agunt, ordinem minus aptum sequi nobis videntur*".

[22] P. GALTIER, *De paenitentia*, o.c.

affermazioni di fondo sul sacramento, articolandole nei seguenti nove asserti:

Thesis I - In fere omnibus religionibus populorum cum primitivorum tum excultorum et praesertim apud Hebraeos, inde a remota antiquitate vigent ritus paenitentiales et maxime confessio ad expianda peccata.

Thesis II - Christus Ecclesiae hierarchicae concessit potestatem vere remittendi peccata post baptismum commissa. Quam potestatem inde ab initio Ecclesia sibi agnovit.

Thesis III - Potestas a Christo concessa ad omnia peccata se estendit, quantacumque et qualiacumqe sint. Nec constat Eccelsiam ulli umquam peccato veniam denegasse propter eius obiectivam malitiam.

Thesis IV - Potestas remittendi peccata post baptismum commissa, Christo auctore, per modum iudicii exercenda est; ex quo sequitur Christum sacramentum paenitentiae a baptismo distinctum instituisse.

Thesis V - Christo auctore, sacramentum paenitentiae in re vel in voto susceptum omnibus post baptismum graviter lapsis ad salutem necessarium est necessitate medii. Nec alia umquam fuit doctrina et praxis Ecclesiae.

Thesis VI - Contritio quae caritate perficitur peccatorem Deo reconciliat ante sacramentum re susceptum, eaque sola et semper, atque in quocumque sive intensitatis sive durationis gradu.

Thesis VII - Contritio imperfecta seu attritio, si voluntatem peccandi excludat cum spe veniae, actus honestus ac salutaris est, qui peccatorem ad iustificationem in sacramento paenitentiae assequendam sufficienter disponit.

Thesis VIII - Ex ipsa institutione sacramenti paenitentiae sequitur ad remissionem peccatorum post baptisum commissorum iure divino requiri integram omnium ed singolorum peccatorum mortalium confessione. Quae doctrina primaevae etiam Ecclesiae praxi confirmatur.

Thesis IX - Sacramenti paenitentiae effectus praecipui sunt omnium simul peccatorum mortalium quoad culpam et poenam aeternam remissio, non tamen quoad totam poenam temporale nec quoad omnes peccati reliquias: itemque peccatorum venialium remissio, gratiae et virtutum restituito atque meritorum reviviscentia.

Nel dettato di queste tesi è possibile ritrovare l'insegnamento comune della teologia manualistica sul sacramento della Penitenza, tanto nel contenuto quanto nella formulazione, che per molti versi è classica e molto vicina a quella del Boyer. Non è necessario pertanto commentarle nel dettaglio, ma è sufficiente richiamare l'attenzione sui punti che introducono qualche elemento di novità o mostrano come don Quadrio prenda posizione rispetto al dibattito del suo tempo.

L'elemento di novità più rilevante appare nella prima delle tesi sopra elencate, che afferma che fin dall'antichità più remota è possibile costatare in tutti i popoli e in tutte le culture l'esistenza di riti a carattere penitenziale, tra cui una forma di confessione dei peccati. È don Quadrio stesso a porre in risalto l'originalità della tesi ("*in tractatu dogmatico nova est*")[23] e a illustrarne il duplice significato apologetico e teologico. Sul piano apologetico l'affermazione serve a confutare le posizioni dei protestanti e dei modernisti, che considerano l'istituto della Penitenza come un'invenzione recente della Chiesa cattolica, dimostrando sul terreno stesso della storia, su cui si muovevano le contestazioni al sacramento, che i riti penitenziali in genere e la confessione stessa dei peccati affondano le loro origini nelle epoche più antiche della storia della religione. Sul piano teologico, poi, la tesi intende rendere plausibile l'istituzione del sacramento, mostrando che essa non dev'essere pensata come la creazione *ex nihilo* di un rito che non ha precedenti, ma piuttosto come il compimento e l'elevazione di un gesto che appartiene alla storia religiosa dell'umanità. La novità soprannaturale del sacramento, dunque, non appare come un'aggiunta arbitraria o autoritaria rispetto alla tensione inscritta nella natura ferita dal peccato, ma come l'elemento capace di risolvere – nel raccordo tra dono misericordioso della grazia e richiesta dell'impegno penitenziale – un nodo da sempre centrale nel comportamento religioso.

I materiali addotti a suffragio della tesi sono desunti dagli sviluppi della ricerca religionistica, e in particolare dagli studi di Raffaele Pettazzoni (1883-1959), che fu il fondatore della scuola italiana di storia delle religioni negli anni '20, e dagli Atti del I Congresso Internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche, tenutosi a Londra nel 1947.[24] Don Quadrio è consapevole che la letteratura cui attinge è spesso viziata da pregiudizi di carattere positivistico nell'interpretazione dei dati; ciò nonostante assume, con le dovute precisazioni, la

[23] *Subsidia in tractatum de Paenitentia,* pars II: *Summa lineamenta,* o.c., 12. Difatti, nei manuali cui don Quadrio solitamente si riferisce non ve n'è traccia.

[24] I testi sono rispettivamente: R. Pettazzoni, *La confessione dei peccati,* 3 voll., N. Zanichelli, Bologna 1929-1935; *Atti del I Congresso Internazionale delle scienze antropologiche ed etnologiche,* Londra 1947.

documentazione fornita da queste discipline e la riporta in maniera molto diffusa, elencando i diversi popoli e diffondendosi sui loro costumi penitenziali. Egli doveva attribuire a questa documentazione un rilievo particolare, perché il riferimento a questi dati ritorna, ovviamente in forma meno elaborata, all'interno delle argomentazioni che svolge nelle *Risposte* e nelle *Omelie*, quando si confronta con le obiezioni relative alla fondatezza della prassi ecclesiale e all'onerosità soggettiva della confessione auricolare. Si conferma, in questo modo, la sensibilità dell'autore per la documentazione positiva, la sua propensione a valorizzarla sul piano teologico e pastorale, oltre che il suo interesse privilegiato per i temi connessi con ciò che potremmo chiamare l'originario antropologico, ossia l'uomo considerato nei fondamenti protologici della sua esperienza.

Lo svolgimento di questa tesi permette di cogliere quanto fosse viva nel teologo Quadrio la consapevolezza – indubbiamente sostenuta dalla sua esperienza di educatore e sacerdote – che l'esistenza di un'istituzione penitenziale corrisponde a un'esigenza profonda dell'animo umano. Il gesto della *confessio culpae* richiesta dal sacramento della Penitenza non dipende da un atto arbitrario della volontà divina o da un'imposizione giuridica dell'istituzione ecclesiale, ma *oritur ex ipsis nativis humanae naturae exigentiis*.[25] In questa prospettiva, la possibilità di incontrare il luogo adeguato in cui poter confessare la colpa, con tutto il lavoro che ciò implica per la coscienza, deve essere inteso realmente come una grazia, di cui da sempre l'uomo è alla ricerca. Certo la tesi andrebbe svolta non soltanto sul piano della documentazione storica, come fa don Quadrio, ma anche su quello di una fenomenologia della coscienza, per cui però egli non poteva avere a disposizione gli strumenti necessari. Di conseguenza, il tema è più affermato che svolto, più intuito che elaborato, e quando si giunge a leggere la tesi successiva, non si può far a meno di costatare una certa discontinuità. Dall'esigenza antropologica della *confessio culpae* si passa immediatamente alla concessione cristologica della *potestas remittendi peccata*, senza che le due affermazioni risultino teoreticamente assunte in un modello che ne rapporti e coordini il significato.

[25] *Subsidia,* pars II, o.c., 15s.

Rimane però il merito di don Quadrio di aver introdotto esplicitamente la questione del nesso tra l'esperienza religiosa universale, fin nelle sue espressioni più remote, e la configurazione ecclesiale del rito della Penitenza. Non a caso J. Ratzinger, riferendosi alla teologia di san Bonaventura, ha avuto modo di segnalare il rilievo di tale nesso e il significato che esso mantiene per la teologia: "Da qui deriva, fin dai tempi più remoti della storia umana, qualcosa di simile al Sacramento della penitenza, e san Bonaventura, il grande teologo francescano del Medioevo, non aveva poi completamente torto nel ritenere che due Sacramenti fossero stati istituiti già all'inizio della storia e risultassero quindi antichi come l'uomo stesso: il Sacramento del matrimonio ed il Sacramento della penitenza".[26]

Più convenzionale, invece, è lo svolgimento degli altri punti, che culminano in ciò che afferma la tesi quarta, nella quale si precisa che la potestà di rimettere i peccati commessi dopo il Battesimo deve essere esercitata *per modum iudicii.* Si tratta di vera *potestas iudicialis*, che si distingue da una pura *potestas gratiosa* perché implica la facoltà di discernere e distinguere tra due esiti opposti, ossia l'assoluzione e la condanna. Ovviamente la natura di questo giudizio si distingue da quello forense per il fine, i modi e la sentenza. In ogni caso la struttura di questa figura singolare di giudizio è ciò che costituisce il segno sacramentale, poiché l'analisi teologica può mostrare che esso presenta tutti i requisiti necessari per rientrare nella nozione di sacramento: segno sensibile, efficacia salvifica, istituzione cristologica. È innegabile che queste affermazioni riprendano elementi sostanziali dell'insegnamento tridentino, ma non si può fare a meno di registrare anche l'irrigidimento di un'ispirazione che il Concilio di Trento aveva espresso in modo più analogico e sfumato.[27]

[26] J. Ratzinger, *Opera omnia.* Vol. XI: *Teologia della liturgia,* LEV, Città del Vaticano 2010, 229.

[27] "Sotto il profilo esegetico, è indubbio che il Concilio non assume un concetto rigido e ben delineato di giudizio e di giudiziari età, come base del suo discorso. Vi è una certa analogia descrittiva tra il sacerdote che assolve o ritiene i peccati, e il giudice di un tribunale umano. Ma la figura del sacerdote, nel caso della penitenza, riveste una complessità di aspetti che il termine 'giudice' non può contenere: 'Ad instar *actus iudicialis, quo ab ipso* velut *a iudice sententia pronuntiatur* (*DS*

Un certo interesse storico-documentario riveste infine il modo in cui don Quadrio si colloca nel dibattito sull'adeguatezza o meno della attrizione per disporre sufficientemente il peccatore a conseguire la giustificazione nel sacramento della penitenza. Il dibattito, che rimanda ultimamente all'interpretazione del pensiero di Tommaso e di Duns Scoto, si era riacceso nel primo dopoguerra con gli studi di Périnelle, Galtier e De Vooght e nuovamente nel secondo dopoguerra a seguito della ricerca del Dondaine.[28] Esso si ricollega, da un altro punto di vista, alla questione sopra richiamata del rapporto tra gli atti del penitente e l'efficacia del sacramento, nella disputa tra la linea tomista, che propende per un'unica via di giustificazione, e quella scotista che, non senza esporsi al rischio di un certo estrinsecismo sacramentale, suggerisce una duplice via di giustificazione: mediante la contrizione da un lato e mediante l'assoluzione dall'altro. Quadrio ricostruisce le posizioni affermando che dopo il Concilio di Trento, nei secc. XVII-XVIII alcuni teologi, che giustamente si chiamano contrizionisti, negano la sufficienza dell'attrizione e sostengono la necessità della contrizione, precisando però che mentre fuori del sacramento la giustificazione richiede una *contritio intensa*, nel sacramento è sufficiente una *contritio remissa*. Altri teologi ritengono sufficiente la attrizione, ma tra di essi alcuni esigono che sia accompagnata da una qualche forma iniziale di amore di Dio: un amore di benevolenza (è la tesi di Périnelle, cui Quadrio associa Garrigou-Lagrange) o un amore

1685)" (G. Moioli, *Il quarto sacramento*, 363).

[28] Per uno sguardo d'insieme cf. C.E. O'Neill, *I sacramenti*, in R. Vander Gucht - H. Vorgrimler (ed.), *Bilancio della teologia del XX secolo*. III: *La teologia del XX secolo*, Città Nuova, Roma 1972, 263-313, in particolare 302 ss.; G. Oggioni, *Storia e teologia della penitenza - Bibliografia*, in Pontificia Facoltà Teologica di Milano (ed.), *Problemi e Orientamenti di Teologia Dommatica*, II, Marzorati, Milano 1957, 901-923, in particolare 913 s. Le opere principali a cui si fa riferimento sono per la prima fase: J. Périnelle, *L'attrition d'après le Concile de Trente et d'après S. Thomas d'Aquin*, Kain, Le Saulchoir 1927; P. Galtier, *Amour de Dieu et Attrition*, in "Gregorianum" 9 (1928) 373-416; P. De Vooght, *La justification dans le sacrement de la pénitence d'après St. Thomas*, in "Ephemerides Theologicae Lovanienses" 5 (1928) 225-256. Per la seconda fase: H. Dondaine, *L'attrition suffisante*, J. Vrin, Paris 1943.

di concupiscenza. La maggior parte però, afferma l'Autore, richiede solo l'attrizione, senza alcun atto iniziale esplicito di amore che si distingua da essa: così gli scotisti, la teologia dei gesuiti sulla scorta di Suarez, vari teologi domenicani e in genere i moralisti sulla scia di sant'Alfonso. Don Quadrio si schiera con convinzione su quest'ultima linea, e ritiene che basti un'attrizione dettata da motivi inferiori all'amor di Dio: in pratica dal motivo delle pene dell'inferno e della bruttura del peccato, in quanto distacca realmente il cuore dalla volontà di peccare. Questa era anche la posizione di Boyer, Piolanti e Galtier.[29]

Come emerge dall'insieme dell'analisi, a una valutazione complessiva la teologia della penitenza di don Quadrio pare fortemente marcata dal contesto dell'epoca. Qualche altro elemento si può trovare negli scritti di carattere pastorale, nei suggerimenti che dà circa la frequenza della Confessione dei ragazzi e degli adolescenti, nelle esortazioni ad accostarsi con fiducia all'esperienza del perdono sacramentale.[30] Troviamo, ad esempio, in una delle sue omelie un testo illuminante per cogliere il rapporto tra la Penitenza e il mistero pasquale:

> "Nel sacramento della penitenza il peccatore partecipa e riproduce in sé la morte redentrice di Cristo. Egli è morto per i nostri peccati, ha offerto il sangue e la vita per espiarli e cancellarli, offrendo al Padre celeste il prezzo del riscatto, che noi dovremmo pagare. Non vi è remissione né perdono, se non per mezzo della morte di Cristo. Non si partecipa alla morte di Cristo, se non con questo sacramento, che è come il divino canale che comunica a noi il sangue di Cristo e rinnova in noi la redenzione operata da Cristo sulla croce. Morti con lui, lavati nel suo sangue divino, consepolti con lui, e

[29] La *ratio theologica* portata da don Quadrio è divisa in tre momenti. (1) Non si richiede la contrizione perfetta perché, se essa fosse davvero necessaria, il sacramento non farebbe più nulla trovando il peccatore già giustificato; se invece si dovesse dare il sacramento solo a coloro che sono perfettamente contriti, non sarebbe più sacramento dei morti, ma dei vivi. (2) Non si richiede alcun amore di benevolenza perché sostanzialmente non è diverso dalla carità perfetta in quanto procede dallo stesso motivo o oggetto formale. (3) Non si richiede alcun atto esplicito di amore di concupiscenza, distinto dall'attrizione, perché nella vera attrizione esso è già incluso. Cf. *Subsidia,* pars II, o.c.,197ss.

[30] Cf. nota 6.

> quindi perdonati in virtù della sua morte: ecco ciò che opera in noi il sacramento della confessione. Le piaghe di Gesù guariscono le piaghe dell'anima nostra. La confessione è un secondo battesimo, un bagno purificatore nel sangue stesso del Redentore. Nel sacramento della penitenza il peccatore riproduce e rivive in sé la risurrezione di Cristo, che risorgendo ci ha ridonato la vita della grazia. In virtù dell'assoluzione sacramentale riviviamo in Cristo, ricuperiamo la vita soprannaturale, risorgiamo dalla morte del peccato".[31]

Ma tali spunti che, aderendo al testo biblico e al contesto liturgico, introducono una prospettiva ben più ricca di quella che appare nei *Subsidia*, rimangono sul piano di una contemplazione spirituale e non riescono ad interagire con un sistema teologico che, nel momento della elaborazione sistematica, risulta trattenuto da altri schemi.

2. Grandezza del matrimonio cristiano

Il testo che va sotto il titolo *La grandezza del matrimonio cristiano* si differenzia per vari motivi dai *Subsidia in tractatum de Paenitentia* fin qui esaminati: è scritto in italiano, è assai più breve e soprattutto non segue la forma classica della trattazione manualistica, ma – come dice programmaticamente l'Autore – procede "con maggiore aderenza ai dati scritturistici e liturgici, pur senza trascurare la visione sistematica e organica dell'esposizione".[32] Di fatto il tenore assai diverso dell'esposizione appare immediatamente dall'indice della materia, che riportiamo qui di seguito:

INTRODUZIONE
1. Importanza biblico-dogmatica
2. Importanza morale-apostolica
3. Importanza pedagogica e ascetica

[31] G. Quadrio, *Omelie*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1993, 62 s.

[32] *La grandezza del matrimonio cristiano,* in G. Quadrio, *Conversazioni,* a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 399-442, 403. D'ora in poi citiamo *Grandezza.*

I. LA DIVINA ORIGINE E FINALITÀ DEL MATRIMONIO
1. Origine divina del matrimonio e sua conseguente sacralità
   a. Il racconto della Genesi
   b. Il magistero ecclesiastico
2. Finalità del matrimonio nel piano divino
   a. Dal racconto della Genesi
   b. Magistero della chiesa

Conclusione sui fini del matrimonio

INTERMEZZO - LA DECADENZA DEL MATRIMONIO IN SEGUITO AL PECCATO ORIGINALE

II. LA RESTAURAZIONE CRISTIANA DEL MATRIMONIO
1. La prima tappa della restaurazione cristiana del matrimonio
   a. Il matrimonio di Maria e Giuseppe fu un matrimonio vero e valido
   b. Il matrimonio di Maria e Giuseppe incarnò l'ideale di amore coniugale
   c. Il matrimonio di Maria e Giuseppe realizza in modo eminente tutti gli elementi del matrimonio cristiano
2. La seconda tappa di questa restaurazione: la vita pubblica di Cristo
3. L'opera di restaurazione del matrimonio è culminata sulla croce
   a. Esegesi letterale di Ef 5,22-33
   b. Argomentazione teologica

APPENDICE - BREVE SINTESI TEOLOGICA SULLA SACRAMENTALITÀ DEL MATRIMONIO

La logica che sottende l'organizzazione della materia è chiaramente storico-salvifica. All'analisi del progetto originario di Dio sulla coppia, esposta sulla base del racconto genesiaco, segue la considerazione della situazione postlapsaria e l'indagine sulla nuova configurazione che il matrimonio riceve attraverso la storia di Gesù, nel suo distendersi dall'esperienza della santa Famiglia di Nazaret fino all'evento della Croce, luogo culmine delle nozze tra Dio e il suo popolo. La diversa intonazione complessiva della materia, meno rigidamente compressa nello schema del commento alle Tesi e più plasticamente aperta a seguire la traiettoria storico-salvifico, sconsiglia di indugiare nei dettagli dell'analisi, e suggerisce di soffermarsi sui temi che in qualche modo risultano più caratterizzanti per intendere il suo pensiero.

2.1. *La visione positiva del matrimonio*

In quest'ottica, va rilevata fin dall'*Introduzione* la chiara consapevolezza di don Quadrio circa l'importanza dogmatica, morale e spirituale che riveste il matrimonio, a causa della sua collocazione centrale entro l'economia dell'Alleanza tra Dio e l'uomo:

> "La Bibbia tutta intera è dominata e pervasa dal mistero delle nozze. [...] Tutta la Bibbia non fa che promettere, rivelare, cantare il sacramento nuziale, cioè la meravigliosa e tragica storia dell'amore coniugale di Dio per il suo popolo, di Cristo per la sua chiesa, dello Sposo per la Sposa, e in questa luce divina, anche di ogni marito per la sua moglie. Non solo nella citata frase di san Paolo, ma in ogni pagina del Vecchio e del Nuovo Testamento, il matrimonio è esaltato come un 'grande mistero o sacramento', cioè come un segno sacro dell'intimo rapporto che lega Dio al suo popolo, e specialmente Cristo alla sua chiesa; come la sintesi del disegno della salvezza, il cuore della redenzione".[33]

Don Quadrio dunque è ben consapevole del ricorso privilegiato che la Scrittura fa alle metafore nuziali per tratteggiare i momenti centrali della rivelazione divina, fino al punto di poter affermare che "il sacramento del matrimonio si presenta [come] il *leit-motiv* [...] del disegno divino della salvezza nel suo svolgimento storico".[34] In questo senso il sacramento è fin dall'inizio sottratto a uno dei rischi che invece più frequentemente ne mortificavano l'esposizione nella manualistica di scuola, ossia la sua collocazione in un ambito regionale del sapere teologico, peraltro largamente soffocato dalla prevalenza di considerazioni di carattere giuridico e morale.[35] La netta de-

[33] *Grandezza,* 400. L'autore rimanda a due saggi, rispettivamente di H. Jenny e di A.-M. Roguet, su "La Maison-Dieu" n. 50.

[34] *Grandezza,* 400.

[35] Sull'impostazione della teologia postridentina e sui temi in essa discussi informa S. Ardito, *Il matrimonio nella Teologia postridentina*, in A.M. Triacca - G. Pianazzi (edd.), *Realtà e valori del sacramento del matrimonio*, o.c., 153-172. Se per un verso egli riconosce il valore positivo dell'acquisizione della identità tra contratto e sacramento del matrimonio e dei risvolti che essa ha avuto sulla soluzione di diverse questioni teologiche e giuridiche (la determinazione del ministro del matrimonio, la natura sacramentale del matrimonio tra assenti, la natura sacramentale del matrimonio di non cristiani dopo che essi hanno ricevuto il battesimo,

terminazione con cui invece fin dall'inizio don Quadrio afferma che il rapporto tra l'uomo e la donna ha a che fare niente meno che con la rivelazione cristologica del volto di Dio, attesta il guadagno di un orizzonte fortemente innovativo entro cui viene impiantata la ricerca.

Una conferma significativa del sostanziale avanzamento del pensiero è fornita dall'insistenza dell'Autore nel mostrare la positività del matrimonio, correggendo intenzionalmente il più o meno velato pessimismo che in tanta parte della teologia *recepta* avvolgeva la situazione esistenziale dei coniugati. Com'è noto, uno dei fattori preponderanti nella considerazione della grazia del sacramento era la sua interpretazione nei termini di grazia medicinale, ossia di aiuto salvifico per realizzare in modo conforme alla volontà divina il gesto della comunione sessuale, vincendo la sua inesorabile esposizione a divenire luogo del peccato. Il sacramento, in questo senso, era inteso prevalentemente come *remedium concupiscentiae*, e proprio grazie a questo tipo di rappresentazione della sua efficacia esso era riuscito a trovare posto nell'elencazione del settenario predisposta dalla teologia medievale. Stupisce positivamente, dunque, trovare nel trattato di don Quadrio un accostamento sereno e positivo – non ingenuo però – alla sessualità e alla condizione coniugale. Tra le diverse affermazioni che vanno in questa linea, ne scegliamo alcune:

> "Il matrimonio non è [...] una conseguenza del peccato originale, non è semplice rimedio alla concupiscenza nata dalla caduta. [...] Contro ogni disprezzo manicheo della carne, del sesso della donna, del matrimonio, dell'amore coniugale, della attività generativa, sta il fatto che tutto ciò è opera di Dio, immagine di Dio, oggetto della benedizione e del compiacimento particolarissimo di Dio, il quale, dopo la creazione dei sessi e l'investitura procreativa, trovò che, se tutto il resto della creazione era 'buono', quest'opera eccelleva su tutte le altre".[36]

la competenza della Chiesa sul matrimonio dei battezzati), per l'altro riconosce che i risultati positivi conseguiti "si devono in buona parte più agli interventi del magistero che non alla spinta della speculazione teologica" e che la teologia "si è rivolta di preferenza a problemi teologico-giuridici, e talvolta a temi squisitamente giuridici, trascurando invece tematiche teologicamente rilevanti come quelle relative ai fini del sacramento del matrimonio" (172).

[36] *Grandezza,* 405s.

> "È Dio stesso che, nel suo mirabile disegno, ha strutturato fisiologicamente e psicologicamente l'uomo e la donna, in modo che uno fosse e si sentisse fatto per l'altro, uno si ritrovasse e completasse nell'altro, uno sentisse per l'altro l'attrazione fisica e spirituale propria delle parti destinate a formare un solo tutto, quasi una sola persona, un solo io, 'una sola carne', cioè una vita a due. [...] Quest'attrazione è sacra, come sacro è il sesso, sacro il potere generativo, di cui l'uomo è custode, di cui Dio stesso è autore e padrone".[37]

Ancora più diffusamente l'Autore si esprime in questa direzione nei testi non direttamente destinati alla scuola, come il seguente:

> "Oggi lo Spirito Santo diffonde sempre più largamente nella chiesa la persuasione che il matrimonio è un'autentica vocazione alla santità. Si direbbe che questa è l'ora della santità matrimoniale. [...] Non solo il matrimonio non è uno stato incompatibile con la santità, ma è una via autentica e ufficiale di santità. Non è solo possibile ai coniugi farsi santi in margine al matrimonio, ma nel matrimonio, anzi proprio mediante il matrimonio, cioè [attraverso] le risorse, i doveri, le difficoltà della vita coniugale. Il sacramento del matrimonio è un perenne generatore di santità".[38]

Con queste affermazioni, don Quadrio si pone di fatto su quella linea di pensiero che condurrà il Concilio Vaticano II a introdurre significativi spostamenti di accento nel modo di prospettare la dottrina matrimoniale, assumendo l'orientamento alla santità come prospettiva unificante per la comprensione del sacramento e della sua efficacia.[39] Di qui deriva anche l'idea di una specifica missione della famiglia e di un reale concorso dei coniugi all'edificazione della Chiesa.[40]

[37] *Grandezza,* 407.

[38] G. Quadrio, *Conversazioni*, 395s.

[39] È ciò che appare in modo trasparente in *LG* 11. Per la collocazione dell'insegnamento conciliare rispetto alla tradizione precedente, cf. A.M. Triacca - G. Pianazzi (edd.), *Realtà e valori del sacramento del matrimonio*, LAS, Roma 1976; P. Barberi, *La celebrazione del matrimonio cristiano. Il tema negli ultimi decenni della teologia cattolica*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1982; G. Baldanza, *La Grazia del sacramento del matrimonio. Contributo per la riflessione teologica*, C.L.V. - Edizioni Liturgiche, Roma 1993; R. Tononi, *Amore coniugale e sacramento del matrimonio nella "Gaudium et Spes"*, in Aa.Vv., *Il matrimonio*, = Quaderni teologici del seminario di Brescia, Morcelliana, Brescia 1999, 85-119.

[40] Anche su questo punto don Quadrio mostra di avere una forte consapevo-

La partecipazione dei coniugi alla vita divina in forza del sacramento viene espressa da don Quadrio anche con riferimento ad un altro codice linguistico innovativo, che è quello della *imago Trinitatis*. Esso è sostanzialmente sconosciuto alla tradizione teologica occidentale a seguito della censura oppostavi da Agostino, che non riteneva possibile assumere la differenza sessuale come portatrice di una significazione in grado di illuminare sulle relazioni trinitarie. Il tema dunque era certamente poco consueto. Don Quadrio difatti non ha strumenti per svilupparlo e si limita a proporlo in modo evocativo con queste parole:

> "La rivelazione successiva chiarirà un altro senso con cui l'unione matrimoniale è un'imitazione ed immagine di Dio: 'il padre, la madre, la prole' legati nell'unione dell'amore e della carne sono come una trinità nell'unità, ad imitazione ed immagine della Trinità delle divine Persone nell'unità della natura".[41]

Egli però ritorna su questa analogia anche in altri contesti, segnalando che la fonte immediata da cui la deriva è un discorso di Pio XII agli sposi novelli.[42] Pur non avendo sviluppi teorici, anche questo elemento segnala che complessivamente nella teologia dell'epoca l'ispirazione agostiniana, nelle sue molteplici e non sempre fedeli riprese, non s'impone più come modello determinante la comprensione cristiana delle nozze.

2.2. *I fini del matrimonio*

A questa conclusione conduce anche l'analisi di quello che era tradizionalmente uno dei nodi centrali del trattato, ossia la considerazione dei fini del matrimonio. Il tema, com'è noto, era ritornato di

lezza, quando prospetta il matrimonio come vera "consacrazione all'apostolato" e afferma che "la famiglia non sarà evangelizzata e salvata che dalla famiglia" (G. Quadrio, *Conversazioni*, 398).

[41] *Grandezza*, 406.

[42] Si tratta del discorso "Ansie e speranze", tenuto nel 1940 e riprodotto in Pio XII, *Discorsi e radiomessaggi*, Vol. II, Poliglotta, Città del Vaticano 1955, 148.

vibrante attualità a seguito delle pubblicazioni di Dietrich von Hildebrand, Herbert Doms e Bernard Krempel, che avevano suggerito di impostare la questione in una prospettiva innovativa, suscitando un dibattito vivace e anche la presa di posizione del Magistero. La questione, dunque, era piuttosto spinosa e presentava tutta la complessità di un dibattito non ancora risolto, in cui si confrontavano posizioni che per ragioni diverse potevano accampare ampi motivi di credito. Proprio su questo terreno è dunque possibile cogliere lo spirito che anima la riflessione teologica di don Quadrio e apprezzare il saggio equilibrio delle sue affermazioni.

Aderendo alla narrazione biblica del libro della Genesi, egli fa notare anzitutto come nel costituirsi della prima coppia risalti quale fine prossimo, immediato e prevalente nell'ordine psicologico "il mutuo completamento personale dei coniugi, il loro arricchimento o perfezionamento mutuo nell'ordine fisico e nell'ordine spirituale". Secondo il racconto genesiaco, l'uomo e la donna "si uniscono per formare una unità, una vita a due, una comunità di vita, un 'io-tu', una '*Zweieinigkeit*', una '*Lebensvereinigung*'; cioè, come realisticamente dice il testo sacro, *una caro*, una persona, un io solo".[43] Con queste affermazioni, per le quali rimanda agli studi di Krempel, don Quadrio prende le distanze da un approccio al tema della sessualità di stampo naturalistico e oggettivistico. Tale approccio, largamente diffuso nella manualistica del tempo, induceva a pensare che la differenza sessuale trova il suo luogo di comprensione nell'ambito delle esigenze di riproduzione della specie, dimenticando che la connotazione sessuale riguarda più profondamente la definizione dell'identità del soggetto e la sua forma di accesso al mondo. Introducendo l'idea di un fine immediato, colto entro l'orizzonte dell'esperienza psicologica dell'io, don Quadrio fa invece valere, almeno in modo germinale, l'istanza teologica della libertà del soggetto e del suo costitutivo orientamento alla comunione interpersonale.

Sempre sulla scorta del testo biblico, don Quadrio introduce poi l'idea che tale fine prossimo e immediato è ontologicamente ordinato

[43] *Grandezza,* 412.

al conseguimento di uno scopo che Dio ha fissato e che si potrebbe chiamare remoto o mediato e che è espresso nella solenne investitura che Dio conferisce all'uomo e alla donna, dicendo loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi" (*Gen* 1,28). Con finezza, l'Autore precisa che in queste parole non bisogna vedere "solo una preoccupazione fatalistica, quantitativa, demografica, sullo stesso piano della prolificità animale", poiché "Dio crea i due sessi come vivente immagine del Creatore, li associa alla sua opera, li rende partecipi della sua fecondità".[44] Per questo, coloro che mettono in secondo piano questo fine del matrimonio con l'intenzione di nobilitare e spiritualizzare l'unione matrimoniale, non comprendono quale inestimabile dignità e grandezza vi sia nella missione affidata da Dio all'uomo di essere genitore e educatore.

Delineati i due registri su cui la finalità del matrimonio deve essere declinata, Quadrio non può sottrarsi alla domanda su quale di essi sia il principale e quale il secondario. La sua risposta suona in questi termini: "Entrambi sono essenziali, nessuno è accessorio o trascurabile; nell'ordine oggettivo, ontologico, della natura, il fine primario è certamente quello remoto, cioè la prole: a questo è essenzialmente subordinato l'altro; nell'ordine psicologico, soggettivo delle aspirazioni, delle intenzioni soggettive, è principale il mutuo perfezionamento e complemento dei coniugi".[45] Con questa chiave di lettura egli presenta anche i testi del Magistero della Chiesa, distinguendo tra di essi quelli che considerano il problema piuttosto sotto il versante soggettivo e psicologico, come il *Catechismo romano* e il n. 24 dell'enciclica *Casti connubii*, e quelli che lo affrontano sotto il profilo oggettivo, come il Codice di diritto canonico, alcuni testi di Pio XII e il Decreto del S. Ufficio del 1° aprile 1944, con cui si prendeva posizione sulle tesi di Doms e Krempel.

Da questo modo di procedere di don Quadrio è possibile cogliere anzitutto come egli operi un significativo avanzamento rispetto al suo maestro Boyer, che aveva mantenuto non solo un atteggiamento di netta preclusione rispetto alle tesi di Doms e Krempel, ma anche una sostanziale chiusura nei confronti del nuovo modo di impostare la

[44] *Grandezza,* 414.
[45] *Grandezza,* 414.

domanda sul tema.[46] Con maggiore attenzione al dibattito in corso, don Quadrio sa invece accogliere la parte che trova più convincente della proposta di Krempel e connetterla alla logica dell'esposizione biblica, pur sapendo che per altri aspetti il Magistero aveva sollevato delle riserve. D'altra parte egli si mantiene in piena fedeltà alle formulazioni proposte dall'insegnamento ufficiale della Chiesa, senza però alcun atteggiamento di oltranzismo e di irrigidimento.[47] Per un verso espone in modo assolutamente fedele il Magistero dell'epoca, ma per l'altro lo legge secondo quella linea di maggiore integrazione dell'esperienza personale dell'amore coniugale che gradualmente condurrà al nuovo registro espressivo utilizzato dal Concilio Vaticano II.

Sotto il profilo teoretico si può, e probabilmente si deve, discutere se la correlazione di un piano psicologico e di uno ontologico sia una prospettiva soddisfacente e renda ragione in modo adeguato alla natura dell'esperienza coniugale. Rimane comunque interessante, e direi anche esemplare, l'attitudine sapienziale con cui don Quadrio riesce a rispettare pienamente, nel contesto ecclesiale del suo tempo, i diversi elementi che erano in gioco nella questione: l'attenzione al dettato della Scrittura, la fedeltà ai pronunciamenti del Magistero, la sensibilità per il mutamento culturale in atto, l'indicazione di prospettive capaci di orientare l'azione pastorale.

Nell'*animus* che sottende questa riflessione e da cui trae origine questa saggezza, si può probabilmente vedere uno dei tratti più rap-

[46] Nella *Synopsis Praelectionum de sacramento Matrimonii*, Boyer cita (p. 6) Doms e Krempel unicamente per respingere le loro tesi.

[47] Se si pensa che ancora nei documenti preparatori, e più precisamente nello *Schema Constitutionis de castitate, virginitate, matrimonio, familia* del 1962, il significato della sessualità umana veniva presentato essenzialmente nell'orizzonte della riproduzione della specie ("*Providit Deus humani generis multiplicationi per matrimonii institutionem*", n. 10), in subordine all'ideale della verginità e con riserve rispetto al tema dell'amore coniugale, ci si rende conto di quanto fosse avanzata la prospettiva del nostro Autore. Il testo dello *Schema*, seguito dalla presentazione del card. Ottaviani e dalle osservazioni dei membri della Commissione, si trova in *Acta et Documenta Concilio Oecumenico Vaticano II apparando*, Series II: *Praeparatoria*, Vol II. Pars III, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1968, 893-985.

presentativi del modo di essere teologo di don Quadrio e una delle espressioni più riuscite di un modo salesiano di far teologia. Proprio su una questione come questa, infatti, il teologo Quadrio sa manifestare la sua vicinanza empatica con il vissuto giovanile, cogliere la prospettiva del matrimonio nel modo in cui essa sorge e si sviluppa nel cuore di una giovane coppia e allo stesso tempo orientarla secondo la profondità dello sguardo di fede.[48] Il risultato è che l'amore dell'uomo e della donna viene riconosciuto nella sua vocazione altissima a realizzarsi come partecipazione all'amore di Dio. Così i due fini si congiungono in un orizzonte teologale in cui ultimamente convergono: "Il fine prossimo realizza tra i coniugi l'immagine vivente di Dio che è comunione di Persone nell'unità della natura; simboleggia l'unione intima di Cristo con la chiesa. Il fine remoto associa i coniugi a Dio creatore della vita e a Cristo edificatore del Corpo mistico. Dunque nessuno dei due fini va trascurato o sottovalutato".[49]

2.3. *La sacramentalità del matrimonio*

Dopo aver esposto, in una breve Sezione intermedia, la decadenza del matrimonio in seguito al peccato, don Quadrio viene poi ad affrontare la questione della sacramentalità. Anche qui l'orizzonte entro cui viene formulata la domanda e ricercata la soluzione è chiaramente storico-salvifico. Dopo aver presentato le tre opinioni più diffuse circa l'istituzione del sacramento del matrimonio – a Cana (*Gv* 2), nella disputa con i farisei (*Mt* 19,3), nei discorsi del Risorto ai discepoli (*At* 1,3) – Quadrio afferma:

> "Ogni soluzione particolarista e aneddotica sembra disperata. Sembra più consentaneo pensare che il matrimonio, che era già un *signum sacrum praefigurativum* delle future nozze tra Cristo e la chiesa, sia diventato un

[48] La stessa forma linguistica che don Quadrio utilizza, privilegiando non la terminologia di fine primario e secondario, ma quella di prossimo-immediato e di remoto-mediato, sembra confermare che questo sia lo spirito con cui egli affronta la questione.

[49] *Grandezza,* 417.

> *signum operativum efficax*, quando e per il fatto stesso che queste nozze furono celebrate da Cristo sulla croce. In quel solenne istante, in cui la nuova alleanza nuziale fu stipulata nel sangue, il matrimonio divenne sacramento di questa nuova alleanza".[50]

Alla radice di questa prospettiva vi è l'idea, esplicitamente proposta dall'Autore, che fin dall'inizio il matrimonio tra l'uomo e la donna non fu mai puramente un'istituzione naturale, ma una sorta di "sacramento", ossia una mediazione reale della grazia divina, da intendere ovviamente nella sua apertura e nel suo orientamento al compimento cristologico futuro. Come dice don Quadrio: "un sacramento dell'antica legge, che conferiva la grazia non meramente *ex opere operantis*, ma quasi *ex opere operando*, cioè per l'influsso del Cristo venturo, del quale prefigurava la futura unione nuziale con la natura umana e con la chiesa".[51] Da quando le nozze tra Cristo e la Chiesa si sono compiute nel mistero pasquale, il segno prefigurativo è diventato pienamente segno reale efficace, "che non solo simboleggia, ma riproduce e prolunga il mistero dell'unione di Cristo con l'umanità nella chiesa".[52]

Di là della tesi, che riprende una linea di pensiero tradizionale che affonda le sue radici nella riflessione patristica e ultimamente nel celebre testo di *Efesini* 5, interessa rilevare che l'Autore non si limita a prospettare l'idea della nuzialità cristologica come una metafora evocativa, mai del tutto esente dal rischio dell'enfasi retorica, ma la accompagna con una presentazione delle tappe dell'esperienza terrena di Cristo. Don Quadrio, infatti, non si limita a parlare delle nozze pasquali del Signore, ma afferma che la riabilitazione del matrimonio si è realizzata lungo tutta la storia di Gesù: l'infanzia e la vita nascosta, il ministero pubblico e, come momento culmine, la croce. In questo modo l'Autore può prendere in considerazione il significato che ha avuto per il progetto divino sul matrimonio l'esperienza storica della famiglia di Nazaret e l'inserimento del figlio di Dio in una rete

[50] *Grandezza*, 424.
[51] *Grandezza*, 409.
[52] *Grandezza*, 423.

di legami familiari. Anche se non si tratta ancora di quella che oggi si chiamerebbe una fenomenologia teologica dei legami del Figlio, è però un tentativo interessante di mostrare il significato che ha, nel dispiegarsi dell'evento salvifico, la figura delle relazioni umane sviluppatesi a Nazareth.

Ci limitiamo a riportare alcune espressioni, che danno l'idea del tono complessivo e mostrano come don Quadrio abbia cura non solo di presentare un ragionamento convincente, ma anche di intercettare l'immaginario entro cui l'ideale della famiglia cristiana viene elaborato:

> "Pensate che cosa significhi, nella storia dell'amore umano, il fatto che la Vergine delle vergini, la Madre di Dio, sia veramente e legittimamente sposata con un uomo; che abbia amato quest'uomo col più tenero ed appassionato amore coniugale che la storia dell'amore umano abbia conosciuto; che il Figlio di Dio abbia voluto nascere, passare la sua infanzia ed adolescenza sotto l'usbergo di questo matrimonio, unico al mondo, ma vero, anzi paradigma ed esempio di tutti i matrimoni cristiani".[53]

Più avanti, correggendo l'immagine diffusa da tante rappresentazioni moderne di un san Giuseppe, custode e marito attempato, aggiunge:

> "Tutto ci fa pensare che Giuseppe, al tempo delle nozze, fosse un giovane sano, virile, forte, casto, padrone di sé. Invece che un vecchio incapace di amare, dev'essere stato ardente di amore, un fiore pieno di promesse e di forza, un uomo che era un uomo, e non un semplice custode attempato".[54]

Per questo può concludere, asserendo: "È difficile dire quanto il santissimo e profondissimo amore coniugale di questa singolare coppia, la più felice coppia di sposi che mai sia esistita, abbia contribuito a riabilitare, elevare, consacrare il concetto di amore coniugale e di matrimonio".[55]

[53] *Grandezza,* 425.

[54] *Grandezza,* 426. Per queste considerazioni don Quadrio rimanda a F. Sheen, *La Madonna*, Paoline, Roma 1953, dove vi sono pensieri simili. La rielaborazione però è sua.

[55] *Grandezza,* 427.

Su questa base, la tesi della sacramentalità del matrimonio appare realmente come il compimento dell'amore umano, raggiunto dentro le circostanze storiche in cui si è realizzata l'incarnazione del Figlio, fino al gesto supremo del suo dare la vita, in cui ogni amore umano trova origine e pienezza. In questo modo, secondo la linea misterica che la teologia è più consueta a svolgere per la comprensione del Battesimo e dell'Eucaristia, don Quadrio può affermare: "Come ogni messa è una rappresentazione e rinnovazione sacramentale o mistica dell'unico sacrificio della croce, di cui prolunga e applica i frutti, in modo analogo (non perfettamente identico), ogni matrimonio cristiano è una rappresentazione e rinnovazione sacramentale e mistica dell'unico, indefettibile matrimonio di Cristo con la chiesa, celebrato sulla croce".[56] Proseguendo lo stesso parallelismo con l'Eucaristia, che indubbiamente avrebbe bisogno di ulteriori precisazioni, l'Autore amerà parlare anche del matrimonio come *sacramentum permanens*. Forse più che la tesi in sé, ripresa dal Bellarmino, importava a don Quadrio mostrare che la sacramentalità non è una proprietà transitoria e una qualità aggiuntiva delle nozze, ma ciò che dice la profondità ultima della relazione coniugale.[57] E tale preoccupazione, che più volte emerge dal dettato del testo, merita indubbiamente di essere accolta.

Più convenzionali sono invece gli elementi che don Quadrio raccoglie nell'Appendice, riproponendo alcune tesi classiche della riflessione moderna sul tema (l'inscindibilità di contratto e sacramento, i coniugi come ministri, ecc.) e illustrandone il significato.

Nell'insieme si può dire che la teologia del matrimonio di don Quadrio testimonia una certa novità, che deve essere rilevata prima

[56] *Grandezza,* 428s.

[57] Così ad esempio l'Autore si esprime: "Ciò che vi è di più intimo e profondo nella natura e nella vita umana (l'amore, la comunione dell'amore, la fonte della vita) diventa un sacramento. Non è solo santificato dal sacramento, come il bambino dal battesimo o il sacerdote dall'ordinazione, ma è sacramento: come il pane e il vino non vengono solo santificati dal sacramento dell'eucaristia, ma diventano il corpo e il sangue di Cristo; così, in modo analogo, non del tutto identico, l'unione coniugale diventa sacramento. Il sacramento non è qualche cosa di aggiunto al contratto matrimoniale, come la vernice al mobile. Il sacramento è il contratto, il contratto è il sacramento" (*Grandezza,* 436).

ancora che nelle singole affermazioni nel tono complessivo del discorso, in cui si respira realmente un'aria nuova rispetto alle formule del manuale. Tale novità d'altra parte era chiaramente percepita dagli Studenti che ascoltavano le sue lezioni, come risulta dalle testimonianze ammirate che essi hanno lasciato. Essa era certamente frutto di letture che spaziavano in un orizzonte più ampio della sola letteratura manualistica. Vi troviamo difatti gli apporti del rinnovamento degli studi biblici, liturgici e delle nuove correnti del personalismo. Ma era certamente anche il frutto di una particolare capacità di empatia con il vissuto dei coniugi cristiani e di una singolare delicatezza d'animo nel cogliere la nobiltà della loro vocazione. Le lettere, omelie e risposte che don Quadrio ha dedicato a questo tema ne sono l'attestazione più eloquente.

3. Conclusione

In sede conclusiva, ci sembra di poter affermare che gli scritti sacramentali di don Quadrio testimoniano con chiarezza la situazione di transizione in cui si trova la teologia nell'epoca entro cui egli ha sviluppato la sua ricerca e impartito il suo insegnamento. Per un verso tali opere conservano l'impronta della teologia neoscolastica, di cui seguono temi e linguaggi: ciò è particolarmente evidente nel testo sulla Penitenza. Per l'altro manifestano delle aperture che fanno intravedere un orizzonte di pensiero che sta mutando, come è documentato dalla sua riflessione sul Matrimonio.

Tali aperture si colgono soprattutto in un modo diverso di integrare i riferimenti alla Scrittura, che nel fascicolo sul matrimonio non figurano più soltanto come prova biblica di una tesi dogmatica precostituita, ma si presentano come sorgente ispirativa del pensiero e del linguaggio. E questo cambiamento induce indubbi vantaggi a proposito di una concezione più positiva della sessualità o di una visione più equilibrata dei fini del matrimonio. Così pure elementi di novità si colgono nella sensibilità con cui viene posta in risalto la ricchezza spirituale dell'esperienza familiare e nell'accoglienza di alcune categorie che provengono da un'antropologia di stampo personalistico.

Difficile rimane chiarire come mai questo avanzamento si sia realizzato nell'ambito della teologia matrimoniale, con evidenti sviluppi rispetto al pensiero di Boyer, e non in quello del sacramento della penitenza, dove invece don Quadrio rimane molto più vicino alle formule del suo maestro. Una conoscenza più approfondita dell'intera vicenda del suo pensiero potrà forse fornire elementi per una risposta e chiarire un punto che può illuminare lo sviluppo interno alla teologia dell'Autore.

Brevemente si può dire che don Quadrio non ha elaborato una teoria complessiva circa i sacramenti, ma ha privilegiato i due riti in cui solitamente la teologia riconosce un più evidente spessore antropologico, quali appunto la Penitenza e il Matrimonio. Di essi ha sottolineato fortemente il radicamento protologico, che li rende in certo senso antichi come l'uomo stesso. La sua ricerca teologica non presenta squarci teorici di rilievo e risulta probabilmente più incline ad una riflessione sul dato positivo che non allo sviluppo speculativo.

In effetti le pagine migliori sono probabilmente quelle in cui il testo biblico viene elaborato e commentato, assecondandone il tenore e lo spirito. Lì soprattutto emerge la capacità di intuizione dell'uomo di Dio, che penetra nel profondo la Scrittura perché ha esperienza viva del Mistero di cui essa parla. È questo forse il tratto più spiccato per cui il venerabile don Giuseppe Quadrio è "teologo" nel senso più pregnante della parola.

DON GIUSEPPE QUADRIO E IL SACERDOZIO

José Luis PLASCENCIA

"Si è manifestata la bontà di Dio nostro Salvatore e il suo amore per gli uomini (φιλανθρωπια) (Tt 3, 4). Questa frase di san Paolo, che evidentemente si riferisce al Figlio di Dio fatto Uomo, Gesù Cristo nostro Signore, si può applicare, in modo analogo ma reale, al Venerabile don Giuseppe Quadrio. Questo per testimonianza unanime di tutti coloro che l'hanno conosciuto.

Il parlare del Sacerdozio nel pensiero e negli scritti di don Quadrio permette di incontrare una perfetta convergenza tra quanto egli pensa sul Ministero Ordinato nella Chiesa e la sua esistenza personale, in quanto salesiano presbitero. Si può dire che, in fondo, quando egli descrive l'identità e la missione del Sacerdote, esprime la propria intima vita personale.[1]

1. Introduzione contestuale

Negli stessi anni nei quali don Quadrio svolgeva in pienezza la propria attività di docente e il proprio ministero sacerdotale, uno dei

[1] Nell'elaborazione di questo tema, ho utilizzato anche alcuni brani della *Presentazione* del libro "Vicarius Amoris", che mi è stata chiesta gentilmente dal prof. Remo Bracchi, e che riporto qui con la sua esplicita autorizzazione. Approfitto di questa occasione per ringraziare don Bracchi per la sua straordinaria e proficua dedizione nel promuovere la figura e gli scritti del nostro Venerabile, e in particolare per questo libro, che è una ricchissima antologia di testi di don Giuseppe Quadrio sul Sacerdozio.

più grandi teologi del secolo XX, Hans Urs von Balthasar, scriveva un articolo divenuto giustamente celebre: *Teologia e Santità*. Mi pare che possa costituire una cornice ideale per inquadrare il pensiero e, più ancora, la testimonianza di vita di don Quadrio in relazione al Sacerdozio.

In questo articolo, von Balthasar indica un fenomeno, insieme rilevante e inspiegabilmente accantonato, che si è fatto presente nella Chiesa a partire dalla decadenza della Scolastica: la scarsità di *teologi santi*. "Qui intendiamo il titolo di 'teologo' nel senso più pieno: come quello di un dottore nella Chiesa (...). Nella vita di questi eroi i credenti scorsero una diretta rappresentazione della loro dottrina, la testimonianza del suo valore, e in tal modo conseguirono una profonda tranquillità e sicurezza sull'esattezza di quanto era insegnato e proposto alla loro fede (...). Mediante questa unità del sapere e della vita, i grandi dottori della Chiesa, in corrispondenza del loro ufficio particolare, si fanno capaci di divenire autentici luminari e pastori della Chiesa (...). Non ci stupiamo che nei primi secoli l'unione personale tra il ministero del dottore e quello del pastore costituisca la normalità (...). In breve, queste colonne della Chiesa sono personalità totali: ciò che insegnano lo vivono in un'unità così diretta, per non dire nativa e ingenua, che il dualismo tra dogmatica e spiritualità, tipico del periodo successivo, è loro ignoto".[2] E, un po' più avanti, afferma: "Il periodo successivo non conosce più il teologo 'totale' nel senso descritto, cioè santo".[3] "A un certo momento si compì la svolta, e si passò dalla teologia prostrata in ginocchio, a quella seduta a tavolino".[4]

In altre parole: la sintesi meravigliosa che incontriamo nei primi secoli della Chiesa, di persone che sono nel medesimo tempo pastori, teologi ("dottori") e santi, è caduta in frantumi. Senza dubbio, per lo stesso fatto che il grande teologo svizzero analizzi e lamenti questa tricotomia, è un indizio chiaro del fatto che egli pensa che sia possibile superarla: altrimenti, non avrebbe senso alcuno e neppure sarebbe

[2] H.U. von Balthasar, *Teologia e Santità*, in: *Verbum Caro*, Morcelliana, Brescia 1968, 200-202 (l'articolo fu scritto e pubblicato nel 1948).

[3] *Ibidem* 206.

[4] *Ibidem* 228.

valsa la pena menzionarla. Sarebbe stato felice di incontrare in don Quadrio una straordinaria eccezione alla sua acuta analisi.

Conviene, inoltre, ricordare che in questo medesimo tempo, come riferisce lo stesso von Balthasar, si andò affermando una corrente che pretese perfino di sanzionare tale separazione. Alcuni autori "proposero di costituire, accanto alla teologia tradizionale, una teologia detta *kerigmatica*. La prima, tipica delle università, che avesse per oggetto Dio *sub ratione Deitatis*: teologia scientifica, sistematica, soprattutto preoccupata dalla ricerca; la seconda, teologia dei seminari, avente come oggetto il Cristo: teologia ordinata alla predicazione (...). Mentre la teologia scientifica studia il dato rivelato sotto l'aspetto del vero, la teologia kerigmatica lo studia sotto l'aspetto del bene, del valore. Mentre la prima si esprime in un linguaggio tecnico, conforme alle esigenze della scienza, la seconda ha bisogno di un'espressione semplice, immaginosa, suggestiva; vuol essere una teologia del cuore, una presentazione commossa e commovente dei temi fondamentali della rivelazione".[5]

Queste premesse culturali permettono di contestualizzare meglio la posizione di don Quadrio e di meglio valorizzare anche il suo sforzo di "integrare ministero, teologia e santità in una sintesi vitale", superando pericolose dicotomie tra ministero sacerdotale e insegnamento teologico, tra la dimensione speculativa della teologia e quella kerigmatica, tra la dedizione allo studio e la vita di preghiera.

2. Il principio fondamentale: il Sacerdote, "alter Christus"

Evocando l'impostazione di Alois Müller nella sua trattazione mariologica nel *Mysterium Salutis*, che fa riferimento a un "principio fondamentale",[6] possiamo anche noi domandarci in maniera analoga:

[5] R. Latourelle, *Teologia, Scienza della Salvezza*, Cittadella Editrice, Assisi [8]2005, 39.

[6] A. Müller, *María en el Acontecimiento Cristo*, in: J. Feiner - M. Löhrer, *Mysterium Salutis*, vol. III, Cristiandad, Madrid [3]1992, 877-888, citando G.M. Roschini, C. Dillenschneider, P. Lustrissimi, G. de Broglie, T.M. Bartolomei e K. Rahner.

si trova un "principio fondamentale" della concezione del Sacerdozio, nel pensiero di don Quadrio? Se la risposta è positiva, quale sarebbe?

Mi sembra che si possa affermare (anche qui, seguendo i "criteri" che indica Müller a questo riguardo) che questo "principio fondamentale", il quale non soltanto esprime *in nuce* l'essenza del Sacerdozio, ma insieme costituisce la fonte dalla quale si dimanano gli altri aspetti, come sue conseguenze naturali, si lasci riassumere in un'espressione brevissima, ma di una densità inesauribile: *alter Christus*. "Sacerdozio e Incarnazione sono due facce di un unico Mistero".[7]

L'espressione, evidentemente, non è in assoluto nuova; inoltre, dovrebbe chiarirsi dal punto di vista biblico e teologico, attualizzandosi anche alla luce della teologia della vita cristiana, per non cadere in un "massimalismo presbiterale": ogni cristiano è, in realtà, un *alter Christus*.

Questa caratterizzazione fondamentale è molto forte nel pensiero di don Quadrio: oserei parlare di una prospettiva "quasi ontologica", prima di far riferimento agli aspetti morali o pastorali del ministero presbiterale. Evidentemente, questa fondamentazione "ontologica" non può ignorare o minimizzare il rapporto interpersonale con Gesù Cristo, cioè: l'amicizia con Lui: "L'amicizia intima, cordiale, soprannaturale che deve unire ogni anima a Dio nella carità, nel sacerdote diventa amicizia con Cristo sacerdote e vittima, unione di sentimenti e di azioni con Lui, intimità e conformità con Lui in ogni momento, come una irradiazione di quella intimità, per cui sull'altare, nel momento della consacrazione, è assunto da Cristo, compenetrato dalla sua virtù, reso suo vicario e vicegerente".[8]

Questa configurazione "ontologica" vorrei svilupparla approfondendo tre aspetti.

a) Nel sacerdote, a immagine di Cristo (evidentemente in maniera analoga), devono integrarsi in prospettiva totale ed armonica, la piena umanità e il carattere "divino" del Sacramento ricevuto. "Siate realmente e praticamente il '*Christus hodie*' del vostro ambiente; un Cristo

[7] G. Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1991, 326.
[8] G. Quadrio, *Conversazioni*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1996, 314.

autentico, in cui il divino e l'umano sono integri e armoniosamente uniti. Il divino e l'eterno, che è nel vostro sacerdozio, si incarni (senza diluirsi) in una umanità ricca e completa come quella di Gesù (...). Il Verbo si è fatto vero e perfetto uomo, per essere Salvatore. Anche il vostro Sacerdozio non salverà alcuno, se non attraverso questa genuina incarnazione".[9] "Non la atterrisca il pensiero che Lei deve essere il Cristo di Torre (Annunziata): il Gesù Buono, Amabile, Paziente, Coraggioso, Crocifisso, Agonizzante, Abbandonato, Morto e Risorto dei suoi ragazzi".[10]

b) Prendendo pienamente sul serio questa *identità-identificazione con Cristo*, come conseguenza (e anche, in certo senso, come "prova del nove" di questa omologazione) troviamo che i principali pericoli per la concezione adeguata del Sacerdozio cattolico sono quelli stessi che, lungo i secoli, sono sorti "tipologicamente"[11] nella comprensione della persona di Gesù Cristo, cioè, le eresie cristologiche.

> "Ci può essere anzitutto un Sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità (docetismo). Abbiamo allora dei preti, che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei 'marziani' piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, 'discese... si incarnò... si fece uomo', 'volle diventare in tutto simile a loro, fuorché nel peccato'. Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito.
>
> Ma forse per noi è più grave il rischio contrario: quello di un Sacerdozio mondanizzato, in cui l'umano ha diluito o soffocato il divino (monofisismo). Abbiamo allora lo spettacolo lacrimevole di preti che saranno forse buoni professori ed organizzatori, ma non sono più gli 'uomini di Dio', né viventi epifanie di Cristo. Sono come certe chiese trasformate in musei profani. C'è un termometro infallibile per misurare la consistenza del proprio Sacerdozio: la preghiera. È la prima ed essenziale occupazione di un prete,

[9] G. Quadrio, *Lettere*, 286.

[10] *Ibidem* 266.

[11] Sul senso di questa parola cf. J. Moltmann, *Trinidad y Reino de Dios*, Sígueme, Salamanca 1983, 145-146.

anche se è direttore, consigliere, prefetto o incaricato dell'Oratorio. Tutto il resto sarà importante, ma viene dopo. Diversamente siamo un ponte in cui è crollata l'ultima arcata: quella che tocca Dio.

Ed infine, ci può essere anche la deformazione del nestorianesimo sacerdotale: un Sacerdozio lacerato, in cui il divino e l'umano coesistono senza armonizzarsi. Preti all'altare, ma laici sulla cattedra, in cortile, tra gli uomini. Sono un ponte dalle due arcate estreme intatte: manca l'arcata centrale che dovrebbe congiungerle. Vero ed autentico Prete è colui in cui l'uomo è tutto e sempre e solo Sacerdote, pur rimanendo uomo perfetto, senza esclusione di campi e di settori. L'uomo e il prete devono coestendersi e coincidersi perfettamente in una sintesi armonica che imiti l'unione teandrica di Cristo".[12]

c) Il terzo elemento di questa omologazione è il rapporto *materno* (in senso analogo, ma reale) di Maria, Madre di Gesù, e il sacerdote; ma questo aspetto sarà sviluppato nella sezione finale del lavoro.

Per rafforzare questa concezione "ontologica" del Sacerdozio, la si potrebbe anche prospettare *sub contrario*, nel caso dei sacerdoti che abbandonano il Ministero (o, come si diceva in quei tempi: "gli spretati"). In una risposta su *Meridiano 12*, alla reazione scandalizzata di una signora sulla "crudeltà" con la quale la Chiesa li tratta, risponde: "Essi, infatti, anche se fuggitivi, rimangono veri sacerdoti per sempre; né mai alcuno potrà raschiare l'unzione sacra dalle loro mani e il carattere indelebile dalla loro anima. Dio li ha segnati con un sigillo incancellabile. Non solo il loro spirito, ma perfino la loro fisionomia e il loro linguaggio serbano l'impronta inconfondibile del sacerdozio". Più oltre, utilizzando la parabola evangelica, conclude l'articolo aggiungendo: "Per ogni sacerdote smarrito la Chiesa, come il padre del figliol prodigo, moltiplica le preghiere, nella speranza di poterlo riabbracciare (...). Dovremmo piuttosto chiederci: Che cosa faccio io per recuperare questi miei fratelli smarriti?".[13]

[12] G. Quadrio, *Lettere*, 236-237.

[13] G. Quadrio, *Risposte*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1992, 191.

3. Missione e "azioni" del Sacerdote

L'applicazione delle eresie cristologiche all'identità del sacerdote presuppone chiaramente la sottolineatura di una dimensione fondamentale, attraverso l'immagine del *ponte*: la mediazione.[14] I grandi personaggi dell'AT sono sempre *mediatori* tra Dio e il suo popolo (persino, nel caso di Abramo, per le città peccatrici di Sodoma e di Gomorra: Gn 18, 16-33): in particolare Mosè (cf. Es 32, 7-14) e i profeti (Ger 18, 20 *et passim*).

Sarebbero innumerevoli i testi dove don Quadrio parla di questa mediazione. A questo riguardo, conviene fare una precisazione terminologica importante, ricordando che ci troviamo prima del Concilio Vaticano II. Seguendo il linguaggio tradizionale, quando parla del "Sacerdote", si riferisce abitualmente al *Presbitero*; possiamo dire che era il "*princeps analogatum del Sacerdozio*": senza ignorare la teologia del Ministero Ordinato (che non corrispondeva, esattamente, a quella conciliare/postconciliare: soprattutto riguardo al Diaconato, inteso abitualmente come un "Ordine Maggiore" previo all'Ordinazione Presbiterale; e anche riguardo al Vescovo, non dimenticando che ha "la pienezza del Sacramento dell'Ordine").

3.1. *Le azioni sacramentali-liturgiche*

Questa missione *mediatrice* si manifesta, in primo luogo, nelle azioni sacramentali-liturgiche. Ma prima di parlare di esse, partendo dal senso del Sacramento come "segno visibile ed efficace della Grazia", si può affermare anche qui che il carattere del sacerdote in quanto "alter Christus" lo fa diventare, Lui stesso, "Sacramento dell'Amore di Dio".[15]

> "Tutto è ponte, porta e sacramento: il dolore, la solitudine, l'amicizia, la simpatia umana. È strano constatare quante cose si possano 'contrabbanda-

[14] Basti ricordare l'Enciclica di Pio XII *Mediator Dei*, del 20 novembre 1947.

[15] Evocando il famoso libro di E. Schillebeecx, *Cristo, Sacramento dell'Incontro con Dio*.

re' attraverso la fragile passerella dell'interessamento, della comprensione, della stima reciproca (...). Non è facile però dare *all'incontro umano* di anima ad anima il carattere di un '*Sacramentum*'. Bisognerebbe essere talmente presi da Lui, da essere un Sacramento vivente della Sua Persona, Verità e Grazia. E forse anche un Sacramento evidente della sua Passione e Morte. E soprattutto un tangibile Sacramento della Sua Bontà".[16]

In un'altra lettera, ritorna di nuovo sulla propria convinzione: "Inconsapevolmente, ma ardentemente, essi (i ragazzi) chiedono a Lei il più importante ed urgente dei doni: '*Volumus Iesum videre*'. Non li deluda! Sia per loro un 'Sacramento' evidente e permanente della Bontà di Gesù".[17] "Gli uomini che vi avvicinano e quelli che vi fuggono, sono tutti indistintamente affamati di bontà, di comprensione, di solidarietà, di amore: muoiono del bisogno di Cristo, senza saperlo. A ciascuno di voi essi rivolgono una preghiera disperata: '*Volumus Iesum videre!*'".[18]

Don Quadrio, da buon salesiano, vive come pienezza del suo lavoro pastorale la celebrazione dei Sacramenti, soprattutto dell'Eucaristia e della Riconciliazione; ma non è, in assoluto, un "sacramentalista" (nel senso riduttivo della parola).

"Allo *spirito* salesiano (e prima ancora allo *spirito* evangelico) appartiene la 'ragionevolezza', che vuol dire, tra l'altro, *non imporre se non ciò che è ragionevole*, imporlo in modo *ragionevole,* cioè *ragionando e persuadendo.* Questo vale soprattutto per le pratiche religiose. Nulla è più irriverente per Dio, più contrario al Vangelo, più controproducente pedagogicamente, che *costringerli* a fare ciò che non comprendono, non vogliono, non amano".[19]

3.1.1. L'Eucaristia

La Santa Messa costituisce, per don Quadrio, il culmine della vita della Chiesa; in conseguenza, e *a fortiori*, quella del sacerdote. Forse

[16] G. Quadrio, *Lettere*, 265.
[17] *Ibidem* 266.
[18] *Ibidem* 286.
[19] *Ibidem* 234-235.

l'espressione più nota a questo riguardo è l'invito a celebrare ogni Eucaristia come se fosse "la prima, l'ultima, l'unica".[20] A un diacono, nella vigilia della sua Ordinazione, scrive: "Si innamori della sua Messa: là è il segreto di tutto!".[21] Una delle sintesi più originali delle diverse dimensioni dell'Eucaristia appare in una conversazione di Esercizi Spirituali, da collocare probabilmente nel 1957, nella cornice dell'invito del Vescovo all'ordinando: *Agnoscite quod agitis.*

> "Solo se ci sforzeremo ogni giorno di meglio comprendere, gustare e vivere la nostra messa, potremo salvarla da tre pericolose profanazioni:
>
> a) Dalla profanazione dell'impreparazione, per la quale la messa rischia di non produrre i frutti di santificazione desiderati (...). Su questo punto è necessario portare l'esame di coscienza e fare seri propositi. Prima di iniziare la celebrazione, mi raccolgo, mi inserisco nel Cristo sommo Sacerdote, che alla mia voce, divenuta sua, tra le mie mani, divenute sue –*sanctas ac venerabiles manus suas*– vuole rinascere sull'altare, rinnovando la sua oblazione di amore?
>
> b) Una seconda profanazione da cui dobbiamo salvare la nostra messa è quella della frettolosità scomposta e irriverente (...). Caro sacerdote del Signore, un po' più adagio per amor di Dio! Tu demolisci con la tua messa ciò che edifichi con la predica (...).
>
> c) Infine dobbiamo ad ogni costo salvare la nostra messa dalla profanazione dell'abitudinarismo superficiale e macchinale, che riduce le parole divine al rango delle parole più trite e sciupate, i gesti più sacri al livello di movimenti vuoti, scomposti e perfino ridicoli: ci (si) abitua anche alla presenza di Dio, e si può giungere al punto di toccarlo e trattarlo come una qualunque cosa inanimata. Tragica possibilità!".[22]

In un ampio testo dedicato all'Eucaristia, sottolinea alcune dimensioni che al suo tempo non costituivano certamente oggetto di attenzione: per esempio, quella del *banchetto.* In essa introduce una frase di simpatico umore (e indubbia ironia): "(In un banchetto di festa) si parla. I genitori si scambiano notizie, gioie, preoccupazioni, progetti, mentre i figli ascoltano, interrogano, imparano. A tavola gli

[20] G. Quadrio, *Vicarius Amoris*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 2011; G. Quadrio, *Lettere*, 252, *et passim.*

[21] *Ibidem* 260.

[22] G. Quadrio, *Conversazioni*, 163-166.

intellettuali discutono, gli amici scherzano, i politici trattano, gli affaristi contrattano, (i frati mormorano)".[23]

In relazione con l'Ordinazione Sacerdotale, e con l'Eucaristia come centro della vita del sacerdote, don Quadrio tiene pure uno stupendo commento ai diversi momenti del rito consacratorio, che si può degnamente collocare accanto a un bel testo di Karl Rahner sullo stesso tema.[24] Riporto qualche esempio:

> Sulla prostrazione: "Biancovestiti, vi prostrerete bocconi a terra, in segno di generoso olocausto, di sublime annientamento e di grande amore. Sarà uno degli spettacoli più suggestivi e commoventi. Come grani gettati nella terra a morire, per fruttificare nel sacerdozio. Come una fiorita di candidi gigli recisi dalla falce dell'amore. Dalla polvere Dio vi alzerà col suo braccio onnipotente, per collocarvi 'cum principibus populi sui' (...). Forse mai come in quei momenti, sperimenterete in voi il senso dell'indigenza e della preghiera".
>
> Sull'imposizione delle mani del Vescovo commenta: "Nel silenzio si compie questa misteriosa effusione pentecostale, poiché le più grandi cose si compiono nel silenzio (...). Nel silenzio di Dio, il Verbo procede dal Padre, il Verbo si incarna. Anche questa nuova mistica incarnazione di Cristo avviene nel silenzio, e avviene per opera dello Spirito Santo, come la prima".[25]

E agli studenti di teologia del quarto anno, scriveva: "Un povero prete, vicino a morire, vi scongiura che siate sacerdoti santi, perché nulla è più lacrimevole e orribile di un cattivo prete (...). La vostra Messa sia il vostro tutto".[26]

3.1.2. Il Sacramento della Riconciliazione

In intima relazione con l'Eucaristia, incontriamo negli scritti di don Quadrio la sua profonda stima per il *Sacramento della Riconciliazione*. Anzitutto, ricorda al sacerdote di viverlo come umile penitente:

[23] *Ibidem* 159.

[24] K. Rahner, *Discepoli di Cristo. Meditazioni sul Sacerdozio*, Paoline, Roma 1968, 297-306.

[25] G. Quadrio, *Conversazioni*, 279-280.

[26] G. Quadrio, *Lettere*, 243.

"La Confessione regolare ed accurata salverà il tuo Sacerdozio dalla superficialità, dalle illusioni, dalla tiepidezza e dalla catastrofe".[27] E aggiunge un consiglio straordinariamente realista: "Ricordati che, nei pericoli immancabili della tua vita sacerdotale, la tua salvezza sarà l'avere un uomo che sappia tutto di te, che con mano ferma possa guidarti, e sostenerti con cuore paterno".[28]

In quanto alla pratica del Ministero come confessore, appare un po' dovunque l'invito ad essere segno dell'Amore Misericordioso di Dio: "Siate sempre, dovunque e con tutti un'incarnazione vivente e sensibile della bontà misericordiosa di Gesù".[29] E in particolare, "sia tua delizia confessare, specialmente i piccoli e gli adolescenti; i Sacerdoti e i Religiosi siano i 'privilegiati clienti' del tuo confessionale: non farti mai attendere".[30]

3.2. *La preghiera del sacerdote*

Se l'identità del sacerdote è quella di essere un 'alter Christus', non si può realizzare senza quella profonda amicizia con il Signore che, ricordando la frase di santa Teresa di Gesù, si fa realtà nella preghiera personale. "La preghiera è la parte principale della mia carica, il primo compito del mio ufficio, il primo strumento del mio governo, la soluzione di tutti i miei problemi, la medicina di tutti i miei mali"[31]. A un confratello, scriveva: "*Suo primo dovere è pregare.* Il resto viene dopo".[32]

In particolare, don Quadrio sottolinea l'importanza della preghiera liturgica, che adesso viene chiamata "Liturgia delle Ore". È molto significativa questa insistenza, proprio perché in quegli anni prima del Concilio ancora si pregava in latino ("il Breviario") e molte volte

[27] G. Quadrio, *Vicarius Amoris*, 49.
[28] *Ibidem*.
[29] G. Quadrio, *Lettere*, 286.
[30] G. Quadrio, *Vicarius Amoris*, 50.
[31] G. Quadrio, *Lettere*, 149.
[32] *Ibidem* 235.

si sentiva di più come un obbligo che come un'espressione personale di preghiera. È da ammirare la visione "profetica" che, in particolare a questo riguardo, aveva il nostro Venerabile. "Viva, ami e gusti il suo Breviario. Non dimentichi che con esso Lei impersona tutta la Chiesa e prolunga Cristo orante".[33] "Prima di parlare di Dio agli uomini, bisogna parlare degli uomini a Dio".

A un sacerdote novello, don Quadrio scriveva:

> "*Il S. Breviario* è il miglior termometro del tuo fervore sacerdotale. Ordinariamente è il primo ad essere massacrato dal prete tiepido. A costo di sudar sangue, non permettere che il tuo Breviario diventi una catena di distrazioni, di negligenze e di peccati. Amalo come lo scudo della tua castità (...). Non considerarlo come una pesante catena, ma come anello nuziale che ti lega alla Chiesa, tua Sposa (...). Non accontentarti di 'dire' il Breviario: devi 'celebrarlo' *in persona Christi et Ecclesiae* (...). Sii certo che col tuo Breviario puoi cambiare il mondo, più che con le dotte tue conferenze o lezioni"[34].

In un'altra lettera, al suo nipote don Valerio, rivela due "chiavi" molto semplici e concrete perché questa preghiera diventi feconda: "Prova per una settimana a recitare i Salmi, sottolineando '*attentius*' tutte le espressioni di speranza, di confidenza, di attesa, di sicurezza, di imperturbabilità, di abbandono all'amore provvidente e onnipotente del Padre celeste (...) e giacché sei sui monti, che Gesù ha prediletto come ambiente ideale della sua lode al Padre, consacra per un'altra settimana i tuoi Salmi a mettere in risalto tutti gli elementi di lode, ammirazione, riconoscenza verso Dio per le opere e bellezze della sua Creazione".[35]

Curiosamente, in alcuni testi il Breviario appare unito al tema della *castità* e del *celibato sacerdotale*. "Breviario e castità perfetta per tutta la vita. Non avete mai pensato perché la Chiesa affida al suddiacono questi due uffici congiunti?".[36]

[33] *Ibidem* 236.
[34] G. Quadrio, *Vicarius Amoris*, 49-50.
[35] G. Quadrio, *Lettere*, 305.
[36] G. Quadrio, *Conversazioni*, 254.

Un altro testo mi ha impressionato per la sua "attualità" (scritto quasi 60 anni fa, nel 1954, che pure risente di qualche caratteristica di questi tempi):

> "Il carattere collettivo e sociale della preghiera liturgica è inerente alla sua stessa natura, e la recita 'privata' non la può alterare. Purtroppo, l'abitudine di una recita individuale affievolisce in molti la coscienza di agire in nome della grande famiglia cristiana. La consapevolezza dell'alta vocazione di impersonare la chiesa deve allontanare il pericolo di considerare il breviario come un impegno personale o come obbligo puramente individuale e privato, che abbasserebbe l'*opus Dei* al livello di una devozione qualunque, per esempio del rosario. Ci sono dei sacerdoti per i quali, tra breviario e rosario, c'è solo la differenza che il primo è obbligatorio sotto pena di peccato mortale, l'altro di peccato veniale. Il breviario va non detto, ma 'celebrato'!".[37]

3.3. *Dimensione missionaria del Sacerdote*

Questo paragrafo, sulla "missione" del Sacerdote, non poteva non fare allusione alla "missionarietà" della sua vita e del suo ministero. Con il linguaggio e la mentalità del tempo, si riferisce soprattutto alla *missio ad gentes*: ma non solo. In una lettera al suo nipote Valerio, che gli aveva confidato il proprio desiderio di diventare missionario, gli ricorda: "L'ideale e lo spirito missionario devono impregnare la tua anima e la tua vita, completamente. Del resto, come dici bene, spiritualità sacerdotale è essenzialmente spiritualità missionaria. Un sacerdote che non desideri, potendolo, essere missionario, non sarebbe un buon sacerdote. Un 'alter Christus' deve avere lo zelo universale di Cristo".[38]

[37] *Ibidem* 319.
[38] G. Quadrio, *Lettere*, 225.

4. Le virtù del sacerdote

La caratterizzazione del sacerdote come "alter Christus" e la sua configurazione "ontologica" con Cristo non esclude, anzi, esige da lui una *idoneità dinamica*: cioè, una base – anche umana – di qualità che gli permettano di compiere pienamente la sua missione, e, allo stesso tempo, chiede una risposta generosa e fedele, fino alla morte, da parte della persona chiamata: risposta, anche questa, sostenuta dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo. Come salesiani, troviamo questa sintesi nella figura del nostro Padre e Fondatore san Giovanni Bosco, "pieno dei doni di natura e di grazia", come dicono le Costituzioni Salesiane.

Don Quadrio, grande esperto della teologia dogmatica, sapeva cercare sempre l'equilibrio tra due poli contrapposti, nella sua concezione del Sacerdozio, tra un pelagianesimo prometeico, dove sembra che tutto dipenda dall'uomo, e un giansenismo quietista, dove tutto si lascia all'azione di Dio.

In primo luogo, questo viene espresso nelle virtù proprie del sacerdote: come dicono i tedeschi, *Gabe ist Aufgabe*, il dono divino diventa compito umano, in una sinergia dinamica che dura tutta la vita.

4.1. *Virtù umane del Sacerdote*

Facciamo qui, evidentemente, una distinzione metodologica, che non deve portare in assoluto a una dicotomia tra "natura" e "grazia". A questo riguardo, don Quadrio ha scritto moltissimo sul Sacerdozio, soprattutto nelle sue lettere. Al suo nipote Valerio confida:

> "Non sai quanto mi stia a cuore la maturazione definitiva del tuo carattere in quelle virtù umane e naturali che ti renderanno un uomo autentico, completo, conquistatore. Queste virtù umane sono generalmente molto modeste e dimesse, ma basilari: la sincerità, la lealtà, l'amabilità, la accondiscendenza, la generosità, la padronanza assoluta di sé, l'alacrità nell'azione, la calma imperturbabile nei contrattempi, la fiducia incrollabile, la costanza nei propositi, la forza di volontà (...). La tua è l'età della maturazione umana, e l'uomo che plasmi in te, sarà quello definitivo (...).

Se leggerai la Messa di Don Bosco il 31 gennaio (...), ci troverai i tratti di una bella, simpatica, poderosa personalità umana e sacerdotale".[39]

In tutte le comunicazioni personali si trovano delle costanti a questo riguardo:

"Ascolti sempre: con pazienza, con comprensione, ma senza connivenza (...). Abbia con *ciascuno* relazioni *personali*. Si informi, si interessi *direttamente e discretamente*. Sia custode gelosissimo dei segreti. Non tradisca *mai* la confidenza. Se il bene comune *esige* una rivelazione, si intenda prima con l'interessato. Per quanto è possibile corregga *personalmente*, e non per interposta persona. Parli poco. Ascolti volentieri. Dia importanza a tutti. Mostri fiducia (...). Non sia *fanatico*, se non di Cristo".[40]

Tra tutte queste virtù, ce n'è una che vorrei accentuare, e che, come si diceva all'inizio, rispecchia allo stesso tempo un elemento essenziale della vita sacerdotale, e un tratto caratteristico – secondo quelli che hanno vissuto con lui – della sua personalità: la capacità di mettersi nel posto dell'altra persona, per non giudicare e consigliare "dal di fuori", la sua conquistata empatia.

Scrivendo agli ordinandi, li esorta: "Siate i sacerdoti di chi è infelice, povero, solo. Siate buoni, comprensivi, amabili, accoglienti, a disposizione di tutti, facilmente accostabili. Non misurate né il vostro tempo, né le vostre forze. Date senza calcolo, con semplicità e disinvoltura. Sorridendo. Sforzatevi di mettervi nei panni di tutti quelli con cui trattate: bisogna comprendere, per saper aiutare".[41]

In una meditazione degli esercizi spirituali ai sacerdoti, insisteva su questo punto, dove – nuovamente – si suturano in una commessura perfetta le dimensioni umane e "divine" del suo ministero:

"E proprio ad imitazione di Cristo buon pastore, che conosce le sue pecorelle e le chiama... *nominatim*, così il sacerdote deve essere vicino agli uomini del suo tempo, deve conoscere la loro mentalità, i loro problemi, la loro cultura, farsi come Gesù il più possibile vicino e simile a loro, senza venir meno alla sua vicinanza e somiglianza con Dio! Lasciarsi prendere

[39] *Ibidem* 144.
[40] *Ibidem* 234-235.
[41] *Ibidem* 243.

> e consumare da essi e per essi, come pane di Cristo, per dare la vita alle anime: 'il sacerdote è l'uomo mangiato'. Tutto questo che, con una parola comprensiva, san Paolo chiama '*philanthropia*', è carattere essenziale della personalità e spiritualità sacerdotale, e partecipazione alla '*benignitas et humanitas Salvatoris nostri Dei*', così umano verso i fratelli, così comprensivo e compassionevole anche verso la canna fessa e il lucignolo che fumiga (...) 'Sapeva mettersi nella nostra pelle', dicevano gli operai, parlando di don Godin. C'è in queste parole ben più che uno sfogo disperato, ben più che un rimpianto. C'è una formula di metodologia apostolica ed un tratto essenziale della personalità spirituale del sacerdote".[42]

Leggendo queste parole di don Quadrio, non possiamo non evocare alla memoria l'indimenticabile figura di Padre Brown, che indubbiamente egli conosceva; in particolare, il suo "segreto" per indovinare sempre chi era stato il criminale:

> "Io non cerco di guardare l'uomo dall'esterno, cerco di penetrare nell'interno dell'assassino (...), io attendo finché penso i suoi stessi pensieri, e lotto con le sue stesse passioni, finché io mi sono piegato nell'atteggiamento del suo odio che spia e che colpisce, finché io vedo il mondo con i suoi stessi biechi occhi iniettati di sangue, cercando la via più breve per giungere alla sorgente zampillante di sangue. Finché anch'io divento veramente un assassino (...). Nessun uomo può essere veramente buono finché non conosce la propria malvagità, o quella che potrebbe avere: finché egli non ha esattamente compreso quale diritto egli abbia di esprimere tutti quei giudizi e questo disprezzo, e di parlare di 'criminali' come fossero scimmie in una foresta lontana mille miglia (...); finché egli non ha spremuto dalla sua anima l'ultima goccia dell'olio dei Farisei; finché la sua unica speranza è proprio di aver catturato, in un modo o nell'altro, un criminale e di tenerlo chiuso al sicuro... nel suo stesso corpo".[43]

In questa stessa direzione, anche se in un ambito culturale molto diverso, troviamo le parole del monaco russo, lo *staretz* Zosima:

> "Ricordati soprattutto che non puoi essere giudice di nessuno. Perché sulla terra nessuno può giudicare un delinquente, se prima questo stesso

[42] G. Quadrio, *Conversazioni*, 321-322.

[43] G.K. Chesterton, *I Racconti di Padre Brown*, San Paolo, Roma [12]1995, 599.

> uomo che giudica non abbia riconosciuto di essere anche lui un delinquente come quello che gli sta davanti (...). Quando avrà afferrato quest'idea, allora potrà anche essere giudice. Per quanto assurdo possa sembrare, questa tuttavia è la verità. Perché, se io fossi giusto, forse non ci sarebbe neppure quel delinquente che ora sta davanti a me. Se puoi prendere su di te il delitto dell'uomo che ti sta davanti e che tu hai giudicato in cuor tuo, fallo subito, e soffri tu al suo posto".[44]

Ho voluto approfondire questo aspetto, perché, secondo le testimonianze unanimi di quelli che hanno conosciuto don Quadrio, aveva una capacità straordinaria di "empatia" (che io chiamerei meglio, per la etimologia e semantica della parola, simpatia) con le altre persone e con i suoi problemi, alle volte persino in maniera psicosomatica. Veramente, sapeva mettersi "nella pelle degli altri".

4.2. *Centralità dell'amore*

A questo punto vorrei esplicitare un tema che era presente, indubbiamente, in tutto quello che è stato detto prima: in don Quadrio, tutta la vita del sacerdote, come quella di Cristo, è centrata nell'amore: amore a Dio, amore al prossimo, in particolare al più bisognoso. Questo è il senso più profondo dell'espressione, molte volte usata da lui, "vicarius amoris".

Si potrebbe spigolare tra una messe inesauribile di testi a questo riguardo. Citerò alcuni dei più significativi.

Al suo direttore, don Roberto Fanara, scrive nella domanda di ammissione all'Ordinazione Sacerdotale: "Sono perciò deciso a non trascurare mezzo alcuno, affinché il Sommo ed Eterno Sacerdote, che misericordiosamente mi costituisce 'Vicario del suo Amore', mi conceda un cuore sacerdotale simile al Suo: dimentico di sé, abbandonato allo Spirito Santo, largo nel donarsi e nel compatire, appassionato delle anime per Suo amore".[45]

A un sacerdote novello (ancora vivente nell'Uruguay, don Mario

[44] F.M. Dostoyevski, *I Fratelli Karamazov*, BUR, Milano 2009, 430.
[45] G. Quadrio, *Lettere*, 85.

Piaggio), scrive: "*La carità* sia l'anima e lo stile della tua vita sacerdotale. Sii buono e gentile sempre e con tutti. Ognuno che ti avvicina, veda in te un prolungamento vivente della '*benignitas et humanitas*' del nostro Salvatore. Sii 'come Lui'. Considerati a servizio e a disposizione di tutti: felice unicamente di poter donarti ed essere utile. Metti ognuno al di sopra di te, anche i tuoi 'inferiori': ma non diventare 'schiavo' di nessuno. La tua bontà sia virile e disinteressata, imparziale e soprannaturale (...). Sii un 'uomo di Dio', ma anche del tuo tempo e del tuo ambiente".[46]

Nell'omelia della Messa di Diamante di don Pietro Tirone, parlando delle componenti della personalità sacerdotale, indica, come terza componente,

> "quella che san Paolo, delineando la fisionomia spirituale del sacerdote, esprime con le parole: '*Qui condolere possit, iis qui ignorant et errant*' (Eb 5, 2). Il sacerdote è uno che è capace di compatire (nel senso di patire insieme) chi ignora e chi pecca. La compassione con chi soffre e pecca fu la caratteristica di Gesù ed è la divisa di ogni sacerdote (...). È innegabile che nell'amore di Gesù per gli uomini si scorge sempre una venatura di commiserazione, di compassione, di misericordia, cioè di intima solidarietà e partecipazione alle loro debolezze. È un amore che vede, che comprende, che intuisce, che condivide, che compatisce e soffre con la persona amata. Il suo amore ha delle ferite segrete: è un amore che diventa dolore! Ora, secondo la bella definizione di sant'Ambrogio, il sacerdote è il '*vicarius amoris Christi*', cioè colui che fa le veci di Cristo nell'amare e compatire: '*Qui condolere possit*'".[47]

Potrebbero moltiplicarsi i testi... Invece, è fondamentale presentare un aspetto tipicamente sacerdotale, che Don Quadrio, in maniera straordinaria e attualissima, relaziona con l'essere "vicarius amoris": il celibato sacerdotale.

Rispondendo a un professionista lombardo, il quale riteneva il celibato responsabile di configurare i sacerdoti come "degli esseri incompleti e minorati", don Quadrio tracciava un netto confine tra "verginità forzata o senza amore, e *verginità volontaria* o per amore". Della prima afferma:

[46] G. Quadrio, *Vicarius Amoris*, 50-51.
[47] G. Quadrio, *Conversazioni*, 298-299.

"questa *verginità senza amore* è davvero la condizione più triste e fallimentare in cui una creatura umana possa trovarsi. Lei perciò ha tutte le ragioni, quando afferma che essa è una imposizione inumana (...). L'esperienza di ogni giorno lo conferma: non è la verginità o il matrimonio che *automaticamente* arricchiscono o riempiono la vita dell'uomo, ma l'amore con cui si vive la verginità o il matrimonio. 'I frutti maturano al sole: gli uomini all'amore' (...). Creda, ragioniere: tutte le avventure d'amore sognate dai poeti e dai narratori, impallidiscono di fronte all'avventura ineffabile vissuta dall'anima consacrata a Dio (...). L'anima consacrata, rinunciando volontariamente alla paternità (o maternità) fisica, si apre ad una paternità (o maternità) spirituale incomparabilmente più feconda e appagante. I poveri, i piccoli, i sofferenti, i caduti e tutti i bisognosi diventano l'oggetto preferito della sua tenerezza e dedizione. Nessuno al mondo ha tanta possibilità di amare, quanto un cuore consacrato: le sue dimensioni coincidono con quelle del cuore stesso di Dio. Altro che sclerosi dell'affettività!".[48]

In questa stessa prospettiva, è anche di grande attualità l'attenzione che don Quadrio riserva alla donna, già destinata dalla creazione ed elevata da Cristo a una totale uguaglianza rispetto all'uomo. "Il culto della bellezza deve portare il giovane al rispetto e al culto di Dio, fonte prima di ogni bellezza creata, al rispetto sano di se stesso e della donna come capolavoro della creazione".[49] Nella risposta che stila su "Meridiano 12" riguardo alla proibizione della Chiesa a conferire l'Ordinazione sacerdotale alla donna, si mostra non soltanto delicato, ma anche teologicamente equilibrato, culminando con una prospettiva, per così dire, "balthasariana": "Maria Santissima non fu 'sacerdote'; eppure, nessuno dopo Gesù contribuì quanto Lei alla fondazione ed espansione del Regno di Dio tra gli uomini".[50]

[48] G. Quadrio, *Risposte*, 174-175. In relazione al Suddiaconato, dove si faceva la promessa di celibato, un testo straordinario in G. Quadrio, *Conversazioni*, 256-260.

[49] G. Quadrio, *Lettere*, 241.

[50] G. Quadrio, *Risposte*, 102.

4.3. *"Sensus Ecclesiae"*

Nella visione teologico-pastorale del Sacerdozio in don Quadrio, non poteva mancare questo riferimento essenziale alla Chiesa.

Nell'omelia sopra citata, nella Messa di Diamante di don Tirone, diceva:

> "Se il sacerdote è una cosa sola con Cristo, è anche una cosa sola con la Chiesa, giacché la Chiesa non è altro che Cristo vivente e operante nei secoli (...). Il carattere ecclesiale non è un ornamento accidentale del sacerdozio, ma è un elemento costitutivo. Egli non è costituito sacerdote per se stesso, ma *'pro hominibus', 'pro populo',* come dice san Paolo (...). Il sacerdote è l'uomo della Chiesa, vive ed opera per la Chiesa ed in comunione con la Chiesa, ama la Chiesa e si dà tutto per lei, sacrificando la sua vita e le sue energie per lei, come ha fatto Gesù (...). Sulla tomba del grande cardinale Mermillod, a Ginevra, sta scritto: '*Dilexit Ecclesiam*', 'ha amato la Chiesa'".[51]

In una meditazione agli ordinandi, nel 1960, presenta i diversi aspetti della vita e ministero sacerdotale in questa prospettiva: "Il breviario, la messa, la predicazione, l'amministrazione di un qualunque sacramento, qualunque opera e forma di apostolato, non è mai una preghiera o azione individuale e privata, ma è sempre la preghiera o azione del Corpo mistico di Cristo. Il sacerdote non fa altro che imprestare alla Chiesa, Sposa di Cristo, le labbra, il cuore, l'intelligenza e fare proprie le sue intenzioni".[52]

In un'altra meditazione per gli ordinandi, approfondisce il senso *ecclesiale* della recita del Breviario:

> "Non ci siamo mai chiesti per qual motivo la recita del breviario, che dovrebbe essere per noi una gioia, un riposo, un aiuto, si trasforma tanto facilmente in un dovere penoso, in una multa da pagare, Dio non voglia in una catena di negligenze e di peccati? Uno dei motivi non sarà proprio anche l'aver lasciato affievolire in noi il vero senso cattolico della missione ufficiale che la Chiesa ci ha affidato nel giorno del nostro suddiaconato?".[53]

[51] G. Quadrio, *Conversazioni*, 297.
[52] *Ibidem* 308.
[53] *Ibidem* 318.

4.4. *"Salesianità" del Sacerdozio di don Quadrio*

Evidentemente, per il nostro Venerabile il suo essere salesiano e sacerdote non lo vive come se fossero due realtà staccate tra di loro: tutt'e due appartengono alla sua più profonda identità personale. Possiamo dire che non potrebbe intendere se stesso se non come sacerdote salesiano. Ma proprio per questa "grazia dell'unità" non troviamo molte riflessioni esplicite a questo riguardo, quanto piuttosto allusioni spontanee, "di famiglia", che possiamo ripartire in due sezioni: quelle che si riferiscono alle *persone* (Maria Ausiliatrice, don Bosco, Mamma Margherita, i salesiani con cui vive, ecc.), e *le caratteristiche carismatiche salesiane*: la bontà, la ragionevolezza, il carattere educativo del lavoro pastorale e come maestro di teologia, ecc.

In realtà, in tutto quello che è stato detto, si percepisce la *sensibilità salesiana* di don Quadrio: nell'atteggiamento sacramentale, nell'importanza della dimensione umana nel sacerdote, nella centralità dell'amore fatto *amorevolezza*, ecc. Parafrasando le Costituzioni Salesiane, possiamo concludere che ha "contemplato l'*alter Christus* (il sacerdote) con lo sguardo di don Bosco" (C SDB 11): e, soprattutto, lo ha fatto realtà nella sua vita.

5. Maria, Madre dell'"alter Christus"

Penso che la presentazione globale del Sacerdozio nel pensiero e nella vita di don Giuseppe Quadrio ha giustificato la scelta della prospettiva del *Sacerdote, alter Christus,* come "principio fondamentale" che anima e organizza tutto l'insieme. Manca, però, uno degli elementi fondamentali: il ruolo che occupa la Madre di Gesù, Maria, nella vita e nel ministero del Sacerdote. Essendo coerenti con questa prospettiva, possiamo riassumerlo in breve: Maria ha, nella vita di ogni prete, un ruolo analogo a quello che ha avuto nella vita e nella missione del suo Figlio Gesù Cristo. Questo costituisce la conferma dell'ipotesi iniziale, e allo stesso tempo, arricchisce la teologia del Sacerdozio.

A un gruppo di sacerdoti novelli scrive: "Il Sommo Sacerdote si è

misticamente incarnato in voi *de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine*"[54]. Perfino ci offre una magnifica espressione per la madre terrena del sacerdote: "La mamma di un sacerdote è esattamente per il suo figlio ciò che la Madonna è stata per Gesù".[55] Al suo nipote Valerio ricorda:

> "Maria, che ha formato il cuore umano del Sommo Sacerdote, che l'ha accompagnato al Calvario ed assistito nel Suo sacrificio, faccia lo stesso anche per te. Maria ha nella sua vita la stessa parte e funzione che ha avuto in quella di Gesù (...). Pochi uomini, quanto i sacerdoti, hanno tanto bisogno della Mamma! Pregala già fin d'ora per le ore difficili del tuo Sacerdozio: in certe situazioni, bisogna avere qualche cosa in credito. Con Lei non si affonda. I giovani della tua età (non tu però) provano la tentazione 'razionalistica' nei riguardi della Madonna: non ne sentono il bisogno! Forse perché separano Maria da Cristo e dalla Chiesa. Ti auguro di vivere *in lumine Matris*".[56]

In particolare, ha voluto impostare l'omelia della sua Prima Messa nella cornice del Cantico della Madonna, il *Magnificat*.

> "Ed oggi sono qui a narrarvi le misericordie di Dio verso l'anima mia. Venite tutti, vi ripeterò ancora con Davide, venite tutti ed ascoltate le cose mirabili che il Signore operò in me per mezzo di Maria. Per mezzo di Maria, perché a Lei io devo tutto: la mia vocazione, il mio sacerdozio. Con profonda commozione faccio mia l'esclamazione di quella donna ebrea: 'Benedetta Maria che mi fu madre!' Sì, Madre della mia vocazione, Madre del mio Sacerdozio! Salendo quell'altare, stamattina, alzando gli occhi all'immagine dolce e soave della Vergine, ho capito, ho sentito che tutto dovevo a Lei, che Lei aveva fatto tutto. Ho capito il perché di tanti fatti, di tante circostanze che, fino ad oggi, mi erano sembrate casi fortuiti, e che invece oggi mi sono apparse come i gradini predisposti da Maria nella lunga scala che mi doveva portare al sacerdozio. Oh, la Madonna mi ha condotto per mano e mi ha sempre aiutato! Senza di Lei non sarei riuscito a niente.
>
> (...) La Madonna ha accompagnato Gesù, il primo sacerdote, mentre saliva il suo Calvario portando la croce; la Madonna accompagna tutti i sacerdoti sulla stessa via (...). Qualunque sia il futuro, i sacerdoti cattolici lo guardano sereni e fiduciosi nella protezione di Maria loro Madre. Pronti

[54] G. Quadrio, *Lettere*, 251. La stessa espressione viene utilizzata, in maniera più personale, in una lettera al suo nipote don Valerio: *Ibidem* 338.

[55] *Ibidem* 122.

[56] *Ibidem* 209.

a rendere a Cristo la testimonianza della parola e, se occorre, anche del sangue, noi sappiamo che con Maria si può morire, ma non essere vinti, e che dal nostro sacrificio uscirà una generazione rinnovata e più cristiana. Maria santissima ha sempre protetto i suoi sacerdoti".[57]

6. Conclusione

Non è facile, nel mondo attuale, soprattutto nella cultura occidentale, parlare del Sacerdote cattolico. Persino, in alcuni ambienti, c'è una sfiducia aprioristica sulla sua autenticità umana ed apostolica, in parte motivata dagli scandali e abusi sessuali recenti. Nella omelia di conclusione dell'Anno Sacerdotale, l'11 giugno 2010, costatava Benedetto XVI: "Se l'Anno Sacerdotale avesse dovuto essere una glorificazione della nostra personale prestazione umana, sarebbe stato distrutto da queste vicende".

Ma proprio davanti a questa dolorosissima situazione, potrebbe aiutarci un testo genialmente illustrativo del nostro Venerabile. "Avviene generalmente quello che capitò un giorno in Piazza San Pietro a Roma. Una delle cento statue di granito, che ornano il cornicione del colonnato del Bernini, precipitò sul selciato e andò in frantumi. Tutti corsero, curiosarono, parlarono, se ne fece un gran rumore. Delle novantanove statue che erano rimaste ritte sul cornicione, nessuno fiatò. Succede sempre così: il male fa più strepito del bene".[58]

Il bene, abitualmente, non è "notizia": i santi sacerdoti, come don Giuseppe Quadrio, non diventano "famosi", né si trovano i loro nomi nei giornali...

Vorrei concludere questa riflessione, che, come dicevo all'inizio, è una presentazione sintetica del pensiero di don Quadrio sul Sacerdozio più che un profilo biografico della sua personalità sacerdotale salesiana, utilizzando un'immagine che mi è molto cara. Nel volume di conferenze e riflessioni di Karl Rahner a cui ho fatto riferimento sopra, si trova un bel testo sul sacerdote "del domani",[59] nella prospet-

[57] G. Quadrio, *Conversazioni*, 235ss.

[58] G. Quadrio, *Risposte*, 15.

[59] K. Rahner, *L'Uomo dal cuore trafitto*, in: *Discepoli di Cristo*, 151-168: Que-

tiva della devozione al Sacro Cuore di Gesù. In questa conferenza il sacerdote viene caratterizzato come "l'uomo dal cuore trafitto", a immagine di Gesù sulla croce. Sono convinto che quello che dice il gran teologo gesuita possa applicarsi, in maniera rilevante, a don Quadrio.

> "Il sacerdote del domani sarà ancora meno di quanto lo sia oggi il funzionario di una istituzione religiosa che si impone già con la propria forza sociale (...). Sarà un uomo capace di ascoltare, un uomo per cui ogni singolo è importante anche se non conta nulla in campo sociale o in campo politico. Sarà un uomo al quale ci si può confidare, che esercita, o cerca di esercitare come meglio può, un mestiere pazzo, quello di portare non solo i propri pesi, ma anche quelli degli altri (...). Dimostrerà con la sua vita che la libera rinuncia nell'amore del Crocifisso non solo è possibile ma è anche capace di liberare (...). Non misurerà la potenza della Grazia sul numero di coloro che si accostano al sacramento della penitenza e tuttavia saprà di essere tutto preso dal servizio e dalla missione affidatagli da Dio (...). Insomma: il sacerdote di domani sarà l'uomo dal cuore trafitto e solo da questa ferita sgorgherà l'efficacia della sua missione".[60]

Contemplare il Sacerdozio in don Quadrio, anzi: contemplare don Quadrio salesiano sacerdote non è un ricordo nostalgico del passato o un semplice esercizio accademico, ma costituisce un pensiero e un esempio straordinario, che ci spingono profeticamente verso il futuro della missione salesiana, davanti a tanti ragazzi e ragazze che continuano a chiederci, se li ascoltiamo con carità pastorale: "Vogliamo vedere Gesù" (Gv 12, 21).

sta conferenza fu tenuta da Karl Rahner nel 1966, tre anni dopo la morte di don Quadrio.

[60] *Ibidem* 157-160.

IL CONTRIBUTO DI DON QUADRIO ALLA MARIOLOGIA
La ricerca, l'intuito e il rinnovamento

Antonio ESCUDERO

1. Gli studi mariologici di don Giuseppe Quadrio

L'apporto teologico più consistente di don Giuseppe Quadrio in pubblicazioni scientifiche di libri e articoli sta decisamente nel settore della mariologia: le sue indagini teologiche specialistiche furono condotte su argomenti di mariologia e partecipò con i propri interventi ai convegni mariologici internazionali nel decennio tra il 1950 e il 1960.[1]

Il valore dei suoi studi è stato riconosciuto in seguito nelle opere più significative tra gli esperti di storia della mariologia,[2] di storia dei dogmi[3] e di teologia sistematica.[4] Tale apporto del professore salesiano

[1] A.M. Triacca ha sintetizzato la realtà dell'impegno mariologico di don Quadrio affermando la sua *intensità* (cf. A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*, in R. Bracchi (a cura), *Don Giuseppe Quadrio, docente di teologia e maestro di vita*, LAS, Roma 1993, 15).

[2] G. Gharib - E.M. Toniolo - L. Gambero - G. Di Nola (a cura di), *I testi mariani del primo millennio*, III: *Padri e altri autori latini*, Città Nuova, Roma 1990, 827.

[3] G. Söll, *Storia dei dogmi mariani* = Accademia Mariana Salesiana 15, LAS, Roma 1981, 245, 267.

[4] D. Sartor, *Assunta*, in S. De Fiores - S.M. Meo (dir.), *Nuovo Dizionario di Mariologia*, Paoline, Cinisello Balsamo 1985, 184; G. Colzani, *Maria. Mistero di grazia e di fede*, Cinisello Balsamo, San Paolo 1996, 135; S. De Fiores, *Maria. Nuovissimo Dizionario*, I, Dehoniane, Bologna 2006, 95; Cl. Boff, *Mariologia sociale. Il significato della Vergine per la società* = Biblioteca di Teologia Contemporanea 136, Queriniana, Brescia 2007, 700.

alla mariologia è stato trattato ed è divenuto riferimento abituale, sia per la dottrina dell'assunzione corporea della madre di Dio,[5] sia per la questione teologica del ruolo di Maria nell'opera della salvezza.[6]

Il primo pregevole intervento di Giuseppe Quadrio per la mariologia fu la sua relazione nella disputa sulla definibilità della dottrina dell'assunzione corporea di Maria, il 12 dicembre 1946 all'Università Gregoriana, quando era ancora studente di teologia. La risonanza dell'evento[7] corrispose al valore del discorso preparato dal chierico salesiano[8] e alle risposte date da lui nel corso della disputa alle domande dei professori Armando Fares per la parte positiva e Reginaldo Garrigou-Lagrange per la parte sistematica, momento in cui, come ricordava "L'Osservatore Romano", Giuseppe Quadrio si distinse per *modestia, sicurezza e padronanza*.[9]

Giuseppe Quadrio si affermò autorevolmente nel terreno della mariologia con la tesi di dottorato all'Università Gregoriana sul tema dell'assunzione di Maria, studiando il trattato *De Assumptione Beatae*

[5] A. Amato, *Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'Assunzione di Maria. Considerazioni storico-dogmatiche*, in R. Bracchi (a cura di), *Don Giuseppe Quadrio. Docente di teologia e maestro di vita* = Spirito e vita 22, LAS, Roma 193, 95-115.

[6] A. Escudero, *La cuestión de la mediación mariana en la preparación del Vaticano II. Elementos para una evaluación de los trabajos conciliares* = Biblioteca di Scienze Religiose 131, LAS, Roma 1997, 256-258.

[7] *La definibilità dell'Assunzione nella solenne disputa alla Gregoriana*, in "L'Osservatore Romano", 14 dicembre 1946, 2. Il giornale vaticano dedicò ampio spazio all'evento. L'articolo ricorda i cardinali, i vescovi, le autorità accademiche, i superiori religiosi e i professori presenti, offre la sintesi dell'intervento del *disserente* e del dibattito successivo, e riporta la conclusione del rettore, p. Paolo Dezza, con il messaggio finale inviato a Pio XII.

[8] Giuseppe Quadrio portò un testo dattiloscritto in nove fogli (Università Pontificia Salesiana, Archivio Storico, "Fondo don Giuseppe Quadrio", cartella 3, fasc. VI).

[9] "L'Osservatore Romano", 14 dicembre 1946, 2. Angelo Amato ha offerto la presentazione e valutazione dell'intervento di Giuseppe Quadrio, segnalando da una parte la chiarezza argomentativa e l'ampio riferimento ai testi patristici e alle fonti liturgiche, e dall'altra parte l'impostazione deduttivistica e la carenza pneumatologica in un discorso troppo concentrato sulla qualifica teologica della dottrina dell'assunzione (cf. Amato, *Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'Assunzione di Maria*, 98-101).

Virginis Mariae attribuito allo Pseudo-Agostino.[10] La tesi, il cui relatore fu il professore gesuita Charles Boyer, fu consegnata il 4 ottobre 1949,[11] e difesa il 7 dicembre successivo,[12] ottenendo il voto di *Summa cum laude*, dopo un esame condotto da don Quadrio con *solidità e chiarezza*.[13] La tesi apparve pubblicata integralmente nel 1951 nella collana "Analecta Gregoriana",[14] con le aggiunte opportune che tenevano conto della definizione dogmatica avvenuta nel frattempo.[15]

Don Quadrio riprende l'argomento assunzionista nel discorso di prolusione dell'anno accademico 1950-1951, tenuto il 19 ottobre 1950 al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino, presenti il cardinale Maurilio Fossati, arcivescovo di Torino, e don Pietro Ricaldone, Rettor Maggiore dei Salesiani.[16]

[10] Il testo in *PL* 40, 1140-1148; la versione italiana del Trattato in G. Gharib - E.M. Toniolo - L. Gambero - G. Di Nola (a cura di), *I testi mariani del primo millennio*, III: *Padri e altri autori latini*, Città Nuova, Roma 1990, 827-838.

[11] Il dattiloscritto di 324 fogli si presenta sotto il titolo *Il trattato* De Assumptione Beatae Mariae Virginis *dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionista latina* (Università Pontificia Salesiana, Archivio Storico, "Fondo don Giuseppe Quadrio", cartella 3, fasc. II).

[12] Il testo preparato per la difesa della tesi è un manoscritto in dieci fogli (Università Pontificia Salesiana, Archivio Storico, "Fondo don Giuseppe Quadrio", cartella 3, fasc. VI). La notizia dell'evento accademico fu data sulla pagina di "Cronaca di Roma" del giornale vaticano: *Intorno all'Assunzione di Maria Ss.ma*, in "L'Osservatore Romano", 11 dicembre 1949, 5. La notizia ricorda le domande di Boyer sull'effetto dell'incertezza dell'autore del Trattato, di Filograssi sul grado di certezza presso l'autore del Trattato e di Flick sulla natura del senso dei fedeli.

[13] "L'Osservatore Romano", 11 dicembre 1949, 5.

[14] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione Beatae Mariae Virginis" dello Pseudo-Agostino e il suo influsso nella teologia assunzionistica latina* = Analecta Gregoriana 52, Sectio B 21, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1951, XV+428 pp.

[15] Pius XII, Const. Apost. *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950: *AAS* 42 (1950) 753-771. Il testo della costituzione è richiamato da Giuseppe Quadrio verso la fine del volume (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 408 e 409).

[16] Testo pubblicato sulla rivista "Salesianum": G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione di Maria SS. Alla luce della tradizione*, in "Salesianum" 12 (1950) 463-486. Il lavoro fu ripreso nell'articolo *Le ragioni teologiche addotte dalla costituzione "Munificentissimus Deus" alla luce della Tradizione fino al Concilio Vaticano*, in "La Scuola Cattolica" 79 (1951) 18-51.

Ben presto l'Autore valtellinese orienta la sua ricerca teologica al tema del ruolo della Madre di Dio nell'opera della salvezza. L'impegno di don Quadrio sul tema del senso soteriologico della missione della madre di Gesù corrisponde alla conclusione che la "Sezione salesiana" formulò al termine del Congresso mariologico internazionale del 1950: "Attraverso ad ampie e documentate relazioni la *Sezione salesiana* del Congresso si è proposta di studiare il fondamento teologico, lo sviluppo storico specie nei tempi moderni e l'attualità della speciale missione di Maria quale Ausiliatrice della Chiesa e del Papato".[17] Don Quadrio apre di fatto quasi subito un filone di studi e pubblicazioni che corrispondono al programma espresso nel Congresso mariologico.

L'argomento mariologico del ruolo soteriologico è indicato spesso da don Quadrio con l'espressione di "mediazione sociale" di Maria, categoria privilegiata nell'epoca per parlare dell'agire attuale di Maria nel presente della Chiesa, ma compaiono anche altre espressioni. L'indagine di don Quadrio si applicava all'insegnamento dei papi, a incominciare da Pio XII (1953),[18] e successivamente Pio X (1954),[19] Pio IX (1955),[20]

[17] Sezione salesiana del Congresso Mariologico Internazionale, *Relazione conclusiva letta in seduta plenaria del Congresso il 28 ottobre 1950*, in "Salesianum" 12 (1950) 642.

[18] G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria SS.ma nel magistero di Pio XII*, in *L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa* = Accademia Mariana Salesiana 2, SEI, Torino 1953, 91-125.

[19] G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di S. Pio X*, in *Problemi scelti di teologia contemporanea*, Apud Aedes Universitatis Gregorianae, Romae 1954, 361-381. Questo studio è anche incluso nel volume *L'Immacolata Ausiliatrice. Relazioni commemorative dell'anno mariano 1954* = Accademia Mariana Salesiana 3, SEI, Torino 1955, 181-202.

[20] G. Quadrio, *L'Immacolata e la Chiesa nell'insegnamento di Pio IX*, in *L'Immacolata Ausiliatrice. Relazioni commemorative dell'anno mariano 1954* = Accademica Mariana Salesiana 3, SEI, Torino 1955, 41-64. Il lavoro fu poi presentato al congresso mariano dell'Accademia Mariana Internazionale: *Virgo Immaculata. Acta Congressus Mariologici-Mariani*, XIII = Academia Mariana Internationalis, AMI, Roma 1957, 1-24. Nella serie di articoli e studi sul magistero pontificio questo su Pio IX ha un taglio più storico e documentario che non propriamente teologico, e la relazione tra la dottrina dell'Immacolata Concezione e l'affermazione del ruolo salvifico di Maria si presenta senza particolari approfondimenti sistematici.

Pio XI (1955),[21] Gregorio XVI (1958),[22] Benedetto XV (1958),[23] e Leone XIII (1959).[24] Questi sette studi sono raccolti, riveduti e ancora approfonditi nel volume *Maria e la Chiesa* (1962):[25] la ricerca sull'insegnamento mariano di Pio XII avrà lo sviluppo maggiore, con l'apporto di nuovi interventi e di bibliografia aggiornata per il decennio trascorso tra il primo articolo e l'ultimo capitolo del libro.

Non è trascurabile l'impegno del professore con i temi di licenza per il periodo del suo insegnamento al Pontificio Ateneo Salesiano di Torino.[26] Si tratta di una attività accademica meno vistosa e con-

[21] G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria Santissima nel magistero di Pio XI*, in "Salesianum" 17 (1955) 472-493.

[22] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, in "Salesianum" 20 (1958) 542-561; anche pubblicato nel volume *Relazioni commemorative del Centenario Lourdiano* = Accademia Mariana Salesiana 6, SEI, Torino 1958, 55-74.

[23] G. Quadrio, *Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del papa Benedetto XV*, in "Salesianum" 20 (1958) 562-595; anche pubblicato nel volume *Relazioni commemorative del Centenario Lourdiano* = Accademia Mariana Salesiana 6, SEI, Torino 1958, 75-108.

[24] G. Quadrio, *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, in *Maria et Ecclesia. Acta Congressus Mariologici Mariani*, III: *De parallelismo Mariam inter et Ecclesiam* = Accademia Mariana Internationalis, AMI, Roma 1959, 611-641.

[25] G. Quadrio, *Maria e la Chiesa. La mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII* = Accademia Mariana Salesiana 5, Società Editrice Internazionale, Torino 1962.

[26] Sono i seguenti temi: V. Bicego, *Il titolo sociale di Maria Ausiliatrice attraverso l'arte del suo santuario*, 1953; C. Corsero, *La mediación social de Maria Santísima según el Magisterio de Pío X*, 1954; L. Crespi, *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di Pio IX*, 1954; J. Heriban, *La Chiesa greco-slava di fronte alla proclamazione dogmatica dell'Assunzione*, 1954; G. Luz, *La mediazione sociale di Maria Santissima nei padri occidentali e negli scrittori greci del nono secolo*, 1954; F. Maiorano, *Mediazione sociale di Maria Santissima nei Padri Latini del secolo V*, 1954; B. Padoa, *La mediazione sociale di Maria negli scritti di alcuni Padri orientali minori, posteriori al Concilio di Nicea*, 1954; G. Alessandrini, *La mediazione sociale di Maria negli scritti di alcuni padri maggiori orientali nei secoli IV e V*, 1955; A. Calero, *Una cuestión mariológica de actualidad: ¿Fue exenta María del «debitum peccati»?*, 1955; V. Fenyo, *La mediazione sociale di Maria SS.ma in S. Anselmo*, 1955; J. O'Day, *The social mediation of Mary in the mind of Saint Bernard*,

trollabile, ma con effetti concreti per la formazione teologica di una generazione di giovani studenti. Sono ricorrenti all'Ateneo torinese nelle esercitazioni scritte per il conseguimento della licenza in teologia i temi mariologici prediletti da don Quadrio, che si faceva in tal modo anche promotore della riflessione mariologica tra i propri studenti.

2. Lo studio delle fonti

Dagli inizi del suo impegno teologico don Quadrio è convinto della necessità dell'indagine positiva nei documenti della Tradizione. Nella sua visione lo studio dei dati offerti dalla Tradizione costituisce un lavoro propriamente teologico, che corrisponde alle attese attuali per porre solide basi alla elaborazione sistematica, che avrebbe altrimenti i rischi dell'astrattismo e del particolarismo,[27] estremi lontani dal vero senso ecclesiale.

L'accostamento alle fonti che don Quadrio intraprende, è progettato nella prospettiva della teologia dogmatica, che non scavalca l'indagine storica, ma punta all'interpretazione teologica del documento e alla comprensione del dogma. Don Quadrio indica con chiari termini la natura del suo progetto di ricerca sul trattato assunzionistico dello Pseudo Agostino:

> "La prima questione che si presenta a chi voglia studiare il Trattato «De Assumptione B.M.V.» è quella della sua origine e trasmissione: chi cioè ne

1955; R. Curmi, *Mary Immaculate Virgin and Mother in the Works of S. Fr. of Sales*, 1956; J. Miranda, *El Dogma de la Asunción y la doctrina protestante*, 1956; R. Oberosler, *Esposizione della dottrina cattolica sull'Assunzione di Maria Vergine al cielo*, 1956; M. Kramer, *Maria, die Mutter Gottes* Semper Virgo Immaculata *bei Martin Lutero*, 1957; B. Zanella, *La mediazione sociale di Maria SS.ma secondo il magistero di Gregorio XVI*, 1957; J. González, *Magisterio doctrinal de Pío XII sobre la maternidad corredentora de María*, 1959; G. Barchielli, *La santità di Maria nei Padri greci del VI secolo*, 1962 (dati dalla Segreteria Generale dell'Università Pontificia Salesiana di Roma).

[27] Tale convinzione apre la prolusione accademica del 19 ottobre 1950 (cf. G. Quadrio. *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 464-465).

> sia l'autore, quando e dove sia stato scritto, quale ne sia lo scopo e il destinatario. In uno studio a carattere esclusivamente o prevalentemente storico, questo problema dovrebbe occupare la parte principale. Nel nostro studio invece, che si prefigge fini prevalentemente teologici, la questione storica dell'origine e trasmissione del Trattato non riveste un'importanza così essenziale, essendo solo un preliminare allo studio del contenuto dottrinale del trattato stesso, in rapporto con l'evoluzione della Teologia assunzionista latina".[28]

Questa è l'espressione del riconoscersi propriamente teologo, senza chiusure né complessi, che conserva sempre il massimo rispetto per la fonte che prende in esame. Don Quadrio desidera evitare sia l'astrattismo nella ricostruzione storica della fonte che il soggettivismo nella sua spiegazione,[29] per offrire la migliore comprensione dei testimoni e dei documenti.

Don Quadrio dimostra nel corso del lavoro sullo Pseudo Agostino una chiara consapevolezza dei passaggi dell'indagine positiva che si applica sui documenti della Tradizione:[30] lo studio della genesi del documento e della sua trasmissione, l'esame delle sue fonti, la ricerca sul contesto del documento considerato nel duplice versante liturgico (*lex supplicandi*) e teologico (*lex credendi*), la comprensione del contenuto e la valutazione dei suoi effetti.[31] Tale programma è poi realizzato meticolosamente: il lettore non troverà salti imprevisti né affermazioni ingiustificate, ma un modo di procedere logico, agile e comprensivo della diversità di aspetti, senza forzature né distrazioni inutili.

La prima parte dell'opera dottorale di don Quadrio centra il documento mariologico latino del periodo carolingio. La considerazione

[28] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 5.

[29] Così risulta nell'*Introduzione* allo studio sullo Pseudo Agostino: G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, IX.

[30] È a questo riguardo che Amato avverte la maturazione di Giuseppe Quadrio in relazione al suo discorso precedente nella disputa del 1946, passando da un *esasperato deduttivismo teoretico* ad un *atteggiamento più rispettoso del dato storico* (A. Amato, *Don Giuseppe Quadrio e il dogma dell'Assunzione di Maria*, 114).

[31] Ugualmente nell'*Introduzione*: cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, IX.

del testo e l'attribuzione ad Alcuino del trattato *De Assumptione* sono presentate dall'Autore con precisione, equilibrio e ponderazione.[32]

La ricostruzione – bene fondata, articolata e attenta alle modulazioni – dei motivi teologici mariani predominanti nel periodo della composizione del Trattato *De Assumptione* fornisce quell'orizzonte interpretativo idoneo alla lettura della fonte assunzionista. Don Quadrio ricorda anche gli ostacoli per lo sviluppo della dottrina dell'assunzione corporea di Maria nell'Occidente latino nello stesso periodo carolingio, particolarmente la non conoscenza della teologia greca sul tema dell'assunzione, il silenzio delle fonti della Rivelazione e l'influsso ambivalente che esercitavano i racconti apocrifi, che avevano raggiunto una larga diffusione.

L'interpretazione di don Quadrio della fonte mariana assunzionistica passa innanzitutto per la spiegazione del metodo teologico del testo carolingio nel suo impiego della ragione che si applica sul messaggio della Rivelazione, esamina poi l'argomentazione teologica che intreccia i temi della maternità divina, della verginità e della santità, e propone infine la ponderazione del valore di questi argomenti teologici, nel triplice versante soggettivo dell'autore del Trattato mariologico, sistematico nell'insieme del quadro dottrinale, e dogmatico per una affermazione autorevole del magistero dell'assunzione corporea.

La lettura che don Quadrio propone del Trattato *De Assumptione* mostra un certo sbilanciamento verso la questione della definibilità dogmatica della dottrina dell'assunzione di Maria, come si può costatare nella valutazione dell'argomentazione teologica portata dallo Pseudo Agostino, anche se – si deve sempre dire – tale condizionamento interpretativo era pure provocato dal dibattito che aveva già coinvolto Johannes Ernst e August Deneffe tra il 1921 e il 1930 sulla

[32] Don Quadrio conclude l'espediente sull'autore del Trattato: "Le affinità stilistiche fra lo Pseudo Agostino ed Alcuino ci sembrano notevoli e non trascurabili. Se esse sono ancora lontane dal rendere certa l'identificazione dei due autori, sembrano tuttavia sufficienti, insieme alle altre ragioni sopra considerate, a rendere questa ipotesi verosimile e probabile, non meno di qualsiasi altra. Allo stato presente delle ricerche, noi non osiamo asserire di più" (G. QUADRIO, *Il trattato "De Assumptione"*, 44).

definibilità dell'assunzione e, negli anni più vicini all'Autore, Heinrich Lennerz, Giuseppe Filograssi e Carlo Colombo, ma soprattutto dall'ambiente che aveva accompagnato la preparazione della definizione dogmatica, particolarmente con i lavori di Wilhelm Bernhard Hentrich e Rudolf Walter von Moos,[33] e la pubblicazione su varie riviste cattoliche della epistola di Pio XII del 1° maggio 1946 *Deiparae Virginis*.[34] Nel suo lavoro ermeneutico sulla fonte mariologica don Quadrio riconosce tuttavia l'anacronismo di porre una questione moderna, assente nello Pseudo Agostino:

> "Questo problema [della definibilità dogmatica della dottrina dell'Assunzione corporale], che tanto ha appassionato i teologi contemporanei in vista della ormai avvenuta Definizione dogmatica, non fu posto esplicitamente se non molti secoli dopo il nostro autore. Egli si è accontentato di affermare che non abbiamo nessuna «auctoritas» esplicita a favore dell'Assunzione corporea, dato il silenzio delle fonti della Rivelazione: non consta perciò che essa sia esplicitamente rivelata. Ancor meno poteva dire della rivelazione implicita, formale o virtuale, poiché tali nozioni non furono elaborate se non attraverso parecchi secoli di speculazione teologica".[35]

Don Quadrio prende il Trattato assunzionistico per illustrare il dibattito teologico del momento presente, consapevole dei rischi di

[33] G. Hentrich - R.G. de Moos (edd.), *Petitiones de Assumptione corporea B.V. Mariae in caelum definienda ad Sanctam Sedem delatae. Propositae secundum ordinem hierarchicum, dogmaticum, geograficum, chronologicum ad consensum Ecclesiae manifestandum*, 2 voll., Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1942. Quadrio offre anche una sintesi degli argomenti teologici espressi nelle richieste della definizione dogmatica contenute in tale raccolta (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 406-408).

[34] In "Monitor Ecclesiasticus" (1946) 97-98, poi pubblicata ufficialmente dopo la definizione solenne della costituzione apostolica *Munificentissimus Deus* (Pio XII, Ep. Enc. *Deiparae Virginis*, 1° maggio 1946, in *AAS* 42 (1950) 782-783). Con questa lettera il papa chiedeva quale fosse il culto reso alla Vergine assunta dal clero e dal popolo, e soprattutto cosa pensassero i vescovi stessi circa la possibilità di definire la dottrina dell'assunzione come dogma di fede. Accadde che mentre venivano trasmessi alla Santa Sede altri postulati, la discussione teologica si svolgeva nella prospettiva di una imminente definizione solenne.

[35] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 169.

cadere in qualche forzatura interpretativa, anche quando inquadra il pensiero dello Pseudo Agostino in una delle posizioni teologiche contemporanee,[36] ma resta, a nostro avviso, più una mossa a servizio della spiegazione del testo che non una vera e propria strumentalizzazione della fonte.

La seconda parte dell'opera dottorale segue l'influsso del Trattato *De Assumptione* sugli autori dei secoli successivi. Per lo studio dello sviluppo della dottrina mariologica sull'Assunzione don Quadrio partiva dai due ponderosi volumi di Martin Jugie[37] e di Carlo Balic,[38] e altri contributi di Emilio Campana, Johannes Ernst, Gabriele M. Roschini, Carlo Boyer e, già quasi al termine, di Henri Barré.[39] In relazione a questi lavori don Quadrio identifica il proprio ambito di ricerca per dare un apporto specifico sul filone aperto dallo Pseudo Agostino nella teologia occidentale. La periodizzazione dell'esposizione è ben motivata da don Quadrio in base ai criteri interni alla stessa

[36] Don Quadrio segnala che lo Pseudo Agostino avrebbe giudicato la dottrina dell'Assunzione corporale "implicitamente rivelata" (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 169).

[37] M. Jugie, *La mort et l'assomption de la Sainte Vierge. Étude historico-doctrinale* = Studi e Testi 114, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano 1944.

[38] C. Balic, *Testimonia de assumptione Beatae Virignis Mariae ex omnibus saeculis. Pars prior ex Aetate ante concilium Tridentinum* = Bibliotheca Assumptionis B. Virginis Mariae 1, Academia Mariana, Romae 1948. La seconda parte apparve due anni dopo C. Balic, *Testimonia de assumptione Beatae Virignis Mariae ex omnibus saeculis. Pars altera ex Aetate post concilium Tridentinum* = Bibliotheca Assumptionis B. Virginis Mariae 2, Academia Mariana, Romae 1950.

[39] H. Barré, *La croyance à L'Assomption corporelle en Occident de 750 à 1150 environ*, in "Bulletin de la Société française d'Études Mariales" 7 (1949) 63-123, Id., *Dossier complémentaire*, in "Bulletin de la Société française d'Études Mariales" 8 (1950) 33-70. A distanza di pochi anni apparve per la tradizione bizantina lo studio A. Wenger, *L'Assomption de la T.S. Vierge dans la tradition byzantine du VI^e^ au X^e^ siècle. Études et documents* = Archives de l'Orient Chrétien 5, Institut Français d'Études Byzantines, Paris 1955. Il lavoro più completo è stato offerto posteriormente da S.C. Mimouni, *Dormition et assomption de Marie. Histoire des traditions anciennes*, Beauchesne, Paris 1995. Per tutta la questione storiografica si veda l'articolo dello stesso S.C. Mimouni, *Histoire de la recherche relative aux traditions littéraires et topologiques sur le sort final de Marie*, in "Marianum" 58 (1996) 111-182.

tradizione,[40] con indipendenza dal percorso tracciato prima da Jugie. Il riconoscimento progressivo dell'assunzione corporea di Maria diventa il criterio per stabilire le tappe e valutare l'influsso del documento mariologico.[41]

Don Quadrio propone un discorso dettagliato sulla *Wirkungsgeschichte*, la storia degli effetti della fonte pseudoagostiniana. L'ampio sguardo dell'Autore è attento e suggestivo nell'indicare molteplici collegamenti, come ad esempio quello con la riflessione di Eadmero di Canterbury, quando il discepolo di sant'Anselmo tratta la dottrina dell'Immacolata Concezione,[42] i cui sviluppi sono anche osservati con attenzione per altri periodi storici, in particolare per i secoli XIV-XVI.[43] Nella lettura dei testi don Quadrio va direttamente al loro contenuto teologico, con brevi ed essenziali contestualizzazioni storiche, e senza particolare considerazione degli aspetti filologici.

Lo sguardo di sintesi che don Quadrio propone per dire del ruolo del Trattato dello Pseudo Agostino nello sviluppo dogmatico della dottrina dell'assunzione si sofferma sui tre parametri dell'adesione al contenuto, del metodo discorsivo e del ragionamento teologico.[44] La valutazione compiuta dal nostro Autore della ricezione teologica del

[40] Don Quadrio avverte: "Nel primo periodo [dal sec. IX al sec. XII] il trattato «De Assumptione B.M.V.», per quanto già largamente diffuso, non è comunemente citato dai teologi sotto il nome di S. Agostino, e perciò stesso non gode della fama ed autorità, che acquista nel periodo successivo sotto il nome del Vescovo d'Ippona. In questo modo le vicende del trattato si intrecciano intimamente con le vicende stesse della dottrina assunzionistica nel suo svilupparsi" (G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 174). Per l'ultimo tratto del percorso storico teologico i periodi, dal XIV al XVI secolo, e dal XVI secolo in poi, sono stabiliti in base al riconoscimento del carattere spurio del Trattato (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 385 e 398.

[41] La periodizzazione è sinteticamente esposta in G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 477.

[42] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 210-211. Seguiranno poi altri autori che, riportati da don Quadrio, trattano lo stesso legame tra le dottrine dell'immacolata concezione e dell'assunzione come Pietro di Celles e Pietro Cantor.

[43] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 372-385.

[44] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 365-369.

documento mariologico assunzionista passa dall'aspetto ecclesiale e più globale del riconoscimento dell'evento escatologico mariano, a quello epistemologico e più tecnico dell'elaborazione del discorso teologico, a quello sistematico e più analitico del ragionamento compiuto sui momenti principali della riflessione sulla madre del Signore.

La lettura infine dei lavori teologici successivi alla scoperta nel XVI secolo del carattere apocrifo del Trattato pseudoagostiniano, consente al nostro Autore di affermare che il suo influsso rimase praticamente inalterato, perché corrispondeva più al valore dell'argomentazione teologica che non all'attribuzione dell'opera a sant'Agostino.[45] In tal modo don Quadrio fa notare la variazione significativa nella forza del riferimento allo Pseudo Agostino nel processo del riconoscimento della dottrina dell'Assunzione, passando dal motivo della paternità agostiniana a quello della razionalità teologica, osservazione di chiara importanza per dire con maggiore precisione la realtà del processo dello sviluppo del dogma nell'esame dettagliato della fonte. Questa affermazione ci porta ad un altro aspetto del lavoro teologico di don Quadrio nel settore della mariologia: lo studio del dogma mariano nel suo processo storico.

3. La comprensione del dogma mariano e della sua formulazione

Nella disputa del 1946 all'Università Gregoriana per sostenere che la dottrina mariana dell'assunzione era in condizioni di potere essere definita dogmaticamente il chierico Giuseppe Quadrio voleva dimostrare che essa era formalmente rivelata almeno in modo implicito, con un percorso che ricordava l'insegnamento e la testimonianza concordi della Chiesa, e il comune riconoscimento di essere divinamente rivelata, non in modo esplicito ma implicito.[46]

[45] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 398-399 e 408.

[46] "Disputa sulla definibilità del Dogma dell'Assunzione", Università Pontificia Salesiana, Archivio Storico, "Fondo don Giuseppe Quadrio", cartella 3, fasc. VI, 2.

Lo stesso anno 1946, il domenicano Louis Bernard Koller pubblicava sullo stesso argomento un lavoro,[47] che iniziava con lo studio dei testi apocrifi, riprendeva poi le fonti liturgiche e patristiche, menzionava alcuni passi biblici,[48] e proponeva come argomenti a favore della dottrina dell'assunzione la cooperazione di Maria alla salvezza e la sua benedizione eccezionale da parte di Dio.[49] Su questo testo nell'esemplare conservato alla biblioteca dell'Università Salesiana di Roma si legge una nota scritta a matita da don Quadrio, dove egli appuntava:

> "Dalla maternità divina e verginità si può ricavare come certa la dottrina dell'Assunzione; è però molto difficile provare il nesso metafisico colla dottrina dell'assunzione, invece sul primo argomento della piena vittoria sul peccato e assenza di ogni maledizione (pienamente benedetta) è più facile provare il carattere rivelato. Quindi: dogma dell'Assunzione frutto del dogma dell'Immacolata".[50]

Nel suo intervento alla disputa solenne Giuseppe Quadrio offriva la rassegna di testimonianze con una forma di bilancio complessivo con il peso fondamentale attribuito alla riflessione dei Padri e alla celebrazione liturgica del 15 agosto, e uno spazio molto limitato per dire del ruolo dei racconti apocrifi. Nel percorso storico teologico Giuseppe Quadrio adopera una visione *regressiva*, senza ignorare la dimensione *progressiva* che la sua esposizione rafforza in uguale misura.[51]

Per la parte sistematica il giovane studente argomentava che la dottrina dell'assunzione era già inclusa nei dogmi dell'Immacolata Concezione, della verginità e della maternità divina e affermava in con-

[47] L.B. Koller, *La définibilité dogmatique de l'Assomption*, St. Paul, Fribourg (Suisse) 1946.

[48] *Sal* 131,8; 44,10; *Ct* 6,9; 8,5; *Ap* 12,1 (cf. L.B. Koller, *La définibilité dogmatique de l'Assomption*, 63).

[49] Cf. L.B. Koller, *La définibilité dogmatique de l'Assomption*, 65-71.

[50] Nota manoscritta in margine a L.B. Koller, *La définibilité dogmatique de l'Assomption*, 71.

[51] Giuseppe Filograssi illustrava le diverse possibilità dei due metodi, progressivo e regressivo, nello studio della tradizione per la dottrina dell'assunzione (cf. G. Filograssi, *Traditio divino-apostolica et assumptio B.V.M.*, in "Gregorianum" 30 [1949] 465-468).

clusione l'opportunità di definirla con un atto solenne del magistero, per promuovere il consenso, corrispondere al desiderio e alla pietà dei fedeli, contrastare una visione materialistica, confermare il ministero del Papa e richiamare i cristiani all'unità. La questione della morte restava fuori dal dibattito, anche se Giuseppe Quadrio si identificava con la posizione che ammetteva la morte della madre del Signore, previa all'assunzione.

In termini generali il giovane relatore salesiano presentò una sintesi chiara e bene ragionata della posizione teologicamente più diffusa,[52] dipendente dalla terminologia del tempo, ma con i segnali della percezione di aperture per un approfondimento più accorto dello sviluppo dottrinale.

Con la sua ricerca dottorale don Quadrio sostiene la tesi del ruolo determinante del trattato *De Assumptione* dello Pseudo Agostino nello sviluppo della dottrina dell'assunzione corporea della madre del Signore, poiché tale scritto avrebbe dato ampio slancio alle posizioni teologiche e devote favorevoli, anche se talvolta titubanti, dei secoli VIII e IX,[53] mentre avrebbe ridotto il peso delle obiezioni e difficoltà contro un aperto riconoscimento dell'evento della piena glorificazione di Maria. Don Quadrio colloca il trattato *De Assumptione* sul punto decisivo della svolta dal discorso storico al discorso teologico:

> "I germi assunzionistici avranno il loro libero e pieno sviluppo, quando al metodo storico sarà sostituito un metodo teologico-dogmatico, che vedrà nell'Assunzione corporea di Maria anzitutto una verità teologica, i cui fondamenti dogmatici vanno ricercati nel ricchissimo tesoro della Rivelazione".[54]

Tale svolta teologica includeva la decisione di prescindere dal riferimento ai racconti apocrifi,[55] che – come avverte don Quadrio –

[52] Cf. G. Söll, *Storia dei dogmi mariani*, 363-364.

[53] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 94.

[54] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 114. Simili parole anche in Id., *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 475.

[55] La storia dei racconti apocrifi sarà presentata successivamente da A. Wenger, *L'Assomption de la T.S. Vierge dans la tradition byzantine du VI^e^ au X^e^ siècle.*

non potevano reggere il discorso, dal momento che erano già ritenuti come sospetti dagli avversari dell'affermazione dell'assunzione corporea di Maria.[56] L'Autore avverte allora l'impegno di indagare sulla *convenientia rei*, la "convenienza della realtà" che lo Pseudo Agostino menziona nel secondo capitolo del suo Trattato. Si tratta di applicare un esercizio della ragione teologica per segnalare "l'evidenza o la certezza di una verità, derivante dalla sua connessione con altre verità che la esigono".[57] Don Quadrio fa intervenire a pieno titolo la ragione nel discorso mariologico, come attività umana che non soltanto non contraddice la fede, ma la asseconda.

Il dogma mariano si rapporta all'evento, che non può restare come mero accadimento, ma diventa messaggio. La distinzione osservata da don Quadrio tra i due livelli del fatto e della sua espressione autorevole[58] tuttavia non è approfondita, ma serve soltanto per affermare la logica interna al discorso cristiano e la sua intelligibilità, e per impugnare l'insufficienza di una indagine, chiamata storica, che cercasse di raggiungere l'avvenimento.[59]

La lettura del Trattato dello Pseudo Agostino che don Quadrio propone diventa un'analisi attenta della funzione del senso cristiano della fede nell'approfondimento del contributo proprio del documento assunzionista.[60] Il nostro autore vede il particolare pregio del testo pseudoagostianiano "nell'aderenza e fedeltà alle esigenze del senso cristiano, costituito fonte e criterio principale della sua speculazione

Études et documents = Archives de l'Orient Chrétien 5, Institut Français d'Études Byzantines, Paris 1955.

[56] "Non era prudente combattere l'agnosticismo degli avversari, ricorrendo ad autorità che essi avevano in sospetto" (G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 123).

[57] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 126.

[58] Cf. G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 475.

[59] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 410.

[60] Sul *sensus fidei fidelium* in relazione alla dottrina mariana cf. A. Escudero, *Sensus fidelium*, in S. De Fiores - V. Ferrari Schiefer - S.M. Perrella (a cura), *Mariologia* = I Dizionari San Paolo, San Paolo, Cinisello Balsamo 2009, 1072-1080.

dogmatica",[61] e conclude: "In lui [lo Pseudo Agostino] il senso cristiano diviene sapere teologico".[62] Al momento della difesa dottorale, il 7 dicembre 1949, don Quadrio spiegava la natura del senso cristiano dopo la domanda del professore Maurizio Flick con queste parole riportate dall'articolo su "L'Osservatore Romano":

> "Una veduta confusa di una verità connessa con altre già conosciute, veduta che il lume della fede procura ai semplici cristiani".[63]

Per il nostro Autore lo Pseudo Agostino è un testimone del senso cristiano, dovutamente illustrato con ragioni teologiche.[64]

Don Quadrio attribuisce al senso cristiano un ruolo decisivo nello sviluppo del dogma,[65] e avverte tre legami fondamentali del senso della fede con la Teologia, con la Tradizione e con la Liturgia. Il senso cristiano ha, nell'interpretazione di don Quadrio, una chiara precedenza rispetto alla riflessione teologica. In relazione all'inizio del secondo capitolo del Trattato dello Pseudo Agostino l'Autore salesiano illustra il rapporto tra il senso cristiano e l'intelligenza della fede con tre indicazioni: in primo luogo il senso cristiano sospinge l'intelletto all'indagine dei fondamenti dogmatici, in secondo luogo il senso cristiano guida l'intelletto nella sua indagine, incitandolo, illuminandolo e dirigendolo con la luce proveniente dalle verità della fede, infine il

[61] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 129.

[62] G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 129.

[63] "L'Osservatore Romano", 11 dicembre 1949, 5.

[64] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 233-234. Quadrio registra tale apprezzamento dello Pseudo Agostino come testimone del senso cristiano anche tra i teologi, in particolare nella prima ricezione dello Pseudo Agostino negli ambienti francescani con Corrado di Sassonia (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 324 e 327).

[65] Per lo studio della questione dello sviluppo del dogma in relazione alla dottrina dell'assunzione si vedano poi A.G. Aiello, *Sviluppo del dogma e tradizione a proposito della definizione dell'Assunzione di Maria*, Città Nuova, Roma 1979; e S. De Fiores, *Il dogma dell'Assunzione di Maria nella ricerca teologica contemporanea: dati acquisiti, problemi aperti*, in: E.M. Toniolo (a cura), *Il Dogma dell'Assunzione di Maria. Problemi attuali e tentativi di ricomprensione*, Marianum, Roma 2010, 16-24.

senso cristiano controlla le conclusioni cui approda l'intelletto.[66] Don Quadrio riassume il contributo dello Pseudo Agostino alla dottrina mariana dell'assunzione: "È il ponte fra il senso cristiano e la teologia assunzionistica latina, poiché in lui il senso cristiano diventa scienza teologica".[67]

Il nostro Autore considera il rapporto del senso della fede con la Tradizione, nella loro distinzione e articolazione. Il legame con la Tradizione della Chiesa spiega per don Quadrio l'origine e la funzione del sentire cristiano del popolo di Dio nelle sue espressioni proprie.[68]

Dopo una rassegna di testi eucologici don Quadrio conclude:

> "L'intima connessione dell'Assunzione corporea con le altre verità mariane rivelate (maternità, verginità, santità) appartiene al patrimonio delle più radicate ed universali persuasioni del senso cristiano, il quale principalmente dalla considerazione di queste verità trasse la propria certezza dell'Assunzione corporea di Lei. Di questo senso cristiano infatti la liturgia della Chiesa è l'espressione autorizzata, l'interprete fedele ed insieme la principale fonte alimentatrice".[69]

La conoscenza dettagliata delle fonti liturgiche porta don Quadrio alla percezione dell'importanza del culto che la Chiesa celebra, per maturare la consapevolezza del messaggio cristiano, particolarmente quando esso tratta della madre di Cristo.

Il senso di fede del cristiano è anche soggetto ad una crescita, osserva don Quadrio sempre in relazione alla dottrina dell'assunzione corporea della madre del Signore. Scrive il giovane professore di Torino che la coscienza cristiana ha avuto "dapprima l'intuizione confusa dell'Assunzione corporea, e poi una sempre più chiara e sistematica certezza del fatto, ed infine anche la prova della sua rivelazione

[66] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 128.

[67] G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 477. Espressione delle conclusioni della tesi dottorale (cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 412).

[68] Indicazioni offerte da don Quadrio a proposito della letteratura apocrifa, assumendo un criterio per un apprezzamento ponderato di questi scritti (cf. G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 466).

[69] G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 472.

e definibilità".[70] Così l'Autore indica il processo riconoscibile nelle successive testimonianze della coscienza cristiana con i tre aspetti del grado di adesione, della precisione nella trasmissione del messaggio e della funzione attuale nel presente della Chiesa. Don Quadrio adopera ancora l'immagine classica di un corso d'acqua per illustrare lo sviluppo del senso della fede.

La presentazione che don Quadrio fa del *sensus fidei* nella ricerca dottorale non tiene conto in genere della sua fondamentale componente pneumatologica.[71] Bisogna avvertire che don Quadrio fa menzione del ruolo dello Spirito Santo nel processo della trasmissione della Rivelazione, ma è disgiunto dalla percezione e adesione al messaggio cristiano proprie del popolo fedele.[72] Due brevi cenni tuttavia si trovano nella conferenza del 19 ottobre 1950, uno all'inizio e l'altro nella conclusione, quando don Quadrio parla della "coscienza cristiana, illuminata dalla fede e guidata dallo Spirito",[73] identificato quale agente fondamentale del suo dinamismo.

Il lavoro di don Giuseppe Quadrio sulle fonti non termina con le sue indagini nella tradizione assunzionista, ma passa agli interventi dei papi dei secoli XIX e XX, con un significativo spostamento tematico.

4. La riflessione sul ruolo salvifico di Maria

Nel suo periodo torinese come professore all'Ateneo Salesiano don Quadrio fissa l'attenzione dei suoi studi sulla questione mariologica più accesa al suo tempo e per l'intero XX secolo: il ruolo della madre

[70] G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 465. Don Quadrio in seguito spiega anche le tre tappe, definite nella successione che va dalla "latente germinazione", alla "erompente discussione", e infine alla "tranquilla possessione".

[71] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 69-70.

[72] Cf. G. Quadrio, *Il trattato "De Assumptione"*, 114.

[73] G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 465. L'espressione della conclusione è praticamente identica, rapportando la mozione dello Spirito allo sviluppo compiuto dalla coscienza cristiana (cf. G. Quadrio, *La definizione dogmatica dell'assunzione*, 485).

del Signore nell'opera della salvezza. La questione è espressa in tante forme e con diverse categorie, ma si tratta sempre dell'agire proprio di Maria nel compiersi del disegno divino a favore dell'umanità. È la questione sul contributo della concreta creatura, la madre di Gesù, nell'azione benevolente di Dio. Per i legami con aspetti soteriologici, cristologici, pneumatologici, ecclesiologici ed escatologici diventa un tema teologico particolarmente complesso, soggetto a numerosi approfondimenti e spesso soffocato da superficialità o squilibri.

Giuseppe Quadrio non s'impegna in una trattazione sistematica dell'argomento mariologico, ma decide di indagare la questione negli insegnamenti dei papi. Poteva disporre di alcuni articoli e qualche studio,[74] ma si trattava di una bibliografia sparsa e molto eterogenea. Don Quadrio realizza un programma interpretativo che offre infine nel volume *Maria e la Chiesa* una visione unitaria, nella quale si possono registrare tuttavia alcuni sviluppi teologici. Possiamo dunque ricavare la comprensione che egli aveva del tema mariologico della cooperazione salvifica di Maria attraverso il suo impegno ermeneutico, riconoscendo categorie, espressioni, riferimenti e schemi che indicano la visione teologica, nella sua portata operativa e funzionale.

La terminologia della "mediazione", abituale nei contesti mariologici cattolici più devoti per dire della funzione di Maria nell'opera della salvezza,[75] è presa da Giuseppe Quadrio per i titoli dei suoi articoli tra il 1953 e il 1958. Nel volume del 1962 *Maria e la Chiesa* il termine in questione si sposta al sottotitolo *La Mediazione sociale di Maria SS. nell'insegnamento dei Papi da Gregorio XVI a Pio XII*, e nei capitoli per l'interpretazione dei testi e documenti dei papi don Quadrio ricorre

[74] In particolare due ricerche dottorali presentate all'università Gregoriana: H. Seiler, *Corredemptrix. Theologische Studie zur Lehre der letzten Päpste über die Miterlöscherschaft Mariens*, Pontificia Universitas Gregoriana, Dissertatio ad lauream in facultate theologica, Roma 1939; A. Baumann, *Maria mater nostra spiritualis. Eine theologische Untersuchung über die geistige Mutterschaft Mariens in den Äusserungen der Päpste vom Tridentinum bis heute*, Pontificia Universitas Gregoriana, Dissertatio ad lauream in facultate theologica, Brixen 1948.

[75] Don Quadrio afferma che la mediazione mariana "è una verità pacificamente professata nella Chiesa Cattolica [...] e tocca direttamente la pietà e la vita pratica dei fedeli" (G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 288).

alle categorie della cooperazione, della protezione, dell'intercessione, dell'assistenza, della maternità spirituale che prevalgono di gran lunga rispetto a quella della mediazione, creando così una certa dissonanza con relazione al sottotitolo già indicato.

I termini per dire del ruolo della madre del Signore non sono indifferenti né interscambiabili. Don Quadrio mostra una consapevole cautela di fronte alla categoria della corredenzione, che comunque non disdegna. La corredenzione è da lui definita come "cooperazione prossima alla Redenzione oggettiva",[76] e con un contenuto particolarmente luttuoso e dolente per il legame con la passione di Cristo.[77]

L'espressione *mediazione sociale* che l'Autore propone sovente nei titoli dei suoi contributi ha un senso ben preciso: è "la speciale protezione che Maria esercita sulla Chiesa cattolica considerata sia nel suo corpo sociale, sia nel suo Capo visibile, sia nel suo centro giuridico".[78] Si presenta dunque l'espressione *mediazione sociale* con una componente ecclesiale che orienta già la lettura dei testi per far notare il beneficio dell'intervento della madre di Gesù a favore della Chiesa.

Don Quadrio illustra il ruolo della madre di Gesù in termini cordiali e parla così di sollecitudine materna, di carità, di preghiera, di consiglio e di santità di vita,[79] di funzioni e poteri *soltanto materni e misericordiosi*.[80]

È interessante il confronto tra la prima[81] e la seconda versione[82] dello studio compiuto dal professore salesiano di Torino sul magi-

[76] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 551. Anche in G. Quadrio, *Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del papa Benedetto XV*, 566.

[77] Cf. G. Quadrio, *Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del papa Benedetto XV*, 566.

[78] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 553.

[79] Cf. G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 202.

[80] Cf. G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 256-257.

[81] G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di Pio XII*, in *L'Ausiliatrice della Chiesa e del Papa*, 91-125.

[82] G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 195-284.

stero mariologico di Pio XII. In quello che fu il primo dei suoi lavori sull'insegnamento dei papi per la questione della mediazione mariana, don Quadrio adoperò decisamente uno schema ecclesiologico per presentare i diversi spunti di un magistero così ampio come fu quello di Pio XII. Le prime tre parti dell'articolo seguivano un ordine progressivo (l'origine, l'espansione e la vita della Chiesa), la quarta parte era dedicata al Romano Pontefice e alla Sede romana, e la quinta e ultima parte all'intervento della madre del Signore a favore dei fedeli, indicato con l'espressione di *Auxilium Christianorum*.[83] Tale sequenza di argomenti si conserva in parte nel capitolo su Pio XII del libro *Maria e la Chiesa*; si avverte tuttavia la maturazione teologica e l'approfondimento ecclesiologico nella successione delle parti: *Maria e la costituzione del Corpo Mistico*, *Maria e la santità della Chiesa*, *Maria e l'espansione della Chiesa nel mondo*, *Maria e l'unità della Chiesa*, *Maria e l'azione apostolica della Chiesa*, *Maria sostegno della Chiesa nelle guerre e calamità*, *Maria baluardo della Chiesa contro gli assalti nemici*, *Maria e la Sede apostolica*, *Maria «Auxilium Christianorum»*, *il parallelismo Maria - Chiesa*. Restano alcuni passaggi legati ad una visione polemica che stava per essere superata, ma sono perfettamente riconoscibili i segnali di una mariologia vincolata ad una ecclesiologia rinnovata nel senso del mistero e della missione,[84] più fedele alla tra-

[83] Questo schema è anche nell'articolo su Pio IX del 1954 (cf. G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di S. Pio X*, 361-381),

[84] Segue naturalmente lo slancio dato da Pio XII, Litt. Encycl. *Mystici Corporis*, 29 iun. 1943: *AAS* 35 (1943) 247-248. Lo sviluppo della dottrina del Corpo Mistico era stato preparato da una riflessione teologica dove spiccano le opere di J. Angers, *La doctrine du Corps Mystique de Jésus-Christ, d'après les principes de la théologie de S. Thomas*, Beauchesne, Paris 1929; di E. Mersch, *Le Corps Mystique du Christ. Études de Théologie Historique*, 2 voll., Bruges, Desclée De Brouwer 1936; Id., *Morale et Corps Mystique*, Desclée De Brouwer, Bruges 1937; Id., *La Théologie du Corps Mystique*, 2 voll., Desclée De Brouwer, Bruges 1946 [postuma]; e di S. Tromp, *Corpus Christi quod est Ecclesia*, 3 voll., Typis Pontificiae Universitatis Gregorianae, Romae 1937. Un panorama bibliografico per questo periodo in J.J. Bullett, *Current Theology. The mystical body of Christ: 1890-1940*, in "Theological Studies" 3 (1942) 261-289. Sul significato dell'enciclica di Pio XII nello sviluppo dell'ecclesiologia si può consultare J. Frisque, *Die Ekklesiologie im 20. Jahrhundert*, in H. Vorgrimler - R. Vander Gucht (Hrsg.), *Bilanz der Theologie*

dizione patristica, come avevano messo in evidenza gli studi di quel periodo sul rapporto tra Maria e la Chiesa nei Padri,[85] che Giuseppe Quadrio mostra di aver recepito consapevolmente.

È da notare in questo senso la fine del capitolo su Pio XI nel volume *Maria e la Chiesa*: don Quadrio aggiunge il seguente passaggio – in pratica l'unica modifica importante introdotta nel testo – che non si trova nello studio pubblicato sette anni prima:

> "Neppure della somiglianza esistente tra Maria e la Chiesa abbiamo affermazioni esplicite in Pio XI. Anch'egli però considera entrambe come Madri dei fedeli e come Cooperatrici di Cristo nel salvare e santificare gli uomini per mezzo della grazia, di cui entrambe sono Depositarie e Dispensatrici: ciascuna in modo consentaneo alla propria natura e missione. Da questi presupposti scaturisce naturalmente il parallelismo di somiglianza tra Maria e la Chiesa, del quale tuttavia Pio XI non parla espressamente".[86]

im 20. Jahrhundert. Perspektiven, Strömungen, Motive in der christlichen und nichtchristlichen Welt, III, Herder, Freiburg-Basel-Wien 1970, 192-243.

[85] Cf. G. Jouassard, *Marie à travers la Patristique. Maternité divine, virginité et sainteté*, in H. Du Manoir (dir.), *Maria. Études sur la Sainte Vierge*, I, Beauchesne, Paris 1949, 69-157; O. Semmelroth, *Urbild der Kirche. Organischer Aufbau des Mariengeheimnisses*, Echter Verlag, Würzburg 1950; H. Barré, *Marie et l'Église. Du Vénérable Bède à Saint Albert le Grand*, in «Bulletin de la Société française d'Études Mariales» 9 (1951) 59-143; H. Rahner, *Maria und Kirche. Zehn Kapitel über das geistliche Leben*, Marianischer Verlag, Innsbruck 1951; K. Delahaye, *Maria Typus Ecclesiae*, in *Alma socia Christi*, V/1, Academia Mariana Internationalis, Roma 1952, 25-45; H. de Lubac, *Méditation sur l'Église* = Théologie. Études publiées sous la direction de la Faculté de Théologie de Lyon-Fourvière 27, Paris 1953; H. Coathalem, *Le parallélisme entre la Sainte Vierge et l'Église dans la tradition latine jusqu'à la fin du XII^e siècle* = Analecta Gregoriana 74, Typis pontificiae Universitatis Gregorianae, Romae 1954; Y. Congar, *Marie et l'Église dans la pensée patristique*, in "Revue des Sciences Philosophiques et Théologiques" 38 (1954) 3-38; A. Müller, *Ecclesia - Maria. Die Einheit Marias und Kirche* = Paradosis. Beiträge zur Geschichte der altchristlichen Literatur und Theologie 5, Universitätsverlag, Freiburg/Schw. ²1955. Un quadro della ricerca sul tema Maria - Chiesa per questo periodo in G. Philips, *Marie et l'Église. Un thème théologique renouvelé*, in H. Du Manoir (dir.), *Maria*. Études sur la Sainte Vierge, VII, Beauchesne, Paris 1964, 365-419.

[86] G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 194; confrontare con G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria Santissima nel magistero di Pio XI*, 493.

Simili aggiunte sul parallelismo tra Maria e la Chiesa si trovano nei capitoli su Pio IX[87] e Benedetto XV.[88] Il giudizio di don Quadrio è simile in questi luoghi: manca l'espressione esplicita nei documenti, ma sono presenti le basi teologiche.

Il parallelismo tra Maria e la Chiesa diventa nell'indagine teologica di don Quadrio un momento ricorrente nell'interpretazione dei testi mariologici. Il lavoro del 1958 su Gregorio XVI fa attenzione a questo rapporto tra Maria e la Chiesa, la cui assenza[89] nei documenti del papa del XIX secolo è spiegata in base allo sviluppo teologico: "La prospettiva ecclesiale – scrive don Quadrio – nel considerare i vari dogmi e in particolare le verità mariologiche, non avevano certamente nella mentalità teologica del tempo quel rilievo preminente che oggi hanno meritatamente acquistato".[90] Possiamo allora suggerire che don Quadrio assume più fortemente la prospettiva ecclesiologica in mariologia nella seconda metà degli anni '50, e diviene un suo criterio ermeneutico quando legge i documenti del magistero.[91]

[87] "Pio IX sottolinea la trascendenza della SS. Vergine sopra la Chiesa, essendo *inter Christum et Ecclesiam constituta*. Invece non parla esplicitamente del parallelismo «Maria-Chiesa». Di tale parallelismo, tuttavia, enuncia i fondamenti, insegnando che l'una e l'altra sono Madre dei fedeli, costituite da Cristo dispensatrici delle grazie divine, ciascuna secondo la propria missione" (G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 53; cf. G. Quadrio, *L'Immacolata e la Chiesa nell'insegnamento di Pio IX*, 64).

[88] "Nei documenti di Benedetto XV non si parla espressamente della somiglianza esistente tra Maria e la Chiesa. L'una e l'altra, tuttavia, sono considerate come Madri spirituali dei credenti, come associate a Cristo Redentore nell'opera della salvezza, come Distributrici dei tesori della Redenzione: ciascuna nel proprio ordine e secondo la propria missione. Bisogna dunque concludere che il parallelismo «Maria-Chiesa» è insito nelle verità insegnate dal Papa, sebbene non venga esplicitamente enunciato" (G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 160; cf. G. Quadrio, *Maria Mediatrice e la Chiesa nell'insegnamento del papa Benedetto XV*, 595).

[89] Don Quadrio avverte: "Degli altri molteplici rapporti che intercorrono tra Maria e la Chiesa, in particolare delle relazioni di somiglianza e simbolismo che la prima ha con la seconda, e della posizione della Vergine nel Corpo Mistico, non troviamo alcun accenno esplicito negli scritti di questo Papa" (G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 553).

[90] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 554.

[91] Scrive A.M. Triacca che "l'*animus* di don Quadrio respira di questa visuale"

Lo studio su Leone XIII presentato al congresso mariologico di Lourdes del 1958,[92] dimostra la attenzione speciale di don Quadrio alla prospettiva ecclesiologica[93] rapportata ai temi dell'origine e della crescita della Chiesa, della fede e dell'unità.

Il parallelismo Maria-Chiesa si spiega in termini di un agire benevolo a favore degli uomini, che postula una somiglianza oltre la mera coincidenza o sovrapposizione, ma indica reciproca appartenenza, illuminazione, convergenza e armonia.[94]

Talvolta il professore di Torino richiama la questione scolastica del tipo di causalità con cui si potrebbe identificare l'influsso soteriologico di Maria, e parla di una causalità fisica.[95] Ma don Quadrio non dedica molta attenzione a tale questione, che aveva impegnato invece fortemente la letteratura teologica del tempo.[96]

(A.M. Triacca, *Il teologo e il docente*, 17).

[92] Il terzo congresso mariologico internazionale, celebrato a Lourdes nel 1958 (10-17 settembre), verse sul tema «Maria et Ecclesia», con speciale riguardo al luogo e funzione di Maria nel mistero della Chiesa (Academia Mariana Internationalis, *Maria et Ecclesia. Acta congressus mariologicimariani in civitate Lourdes anno MCMLVIII celebrati*, 16 voll., Academia Mariana Internationalis, Romae 1959-1962). Della vivacità del confronto e dell'attualità del dibattito dà prova il discorso conclusivo del presidente dell'Accademia Mariana, p. Carlo Balic, quando dice: "Ineunte Congressu, mens erat in fine conclusiones quoad munus et locum Mariae in Ecclesia concreditum proponere necnon votum quoddam proferre. At tales divitiae apparuerunt in singulis acroasibus et sectionibus, talis concordantia quoad substantiam, et divergentia quoad expressiones, ut hoc in ambitu difficile evaserit in stricte scientificis formulis conclusiones unanimiter approbandas proponere" (C. Balic, *Maria in corpore Christi mystico quod est Ecclesia. Conclusiones et vota singularum sectionum et sessionum generalium tertii congressus mariologici internationalis*, in: *Maria et Ecclesia*, II, 1959, 458).

[93] G. Quadrio, *Le relazioni tra Maria e la Chiesa nell'insegnamento di Leone XIII*, 611-641; ripreso in G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 55-87.

[94] "La conoscenza sempre più profonda e vasta della Chiesa, Santa Vergine Sposa del Redentore e perenne Sacramento della sua salvezza, non potrà non illuminare nella sua vera portata il grande mistero della Santa Vergine Madre del Redentore e sua Collaboratrice nell'opera della salvezza. Maria e la Chiesa si illuminano e si spiegano a vicenda" (G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 290).

[95] Cf. G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 210

[96] Il dibattito fu aperto con uno studio di Édouard Hugon sulla causalità stru-

Diventa chiaro nel pensiero di don Quadrio il proposito dell'ispirazione biblica per indicare il luogo di Maria nell'opera della salvezza. È emblematico il seguente testo che, in relazione al magistero di Pio XII, dice dell'intervento proprio della Madre di Gesù:

> "[Maria] generò fisicamente il Capo e spiritualmente le membra del Corpo Mistico; impetrò poi ad esso l'effusione dello Spirito Santo che lo anima. Anche la vita divina che circola nella compagine della Chiesa proviene da Cristo mediante la cooperazione di Maria. Ella infatti a Cana contribuì a sviluppare la fede nei primi discepoli; sul Calvario cooperò col divin Redentore alla costituzione di quell'inesauribile tesoro di grazia, che è la vita del Corpo Mistico; nel Cenacolo preparò gli Apostoli a ricevere la forza dall'alto, e poi non cessò di guidarli col consiglio e l'esempio nelle conquiste apostoliche; infine fu centro e legame di unità e di concordia nella Chiesa primitiva".[97]

Anche se il percorso non è strettamente biblico, ma ci sono alcune inserzioni extrabibliche, l'intero passaggio, che sviluppa l'affermazione iniziale sul rapporto di Maria con Cristo e con la Chiesa, ha una buona base neotestamentaria. Prevalgono nella considerazioni di don Quadrio i rimandi ai testi del vangelo lucano dell'infanzia, in particolare al momento dell'annunciazione (cf. *Lc* 1,26-38), ai passi giovannei delle nozze di Cana (cf. *Gv* 2,1-12) e della presenza di Maria ai piedi della croce del Figlio (cf. *Gv* 19,25-27), e al libro degli *Atti* nella menzione della madre di Gesù in mezzo al gruppo apostolico (cf. *Atti* 1,14).

Per interpretare i documenti pontifici don Giuseppe Quadrio applica lo schema di azione ascendente e discendente, di grande tradizione teologica. Tale schema lo porta a segnalare nei testi le espressioni che corrispondono alla funzione di Maria nella richiesta o nel dono

mentale in teologia: É. Hugon, *La causalité instrumentale dans l'ordre surnaturel*, P. Téqui, Paris ²1924. Una presentazione delle posizioni nell'epoca in G.M. Roschini, *De natura influxus B.M. Virginis in applicatione redemptionis*, in: Academia Mariana Internationalis, *Maria et Ecclesia*, II, Academia Mariana Internationalis, Romae 1959, 223-295.

[97] G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 204.

di grazie.[98] Per il primo momento ascendente don Quadrio spiega che "nella linea della mediazione per intercessione va posto anche uno speciale intervento di Maria, per offrire a Dio e a Cristo con le stesse mani le nostre preghiere e buone opere. È l'aspetto *ascendente*, per così dire, della mediazione";[99] e il secondo momento corrisponde a "l'elargizione di grazie, benefici e aiuti di ogni specie, nelle più svariate necessità pubbliche e private".[100] L'impegno teologico è maggiore per identificare il ruolo di Maria nell'evento del dono di grazia, allora l'Autore richiama la presenza di Maria nei misteri dell'incarnazione e della redenzione. Don Quadrio non trascura, né confonde e nemmeno contrappone i due momenti, ma promuove una visione teologica che vuole essere il più ampia possibile senza chiusure né contrasti.

5. Chiavi teologiche per la mariologia

Dai passaggi precedenti possiamo esprimere adesso alcune considerazioni sul pensiero teologico di don Giuseppe Quadrio nell'ambito più concreto della mariologia.

Già dalla sua ricerca dottorale sull'assunzione don Quadrio è portato ad una visione relazionale in mariologia, sensibile alla percezione del *nexus dogmatum*. Dal Trattato dello Pseudo Agostino, l'Autore valtellinese ha costantemente segnalato il discorso teologico che rapporta l'evento escatologico della piena glorificazione di Maria con i momenti qualificanti della sua vicenda umana disposta sull'orizzonte della salvezza: l'essere madre del Verbo incarnato, lo stile della verginità che si estende dal concepimento del Figlio all'intero arco della sua esistenza, e l'identità di santità, in un percorso di vita senza la frattura del peccato e confacente all'azione dello Spirito.

Il professore di Torino è andato maturando tale visione relazionale

[98] Cf. G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 130-131, 205-209.

[99] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 551.

[100] G. Quadrio, *L'insegnamento mariano del papa Gregorio XVI (1831-1846)*, 551-552.

della mariologia anche per il tema del ruolo salvifico di Maria. La conclusione del capitolo sugli insegnamenti del papa Pio X nel libro *Maria e la Chiesa*, che non c'era nella sua comunicazione al congresso internazionale dell'Università Gregoriana del 1953,[101] è una prova del suo ragionare teologico: Giuseppe Quadrio partendo dai documenti del pontificato di Giuseppe Sarto indica il legame tra la maternità divina e la maternità spirituale (dimensione cristologica), il coinvolgimento nella missione di salvezza del Figlio (dimensione soteriologica), l'appartenenza al Corpo Mistico (dimensione ecclesiologica), la partecipazione all'effusione dello Spirito Santo (dimensione pneumatologica) e il significato per la vita e la missione dei credenti (dimensione antropologica).[102]

Non è da ignorare l'attenzione data da don Quadrio alla prospettiva della solidarietà nella salvezza, con l'approfondimento esplicito del tema.[103] Don Giuseppe Quadrio assume con naturalezza uno schema ecclesiologico per presentare l'insegnamento dei papi sul ruolo di Maria nell'opera della salvezza. Le note della Chiesa servono da guida nel discorso mariologico, e scrive a modo di sintesi: "Si deve ritenere che non solo la santità, la cattolicità e l'unità della Chiesa, ma anche la sua molteplice azione apostolica riceve da Maria vigore e incremento".[104] Tale lettura è solidamente affermata sulla convinzione della missione e dell'identità della Chiesa, nella corrispondenza alla sua chiamata e al suo servizio. Don Quadrio è profondamente convinto del legame tra il mistero di Maria e il mistero della Chiesa. Non poche volte chiama Maria madre della Chiesa, ma adopera molte altre espressioni per indicare il senso ecclesiale della vicenda mariana, e la presenza di Maria nella vita della Chiesa.

Don Quadrio trattò fondamentalmente due argomenti mariolo-

[101] Lo studio del 1953 terminava infatti con la menzione di alcuni interventi di Pio XII, che nel programma del volume del 1962 si dovevano naturalmente spostare nel capitolo dedicato a Pio XII (cf. G. Quadrio, *La mediazione sociale di Maria SS. nel magistero di S. Pio X*, 379-381).

[102] Cf. G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 110-112.

[103] G. Quadrio, *La comunione dei santi*, in "Salesianum" 20 (1958) 129-135.

[104] G. Quadrio, *Maria e la Chiesa*, 230.

gici impegnativi e teologicamente dibattuti nel suo tempo. Fu però sempre presente in lui la sollecitudine per la vita dei fedeli, come realtà da apprezzare e leggere con senso di fede, e come luogo per esprimere una riflessione matura, cristianamente ben fondata e spiritualmente feconda.

DON GIUSEPPE QUADRIO E L'EDUCAZIONE DELLA VOLONTÀ

Pier Luigi CAMERONI

Educare è difficile ma non impossibile. Circa questo giudizio l'opinione pubblica della Chiesa è unanime ed è espressa nella vasta e favorevole accoglienza riservata agli *Orientamenti* pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 "Educare alla vita buona del Vangelo", ove viene affermato: "Educare è sempre un'impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è compito inderogabile".[1] Questa convinzione viene richiamata dal papa Benedetto XVI nella ormai celebre "*Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell'educazione*" (2008) nella quale afferma che "siamo di fronte ad una grande «emergenza educativa», confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita".

È in tale luce che vogliamo guardare alla testimonianza e all'insegnamento di don Giuseppe Quadrio come maestro di umanità. La sua storia e i suoi scritti fanno emergere con particolare forza e attualità il valore che rappresenta la maturazione della persona, l'impegno necessario e indispensabile per fare della propria vita un'opera riuscita e non qualcosa di incompiuto, o peggio ancora ridotto a rovina e macerie.

In tale ottica colpisce il richiamo e il valore che don Quadrio attribuisce alla formazione della volontà, come fulcro della formazione del

[1] CEI, *Educare alla vita buona del vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, n. 30.

carattere nelle sue forme di tenacia, coerenza, resistenza, ardore combattivo e che a loro volta trovano la loro sensatezza in quanto espressive del carattere agonistico della persona, del suo saper affrontare con fermezza e fortezza l'avventura della vita. Don Quadrio colloca il discorso sulla volontà nel contesto di un agire personale inteso sia come padronanza di sé, sia come aspirazione all'autentica maturazione della persona. Rispetto a tutte le pseudo-volontà, la vera volontà è una potenza aperta che strappa l'uomo a se stesso per orientarlo su un fine esteriore e superiore, contemporaneamente radicato nel suo intimo. Si tratta di una volontà liberata, una volontà né coartata, né ripiegata su di sé e nemmeno semplice sforzo, ma una tensione orientata nella luce dei fini perseguiti e che feconda con la sua forza sia i singoli che la comunità. In tale luce la volontà nasce da un giudizio, esprime una capacità d'amore, accetta di padroneggiare e di resistere alle impazienze degli istinti e degli interessi e soprattutto si nutre di motivazioni, dal momento che, come insegnava Mounier, "il principio dell'educazione della volontà non è quello di coartare il soggetto in uno stato di tensione severa, ma di arricchire e di dilatare, per quanto esso lo permette e nel senso delle sue disposizioni dominanti, l'orizzonte dei suoi valori".[2] Anche Maritain su questo aspetto dell'educazione alla volontà, pur condannando l'errore del volontarismo, sottolinea che "l'educazione completa dell'essere umano deve fare avanzare insieme verso la loro rispettiva perfezione e l'intelligenza e la volontà, ma la formazione della volontà è certamente più importante per l'uomo che non la formazione dell'intelletto. Eppure mentre il sistema pedagogico delle scuole e delle università riesce generalmente ad attrezzare abbastanza convenientemente l'intelligenza dell'uomo per conoscere, sembra fallire nel compito principale, quello di irrobustire la volontà".[3]

Questo semplice contributo vuole offrire un saggio di come don Giuseppe Quadrio ha presentato il tema della formazione della volontà sia nella sua formazione personale, riprendendo alcuni appunti del suo anno di noviziato, sia come educatore attraverso il rimando

[2] E. Mounier, *Trattato del carattere*, San Paolo, Alba 1990, 590.
[3] J. Maritain, *L'educazione al bivio,* La Scuola, Brescia [23]1984, 38.

ad alcune conferenze rivolte a gruppi di giovani, sia in alcune lettere indirizzate a candidati al sacerdozio. Emerge la sua spiccata sensibilità di pastore-educatore che nella riflessione personale, nell'intervento educativo e nell'accompagnamento spirituale sa offrire contenuti solidi e indicazioni puntuali perché la vita delle persone non si risolva in un aborto, ma realizzi la propria vocazione e missione.

La tematica infatti che ci pare unificare l'insegnamento di dottrina e di vita di don Giuseppe Quadrio in ordine all'educazione della persona, è proprio quella della formazione della volontà. Una prospettiva che troviamo presente fin dai primi anni della formazione religiosa di don Quadrio e che resterà un punto fermo della sua formazione e della sua azione educativa e pastorale.[4] La trattazione dell'educazione della volontà viene sviluppata in rapporto al cammino di conformazione al Signore Gesù, all'efficacia apostolica, all'agire virtuoso del cristiano, nella convinzione che "la volontà è la base, la piattaforma su cui deve poggiare l'edificio della grazia".[5] Sull'onda di questi appunti rifulge la stella polare, il punto di riferimento del suo cammino di crescita, il suo vero interesse: "Vivere, costruirmi per costruire; vivere interamente, totalitariamente la mia vita, per farla vivere anche dagli altri... Bisogna costruirsi, bisogna fabbricare se stesso, bisogna crescere in uomo pieno, col massimo grado di umanità, bisogna crescere nella pienezza del Cristo".[6] Colpisce questo ideale di umanesimo plenario e integrale, che troverà una particolare risonanza nei testi conciliari: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo".[7]

Questo modello singolare di salesiano prete nato da famiglia contadina e povera, da ragazzo con il papà andava presso l'Adda a lavorare nei campi, a spostare ghiaia e sassi e a strappare spine; lavoro umile e faticoso che gli fu di insegnamento per sopportare la fatica e la tenacia del prete educatore che dedica completamente la sua vita alla

[4] Cf. E. Valentini (a cura), *D. Giuseppe Quadrio. Documenti di vita spirituale*, PAS, Torino 1968, 13-16.

[5] E. Valentini (a cura), *D. Giuseppe Quadrio*, 14.

[6] E. Valentini (a cura), *D. Giuseppe Quadrio*, 15.

[7] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 41.

gente e ai giovani in particolare. Questo lavoro dei campi, imparato alla scuola del padre e ricordato da don Quadrio proprio nel giorno del sua prima messa a Vervio, è metafora eloquente del fascino e della fatica dell'opera educativa: un imparare insieme nei solchi della vita, ad eliminare e neutralizzare le forze e le dinamiche negative e a curare e promuovere le risorse e i talenti che chiedono di essere sviluppati e fatti crescere per una mietitura abbondante.

La sua esperienza di giovane salesiano tirocinante, impegnato nella pratica del sistema preventivo attraverso l'assistenza e l'insegnamento, lo porterà a tracciare un programma di vita dove eccelle la cura delle relazioni e l'esercizio delle virtù orientate all'incontro con gli altri, secondo la più genuina tradizione salesiana: "Sarò per ognuno dei miei chierici un vero fratello. Cordiale, affabile, sorridente, accogliente. Cercherò quelli che non mi avvicinano; incoraggerò i timidi, consolerò gli abbattuti, saluterò sempre per primo chi mi incontra; non lascerò passare tempo notevole senza intrattenermi con tutti; offrirò sempre un favore a tutti; vincerò la timidezza e la ritrosia. Ogni giorno: levata, meditazione, Comunione, Messa, preghiere, visita – tutto in comunione coi miei chierici; mi offrirò vittima per loro; parlerò a Gesù di ognuno di loro... Sarò oculato, avveduto, diligente nell'assistenza; sempre con loro; osserverò con disinvoltura, correggerò con amabilità fraterna e spontanea".[8] Ne risulta un programma di vita non disincarnato né spiritualistico, ma capace di coniugare l'amore alla concretezza dei rapporti, secondo la tradizione spirituale ed educativa di Don Bosco che manifestò un grande amore verso i giovani: un amore che parte dal cuore di Cristo, che non esclude nessuno, che vuole il vero bene e l'autentica felicità e che indica i passi concreti da percorrere per giungervi, mostrando con la vita e le parole di incarnare l'arte di amare.[9]

[8] Cf. E. Valentini (a cura), *D. Giuseppe Quadrio*, 21.

[9] Cf. P. Cameroni, *Don Bosco un cuore che vede. L'amore nella pratica educativa alla luce dell'enciclica «Deus caritas est»*, Elledici, Torino 2006.

1. Giuseppe Quadrio novizio: apprendista del "mestiere della vita"

Partiamo da alcuni appunti presi dal giovane Quadrio durante l'anno di noviziato (1936), trascorso a Chieri, Villa Moglia, dove, nell'occasione di due conferenze ai novizi, annota alcuni punti che lo accompagneranno nella sua esperienza di vita e nel suo essere maestro di vita e di spirito.

1.1. *Il noviziato è tempo di prova*

In questa conferenza fatta ai novizi dal salesiano don Giacomo Vacca l'8 ottobre 1936 il novizio Quadrio sottolinea una prospettiva eminentemente educativa: la crescita della persone esige tempi e tappe di prova e di discernimento essenziali per saggiare la qualità della persona. La carenza di tempi di passaggio, di punti di non ritorno, l'imporsi di una mentalità dove le scelte sono sempre reversibili, il rimandare all'infinito le scelte di vita, sono alcune delle dinamiche e delle mentalità che hanno stravolto nel nostro tempo il valore dell'educazione come apprendistato. Il noviziato di una vita religiosa, al di là della natura propria di un cammino vocazionale, esprime anche un'esigenza profonda della crescita della persona umana. L'esigenza di un tempo di prova e di discernimento in cui vengano alla luce le autentiche motivazioni soggiacenti a una scelta di vita. Si tratta di un costoso spogliamento, che aiuta a prendere coscienza delle proprie povertà, cecità e nudità, a conoscersi per ciò che realmente si è e non per ciò che si crede o si vuol far credere di essere. Tempo di conoscenza personale, dove Dio "rivela" quello che si è e aiuta a conoscere le aspirazioni e i desideri più profondi, insieme ai blocchi che impediscono di essere liberi di scegliere Lui. È il vaglio dell'oro nel crogiuolo che ne saggia l'autenticità e la qualità, rispetto a ogni forma di falsità e impurità. Al giovane Quadrio colpiscono in particolare i forti richiami che, riprendendo le invettive di Gesù contro l'ipocrisia dei farisei e degli scribi, esprimono l'esigenza di essere se stessi: "Guai a voi, se non vi conoscete bene! Guai a voi, se non vi fate conoscere! Via dunque ogni soprabito di virtù fittizia; via le apparenze ingannatrici e fuori, fuori

voi stessi, ciò che siete, ciò che valete... Il noviziato è una cosa aspra, difficile, terribile! Ci vuol forza e costanza per uccidere noi stessi, per strozzare in noi l'uomo vecchio, per reprimerlo giorno per giorno, per soffocarlo, abbatterlo, dominarlo e vincerlo. Non sentimentalismo, non virtù posticce, ma lume e conoscenza profonda e vera di noi stessi anzitutto, e poi forza, unità e stabilità di volere".[10] Un linguaggio duro, certo non di moda, soprattutto oggi dove molta educazione o pseudo-educazione viene intesa e perseguita sull'onda della spontaneità e dell'autorealizzazione, producendo poi dei fallimenti continui e costruendo identità fragili, inconsistenti, incapaci di assunzione di responsabilità, in continua ricerca di una maturità ed equilibrio mai raggiunti, producendo eterni prigionieri delle proprie frustrazioni e delle continue recriminazioni verso tutti e verso tutto.

1.2. *Personalità armoniche*

Partendo dall'immagine classica del legno informe e grezzo da cui l'artista cava un'opera d'arte, il giovane Quadrio annota come la fase formativa del noviziato che sta vivendo esprime alcuni punti tipici di ogni cammino formativo, caratterizzando l'opera formativa come lavoro indefesso per acquisire e completare la perfezione. Tale lavoro viene dispiegato su due fronti: uno esteriore e uno interiore. Quello esteriore si manifesta con l'acquisizione e la cura di quelle attitudini che denotano una persona degna della scelta fatta. È una sorta di corredo che esprime un ordine interiore, un'armonia e un equilibrio della persona: compostezza, raccoglimento, ordine, pulizia, delicatezza, buone maniere. Passando dall'esterno all'interno riprende l'immagine della statua a cui occorre dare vita e calore. E qui viene richiamata l'opera creatrice, come azione dello Spirito creatore e datore di vita: *insufflavit spiraculum vitae*. Ad un essere inerme, inattivo, spento, Dio infonde la vita e subito si ha il grande prodigio: un uomo vivo, un essere dinamico, una persona capace di pensare, di volere e di agire. Si

[10] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1998, 234-235.

richiama l'episodio biblico della elezione di Davide tra i suoi fratelli, quando al profeta Samuele, inviato a compiere la missione di consacrare il nuovo re d'Israele, nel momento del discernimento il Signore ricorda: *Deus autem intuetur cor*. Il modo con cui Dio guarda le cose o le persone è diverso dal modo con cui le guarda l'uomo, poiché la conoscenza che il Signore ha della realtà è vera. Noi non la conosciamo come la conosce Dio, abbiamo della realtà una conoscenza limitata e spesso falsa. La conseguenza è come se la nostra vita fosse un sogno: crediamo vero, reale, consistente ciò che in realtà è falso, illusorio, inconsistente. Diciamo: siamo spiritualmente ciechi. Questa è la condizione dell'uomo, di ciascuno: non sappiamo ciò che è la nostra vera realtà e ciò che è il nostro scopo. Noi siamo e viviamo nell'errore. La superficie delle cose è ingannevole, poiché spesso attesta il contrario di ciò che è appena oltre di essa. Dio, però, non si ferma alla superficie, perché guarda il cuore, ossia la coscienza dove ciascuno di noi decide della sua vita. Se dunque siamo in Dio, ossia se invochiamo ogni giorno il suo Spirito, anche noi siamo resi partecipi di questa visione sottile ed approfondita... una visione che ci impedisce di avere abbagli! L'uomo è redento dalla sua condizione di errore quando è pienamente illuminato dalla verità, quando "guarda come guarda Dio". E la formazione interiore è fare nostro lo sguardo di Dio su di noi.

Il novizio Giuseppe Quadrio, infine, annota pure uno spunto metodologico che spesso proporrà da buon maestro di vita e da autentico esperto dell'arte educativa: la diligenza nel lavoro metodico su se stessi, attraverso la cura delle piccole cose. "Ed il vostro lavorio sia accompagnato dalla massima diligenza, dal massimo impegno, specialmente nelle piccole cose, perché la perfezione è formata dalle piccole cose, e la perfezione non è una piccola cosa, e perché *qui spernit modica, paulatim decidet; qui timet Deum, nihil negligit*".[11] È un essere messi in guardia contro un sonno, a causa del quale quasi non avvertiamo il male distruttore che si insinua di soppiatto in noi e per il quale non pochi veramente ignoranti non solo cadono a poco a poco in un'immensa rovina, ma vi si precipitano.

[11] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 237-238.

2. Don Quadrio educatore dei giovani

Come testi di riferimento di questa seconda parte presentiamo alcuni appunti di meditazione, offerti in varie occasioni, quali esercizi, ritiri mensili, conferenze a gruppi diversi di destinatari: novizi salesiani, giovani liceali, giovani oratoriani. Li consideriamo e li analizziamo secondo la prospettiva di evidenziare quei contenuti, metodologie, atteggiamenti e strumenti che fanno rifulgere don Quadrio come maestro di umanità. Emerge la sua capacità di collegarsi alla vita, all'esistenza umana, ai contesti culturali e sociali di cui è partecipe. "Gli argomenti sono quelli tradizionali, ma la costante ricerca di un'attualizzazione commisurata sulla preparazione intellettuale e sul grado di formazione religiosa dei destinatari, l'adattamento del linguaggio alle loro sensibilità, la partecipazione alla loro vita concreta, l'aggiornamento teologico costante e specialmente la lunga ruminazione interiore, attuata attraverso una diuturna macerazione nella preghiera e in una rigorosa vita ascetica, rendono nuovi di volta in volta gli argomenti e il calore che li anima e, per concorde testimonianza di chi ne fece esperienza, sempre avvincenti gli uditori".[12] Ci sono alcuni temi che ritornano come il *leitmotiv* di una sinfonia, rimodulati con sfumature attente ai destinatari.

2.1. *La maturità del cuore: altius*

Dal 20 al 22 ottobre 1955 don Quadrio tenne tre lezioni agli allievi del Liceo di Torino-Valsalice sui seguenti temi: formazione del cuore; formazione della volontà; formazione della coscienza. Colpisce lo stile molto diretto e chiaro con cui don Quadrio si rivolge ai giovani, svegliando in loro il senso di responsabilità di fronte alla vita. Questo costituisce già una provocazione ad un modo di rapportarsi con la gioventù che da troppi decenni sta affliggendo l'azione educativa: l'assenza di chiarezza, il vuoto di presenze identificate e orientatrici, di proposte forti e chiare. "Voi forgiate e costruite il vostro avvenire e

[12] R. Bracchi, *Introduzione*, in G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 24.

quello di coloro che saranno vostri. Sarete domani ciò che ora decidete di essere, se è vero che la vita di un uomo dipende tutta da alcuni «sì» detti nella giovinezza".[13] Sono parole che riassumono un trattato sull'educazione dove innanzitutto si mette in evidenza come ognuno è responsabile di se stesso: uno sarà ciò vuol essere. La metafora della forgiatura, che don Quadrio usa anche in altri testi, esprime bene l'esigenza di un lavoro esigente e costante da farsi a tempo e modo, dovuto per dare una forma che poi resterà pressoché definitiva.

Dall'adolescenza in poi, come è noto, il soggetto si pone alla ricerca della sua identità; questa si concreta sempre in un "piano personalizzato di vita", secondo la forma e i contenuti che egli in quel determinato momento della sua crescita è capace d'intuire e di progettare in sintesi originale. Ora, una personalità minimamente equilibrata e "integrata" può forgiare con/nello sviluppo, un proprio *stile esistenziale*, definito da ideali interiorizzati, ma insieme orientato da un sistema di valori oggettivamente veri e buoni. Esso è nel soggetto la disposizione principale; è intenzione, progetto e "tema centrale di lotta" nell'esistenza. Ma perché possa divenire un modo di essere o di abitare eticamente il mondo, è necessario che si trasformi nel fine proprio e adeguato cui deve mirare ogni azione educativa. È interessante notare allora come, in modo evidente, il processo di strutturazione della personalità in qualche modo venga a coincidere con l'edificazione di un universo personale. L'educazione della persona, pertanto, è il principale strumento per risvegliare la persona sin dall'infanzia. Essa non ha per scopo quello di adattare il giovane al conformismo sociale, ma ha la missione di promuovere delle persone capaci di vivere e di impegnarsi come persone, persone in grado di stare in piedi, che sanno affrontare la vita e assumere le proprie responsabilità. La persona, infatti, "non si ritrova che perdendosi"; essa deve emergere dal ripiegamento individualistico sino a divenire capace di essere se stessa. Le scelte fatte da giovani orientano tutta la vita della persona, in particolare certe scelte che superficialmente possono sembrare di poco conto, di fatto hanno un grande valore perché sgorgate da quel

[13] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 60.

timone interiore che è la coscienza della persona, da quelle prese di posizione che fanno intraprendere strade da cui difficilmente si torna indietro. Merita anche ricordare la rilevanza sociale ed ecclesiale di tali scelte: ogni responsabilità è insieme corresponsabilità.

Di grande respiro è la prospettiva di una visione integrale e totale della maturità umana. Ridurre tutto alla maturità intellettuale "è uno sgorbio ridicolo". Di fronte alla dilagante cultura della frammentazione e del relativismo, è profetica la proposta di don Quadrio di proporre l'unità della formazione e della maturazione della persona, che nella coscienza dei singoli e delle istituzioni consenta di tenere insieme, in una continuità dinamica e creativa, fede, cultura e vita. Questo presuppone la pazienza di ritessere quei legami vitali con la tradizione, con quella memoria viva dalla quale scaturisce la cultura, la sapienza di vita, l'educazione della persona. Occorre ripensare globalmente e profondamente il *senso dell'educazione*, non come astratta esortazione teorica o richiamo moralistico, ma anzitutto come corrispondenza ad un criterio testimoniale connaturale all'esperienza di fede, attento ai contesti sociali e culturali in atto. Quindi è di particolare rilevanza l'insistenza sulla formazione e la crescita integrale della persona, sottolineata dal valore decisivo dei nessi esistenti tra educazione e vocazione, educazione e vita spirituale, educazione e relazione personale, educazione e testimonianza.

"La prima e fondamentale maturità... è la maturità dell'affetto, del sentimento, del cuore, con l'impostazione seria e definitiva del problema dell'amore. I frutti maturano al sole, gli uomini all'amore. Una mancata impostazione di questo problema può compromettere la vostra felicità di domani e quella della vostra futura famiglia".[14] Parole simili a poche pennellate, ma che tracciano un grande capolavoro sulla tavolozza della vita: l'affresco dell'uomo maturo. C'è un primato e c'è un fondamento che tocca il mondo degli affetti e dei sentimenti della persona con tutte le implicanze fisiche, morali e psicologiche. Un'impostazione carente o sbagliata in tale ambito compromette la felicità della persona e la capacità di costruire relazioni stabili, serie

[14] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 60-61.

e definitive nella prospettiva della compagine familiare. Un mondo, quello degli affetti e dei sentimenti, affascinante, ma anche fragile, facilmente manipolabile e distruttivo della persona quando usato male e non educato. Di conseguenza "non si tratta di soffocare, reprimere, ma di educare, formare, governare il proprio cuore in un ideale di nobile elevatezza: «*altius*»".[15] Questo esige l'educazione del cuore e la disciplina degli affetti, senza le quali si cede ai "tarli segreti" che oggi incominciano a minare la felicità di domani: "I facili erotismi o amoreggiamenti che stemperano il cuore e svigoriscono il carattere, umiliano la personalità e dignità del giovane, perché costretti al contrabbando e al meschino sotterfugio".[16]

L'uomo è fatto per la felicità, per la gioia, ma non deve perdere la bussola che gli indica la giusta direzione: "Senza Dio, o peggio contro Dio, non vi può essere gioia".[17] Citando l'amara esperienza di sant'Agostino che gridava: «*Fecisti nos ad te et inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*» (*Confess.* 1,1), è necessario superare l'inquietudine del cuore umano trovando in Dio il proprio riposo, perché "nessuna soddisfazione volgare, nessun piacere peccaminoso, nessun affetto inquinato dalla sensualità, nessun compromesso con la dignità della coscienza, nessun amore da strapazzo può rendere felice il cuore umano".[18] Lontano da Dio l'uomo sperimenta tutta la tragedia, la disperazione e l'assurdità della condizione umana. C'è una sete di assoluto e d'infinito che abita nel cuore dell'uomo e che niente e nessuno può saziare, anzi ogni surrogato non fa che aumentare tale sete e fame che solo Dio può realmente appagare: "Il vostro cuore, in qualunque amore, sia sempre proteso a lui, come la freccia verso il bersaglio. Tutto e tutti amate in Dio e per Dio, in tutto e tutti amate Dio. Dio è amore; la vita cristiana è amare, amare col cuore stesso di Dio trapiantato in noi".[19]

[15] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 61.
[16] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 61.
[17] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 62.
[18] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 61.
[19] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 65.

2.2. *Per la tattica d'un combattimento*

Appunti molto avvincenti sono rivolti ai ragazzi dell'oratorio salesiano del Sacro Cuore di Roma in occasione di una predicazione di esercizi spirituali. Richiamando la storia biblica di Davide che sconfigge con la fionda e cinque pietre il gigante Golia, ricorda ai ragazzi che la vita è una lotta a cui allenarsi, per cui affilare le armi. Esemplifica le strategie e le tattiche di guerra sulla conquista della purezza, nel combattimento della virtù, un combattimento aspro: "Ci vuole più eroismo a combattere se stesso, che non a slanciarsi contro i carri armati".[20] Una lotta che richiede resistenza fin dall'inizio: il tarlo che si insinua in modo subdolo prima o poi porta alla rovina. E parlando delle armi della conquista ricupera la metafora dell'attrezzatura dell'alpinista che affronta le cime ben equipaggiato: "La piccozza: la buona volontà, il carattere, la personalità; la corda: la docilità; lo zaino: verso la vita".[21]

2.3. *Le olimpiadi dello Spirito*

In questo testo preparato in occasione dell'"esercizio della buona morte" sorprende innanzitutto l'accostamento di una pratica tipica della tradizione salesiana all'evento sportivo delle olimpiadi. Potrebbero sembrare due mondi opposti che "fanno a pugni", invece c'è un elemento che li accomuna: si tratta per entrambi di "esercizio", prova o serie di prove a cui ci si sottopone per diventare e mantenersi fisicamente e mentalmente efficienti o per divenire più esperti in una disciplina mediante addestramento e allenamento. Per don Bosco "l'esercizio della buona morte" era un appuntamento mensile che aiutava i ragazzi a risvegliare il senso ultimo della vita, a fare della morte il punto conclusivo di un cammino di crescita e di lotta al fine di nascere alla vera vita; le olimpiadi sono un appuntamento agonistico preparato da allenamenti e prove per essere abili a sostenere una competizione e ad affrontare l'avversario.

[20] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 90.
[21] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 95.

2.3.1. San Paolo atleta dello Spirito

Don Quadrio richiama la figura di san Paolo che ha descritto la sua fede come una gara, la "buona battaglia", invitando a darsi continuamente una meta, a mettersi in gioco, uscendo dalla routine del quotidiano, dalla mediocrità della vita e usando lo spirito di squadra e la perseveranza: le medesime virtù di un atleta! È definito l'apostolo olimpico e non per caso: san Paolo adopera sovente termini e metafore sportive nei suoi scritti, e ciò non rappresenta una mera questione stilistica. Non si tratta, cioè, di seguire un modello retorico già frequente in altri autori (la forza del pugile in Cicerone, i filosofi paragonati agli atleti in Seneca...), ma di una vera e propria "fascinazione" da parte di Paolo per l'agonismo. Paolo "aveva un certa conoscenza tecnica dello sport e aveva una certa fascinazione per l'agonismo. La terminologia sportiva utilizzata da Paolo dimostra che la conoscenza dello sport e degli allenamenti fosse così forte da sembrare che respirasse egli stesso l'aria del campione... Egli respirava uno spirito olimpico, lui stesso voleva essere un campione per la causa di Cristo".[22] E le parole dell'apostolo lo confermano: "Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli. Io lo sono più di loro, molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse" (*II Cor* 11,5.23). Ed ecco la cronaca dettagliata, quasi come si trattasse dell'andamento di un match, dei "punti" in suo favore: "Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi, tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità..." (*II Cor* 11,24-27). Un vero campione della fede! La fede cristiana ha sempre valorizzato il linguaggio delle Lettere di san Paolo riguardo alle metafore atletiche, con la scoperta che vi è

[22] E. Costantini - K. Lixey, *San Paolo e lo sport. Un percorso per campioni*, La Meridiana, Molfetta 2007, 88.

descritta, insieme al significato simbolico, anche la natura dell'agonismo: "Non sapete che nelle corse allo stadio tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Ogni atleta è temperante in tutto; ed essi lo fanno per ottenere una corona corruttibile, noi invece per una corona incorruttibile. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio il pugilato, ma non come chi batte l'aria, anzi tratto duramente il mio corpo e lo trascino in servitù, perché non succeda che, dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato" (*I Cor* 9,24-27).

Il fatto di sentire nel corpo e nell'anima il pungolo della superbia, della sensualità, dell'invidia, della pigrizia, dello spirito di sopraffazione, non dovrebbe costituire una scoperta. Si tratta di un male antico, sistematicamente verificato nella nostra esperienza personale; esso è il punto di partenza e l'atmosfera abituale per vincere in questo intimo sport, nella nostra corsa verso la meta. Gli altri testi "sportivi" di Paolo riportati nella *Lettera ai Filippesi* offrono ai credenti il consiglio a "non correre e a non faticare invano" e l'invito a protendersi in avanti, mostrando nell'atteggiamento sportivo la fiducia verso l'avvenire dell'uomo (*Fil* 2,16 e 3,12-13). Sono preziose soprattutto le espressioni che riguardano la "corona del premio", che suonano come un'esortazione alla perseveranza. Vi sono e vi saranno sempre nello sport atleti che sanno giungere sino alla fine: la perseveranza è un insegnamento che dallo sport può giungere all'agonismo della fede e della vita. San Paolo nella *Seconda Lettera a Timoteo* confida: "È giunto per me il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la *corona di giustizia* che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione" (*II Tm* 4,6-8). È interessante anche scoprire l'origine della "corona", che nel 776 a.C. troviamo in Grecia nella prima Olimpiade.

2.3.2. "Altius, fortius, citius"

Quindi don Quadrio richiama e commenta il motto olimpico *Altius, fortius, citius,* esortazione originariamente rivolta a ogni atleta

perché tendesse sempre al superamento agonistico dei propri limiti personali, ma che definisce anche una filosofia di vita fatta di forte determinazione, studio e concentrazione! Partendo dal motto olimpico sono evidenziati un suggerimento generale e tre leggi formative, utili lezioni sotto il profilo etico, adattate alla battaglia della vita e alle strategie richieste in ogni ambito di vita in cui si esige concentrazione, intelligenza attiva e forte determinazione.

"Suggerimento generale. Nella vita spirituale, come in quella sportiva, il segreto del successo è lo sforzo metodico e costante. Senza una volontà forte e tenace non si conclude nulla di serio". Rifacendosi all'insegnamento evangelico delle esigenze radicali della sequela, al detto agostiniano "*Homines sunt voluntates*", al valore del sacrificio, don Quadrio presenta l'uomo di carattere come frutto della coerenza tra il "vedere" ciò che va fatto, il "volere" ciò che si è visto, il "fare" costantemente ciò che si è voluto. L'uomo forte non ha paura e non fa del male, affronta con onestà e lealtà i problemi e le circostanze, ci ragiona su e risolve pacificamente le questioni e non torna indietro. Il carattere è un bene prezioso, che non si conquista però per il favore della sorte, né si eredita dagli avi in forza di un nome glorioso. Esso è frutto di un serio e lungo lavoro personale, di duro esercizio, di lotta virile.

Oggi purtroppo c'è una grande confusione che non aiuta a vedere la realtà, a crescere secondo una prospettiva di senso ultimo, per cui si impongono visioni miopi e fallaci che, se accontentano, di fatto sono brucianti delusioni o perché in sé menzognere o perché relative; una volontà priva di meta o si indebolisce o si impone con un prometeico volontarismo che alla fine ricade su se stesso, come chi vuole alzare un peso che poi lo schiaccia; conseguentemente, senza mèta e con una volontà fiaccata non c'è motivo di dare continuità e costanza alla vita. La conquista di questa forza e potenza di volontà esige tre leggi formative: quella dell'ideale, del progresso, dell'intensità.

La prima legge concerne il "proporsi un ideale vivo e concreto che diventi la passione dominate di tutta la propria vita".[23] C'è bisogno

[23] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 209. Nella successiva meditazione così parla di tale legge: "Nessuna cosa è tanto generatrice di forza e di energia, quanto una solida e ben radicata convinzione, quanto un ideale luminoso e affascinante" (G.

di una stella polare verso la quale poter, anche nelle ore più scure, volgere lo sguardo. Bisogna che la vita abbia uno scopo nettamente determinato, un centro unico, che serva di punto di collegamento a tutti gli slanci generosi dell'anima. Aver sempre avanti agli occhi un ideale, contemplarlo, studiarlo, lasciarsi da esso assorbire, amarlo appassionatamente, follemente. Allora come vele tese al vento e spinte al largo, si raggiunge l'alto mare; è questo il solo mezzo per fare qualcosa, per essere qualcuno. A che porto, infatti, giungeremo noi, se non avremo una meta? Non troveremo mai nulla se non cerchiano nulla; simili a navigatori imprudenti che si lanciano nel mare in una notte tenebrosa, senza portare seco né carta né bussola, cammineremo senza pensare ove andiamo a sbattere, spinti dal capriccio, trascinati dalle influenze più contraddittorie. Avere un ideale, è avere una ragione di vivere, è pure il mezzo per vivere una vita più piena e più elevata. "Una grande e luminosa idea riempie di sé tutto il campo dello spirito; oscura ogni altra idea divergente; assorbe e unifica tutte le energie dello spirito, diventa la dominante psicologica di tutta la vita: una tale idea, lungamente fecondata e macerata nella riflessione, diventa onnipotente e si traduce irresistibilmente in azione. Niente è più importante nella vita che avere alcune (poche), ma profonde convinzioni, che siano le direttrici di marcia, le chiavi di volta della nostra formazione ed attività".[24] È il porsi di fronte alla "sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione".[25] Dunque non certo ridursi all'opinione dominante, alla *doxa*, poiché ogni autentica cultura è anzitutto lotta consapevole contro l'appiattimento generale e l'omologazione, sinonimi di morte. Educare secondo quella ragionevolezza, cara alla tradizione salesiana del sistema preventivo, che implica una duplice prospettiva: costruire una propria identità interiore, una propria personalità e dare forma ad una visione integrale della vita e del mondo, fondata su una sintesi dei diversi saperi. C'è un'ingegneria della vita che accompagna ogni

Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 216).

[24] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 216.

[25] Cei, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 10.

attività intellettuale, morale e sociale, con metodo, ordine e continuità: "Un piano ben determinato, un regolamento di vita, in cui siano indicati gli scopi da raggiungere, la via da seguire, i mezzi da usare, il modo di impiegare il vostro tempo".[26]

La seconda legge formativa riguarda la costanza nell'esercizio: "Perseverando arrivi". Impegno e costanza nell'esercizio. Solo questo porterà a raggiungere gli obbiettivi e gli ideali. Il progresso può essere conseguito solo attraverso regolarità e costanza nell'esercizio, con l'autodisciplina. Se tale regola non viene rispettata qualsiasi sforzo di miglioramento è vano. "Volere energicamente ciò che si è visto e stabilito. Lo sforzo è la molla di ogni progresso, è il segreto di ogni riuscita. L'uomo di carattere è colui che non solo si impegna nello sforzo, ma ha l'abitudine, il gusto dello sforzo".[27] Sforzarsi, impegnarsi è superare la tentazione della mediocrità, è imparare a gustare la gioia della vita. "La gioia più grande nasce dal possedere se stessi".[28]

La terza legge è quella dell'intensità: "*Corde magno et animo volenti*". Ciò esprime un'esistenza vissuta con passione, convinzione, devozione e dedizione, stile proprio di chi crede a ciò che sta facendo e perseguendo. "Esercizio delle cose ordinarie fatte con grande animo... Niente forma tanto il carattere come la perseveranza, la fedeltà, la continuità".[29] È l'austera ed esigente disciplina della fedeltà alle piccole cose di ogni giorno, è la palestra dell'ascesi quotidiana che fa progredire, consolida il carattere, forma la coscienza. Nato da famiglia contadina, ricca di fede e di virtù umane, don Giuseppe Quadrio ha incarnato quella maturità umana fatta di semplicità, di piccoli, apparentemente "minimi doveri", come lui era solito chiamarli, da vivere però con fedeltà eroica nel quotidiano. Propone agli altri ciò che per primo cerca di vivere: farsi santo nella verità della vita feriale, rifuggendo quasi istintivamente da eventi mistici straordinari, che avrebbero potuto prestare il fianco all'illusione e all'orgoglio, ma compiendo con amore straordinario l'ordinario di tutti i giorni. La

[26] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 216.
[27] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 216.
[28] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 217.
[29] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 217.

testimonianza di don Quadrio è quella di un uomo semplice e sorridente, è straordinaria nell'ordinario, intessuta dei "nonnulla quotidiani" – come lui amava chiamarli – e contiene un messaggio di perenne attualità per tutti quei "piccoli" che osano ancora oggi abbandonarsi, in uno stato di resa incondizionata e totale, alla potenza dello Spirito santificatore.

2.3.3. "Altius in fide, citius in spe, fortius in caritate"

In un successivo passaggio don Quadrio applica il motto olimpico alla vita cristiana, in particolare all'esercizio delle virtù teologali, offrendo una lettura non solo dottrinale, ma esistenziale e dinamica della grazia di Dio operante nell'uomo. "La fede, infatti, è radice di pienezza umana, amica della libertà, dell'intelligenza e dell'amore. Caratterizzata dalla fiducia nella ragione, l'educazione cristiana contribuisce alla crescita del corpo sociale e si offre come patrimonio per tutti, finalizzato al perseguimento del bene comune. Le virtù umane e quelle cristiane, infatti, non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio Amore".[30]

"*Altius in fide*": Crescere nella fede è maturare la capacità di vedere la realtà dal punto di vista di Dio, dare fondamento e orizzonte alla ricerca di senso della vita, perché la fede "non è un muro o un velo che nasconde, ma una finestra aperta sull'infinito; non è una catena, ma un'ala che ci solleva all'altezza stessa di Dio; non è una schiavitù, ma un potenziamento dell'intelligenza, resa capace di conoscere quella verità che tanto ci sublima".[31] Tale crescita richiama la preghiera di san Tommaso d'Aquino proposta dopo la Comunione quando si chiede che l'Eucaristia "sia per me armatura della fede e scudo di buona volontà. Sia liberazione dai miei vizi, sterminio della concupiscen-

[30] Cei, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 15.
[31] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 211.

za e della libidine, aumento della carità e della pazienza, dell'umiltà, dell'obbedienza e di tutte le virtù; sia ferma difesa contro le insidie di tutti i nemici, sia visibili che invisibili; sia perfetta quiete dei miei moti, sia carnali sia spirituali; sia ferma adesione a Te unico e vero Dio e felice conseguimento del mio ultimo fine".[32] La fede è un dono di Dio, ma è un dono affidato anche alla nostra buona volontà. Certo noi frapponiamo ostacoli grandi alla fede: l'orgoglio, la presunzione, la cattiva volontà, ma l'ostacolo più grande è quasi sempre costituito dal non andare a Cristo, dalla nostra immobilità: il primo passo verso Cristo ha subito la risposta di Cristo. La fede è dono, bisogna implorarla, ma la nostra buona volontà è il terreno dove la fede può attecchire o può inaridire.

"*Citius in spe*": Attesa di una pienezza, di un compimento che già è in corso. "«Anima dell'educazione, come dell'intera vita, può essere solo una speranza affidabile». La sua sorgente è Cristo risuscitato da morte. Dalla fede in lui nasce una grande speranza per l'uomo, per la sua vita, per la sua capacità di amare. In questo noi individuiamo il contributo specifico che dalla visione cristiana giunge all'educazione".[33]

"*Fortius in caritate*": La crescita nella carità è dilatazione dell'amore di Dio e del prossimo. Un aumento che ha i tratti della forza e delle veemenza, ad esprimere che l'autenticità dell'amore implica non solo il sentire, ma la decisione del volere.

2.4. *La maturità della volontà: fortius*

In un'altra meditazione don Quadrio sviluppa un tema di grande attualità e una delle manifestazioni più evidenti dell'emergenza educativa odierna: la forza della volontà, l'esigenza della formazione di un carattere virile e temprato alle lotte e alle difficoltà. Un'esigenza così fondamentale da far affermare a don Quadrio: "Senza una volontà

[32] *Messale Romano*, 2ª ed it., 1983, *Gratiarum actio post missam. Oratio S. Thomae Aquinatis*, 1050.

[33] CEI, *Educare alla vita buona del vangelo*, n. 5.

salda e temprata, tutta l'opera dell'educazione è fatalmente destinata al fallimento. La causa di quasi tutti gli insuccessi, fallimenti, sviamenti di un giovane è la debolezza della sua volontà; è il suo orrore per lo sforzo, specialmente per lo sforzo durevole".[34] Se in una visione di fede alla radice di tale deficienza il pensiero va al "peccato che distoglie e indebolisce la volontà dell'uomo e lo induce ad azioni malvagie",[35] si deve anche considerare il vuoto educativo dovuto alla mancanza o carenza del ruolo educativo dei genitori e in specie del padre, e soprattutto all'atteggiamento diffuso di evitare ai ragazzi in crescita ogni fatica che comporta una sana formazione della persona. Niente e nessuno può sostituire la buona volontà. "L'uomo tanto vale, quanto vuole. Il suo valore risiede soprattutto nella sua forza di volontà. La buona volontà può supplire tutto nella vita; ma non può essere supplita da nulla, né dai parenti ricchi, né da professori dotti, né da educatori abili, né da amicizie influenti, e neppure dalla grazia di Dio".[36]

Nell'analisi dettagliata dei giovani abulici e senza volontà, definiti come "partigiani del minimo sforzo, viaggiatori stanchi fin dal mattino, lottatori spossati prima di aver combattuto",[37] emerge un vissuto all'insegna della superficialità, dell'inconsistenza che ben fotografano tanta condizione umana attuale e giovanile in specie: persone dall'umore instabile, prigionieri del giudizio altrui, altalene tra la depressione e l'euforia; un'esistenza bruciata sull'onda di un presentismo senza senso e senza direzione, sigillata da un'epigrafe inequivocabile: "È morto, ma non era vivo; faceva finta di vivere". Il rischio soggiacente ad un'esistenza non corroborata dalla buona volontà è appunto la menzogna del vivere, l'illusione di un'esistenza che era in verità solo un vegetare e vivacchiare. La filosofia soggiacente è quella che don Quadrio chiama "la filosofia della miseria": "Chi va piano va sano e va lontano (e non arriva mai!). Chi troppo vuole nulla stringe. Il coraggio uno non se lo dà. Non fare oggi quello che puoi tramandare a domani. Ciò che non fai tu lo farà un altro. C'è più tempo che vita...".[38]

[34] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 213.
[35] Concilio Vaticano II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 61.
[36] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 213.
[37] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 214
[38] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 215.

La lotta ascetica non è qualcosa di negativo e, quindi, di odioso, bensì affermazione lieta. È uno sport. Il vero sportivo non lotta per ottenere una sola vittoria, e al primo tentativo. Si prepara, si allena per molto tempo, con fiducia e serenità: prova una volta e un'altra e, anche se al principio non ha successo, insiste con tenacia, fino a superare l'ostacolo. Come splendono gli occhi di un atleta di fronte agli ostacoli che deve affrontare. Come domina le difficoltà! Così ci contempla Dio nostro Signore, che ama la nostra lotta. D'altronde saremo sempre vincitori, perché non ci nega mai l'onnipotenza della sua grazia. Non importa allora che ci sia da combattere, perché Lui non ci abbandona. Ma questo esige "uomini dalla volontà tagliente, risoluta, indomabile, irremovibile, una volontà che frantuma ogni difficoltà, che spacca le pietre",[39] come lo spaccapietre che lavorava e si affaticava per costruire la cattedrale che vedeva crescere in lontananza, in fondo alla pianura.

2.5. *La buona volontà*

Richiamiamo anche una meditazione che tratta il tema della volontà in una versione "al femminile", in quanto destinata a novizie delle Figlie di Maria Ausiliatrice. La parabola della vita viene esemplificata con l'immagine ardita e affascinante della montagna da scalare, illustrando l'impegno richiesto nella lotta diuturna contro i difetti e i vizi e l'acquisizione degli abiti virtuosi. La conquista di un carattere forte viene paragonata ad un'ascensione in montagna dove ci vogliono buone gambe, buoni muscoli, energia, forza. Inoltre vi è il riferimento ai santi, uomini e donne in carne e ossa come tutti, che hanno deciso di voler essere santi. Per Tommaso d'Aquino tutto si riassume in una piccola espressione "*Si vis*". Per Domenico Savio: "Voglio assolutamente [notare l'avverbio] ed ho assoluto bisogno di farmi santo. Se non mi fo santo non fo nulla". Maria Mazzarello "una donna di una fortissima spina dorsale". La "filosofia della miseria" viene simpaticamente tratteggiata anche in una versione al femminile: "Quadro della

[39] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 214.

giovane fiacca: incostante e varia più del tempo, ora serena come una pasqua, subito dopo cupa come un temporale; ora entusiasta, (ma subito) scoraggiata; impressionabilissima; disordinata...".[40]

Interessante è la descrizione di come ottenere la forza di volontà e un carattere ben formato, mediante la cura delle piccole cose e lo spirito di rinuncia che libera risorse e potenzialità insperate: "Coltivare la diligenza, la precisione, l'esattezza nelle piccole cose... Bisogna mettere in ogni cosa più piccola l'amore che metteremmo nel morire martiri... Ogni piccola vittoria su di noi, ogni piccola mortificazione, ogni piccola rinuncia aumenta il potenziale della nostra volontà e la rende a poco a poco gagliarda invincibile nel bene, la rende un potentissimo strumento nelle mani di Dio e dei superiori"[41]. È la traduzione educativa della similitudine evangelica del tralcio che viene potato perché porti più frutto. Don Quadrio conclude dicendo che la forza di volontà non va confusa né con lo spirito di indipendenza e di ribellione, infatti l'uomo forte è umile, docile, padrone di sé; né con la violenza e la scontrosità: il forte è buono, amabile; né con la chiusura e la melanconia: l'uomo forte è sereno ed allegro.

2.6. *La volontà*

Don Quadrio propone in questo testo "con quale ginnastica intellettuale e morale si attui il gusto e l'abitudine dello sforzo".[42] La metafora della forgiatura è quanto mai suggestiva. La logica della forgiatura è semplice. Il metallo viene schiacciato tra la testa del martello e l'incudine, questa compressione fa cambiare la forma del pezzo. Peso e dimensioni del martello sono proporzionati alle dimensioni del pezzo in lavorazione. Lo sforzo richiesto nella formazione della volontà è il lavoro quotidiano di forgiatura che plasma il carattere di una persona. Poiché il disorientamento giovanile è lo specchio del disorientamento degli adulti, ogni intervento educativo passa attraverso una ri-motiva-

[40] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 220.
[41] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 221-222.
[42] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 223.

zione del mondo adulto, attraverso il recupero del desiderio di vivere bene dell'educatore, che diventa desiderio di educare a vivere bene. Ogni opera *educativa* deve partire dalla fiducia nel fatto che nella persona a noi affidata il desiderio di vivere bene sia una risorsa innata, da portare alla luce. Solo la fiducia in un dinamismo positivo verso il bene e la verità, patrimonio di ogni uomo che nasce, può dare il coraggio di educare e la speranza che lo sforzo educativo potrà avere esito felice. Don Quadrio qui parla della "filosofia degli impotenti", di coloro che sono disposti "a strozzare la propria coscienza". La gioia della vita nasce solo dallo sforzo, dal vincersi, dal non accontentarsi e sentirsi a posto, ricordando che "il fine sublime dell'educazione è aiutare a far decidere i ragazzi e i giovani a essere quelli che nella vita contano e su cui si conta. Il mezzo principale è l'energia morale, lo sforzo personale".[43]

2.7. *L'ubbidienza*

Don Quadrio propone inoltre un'analisi che parte dal dire ciò che l'obbedienza non è: quella che falsa la coscienza, che avvilisce il carattere, che porta all'abdicazione di sé e forma deboli e ribelli, "gli schiavi che obbediscono per paura; gli ipocriti che fingono una sottomissione puramente esteriore; i cortigiani che si avviliscono; gli svogliati che si trascinano".[44] La vera obbedienza, al contrario, è volitiva e amorosa, arricchisce sia nell'ordine intellettuale che nella sfera morale.

2.8. *La grande conquista*[45]

Una meditazione di cui rimane solo la parte iniziale in cui don Quadrio riprende la metafora della montagna con una bella cima, ma con pareti ripide e scoscese. La scalata non è scontata: c'è chi torna indietro, chi cade, chi si smarrisce...

[43] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 226.
[44] G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 227.
[45] Cf. G. Quadrio, *Esercizi Spirituali*, 228.

3. Formatore di sacerdoti

Diventato sacerdote, docente di teologia e formatore dei futuri sacerdoti, don Quadrio manifesta sempre un'umanità ricca, profonda e coinvolgente, che lo porta istintivamente alla solidarietà ed alla condivisione. Nella formazione dei suoi giovani confratelli, insiste moltissimo sulle virtù umane del sacerdote. Consapevole che il prete, come attestato nella *Lettera agli Ebrei,* è "uno preso fra gli uomini", vuole che i futuri sacerdoti siano prima di tutto uomini autentici. Purtroppo, così egli si rammarica con gli ex-allievi del 1960 nel terzo anniversario della loro ordinazione, "ci può essere un sacerdozio disincarnato, in cui il divino non è riuscito ad assumere una vera e completa umanità. Abbiamo allora dei preti che non sono uomini autentici, ma larve di umanità; dei «marziani» piovuti dal cielo, disumani ed estranei, incapaci di capire e di farsi capire dagli uomini del proprio tempo e del proprio ambiente. Dimenticano che Cristo, per salvare gli uomini, «discese... si incarnò... si fece uomo», «volle diventare in tutto simile a loro, fuorché nel peccato». Se siamo il ponte fra gli uomini e Dio, bisogna che la testata del ponte sia solidamente poggiata sulla sponda dell'umanità, accessibile per tutti quelli per cui fu costruito".[46] Don Quadrio è stato innanzitutto un "uomo autentico", semplicemente! Dal suo ricco epistolario cogliamo qualche spunto e provocazione in chiave formativa.

3.1. *Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 24 gennaio 1956*

Al nipote Valerio Modenesi, giovane seminarista che si sta preparando al sacerdozio, manifesta in diverse lettere la sua vicinanza non solo motivata da ragioni di parentela, ma espressione di una custodia e vigilanza verso questo suo figlio spirituale. "Sei presente ogni giorno nella mia messa e nelle mie preghiere, perché sono troppo interessato alla tua formazione sacerdotale. Non sai infatti quanto mi stia a cuore la maturazione definitiva del tuo carattere in quelle virtù umane e na-

[46] G. Quadrio, *Lettere*, a cura di R. Bracchi, LAS, Roma 1991, 144.

turali che ti renderanno un uomo autentico, completo, conquistatore. Queste virtù umane sono generalmente molto modeste e dimesse, ma basilari: la sincerità, la lealtà, l'amabilità, l'accondiscendenza, la generosità, la padronanza assoluta di sé, l'alacrità nell'azione, la calma imperturbabile nei contrattempi, la fiducia incrollabile, la costanza nei propositi, la forza di volontà che sa volere con chiarezza e pacata irremovibilità".[47]

Si resta molto colpiti da questo passaggio che potrebbe peccare di idealismo o essere espressione di una visione un po' retorica di altri tempi, ma che risulta invece molto forte, in quanto richiama le dimensioni autentiche del volto umano qualificate secondo quell'ideale di perfezione che hanno il loro riferimento ultimo nel Signore Gesù. Sembrano queste posizioni di don Quadrio anticipare profeticamente la stagione conciliare quando parlando dell'educazione alla maturità umana dei seminaristi si affermerà: "Si osservino diligentemente le norme della educazione cristiana, e queste siano convenientemente perfezionate coi dati recenti di una sana psicologia e pedagogia. Pertanto, per mezzo di una educazione saggiamente proporzionata alla loro età, si coltivi negli alunni anche la necessaria maturità umana. Questa si riconosce principalmente in una certa fermezza d'animo, nel saper prendere decisioni ponderate e nel retto modo di giudicare uomini ed eventi. Gli alunni si abituino a ben disciplinare il proprio carattere; siano formati alla fortezza d'animo, e in generale imparino a stimare quelle virtù che sono tenute in gran conto fra gli uomini e rendono accetto il ministro di Cristo quali sono la lealtà, il rispetto costante della giustizia, la fedeltà alla parola data, la gentilezza del tratto, la discrezione e la carità nel conversare".[48]

Tutto il lavoro formativo e le risorse educative devono concorrere a questa maturazione umana. La maturità umana e quella affettiva in particolare, esigono una formazione limpida e forte a una libertà che si configura come obbedienza convinta e cordiale alla verità del proprio essere, al significato del proprio esistere, ossia al dono sincero di sé quale via dell'autentica realizzazione di sé. Così intesa la libertà esi-

[47] G. Quadrio, *Lettere*, 326.

[48] Concilio Vaticano II, Decreto *Optatam totius*, 11.

ge che la persona sia veramente padrona di se stessa, decisa a combattere e a superare le diverse forme di egoismo e di individualismo che insidiano la vita di ciascuno, pronta ad aprirsi agli altri, generosa nella dedizione e nel servizio al prossimo. L'educazione come "vocazione", vale a dire, educazione alla persuasione interiore, alla consapevolezza del proprio essere e non del solo apparire. Questa dimensione implica necessariamente l'educazione alla vita spirituale e all'arte del vivere, cioè al tentativo di colmare ogni istante di un contenuto sostanziale. Vivere in pienezza, donando senso, dignità e contenuto ad ogni istante; essere persuasi delle proprie scelte di vita; fare ogni cosa con cura e precisione, senza approssimazione. Ciò è importante per la risposta da darsi alla vocazione, e a quella sacerdotale in specie, e per la fedeltà ad essa e agli impegni che vi sono connessi, anche nei momenti difficili. In questo itinerario educativo verso una libertà matura e responsabile un aiuto può venire dalla vita comunitaria del seminario.

3.2. *Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 19 dicembre 1956*

L'opera educativa in un'ottica evangelica viene letta innanzitutto come rapporto tra il Signore Gesù, chiamato "Divino maestro", formatore per eccellenza, e il giovane descritto come "Discepolo attento, docile e volenteroso", un richiamo quasi immediato all'icona biblica di Maria di Betania seduta ai piedi del maestro, tutta presa dall'ascolto della sua parola. Seguono alcune note che riflettono lo stile di vita di don Quadrio: l'esortazione all'uso metodico e regolato del tempo, l'avere una disciplina e regola di vita, che rifiuta l'improvvisazione: "Una cosa per volta, senza affanno, ora per ora, secondo un piano ben determinato e distribuito di lavoro, chiedendo a Dio luce e forza ad ogni tappa, affidando a Lui qualsiasi timore, difficoltà o insuccesso. Niente quanto un'applicazione serena, ordinata, perseverante, dominata dalla fiducia e dall'amore personale verso l'unico vero Maestro, serve a formare solidamente l'intelligenza e il carattere!".[49] Un

[49] G. Quadrio, *Lettere*, 155.

cammino non facile, che richiede forza morale, sforzo d'impegno, superamento delle difficoltà, che "sono carezze della mano sinistra di Dio e servono alla formazione più di ogni altra cosa, se affrontate con fede e fortezza".[50]

Oggi le difficoltà sono accresciute dal fatto che, come dice il Papa Benedetto XVI, "la nostra speranza è insidiata da molte parti e rischiamo di ridiventare anche noi, come gli antichi pagani, uomini 'senza speranza e senza Dio in questo mondo', come scriveva l'apostolo Paolo ai cristiani di Efeso (*Ef* 2,12). Proprio da qui nasce la difficoltà forse più profonda per una vera opera educativa: alla radice della crisi dell'educazione c'è infatti una crisi di fiducia nella vita".[51]

3.3. *Ad un chierico del 3° anno di filosofia, Torino, gennaio 1957*

In questa lettera don Quadrio ricorda l'importanza della giovinezza come tempo di plasmazione e forgiatura di quello che sarà l'uomo del domani. La giovinezza è una ricchezza meravigliosa di cui rendersi consapevoli, ma soprattutto da non sciupare e da valorizzare in tutta la sua potenzialità. In certo modo richiama l'insegnamento di san Gregorio di Nissa che affermava che ognuno coopera con Dio a modellare in sé la divina immagine, così che "la nostra nascita spirituale è il risultato di una libera scelta, e noi siamo in qualche modo i genitori di noi stessi, creandoci come noi stessi vogliamo essere, e per nostra volontà formandoci secondo il modello che scegliamo" (*Vita di Mosè* 2,3). C'è una fisionomia spirituale che ognuno costruisce con le proprie scelte, con il proprio impegno, c'è un volto interiore della persona che nel tempo va prendendo forma e misura a seconda delle scelte fatte, i cui tratti vengono così descritti: "Lei sa quante cose della sua vita dipendono da questi mesi! La fisionomia spirituale che ora sta prendendo è quella definitiva. Faccia di tutto perché i tratti fondamentali di questa fisionomia siano l'assoluta lealtà, la generosità

[50] G. Quadrio, *Lettere*, 155.

[51] Benedetto XVI, *Lettera alla diocesi e alla città di Roma sul compito urgente dell'educazione*, 21 gennaio 2008.

disinteressata, la nobiltà di pensieri e sentimenti, la perfetta coerenza tra convinzioni, propositi e azioni, l'indefettibile fedeltà al dovere e alla parola data. Come vede, sono i tratti caratteristici della figura di Gesù, che deve costituire l'ideale e il fascino della sua giovinezza. Modelli su di Lui un carattere adamantino e una coscienza luminosa e virile".[52]

3.4. *A don Valerio Modenesi, Torino, 1° marzo 1961*

Qualche anno più tardi scriverà ancora allo nipote Valerio: "Penso che anche (e specialmente) noi sacerdoti dovremmo saper gettare verso tutti il ponte di un'amabile, cortese, calda e serena personalità, generosa e semplice, ricca di umanità e di comprensione, accogliente e servizievole. Solo su queste arcate potrà correre il Vangelo e la grazia! Bisogna entrare per la porta dell'uomo per uscire da quella di Dio. Tu che sei in tempo, formati un carattere umano che possa essere un sacramento vivente della Bontà del Signore Gesù".[53] Il papa Benedetto XVI in una magistrale *lectio divina* al clero romano ha sviluppato questa missione del sacerdote di essere Uomo di compassione, "ponte" tra Dio e il mondo. "Un sacerdote per essere realmente mediatore tra Dio e l'uomo, deve essere uomo. Questo è fondamentale e il Figlio di Dio si è fatto uomo proprio per essere sacerdote, per poter realizzare la missione del sacerdote... Il sacerdote ha bisogno di un'autorizzazione, di un'istituzione divina e solo appartenendo alle due sfere, quella di Dio e quella dell'uomo, può essere mediatore, può essere 'ponte'. Questa è la missione del sacerdote: combinare, collegare queste due realtà apparentemente così separate, cioè il mondo di Dio, lontano da noi, spesso sconosciuto all'uomo, e il nostro mondo umano. La missione del sacerdozio è di essere mediatore, ponte che collega, e così portare l'uomo a Dio, alla sua redenzione, alla sua vera luce, alla sua vera vita... L'altro elemento è che il sacerdote deve essere uomo. Uomo in tutti i sensi, cioè deve vivere una vera umanità, un vero umanesimo;

[52] G. Quadrio, *Lettere*, 156.
[53] G. Quadrio, *Lettere*, 258.

deve avere un'educazione, una formazione umana, delle virtù umane; deve sviluppare la sua intelligenza, la sua volontà, i suoi sentimenti, i suoi affetti; deve essere realmente uomo, uomo secondo la volontà del Creatore, del Redentore, perché sappiamo che l'essere umano è ferito e la questione di 'che cosa sia l'uomo' è oscurata dal fatto del peccato, che ha leso la natura umana fino nelle sue profondità. Così si dice: 'ha mentito', 'è umano'; 'ha rubato', 'è umano'; ma questo non è il vero essere umano. Umano è essere generoso, è essere buono, è essere uomo della giustizia, della prudenza vera, della saggezza. Quindi uscire, con l'aiuto di Cristo, da questo oscuramento della nostra natura per giungere al vero essere umano ad immagine di Dio, è un processo di vita che deve cominciare nella formazione al sacerdozio, ma che deve realizzarsi poi e continuare in tutta la nostra esistenza. Penso che le due cose vadano fondamentalmente insieme: essere di Dio e con Dio ed essere realmente uomo, nel vero senso che ha voluto il Creatore plasmando questa creatura che siamo noi".[54]

Conclusione

Il breve cammino fatto in compagnia di don Quadrio ci conferma sulla necessità di formare e purificare la volontà, fragile a causa della ferita inflitta dal peccato e dalle proprie debolezze. L'ascesa dall'amore di concupiscenza a quello di amicizia è un lungo cammino che richiede una lotta diuturna all'inclinazione al male, a causa del quale la volontà cede all'egoismo, spingendo l'uomo all'amore disordinato di se stesso. L'opera di formazione e di guarigione della volontà consiste nel metter Dio al primo posto, amarlo sopra ogni cosa e fare di lui il fine ultimo della vita. Ciò richiede uno sforzo perseverante, sostenuto dalla grazia, per sottomettere a Dio la propria volontà, credendo che la sua è una volontà d'amore per noi. La fede dischiude questa prospettiva entusiasmante che indica alla volontà umana il cammino verso l'amore e la felicità. Pervenire a questa maturità è grazia e lotta

[54] Benedetto XVI, *Lectio divina al clero di Roma,* 24 febbraio 2010.

quotidiana, perché le compiacenze sottili dell'egoismo sono dure a morire e rispuntano continuamente. La vita dell'uomo è davvero una lotta dal travaglio del parto all'agonia della morte. Il venire alla luce è faticoso per sé e per gli altri e la seduzione di false luci e di facili scorciatoie è sempre a portata di mano. La conquista di sé richiede l'esercizio ascetico del distacco della volontà dalle cose, dalle persone, in ultima istanza, da se stessi. Il rapporto disordinato con le cose e le creature fabbrica idoli e genera fonti improprie di felicità.

Di fronte a queste sfide educative che oggi sono un'emergenza, perché è in atto una grave emorragia di senso della vita, occorre innanzitutto convincersi che "la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale".[55] Tale responsabilità educativa richiede innanzitutto una grande passione per la verità, in un tempo in cui l'apparenza, il relativismo e la menzogna la fanno da padroni. Insieme è urgente un'azione educativa che sappia comporre le esigenze della libertà con quelle della disciplina, in risposta a idee e stili di vita che per decenni hanno proclamato e propugnato una libertà assoluta, depotenziando e destituendo di valore ogni autorità e paternità: "Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro".[56]

Don Quadrio rifulge come testimone e modello di quell'autorevolezza dell'educazione che non abdica al proprio compito educativo e che è resa credibile dalla coerenza della vita, dal coinvolgimento personale "che paga di persona" e dalla promozione della verità e del bene autentico del prossimo. La sua testimonianza lo propone in modo eroico proprio come insigne educatore e formatore, perché ha saputo

[55] Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21 gennaio 2008.

[56] Benedetto XVI, *Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell'educazione,* 21 gennaio 2008.

animare la sua riflessione e azione educativa e soprattutto la sua vicenda personale con il lievito evangelico della speranza, virtù eminente di ogni buon educatore. Ciò che insegnava era ciò che viveva: la serenità fu uno dei tratti permanenti del volto di don Quadrio. Egli fu abitualmente sorridente, sereno di fronte alle situazioni più diverse, grande ottimista verso il futuro. Serenità e pace che rifulsero in lui particolarmente durante la lunga malattia, perché poneva in Dio la sua speranza, convinto che solo Lui è la speranza che resiste a tutte le delusioni e solo il suo amore non può essere distrutto dalla morte. E tale speranza non era solo per lui, ma l'ha seminata nei solchi della vita di tante persone, ponendo semi di solidarietà nel bene e stimoli a crescere insieme nella verità e nell'amore.

INDICE

Presentazione (*Antonio Castellano*) 5

Introduzione. Una frontiera aperta (*Antonio Escudero*) 9

Testi, studi ed eventi attorno a don Giuseppe Quadrio (*Remo Bracchi*) 13

1. *Pubblicazione degli scritti inediti* 14
   1.1. Epistolario 14
   1.2. Risposte su riviste varie e lemmi di enciclopedie 15
   1.3. Omelie 16
   1.4. Conversazioni e conferenze 17
   1.5. Corsi di Esercizi spirituali 18
2. *Individuazione di tematiche da approfondire* 19
3. *Tesi e studi sul pensiero di don Quadrio* 21
4. *Biografie* 23
5. *Dichiarazione di Venerabilità* 25
6. *Antologie e miscellanee* 29
7. *Iniziative per l'anno sacerdotale (2010) e per la formazione dei candidati al sacerdozio* 30
8. *Manifestazioni annuali in memoria di don Giuseppe Quadrio* ... 33
9. *Grazie attribuite all'intercessione del Venerabile don Giuseppe Quadrio* 37
10. *Bibliografia disponibile* 46
11. *Possibili studi (tesi, articoli...) sul Venerabile don Giuseppe Quadrio* 50

Gli anni "fecondissimi" della santità di don Giuseppe Quadrio (1943-1945) (*Ferdinando Bergamelli*) 51

1. *Anno 1943: studente di teologia alla Gregoriana* 51

1.1. La Professione perpetua: 28 novembre 1943 53
2. *Anno 1944: la conversione definitiva allo Spirito* 56
2.1. Prima sconfitta 57
2.2. Il "voto di santità" e la sacra tonsura 60
2.3. Il primo incontro con santa Teresina di Lisieux 62
2.4. La novena in preparazione alla Pentecoste 63
2.5. Una Pentecoste "memorabile": *docibilis a Spiritu Sancto* ... 68
2.6. Il nemico numero uno e i tre alterchi con lo Spirito Santo. 70
2.7. Il secondo incontro con santa Teresina: la novena e la *Storia di un'anima* 75
2.8. Tensione eroica alla santità 79
2.9. L'unione mistica con l'umanità eucaristica del Cristo 81
3. *Anno 1945: dalla notte dello spirito all'unione mistica trinitaria* 84
3.1. L'esperienza dell'aridità e della notte dello spirito 85
3.2. L'esperienza mistica dell'unione con la Trinità 86
3.3. Il terzo incontro con santa Teresina: la preghiera della sua professione al Carmelo - Sete di martirio 90
4. *Conclusione* 97

La comprensione cristiana dell'uomo nel pensiero di don Giuseppe Quadrio (*Giuseppe Cassaro*) 99
Introduzione 99
1. *La dimensione fondante dell'uomo: la natura umana* 101
2. *La vocazione divina e la risposta dell'uomo* 105
3. *La vita dell'uomo* 109
3.1. La sessualità e il matrimonio 110
3.2. Il sacerdozio ministeriale 114
3.3. Il lavoro 115
3.4. La sofferenza e il dolore 117
3.5. La morte 118
Conclusione 119

L'antropologia teologica di don Giuseppe Quadrio (*Roberto Carelli*) 121
1. *Teologia e santità* 127
2. *Natura e Grazia* 138
3. *Grazia e libertà* 155
4. *La grazia fra origine e compimento* 166

La teologia sacramentaria di don Giuseppe Quadrio (*Andrea Bozzolo*) 181
1. *Subsidia in tractatum de Paenitentia* 184
1.1. Il metodo teologico 184
1.2. La struttura del trattato 189
1.3. Le tesi 191
2. *Grandezza del matrimonio cristiano* 198
2.1. La visione positiva del matrimonio 200
2.2. I fini del matrimonio 203
2.3. La sacramentalità del matrimonio 207
3. *Conclusione* 211

Don Giuseppe Quadrio e il sacerdozio (*José Luis Plascencia*) 213
1. *Introduzione contestuale* 213
2. *Il principio fondamentale: il Sacerdote, "alter Christus"* 215
3. *Missione e "azioni" del Sacerdote* 219
3.1. Le azioni sacramentali-liturgiche 219
3.1.1. L'Eucaristia 220
3.1.2. Il Sacramento della Riconciliazione 222
3.2. La preghiera del sacerdote 223
3.3. Dimensione missionaria del Sacerdote 225
4. *Le virtù del sacerdote* 226
4.1. Virtù umane del Sacerdote 226
4.2. Centralità dell'amore 229
4.3. "Sensus Ecclesiae" 232
4.4. "Salesianità" del Sacerdozio di don Quadrio 233
5. *Maria, Madre dell'"alter Christus"* 233
6. *Conclusione* 235

Il contributo di don Quadrio alla mariologia. La ricerca, l'intuito e il rinnovamento (*Antonio Escudero*) 237
1. *Gli studi mariologici di don Giuseppe Quadrio* 237
2. *Lo studio delle fonti* 242
3. *La comprensione del dogma mariano e della sua formulazione* 248
4. *La riflessione sul ruolo salvifico di Maria* 254
5. *Chiavi teologiche per la mariologia* 262

Don Giuseppe Quadrio e l'educazione della volontà (*Pier Luigi Cameroni*) 265
1. *Giuseppe Quadrio novizio: apprendista del "mestiere della vita"*. 269
1.1. Il noviziato è tempo di prova 269
1.2. Personalità armoniche 270
2. *Don Quadrio educatore dei giovani* 272
2.1. La maturità del cuore: *altius* 272
2.2. Per la tattica d'un combattimento 276
2.3. Le olimpiadi dello Spirito 276
2.3.1. San Paolo atleta dello Spirito 277
2.3.2. "Altius, fortius, citius" 278
2.3.3. "Altius in fide, citius in spe, fortius in caritate" 282
2.4. La maturità della volontà: *fortius* 283
2.5. La buona volontà 285
2.6. La volontà 286
2.7. L'ubbidienza 287
2.8. La grande conquista 287
3. *Formatore di sacerdoti* 288
3.1. Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 24 gennaio 1956 288
3.2. Al nipote Valerio Modenesi, Torino, 19 dicembre 1956 ... 290
3.3. Ad un chierico del 3° anno di filosofia, Torino, gennaio 1957 291
3.4. A don Valerio Modenesi, Torino, 1° marzo 1961 292
Conclusione 293

Collana SPIRITO E VITA - 49